

Editoriale

Dove ci portano i giudici che osano violare i santuari

GIUSEPPE CALDAROLA

La vicenda del giudice Curtò ha sollevato scandalo. Ed è un bene. Il giorno in cui smetteremo di stupirci nei sentenziati racconti di malaffare saremo psicologicamente un paese di nuovo a rischio. Ma l'inchiesta dei giudici di Milano, anche quando sembra vicina ad esaurire i suoi filoni di ricerca, ci regala sempre nuove immagini di straordinario squalore che continuano ad emozionarci. Un po' meno comprensibile è lo stupore per il fatto che in galera sia un giudice. Non solo per ragioni banali (le mele marce sono dappertutto), ma perché così si finisce per non cogliere il principale dato storico-politico dell'inchiesta dei giudici di Milano. C'era un sistema che aveva identificato la possibilità della propria sopravvivenza con quel meccanismo di rapina che oggi conosciamo. Non si trattava della somma di singole disonestà, ma di un modo illegale, e in molti tratti esplicitamente criminale, di stabilire relazioni politico-economico-statali. Questo modo criminale di stabilire relazioni serviva a tenere in piedi la macchina del consenso e quindi il governo concreto dello Stato e dell'economia. Ma non solo questo. C'era l'ambizione di costruire il disegno di un nuovo regime che avrebbe dovuto sostituire quello vecchio, pur mantenendo al potere quasi tutti gli stessi protagonisti. Le suggestioni neo-autoritarie e la delegittimazione dei valori alti della Repubblica (oggi riprese da una certa propaganda leghista) ha coinciso non a caso con le punte più alte del malaffare politico.

Il fenomeno Mani pulite, e tutto ciò che l'ha preceduto, a cominciare dal grande lavoro del giudice Falcone, non è stato solo il colpo d'accetta su un regime decrepito e corrotto. È stato di più: il colpo d'accetta sull'intenzione di costruire, con la riduzione malavitosità della politica, un nuovo sistema. Allora come si poteva pensare che restasse estranea a questa storia l'intera magistratura? Qualunque opinione si abbia sulle divisioni che ci sono nella magistratura e anche sul modo in cui esse si sono espresse e si esprimono (il correntismo e la cosiddetta politicizzazione) un dato resta inoppugnabile. Negli ultimi anni si è estesa la cultura del proprio ruolo in un gruppo importante di magistrati impegnati sui diversi fronti. Paradossalmente la rottura delle regole di casta non scritte né venuta dal Curtò, che certo rappresenta il caso limite, né dai tanti magistrati che non hanno visto, che hanno trattato con il vecchio regime, che si sono impauriti.

La rottura viene invece da quelli che hanno deciso di fare con alto senso civile, con preparazione tecnica, e capacità investigativa il proprio mestiere. Non sono il magistrato colluso o quello che sfascia il pool di Falcone a tradire la storia concreta della magistratura italiana, sono Di Pietro, Caselli e Vigna che stanno scrivendo - con errori? vedremo, vigileremo - una nuova storia del rapporto fra magistratura e spirito pubblico, fra magistratura e poteri dello Stato fondato sull'obbligo costituzionale della difesa della legalità. È nota l'obiezione: si rischia di dare ai magistrati troppo potere in questa fase, e anche in quella successiva quando verranno, sul terreno dei rapporti di forza fra istituzioni, le conquiste ottenute nel periodo precedente. Ma questa obiezione richiede una risposta chiara su un punto preciso e di merito. L'azione di Mani pulite è rivolta o no a ripristinare la legalità? Se la risposta è sì, spetta ai cittadini, alle forze politiche in grado di farlo costruire dentro questo quadro di nuova legalità l'impalcatura di un nuovo Stato che non sarà diretto dai magistrati ma avrà bisogno, come insegna la storia italiana recente, di una magistratura più vigile, coraggiosa e reattiva.

Ma vengono avanti due interpretazioni apparentemente opposte che però tendono a definire uno scenario pressoché simile. Quando parliamo di un sistema che è crollato la Lega propone una visione organica. Era tutto marcio, quindi fuori tutti, tranne quelli che si schierano sotto le bandiere di Bossi. Il leader dei Lombardi, che un tempo voleva assomigliare a De Gasperi, nel suo confuso agitarsi propone ora il modello Almirante con quel misto di sovversione e di concezione neo-totalitaria. Ma altri si servono della medesima interpretazione organica per stabilire una parità fra tutti i protagonisti della storia italiana così da poter riproporre, se non gli uomini, il clima culturale e politico che ha portato ai disastri attuali. Si crea così la saldatura fra il peggio del nuovo e il vecchio.

Ecco perché è decisiva a questo punto la questione dei tempi e dei modi per liberare l'Italia di tutti i detriti del periodo che si sta concludendo e impedire che l'assenza di sbocchi tolga a quest'opera di rigenerazione la componente progressiva e democratica che essa ha. Ma per far tutto questo è necessario che intervenga il cittadino e quindi che si voti al più tardi in primavera.

Il leader dell'Olp annuncia alla tv israeliana che il processo di pace è ormai irreversibile. In centomila manifestano a Tel Aviv a favore dell'accordo: «La nuova storia siamo noi»

Arafat: «Io vado avanti»

La firma storica il 13 a Washington

L'Israele che scommette sulla pace è scesa in piazza ieri a Tel Aviv. Erano in centomila. A Tunisi «Al Fatah», il gruppo maggioritario in seno all'Olp, approva l'opzione Gaza-Gerico». Parlando alla tv israeliana, Arafat promette: «Il processo di pace è irreversibile». Gli Usa propongono di firmare l'accordo il 13 settembre. Il Likud: «Se vinceremo le elezioni non rispetteremo l'accordo».

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

TEL AVIV. Decine di migliaia, oltre centomila secondo le stime ufficiali: l'Israele che vuole la pace è scesa in piazza, ieri sera, a Tel Aviv, per dire che al dialogo non c'è alternativa e che occorre giungere al più presto al riconoscimento ufficiale dell'Olp. Oggi come ieri, nei giorni dell'opposizione all'invasione del Libano, a rilanciare una scommessa di vita è «Peace now», il movimento per la pace israeliano. Arafat ha vinto un'altra importante battaglia: il comitato centrale di Al Fatah (il

gruppo maggioritario in seno all'Olp) ha approvato ufficialmente, con 12 voti a favore e 4 contrari, l'opzione Gaza-Gerico». Una decisione che non scalfisce però l'opposizione degli integralisti di «Hamas». «Copieremo i traditori di Fatah», avvertono. Gli Stati Uniti propongono a israeliani e palestinesi di firmare l'accordo di pace il 13 settembre prossimo. Il Likud minaccia: «Se torniamo al governo non riterremo validi gli accordi siglati dai terroristi dell'Olp».

A PAGINA 11

Il ministro Conso chiede la revoca dell'arresto di Sapan



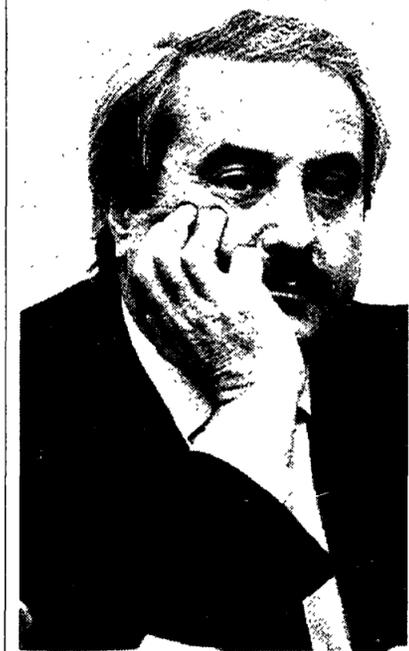
JOLANDA BUFALINI A PAGINA 12

Chico Buarque e Jorge Amado «Il nostro Brasile»



GIANNI MINA A PAGINA 10

Falcone indagava sui conti svizzeri delle tangenti?



C'è una nuova ipotesi sulla strage di Capaci. Giovanni Falcone sarebbe stato in Svizzera nel maggio 1992, cinque giorni prima di morire. Indagando su alcuni episodi di riciclaggio si sarebbe imbattuto in conti bancari di politici italiani. Gli stessi sui quali indagava «Mani pulite», compreso il «conto Protezione» di Craxi e Martelli? Le ragioni della morte di Falcone sarebbero da ricercare proprio in quel viaggio. Secondo i sostenitori di quest'ipotesi dietro la strage di Capaci c'è sicuramente la mafia, ma potrebbero esserci anche apparati deviati, poteri occulti di varia estrazione. Per Sebastiano Bongiorno, giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta «si tratta di una buona ipotesi di lavoro. Si può vedere il fallito attentato dell'Addaura come un'anticipazione di Capaci. Anche allora Falcone s'interessava a qualcosa che portava in Svizzera». Già all'epoca del fallito attentato l'ipotesi che fosse legato alle indagini sulle banche svizzere fu ripetutamente sostenuta da Salvatore Amendolito, un infiltrato della Cia tra i mafiosi siciliani, già inquisito da Falcone.

A PAGINA 3

Il tesoriere del Pds ha consegnato una memoria difensiva a Di Pietro e alla Parenti Stefanini si presenta dai magistrati: «Ecco tutte le prove della mia innocenza»

La moglie di Curtò: Noi non ci vergognamo e non ci uccideremo

«Non abbiamo nulla di cui vergognarci, niente da nascondere, e per questo non ci uccideremo...». E poi: «Quanto all'onestà di mio marito Diego, io davanti a lui, come donna e come moglie, mi inginocchio». Parla Antonina Di Pietro, moglie di Diego Curtò, presidente vicario del tribunale di Milano, rinchiuso nel carcere di Brescia con l'accusa di aver ricevuto 400 milioni da Vincenzo Palladino, il custode dei titoli Enimont. «La cosa che mi procura più dolore è il tipo di accuse che vengono mosse a mio marito, un magistrato che ha dedicato la vita al proprio mestiere, un uomo onesto fino all'esperazione, un uomo adorabile, dolce e buono, che stanno umiliando come il peggior delinquente».

R. ARMENI F. RONCONE G. ROSSI A PAGINA 3

«Ho la coscienza tranquilla», dice Stefanini. E se i magistrati presenteranno la richiesta di autorizzazione a procedere? «Voterò a favore. Perché è mio interesse e del mio partito, che emerga tutta la verità». Il tesoriere del Pds risponde alle domande dei giornalisti dopo la deposizione ai sostituti procuratori Stefania Parenti e Antonio Di Pietro ai quali ha presentato una memoria di 19 pagine.

MILANO. Marcello Stefanini si è presentato puntuale ieri mattina al palazzo di giustizia per rendere la sua «deposizione spontanea». L'incontro con i sostituti procuratori Tiziana Parenti e Antonio Di Pietro è durato tre ore. E intanto il suo avvocato Guido Calvi ha consegnato una memoria difensiva di 19 pagine. Stefanini non si è poi sottratto alle domande dei giornalisti. Ha ribadito la sua completa estraneità alla vicenda della tangente che Panzavolta dice di avere pagato a Greganti in cambio dell'appoggio da parte del Pci-Pds ad

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 4

Biagi I telegiornali che vorrei



S. GARAMBOIS A PAGINA 7

Parla la Colasanti «Le femministe non mi aiutarono»

ROMA. «Basta con tutte queste stupidaggini. Il movimento femminista non mi ha trovato lavoro né aiutata». Sono le quattro del pomeriggio, quando il telefono squilla nella redazione dell'Unità. «Pronto, sono Donatella Colasanti, su di me sono state dette cose inusitate, voglio rettificare». Sono passati 18 anni da quella notte al Circeo, oggi Donatella è una donna adulta che si è ricostruita una vita: «Non sono una vittima. Tutte queste notizie sulla mia vita privata danneggiano il mio lavoro. Diffido Anita Pasquali e Tina Lagostena Bassi. Non voglio che parlino più di me. Invece Grazia Volo, a parte il fatto del risarcimento, ha ragione». E dice la sua verità dopo la polemica tra le femministe.

Domani 6 settembre Maigret si diverte l'Unità + libro Lire 2.500 A PAGINA 9

Vecchi «tintoni» rifatti come auto d'epoca

ieri avevo un mal di denti terribile. Era come se, con il suo trapano maggiore, un carpentiere navale cercasse di staccarmi la mascella per portarsela in cantiere come trofeo da mettere sul bompreso della barca di un ricco cannibale. Non riuscivo a respirare dal dolore. Ed eccomi qui, nella deprimente sala d'aspetto dell'unico dentista aperto in città. È un giovane vestito in maniera inquietante: mascherina nera, tuta nera aderente, cappola nera, guanti neri e mazzo di chiavi false con grimaldello in cintura. Sono preoccupatissimo per quello che riuscirà a rapinarmi, ma devo subire perché il dolore mi sta portando a una gran voglia di buttarmi dalla finestra. Ho la solita strizzata di merda sulle mutande e la miserabile chiazza di orina tiepida sul ginocchio destro. Mi guardo allo specchio: pochi capelli bianchi, denti gialli e fetti, barba grigia non fatta, ganascia gonfia da sfilurare il viso, occhi velati di bianco. Non mi faccio neppure pena, ma schifo! Un povero vecchio, un rottame. Mi seggio (?)... mi sesso (?)... Insomma mi butto su una sedia di ferro battuto e vengo quasi sodomizzato da un braccio-cio, mi sfugge un lamento violento che viene però interpretato da una infermiera carogna come fitta mal di denti. Al centro della stanzetta c'è un tavolo pieno di riviste vecchie anche di due o tre anni. Ne prendo distrattamente in mano una. In copertina c'è una foto di Mike con la moglie. È tutto in tiro, «che meraviglia!» titola il redat-

TOZZI

to. «Mike ha settant'anni e ne dimostra cinquant'anni». Una sciabolata d'invidia mi passa da parte a parte facendomi quasi dimenticare per un attimo il mal di denti. Poi ci ritorno sopra. Questi vecchi arzilli dimostrano 20 anni di meno perché sono truccati da giovani. Sono i famigerati «tintoni». Capelli tinti se non trapiantati, denti ricoperti e ponteggiati, pelli tirate, trucco pesante che cancella le macchie della vecchiaia. Il mondo dello spettacolo ne è pieno. Se in un'imboscata stradale gli strappate un capello di colore marrone scuro vedrete che la radice è bianca. I «tintoni», dato il loro potere, si trascinano dietro mogli e ragazze giovani che cambiano come automobili ogni cinque anni, si vestono come modellisti: jeans alle volte vergognosamente strappati, cinturoni calimapanica, scarpe da mezzofondista, occhiali fumé antiriflesso. Sono rifatti come le auto d'epoca, con pezzi di ricambio nuovi che dovrebbero lasciare in ere-

no mascherare d'ora in poi: da geometri? E Maria Pia che si è quasi scazzottata con un'altra «gran dama» per mettere le mani sui bambini crociati che arrivavano al porto di Ancona? È mio! È mio! urlacchiavano. Dove potranno esercitare la loro bontà se non avranno più vittime? Speriamo nei bambini brasiliani fatti a pezzi dalla polizia militare. Tomando a Venezia ho letto che ci sono già tutti i «giovani», vale a dire quelli di Maddalena '93 che non intendono passare inosservati. Ora il cinema lo vogliono fare loro: pensano che tutti i vecchi ormai sono rincogniti. Credo che sia vero. Ragazzi vi voglio molto bene e vi auguro molta fortuna. Voi soprattutto conoscete un modo di vestire trasandato alla Fassbinder terrorizzante. A me mi spaventate perché mi urlate tutte le volte che io sono una merda o peggio non parlate perché sono un animale inferiore. D'accordo volete fare il cinema tutti (?), ma io credo che per farlo non basta truccarsi da Fassbinder, bisogna anche avere il suo talento creativo! A proposito di talento creativo so che fortunatamente Fellini sia bene. È importante: così in Italia, quando lo premieranno in qualche parte del mondo, potremo ancora vantare di essere «suo compatrioti». Intanto in attesa di un suo nuovo capolavoro, signor Fedencio, le mando i miei più affettuosi saluti e auguri e come sempre grazie di tutto: e questa volta, se me lo concede, un grande abbraccio.



Bianca Diodati

partigiana

«Sentii i colpi, avevano ucciso Curiel»

Anni durissimi, quelli dal '43 al '45, per Bianca Diodati, partigiana. Li racconta in questa intervista con commozione. «Nel '44 uccisero mio marito Piero Pajetta e l'anno dopo spararono a Eugenio Curiel il dirigente del Pci a cui ero legata da un tenero affetto». Anni tragici. Ma ricchi di forza e di coraggio. «Sono contenta di esserci stata», dice. «Qualcosa di utile credo che lo abbiamo fatto...».

IBIO PAOLUCCI

Per Bianca Diodati, la Bianchina di cui parla con grande affetto Giorgio Amendola nel suo libro "Lettere a Milano", il '43, il '44 e il '45 sono stati anni di entusiastica e convinta partecipazione alla Resistenza, ma anche di fortissime, sofferte emozioni sul piano personale. Il 24 febbraio del '44, in uno scontro a fuoco coi tedeschi, viene ucciso il marito Piero Pajetta, nome di battaglia Nedo, cugino di Gian Carlo, medaglia d'oro al valor militare. Esattamente un anno dopo, il 24 febbraio del '45, viene assassinato dai fascisti, in piazzale Baracca, Eugenio Curiel, pochi mesi dopo che fra lui e lei era nata una intensa, tenerissima relazione.

Bianca faceva parte di una famiglia di antifascisti, emigrata in Francia nel '37. È a Parigi che lei, diciassettenne, nel '40, conosce Piero, reduce dalla Spagna, dove ha perso la mano destra in un combattimento sull'Ebro. A Parigi la famiglia Diodati abitava nel XII arrondissement, il quartiere degli italiani. Padre, madre, cinque figli, tre femmine e due maschi, tutti comunisti. Uno dei fratelli, Franco, gappista a Genova, scampò miracolosamente alla fucilazione a Cravasco. Messo con parecchi altri di fronte al plotone d'esecuzione, sarà fucilato. Creduto morto, sarà lasciato nel mucchio dei cadaveri. Risvegliatosi dopo diverse ore, nel cuore della notte, Franco si accorgerà di essere ferito gravemente, sporco di sangue, ma vivo. Si salverà, grazie alla solidarietà di contadini, che lo nascondevano e avviseranno i partigiani. Wladimiro, mandato dal partito nel febbraio del '41 in Italia per fare opera politica fra i militari, sarà un valoroso partigiano nel capoluogo ligure. Bianca, che ha avuto il figlio Carlo a Parigi nel marzo del '41, torna in Italia dopo il 25 luglio del '43. Vilma, la sorella più grande, resta in Francia col padre, la madre e la sorellina Soledad, e prende parte alla liberazione di Parigi. La famiglia si riunisce a Genova dopo la liberazione. Chiediamo a Bianca, che ora vive a Roma, nel quartiere Tiburtino, di raccontare quel periodo ai lettori dell'Unità.

«E qual era il vostro lavoro? Beh, io e altre ragazze, scrivevamo a macchina su fogli sottilissimi articoli e disposizioni del partito. Che poi portavamo in vari recapiti perché fossero riprodotti e diffusi. Hai conosciuto allora dirigenti di primo piano del Partito? Sì. In quegli appartamenti, alternandosi, venivano Secchia, Colombi, Sereni, Amendola, Curiel, altri che non ricordo. Noi, tutte ragazze, facevamo finta di lavorare per degli avvocati. Questa era la copertura. Poi, dopo la liberazione, abbiamo saputo da una portinaia, che eravamo state scambiate per ragazze-squillo. Gli "avvocati" mutavano troppo spesso ed erano stati scambiati per clienti di una casa di appuntamenti. Magari lo avessimo saputo allora. Avremmo avuto meno paura di essere scoperte per quello che realmente eravamo.

«E il bambino dove l'avevi lasciato? In mani sicure, di compagni. A Mongrando, nel Biellese, zona partigiana, presso i coniugi Finiga e Sergio Rossetti. Il bambino stava bene. Io, peraltro, mantenevo contatti col Biellese. Portavo materiale con la valigia a doppio fondo. E non ti è mai successo niente durante questi viaggi? Una volta, nel novembre o nel dicembre del '44, il treno viene bloccato a Santhià. Però poi riparte, ma viene quasi subito mitragliato da aerei inglesi. Un macello. Metà dei viaggiatori ci lasciano la pelle. A me, senza volerlo, mi salvò un fascista. Mi gettò giù dal treno e mi trasciò via dal pericolo. Io però ero rimasta senza valigia e volevo recuperarla a tutti i costi. Così tornai indietro e per fortuna la ritrovai. Ma che cosa c'è di tanto prezioso in quella valigia? mi chiese il fascista, e io, pensa un po', gli risposi che c'erano dei giocattoli. Comunque, lui mi credette forse perché io feci finta di accettare la sua corte.

«E a Milano, hai corso seri pericoli? Una bella paura la provammo una volta nell'appartamento in via Domenichino. Stavamo lavorando e molto materiale era sui tavoli. Improvvisamente una robusta scampagnella. Chi sarà mai? Io vado ad aprire il cancello di fronte a persone sconosciute, che poi si dichiarano sceriffi del Comitato di requisizione degli alloggi, lo cerco, facendo grossi sorrisi, di intrattenersi il più a lungo possibile sulla porta. Quando entrano nell'appartamento, con sollievo, mi accorgo che il materiale è sparito. Le altre ragazze lo avevano nascosto sotto il divano. Anche in quell'occasione ce la caviamo con la storiella dei nostri lavori per conto di alcuni avvocati. Bisogna dire, però, che i controlli non erano tanto severi. Quella volta, per esempio, se quelli avessero guardato con un po' più di attenzione si sarebbero accorti che qualcosa di strano c'era in quella stanza. Ma noi, come ti ho detto, facevamo le graziose e questo serviva ad addorcirli i nostri controllori.

«Vorrei, cara Bianca, che tu mi parlassi dei tuoi rapporti con Eugenio Curiel. Come sono nati, come si sono sviluppati? Il mio primo appuntamento a



Bianca Diodati a Milano nel 1944

Milano mi fu fissato in una portineria di via Savona, dove avrei trovato gli zii di Lina Fibbi. A prendermi venne proprio Curiel, che mi portò in un altro appartamento di piazzale D'Atene, in casa della moglie di Secchia. Fu lì che dormii le mie prime notti milanesi. Poi mi trasferii in via Domenichino. Il nostro rapporto nacque così. Lui era molto timido, ma anche molto affettuoso, pieno di attenzioni per la mia situazione. Sapeva che mi avevano ucciso il marito e che il mio bambino era lontano. Io, fra l'altro, tenevo allora i contatti anche con sua sorella Grazia Curiel, che, essendo ebrea, correva seri pericoli. Nacque così, a poco a poco, un rapporto molto tenero fra me e lui.

Un rapporto intenso. Amendola scrive che un giorno Eugenio gli annunciò, commosso e timido, quello che lui aveva già capito, l'unione con la giovane compagna, che era tu. Aggiunge che allora organizzaste un festoso pranzo di nozze per celebrare l'avvenimento. Sì. Negli ultimi mesi vivevamo assieme, in una casa in via Vincenzo Foppa. Sì, certamente ci saremmo sposati se lui non fosse stato ammazzato. Ne avevamo parlato e avevamo già fatto un sacco di progetti, come fanno i giovani innamorati. Lui aveva voluto conoscere anche mio figlio. Aveva tanto insistito per vederlo e io, una

volta che mi era recata nel Biellese per una delle mie missioni, tornai con Carlo. Lui ne fu felice. Fece un mucchio di feste al bambino, dicendo che sarebbe stato un buon padre.

Amendola scrive che il fatto che Curiel abbia avuto prima di morire tre mesi di gioia è stato sempre per lui un motivo di umano conforto.

Io ho sentito gli spari quel 24 febbraio. Ero andata a prendere la sorella, che doveva incontrarsi con lui proprio in piazzale Baracca prima di mettersi al sicuro. Per lei l'aria di Milano era diventata troppo pericolosa. Noi eravamo vicine e sentimmo gli spari. Furono bloccati anche i tram. Ma non pensammo che quei colpi potessero riguardare Eugenio. Quando si tornò a circolare, andammo sul luogo dell'appuntamento. Eugenio non c'era, ma noi pensammo che si fosse allontanato per ragioni di sicurezza, proprio a causa di quegli spari. Poi, l'indomani, al comando, i primi sospetti. Eugenio non si faceva vivo, qualcosa doveva essere successo. Loretta Berni, futura moglie di Gian Carlo Pajetta, con un amico medico, con la scusa di cercare un fratello forse morto sotto i bombardamenti, si recò a visitare varie camere mortuarie, finché trovò la salma di Curiel. Solo dopo la Liberazione, però, ci furono i funerali, per l'ovvio motivo che nessuno, allora, andò a riconoscere il cadavere per non cadere nelle grinfie dei fascisti.

Come ricordi Eugenio Curiel? Come un compagno meraviglioso. Come una grande perdita. Io avevo perso un affetto, ma l'Italia, si può ben dirlo, aveva perso un grande intellettuale. Io lo ricordo anche come un compagno aperto, lontanissimo da ogni forma di settarismo. Lui, come si sa, lavorava al Fronte della Gioventù, di cui era stato uno dei fondatori. Lì c'erano giovani di tutte le tendenze politiche. Pochi giorni fa tu hai intervistato padre Camillo De Piaz e lui ti ha detto, con parole appropriate, come lui, prete, si trovasse benissimo con Curiel. Eugenio, col suo rigore di comunista - ti ha detto - non solo non mortificava, ma esaltava la sua fede.

Come hai vissuto il 25 aprile? A Biella. Lì ho anche conosciuto Quinto Antonietti, un comandante partigiano fra i più coraggiosi, compagno di lotta di Morano, che poi diventerà mio marito e dal quale ho avuto un figlio, Nedo, che ora lavora con voi, all'Unità.

E come ricordi, a cinquant'anni di distanza, quegli anni? Un ricordo stupendo. Anche dei tempi della Francia. Pensa che quando nacque mio figlio a Parigi, Piero era in prigione. Ricordo ancora con commozione la solidarietà di tanti compagni. Ricevevo, senza sapere da chi, aiuti di ogni genere. Solo dopo seppi che chi organizzava il tutto era la compagna Nella Marcellino. Degli anni della Resistenza, voglio soltanto dire che sono contenta di esserci stata. È stata una esperienza bellissima. E poi credo che qualcosa di utile l'abbiamo fatto.

Rutelli scelga la «squadra» e prepariamo il programma che può salvare Roma

PAOLO FRANCO

È davvero giunto il momento di una svolta nel governo di Roma. La aggregazione di forze attorno alla candidatura Rutelli è già un fatto importante. Delinea una soluzione potenzialmente vincente, e non è poca cosa anche se non è ancora sufficiente a definire le condizioni di una svolta. L'altra proposta nella sinistra, quella di Nicolini, non è partita con il piede giusto, segnata da personalismi e da tendenze distaccate e pregiudiziali. Però la sua presenza in campo evidenzia l'esistenza di una discussione e di un disagio a sinistra del quale bisogna avere grande rispetto e attenzione, specie per quanti si interrogano sulle condizioni e sulle scelte che possono davvero marcare una radicale inversione di rotta.

I risultati di chi ha governato in questi 10 anni, nello spreco di enormi risorse pubbliche e nell'arroganza di un potere che sembrava insidiabile, sono sotto gli occhi di tutti. La città sta peggio, soffocata dal traffico e dalla inefficienza dei servizi, colpita da uno sviluppo caotico che rende sempre più drammatico il degrado delle periferie e la scomparsa di centri di aggregazione e di iniziativa sociale, incapace di risolvere il problema della casa. Si disperdono i giovani, sono abbandonati immigrati e anziani assieme a tutti gli strati più deboli, non si avverte alcuna solidarietà attorno a chi lotta per il lavoro e per la sua dignità. Si sono pericolosamente appannate le identità culturali, professionali e produttive, che sono risorse senza le quali non è pensabile né risanamento né sviluppo. Parlare di svolta significa in primo luogo lottare per una sconfitta non episodica di quei poteri forti e di quegli interessi che ci hanno condotto sino a questo punto. Ora, certo, sono in difficoltà, per la crisi mondiale e per la crisi politica e morale del paese. Non bisogna perdere questa occasione.

Torniamo dunque al punto chiave. Quello del programma, della nettezza delle scelte che guideranno il disegno degli assetti urbanistici, definiranno le convenienze economiche, le priorità nella riforma e nel recupero di efficienza dei servizi, e attorno ad esse, delle forze sociali, culturali e professionali che vanno attivate per rendere credibile l'attuazione. Come sempre, è proprio su queste discriminanti che si definiscono i rapporti di potere e quindi il segno di una svolta profonda. Su questo terreno va rilanciata con grande determinazione il confronto e l'iniziativa. Una discussione diversa, interna ed astiosa proprio quando nell'area moderata di quanti sono interessati a non cambiare nulla si definiscono candidature alternative di maggiore spessore, rischierebbe di annullare il significativo vantaggio accumulato sino ad oggi. Con questa ispirazione vanno ribadite alcune invarianze che devono costituire l'ossatura di tutto il programma.

1. Per il traffico non servono mezze misure. Va completato l'anello ferroviario, per realizzare un sistema a frequenza di metropolitana. Intenti speculativi sulle aree, da parte delle Fiss, vanno stroncati con decisione. Altra cosa è l'attrezzatura dei nodi di scambio, con parcheggi ma anche con servizi diversi, necessaria sia per ragioni funzionali che per superare l'attuale situazione di degrado e di abbandono delle stazioni. In parallelo va ampliata la rete delle metropolitane e vanno realizzate tratte veloci di collegamento con le principali aree e città della regione. È necessario però intervenire con soluzioni drastiche, che incidano in tempi brevi: 12/15 percorsi riservati a bus e taxi, aree pedonali nelle diverse circoscrizioni e conseguente sistemazione dei flussi di traffico, rafforzamento dei controlli per impedire quegli abusi che a Roma sono ormai la norma come il parcheggio in doppia fila, il mancato rispetto della sosta oraria, l'occupazione dei marciapiedi.

2. Deve cessare la prassi di costruire comunque e qualsiasi cosa. Per l'edilizia abitativa vanno certo completati i programmi avviati prima e coordinamento sono ormai indispensabili nella gestione del patrimonio degli Enti pubblici, per sottrarli al signor delle tangenti e trasformarli in strumento efficace con il quale affrontare in prima battuta i problemi di maggiore urgenza. Ma non possiamo dimenticare che il censimento ha evidenziato l'esistenza a Roma di ben 186.000 alloggi sfitti. È un patrimonio che deve essere rimesso in circolazione, con opportune intese sotto la ga-

ranza del Comune. Nel campo dei grandi lavori - per i quali va garantita per intero l'applicazione delle leggi in tema di appalti, trasparenza, garanzia dei vincoli ambientali, etc. - deve essere rilanciato lo Sdo. Abbandonando l'idea di polveri concentrate tutta la direzionalità privata e pubblica. Non ci sarebbero più nemmeno gli spazi. Ma l'idea rimane buona. Si cominci, in una dimensione più ridotta e credibile, dallo spostamento di alcuni ministeri e di precise attività del Comune. Per liberare, al centro di Roma, spazi da utilizzare in modo funzionale all'idea di città che si vuole privilegiare. Per riprendere in grande la sfida sulla riforma della Pubblica Amministrazione, visto che avrebbe poco senso trasferire ministeri e sedi comunali così come sono, con scarifiche, inefficienza e burocrazia. Per misurarsi, infine, sull'utilizzo e quindi sullo sviluppo di nuove tecnologie.

3. Va perseguito il decollo dell'intero sistema dei parchi dell'area romana, con risorse e poteri reali, a cominciare da quello dell'Appia e da quello dei Fori. Sino ad ora sono stati presenze fastidiose. Devono diventare priorità attorno alle quali si ridefinisce l'utilizzo del terreno, la valorizzazione delle risorse storiche ed archeologiche, il riassetto delle attività culturali e turistiche. La difesa dell'agro romano, in questa ottica, va imposta alla Regione.

4. Il risanamento delle periferie, anche attraverso il decentramento di funzioni e di poteri alle circoscrizioni, deve partire dal sostegno forte e programmato alle forze dell'associazionismo e del volontariato, su tutti i temi più sentiti, dalle varie forme di emarginazione, agli anziani, alla droga, etc. I maggiori spazi disponibili all'interno delle scuole devono consentire la creazione di spazi permanenti di aggregazione per i giovani, di impegno sociale e culturale, di sperimentazione di attività diverse.

5. Lo stesso grande rilievo deve assumere il problema degli immigrati. Creare un centro per ogni circoscrizione può e deve essere l'occasione per diffondere capillarmente l'iniziativa in tutta la città, non solo per la prima accoglienza, ma per difendere i diritti di questi lavoratori, per consolidare i canali attraverso i quali si affrontano i problemi del lavoro, della casa, i vari problemi di integrazione con i quartieri. E anche per specializzare e rendere più efficaci le iniziative culturali finalizzate alla conoscenza sulla storia, sui valori, sulle identità delle diverse etnie e culture.

6. Tutto questo richiede una ridefinizione profonda della macchina comunale, ormai così farraginosa da impedire la manifestazione di quelle competenze e professionalità che proprio esistono in gran numero al suo interno. Per risolvere i problemi dei cittadini, con efficacia e trasparenza, coscienti che le scelte di cui stiamo parlando non finiscono certo con il Comune di Roma. Devono trovare coerenza e continuità con quanto avverrà nei mesi e negli anni a venire in Provincia e Regione, evitando le stupide e dannose contrapposizioni che oggi dividono anche i vari livelli istituzionali.

7. Dovremo fare i conti con una crisi profonda del lavoro e dell'occupazione. Drammatica e nuova perché questa volta non ci sono settori che compensano la crisi di altri, perché risorse e strumenti sociali sono al lumicino e perché, dopo il fallimento di quelli conosciuti, vanno sperimentati in corso nuovi modelli. Per il rilancio e lo sviluppo. Potrà incidere positivamente anche il recupero di una identità forte della comunità, della sua consapevolezza di poter imporre scelte qualificanti per la sua convenienza ed il suo benessere, di tornare a vincere.

Le persone sono decise. Non ci servono invecchiati e personalismi, né le strizzate d'occhio e personaggi come Pannella che da diversi anni non ne sa più nulla, dal sostegno ad Amato, ai tentativi di capeggiare drappelli della vecchia nomenclatura, a cominciare dagli inquisiti. Né possiamo illuderci che una svolta di queste dimensioni sia possibile solo con l'affermazione di Rutelli, se attorno a lui e con una sua scelta netta, non si forma una squadra che, nelle diverse sfere e sensibilità, riesce ad esprimere plasticamente la solidità di un impianto programmatico.

Per questo la scelta della squadra, almeno nei suoi componenti fondamentali, va compiuta in questa fase, senza attendere le furbie ed anche i rischi di un eventuale secondo turno. Se chiarezza deve essere, ebbene lo sia davvero sino in fondo.

Cambrai e Ceppaloni, Bokassa e D'Onofrio

ENRICO VAIME

■ Ci sono luoghi, personaggi, manifestazioni che sono destinati a tornare, a riproporsi, a riciclarsi. Quindici anni fa (o forse più) sentimmo nominare per la prima volta dalle cronache la città di Ceppaloni. Sono sicuro sarà accogliente e prospera, ma fu immessa sul mercato dei luoghi da ricordare solo per il fatto che aveva dato i natali (e i voti e il municipio) all'onorevole Clemente Mastella, allora delinno di De Mita. Mi pare fosse di Ceppaloni anche l'ex ministro Facchinno che dopo un tour d'un paio di dicasteri è stato riassorbito dall'oblio e quindi amen. Quella storia, anzi quelle storie finirono. In questi giorni l'informazione televisiva improvvisamente ha riproposto la citazione della cittadina campana elevandola a luogo storico come furono Aquasgrana, Lubeca, Cambrai. Ceppaloni viene ricordata perché qui alcune correnti della ex Dc si sono riunite per un

accordo tattico circa alleanze future. A Cambrai c'era Carlo V, a Ceppaloni, D'Onofrio: ogni epoca ha i suoi protagonisti. Ma le decisioni prese in quella tormente località del Beneventano, saranno destinate a cambiare la Storia? Altro riciclaggio: toma Bokassa, ci dicono i Tg, il famelico ex dittatore della repubblica Centrafricana. Personaggio diciamo così discusso, al centro d'una destituzione che tra le tante motivazioni aveva anche quella del cannibalismo. Mangiava gli avversari politici quel tipo, sul serio. Come si poteva pensare che ricicciasse un mostro del genere alle soglie del Duemila? Eppure ne colui all'onore, si fa per dire, delle cronache dopo 14 anni di emarginazione e (speriamo) di dieta. Insomma un po' di paura queste constatazioni: la fanno: se il nostro calendario fosse a nullo e, srotolatosi nel tempo, dopo un po' si narrotasse ricominciando da capo? È un dubbio che la Tvc fa venire a volte quando accendiamo l'apparecchio casualmente e prendiamo in corsa un programma che non aspettavamo. Quidio che anno è? L'occhio al passato va molto (e io non posso certo parlare, reduce come sono da una operazione abbondantemente retrospettiva, anche se con intenzioni diverse come «ieri, oggi... e domani?») e una ragione principale c'è: il fattore nostalgia è premiante? Ma non è solo questo, credo. Compare, anche nel caso della compilazione dei palinsesti, la voglia di tornare indietro, riciclare senza commoimenti, forse senza motivazioni di indagine storica, fatalmente affascinati come si è dal ritorno al passato qualunque esso sia, ci sia dentro Benigni o Mastella,

D'Onofrio, Pozzetto o Bokassa. Per caso ho beccato, giovedì scorso (Raidue 13.45), una puntata di Scanzonissima, un programma satellite dei Videocome di Nicoletta Leggeri. Un'operazione furbissima perché tra l'altro assemblando brani assai brevi (intorno ai tre minuti) non c'è mai il rischio della noia. E molti avranno notato con me la piacevolezza di certi brani antologici con gli scempiani Aldo Fabrizi e Bice Valori e poi con Jannacci, Troisi, Banfi, Mondaini-Poli, Celentano e C., Carrà-Testi, Gianni Agus duettante con Tina De Mola, che però non era citata nel titolo (perché? non l'avevano riconosciuta? Possibile?) etc. Tutti contenti, credo. Tutti pronti a dire: allora sì che la Tvc era fatta bene, da veri professionisti. Ora, a parte Fabrizio e la Valori, tutti gli altri sono ancora su piazza, vivi e vispi. Se



Beniamino Andreatta Nicola Mancino Non si sa mai chi ha ragione, ma bisogna sempre sapere a chi conviene darla Arthur Bloch, «Logge di Winstler»

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Moravia, Marco Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rappello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Arnato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Cinque giorni prima di morire il magistrato si sarebbe recato nel paese elvetico seguendo un'inchiesta sul riciclaggio che portava a depositi bancari di personaggi eccellenti

La notizia non ha trovato conferme ufficiali. Se le trovasse sarebbe inevitabile collegare quel viaggio con le indagini su Tangentopoli. Il gip di Caltanissetta: «Legami con l'Addaura».

Strage di Capaci, spunta la pista svizzera

Giovanni Falcone stava «indagando» sui conti esteri dei politici?

Notizia inquietante, che ha non trovato conferme né smentite ufficiali: cinque giorni prima di essere ucciso, Giovanni Falcone si sarebbe recato in Svizzera e si sarebbe in qualche modo imbattuto in conti bancari intestati a politici italiani. Gli stessi conti sui quali indagano i giudici del pool «Mani pulite». La circostanza, se confermata, potrebbe gettare nuova luce sulla strage di Capaci.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Indiscrezioni filtrate ieri sera - non hanno trovato conferme né smentite ufficiali - dicono che Giovanni Falcone, cinque giorni prima di essere ucciso, recatosi in Svizzera per un'indagine sul riciclaggio, s'imbatté in conti bancari intestati ad alcuni politici italiani. Impossi-

bile non pensare a Tangentopoli. Inevitabile, la suggestione che la strage di Capaci sia, in qualche modo, collegata anche a quest'ultimo viaggio del giudice. Lo scenario è decisamente inquietante.

Sulla morte di Giovanni Falcone, avvenuta il 23 mag-

gio del '92, indaga la procura di Caltanissetta. Dell'inchiesta, per il momento, si sa poco. L'ipotesi che circola da mesi è la seguente: dietro la strage di Capaci c'è senz'altro la mafia, potrebbero esserci anche altri. Chi? Quelle «menti raffinatissime», cui alluse lo stesso Falcone dopo il fallito attentato dell'Addaura, estate '89? Apparatisti devianti, dunque, poteri occulti di varia e magmatica estrazione?

Secondo le notizie diffuse ieri da un'agenzia di stampa, Falcone, che nel '92 non faceva più il giudice e ricopriva l'incarico di direttore generale degli Affari penali presso il ministero di Grazia e Giustizia (allora retto da Claudio Martelli), stava seguendo le

tracce di operazioni finanziarie «per decine di miliardi facenti capo ad alcuni conti bancari intestati a uomini politici italiani». Sarebbero gli stessi conti sui quali indagano i giudici milanesi del pool «Mani pulite». Anche l'ormai celebre «conto protezione», per il quale sono stati raggiunti da avviso di garanzia Martelli e Craxi? I dubbi e gli interrogativi sono molti. Innanzitutto: perché Falcone «indagava» pur non potendo essere titolare d'alcuna inchiesta?

Un'ipotesi di lavoro, niente altro. Così la notizia è stata commentata da Sebastiano Bongiorno, giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta. «C'è un collegamen-

to tra l'Addaura e Capaci, e io considero buona questa ipotesi di lavoro - ha detto Bongiorno -. Si può vedere l'Addaura come un'anticipazione di Capaci, cade infatti in un momento in cui pare che Falcone s'interessasse a qualcosa che portava in Svizzera... Ci sono forme d'interconnessione che presentano la mafia non con la figura abusata della cosiddetta Piovra, ma con quella dell'Ibra. Un corpo mostruoso unitario, con tante teste, delle quali una è la Cupola mafiosa vera e propria, una è la massoneria nera, una i pezzi di Stato devianti che possono essere i servizi segreti ma anche altro, un'altra ancora il capitale finanziario. E questo

tutti sanno dov'è: in Svizzera». Va ricordato che, il giorno del fallito attentato all'Addaura, Falcone era in compagnia di una collega di Lugano, Carla Del Ponte. Il gip Bongiorno, nei prossimi giorni, tornerà ad occuparsi di quell'oscuro episodio, in relazione alle dichiarazioni (ritratte) di un artificiere dei carabinieri. Questi ha detto che, quando fu trovato l'ordigno, il funzionario del Sisdignazio D'Antone gli ordinò di distruggere alcuni reperti utili per le indagini. D'Antone ha negato la circostanza.

Sulla presunta «novità» dell'inchiesta, abbiamo ricevuto soltanto qualche smentita informale. Falcone non si sarebbe recato in Svizzera, cin-

que giorni prima di morire. La pm di Caltanissetta, Ilda Bocassini, non si troverebbe, ora, in Svizzera, per svolgere indagini in materia.

Resta da dire che l'esistenza di una connessione tra il fallito attentato dell'Addaura ed indagini sui «santuari» della Finanza svizzera è stata ripetutamente sostenuta anche da un personaggio equivoquo, Salvatore Amendolito. Già inquisito da Falcone, Amendolito sarebbe stato, tra le altre cose, un «infiltrato» degli investigatori statunitensi in ambienti mafiosi siculo-americani. La pista Svizzera (con i conti clandestini dei politici italiani) spunta, ora, anche, dietro l'attentato riuscito, quello di Capaci.



Il giudice Giovanni Falcone

La moglie del giudice arrestato venerdì per il caso Enimont «Non abbiamo nulla da nascondere. E non ci uccideremo. Nonostante tutto credo nella Giustizia»



Antonina Curtò: «Sono accuse infami M'inghinocchio davanti a mio marito»

Crede nell'onestà del marito: «Davanti a lui, mi metto in ginocchio». E crede anche nella Giustizia: «Ne abbiamo molto bisogno». Poi, promette: «Comunque, noi non ci uccideremo...». Antonina Di Pietro, moglie del giudice Diego Curtò, racconta le ore del dolore e dello sgomento. «Sono sconvolta, per mio marito non c'è stata alcuna pietà umana. L'hanno trattato come l'ultimo dei delinquenti».

FABRIZIO RONCONI

Il detenuto Diego Curtò, presidente vicario del Tribunale di Milano, è sposato con la signora Antonina Di Pietro; Di Pietro proprio come il giudice di «Mani pulite», ma non ci sono parentele, è solo una coincidenza, un capriccio del destino.

La signora Curtò ha trascorso queste dolorose ore nella bella abitazione milanese di via Plinio. Al telefono, la sua voce è su di tono, pronta, mai incerta.

Signora Curtò, cosa pensa

dell'arresto di suo marito?

Penso che al suo posto, in quella cella del carcere di Brescia, dovrebbero esserci alcuni personaggi politici...

Pensa solo questo?

Beh, ovviamente, penso anche che mio marito è innocente, del tutto innocente.

Signora, perché dice «ovviamente»? Le accuse che gli vengono mosse dai giudici bresciani sembrano essere piuttosto precise...

Sono interpretazioni. Ho letto i giornali, ho ascoltato i tig-

gi, e tutti hanno e danno interpretazioni diverse, rispetto a ciò che invece realmente accade...

E cos'è che realmente accade?

Vede, io non posso e non voglio difendere mio marito, sarà lui a chiarire con i magistrati che lo accusano: è del mestiere, e saprà spiegarsi benissimo, nel migliore dei modi. Ma una cosa io devo dirle... eccolo, io devo dire che da un giorno all'altro un uomo, un uomo rispettabile, onorato, corretto, amabile, buono e dolce è stato improvvisamente infangato e umiliato come l'ultimo dei delinquenti.

In queste difficili ore, non ha mai avuto un momento di dubbio, anche lieve, nei confronti di suo marito?

Scherza? No, mai, assolutamente. Io, come donna, come moglie, davanti a Diego

devo solo inginocchiarmi. Sì, in ginocchio devo mettermi.

Cosa le procura maggior dolore?

L'infamia delle accuse. E poi, vede, mi ha colpito soprattutto il fatto che...

Cosa, signora?

Che non c'è stato il minimo rispetto umano, per Diego... Fino al giorno prima era un alto magistrato, omaggiato, rispettato, molto considerato... Poi, sono bastate una manciata di ignobili accuse, e subito, così, come se niente fosse, tutti le hanno accettate come verità assolute... Nessuno che abbia dubitato, nessuno che abbia speso una sola parola in favore di mio marito, che pure ha sempre aiutato un mucchio di persone... Ma ha visto come l'hanno trattato? Un dolore, mi creda, un dolore estremo...

Potendo parlare con lui, Eppure, l'avviso di garan-

zia gli era stato spedito da alcuni giorni...

Le ripeto che mio marito è sempre stato tranquillo. Un uomo che ha la coscienza a posto, resta tranquillo: o no?

Suo marito è accusato di aver intascato circa 400 milioni, e a darglieli sarebbe stato Vincenzo Palladino, il custode del titol Enimont. Ecco, in famiglia avete seguito sul giornale l'evolversi del caso Enimont? Ricorda lo stato d'animo di suo marito?

Non ci uccideremo per la semplice ragione che noi non abbiamo nulla di cui doverci vergognare, nulla da nascondere, nulla da temere... Soprattutto lui, Diego, che è sempre stato un grande lavoratore, un magistrato onesto, corretto fino all'assoluta perfezione. Mi creda, mai un lusso, mai un eccesso in una vita completamente dedicata al lavoro... A parte la sua passione, i libri, la letteratura...

Suo marito non le ha mai manifestato apprensione? No, mai.



L'arrivo a Brescia di Diego Curtò scortato dalla Guardia di Finanza e il giudice milanese. Sotto l'ex vicepresidente della Comit, Vincenzo Palladino



Miriam Mafai sa benissimo che non è così. Che nella professione giornalistica molte sono le ambiguità, le zone d'ombra e le zone decisamente buie. Che molti giornalisti si occupano apertamente degli interessi di aziende o di uomini politici e che altri lo fanno meno apertamente. E che su questo le regole non ci sono e quelle che la categoria cerca di darsi sono difficilmente accettate e applicate. E conclude: «Se l'ordine dei giornalisti ha una ragione di esistere è proprio questa: difendere la deontologia professionale. Fissare delle regole. Si parla tanto di giornalismo anglosassone, bene, i giornalisti inglesi e americani seguono regole precise, quelli economici ad esempio, non possono possedere azioni. E da noi? Anche Enrico Mentana, direttore del Tg5, la parte della categoria degli indagati. Il suo telegiornale si è occupato diffusamente della questione. «Bisognerebbe chiedere all'ordine di applicare sanzioni severe e ai direttori delle testate di allentare i giornalisti implicati dai settori di cui si occupano e di mandarli lì dove non possono fare danni». Anche per Mentana insomma, ai di là dell'esistenza di un reato c'è una questione professionale sulla quale non si può transigere e sulle quali io mi lido dei lettori. Come ci sono dei politici che toccati pur marginalmente da Tangentopoli, non saranno più eletti, ci saranno dei giornalisti che non saranno più letti.

Una decina di giornalisti sarebbero stati pagati per favorire il gruppo

«Penne sporche» nell'agenda dei Ferruzzi

RITANNA ARMENI

ROMA. Sarebbe alcune decine le «penne sporche» del giornalismo italiano. E sarebbero i giornalisti pagati dal gruppo Ferruzzi per scrivere (o per tacere) secondo le convenienze dell'azienda. I loro nomi figurano nell'agenda di Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison. Di loro non si sa ancora niente. Né i loro nomi, né le testate a cui appartengono, né quanto quanto hanno effettivamente preso, né per quali prestazioni professionali. Ma si parla di un centinaio di milioni l'anno di media di compensi eccetto che per alcuni più importanti e più «impegnati» per i quali il compenso sarebbe, ovviamente, maggiore. E si sa che sono giornalisti economici e sportivi. Che si sono impegnati quindi probabilmente nel raccontare punto per punto la vicenda Enimont o la scalata alla Montedison nel gruppo Ferruzzi. O le vicende delle vele o delle squadre di pallacanestro della stessa azienda.

Dopo il caso Lombardini quindi è scoppiato un nuovo caso «penne sporche». Nel primo alcuni giornalisti furono accusati di aver violato le regole professionali utilizzando informazioni ricevute per interessi personali. In questo secondo caso l'accusa è in qualche modo più precisa: i giornalisti implicati avrebbero preso i soldi direttamente da un gruppo economico. Le cifre sarebbero precisate accanto ad ogni nome e numero di telefono sull'agenda dell'ex amministratore delegato della Montedison. Come si chiuderà questo secondo caso? Che cosa farà l'ordine dei giornalisti? E come si comporteranno i direttori dei giornali per i quali lavorano i giornalisti compensati dalla Ferruzzi o la federazione della stampa?

Il neodirettore del Sole 24 ore Salvatore Carruba non vuole pronunciarsi sul «caso». «Preferisco aspettare - dice - non mi parlo su dei nomi trovati in una agenda. Lo stesso Sama ha curato per un certo periodo le relazioni esterne della sua azienda, c'è da meravigliarsi che conoscesse dei giornalisti?»

Ezio Mauro, direttore della Stampa, è colpito dall'episodio che «comunque - dice - non mi piace». Aggiunge quel «comunque» perché anche in questo caso occorre fare delle distinzioni. Questi rappresentanti della stampa hanno preso dei soldi per alcune prestazioni professionali, ritenute normali e comunemente accettate? Come presiedere convegni o tavole rotonde o pubbliche relazioni? Oppure hanno taciuto alcune informazioni che sarebbe stato importante dare, oppure, ancora, hanno falsificato delle notizie o le hanno forzate? Il terreno è ovviamente molto accidentato. «Ma - conclude Mauro - mi auguro comunque che la questione, se c'è, esploda».

Ed ecco il parere di Miriam Mafai, giornalista di punta di Repubblica e ex presidente della Federazione nazionale della Stampa. «Non sappiamo - dice la Mafai - se c'è reato, ma non è questa la sola questione che mi interessa. È comunque di una scorrettezza drammatica professionale prendere dei soldi da enti o società con i quali si hanno rapporti professionali. Si tratta di un caso palese di violazione della deontologia del nostro lavoro. In realtà il giornalista dovrebbe essere pagato solo dal suo giornale».

Miriam Mafai sa benissimo che non è così. Che nella professione giornalistica molte sono le ambiguità, le zone d'ombra e le zone decisamente buie. Che molti giornalisti si occupano apertamente degli interessi di aziende o di uomini politici e che altri lo fanno meno apertamente. E che su questo le regole non ci sono e quelle che la categoria cerca di darsi sono difficilmente accettate e applicate. E conclude: «Se l'ordine dei giornalisti ha una ragione di esistere è proprio questa: difendere la deontologia professionale. Fissare delle regole. Si parla tanto di giornalismo anglosassone, bene, i giornalisti inglesi e americani seguono regole precise, quelli economici ad esempio, non possono possedere azioni. E da noi? Anche Enrico Mentana, direttore del Tg5, la parte della categoria degli indagati. Il suo telegiornale si è occupato diffusamente della questione. «Bisognerebbe chiedere all'ordine di applicare sanzioni severe e ai direttori delle testate di allentare i giornalisti implicati dai settori di cui si occupano e di mandarli lì dove non possono fare danni». Anche per Mentana insomma, ai di là dell'esistenza di un reato c'è una questione professionale sulla quale non si può transigere e sulle quali io mi lido dei lettori. Come ci sono dei politici che toccati pur marginalmente da Tangentopoli, non saranno più eletti, ci saranno dei giornalisti che non saranno più letti.

E Berlusconi dice: «Non ha mai deciso niente sulla vicenda Fininvest-De Benedetti»

Il giudice in carcere studia il suo fascicolo Domani cominciano gli interrogatori

Il giudice Diego Curtò ha trascorso la sua prima giornata da detenuto nel carcere di Verzano, guardato a vista dagli agenti di custodia. Il suo primo interrogatorio è fissato per domani mattina. Acquisita la documentazione relativa ad altre vicende giudiziarie di cui si è occupato Curtò, compresi gli atti della guerra Berlusconi-De Benedetti. I magistrati non escludono ulteriori sviluppi dell'inchiesta.

GIANPIERO ROSSI

MILANO. La prima notte dall'altra parte della barricata, il giudice Diego Curtò l'ha trascorsa in compagnia dei libri ottenuti in prestito dalla biblioteca del carcere bresciano di Verzano, e sotto gli occhi di agenti degli agenti di custodia, che hanno ricevuto dai magistrati l'ordine perentorio di sor-

vegliare a vista 24 ore su 24 l'ex presidente vicario del tribunale di Milano. Si tratta di una cautela ricorrente per quasi tutti i detenuti eccellenti prodotti dall'inchiesta Mani pulite, ma evidentemente, vista la delicatezza del caso, gli inquirenti non vogliono correre rischi. Ieri è stata la pioggia a nega-

re al detenuto Curtò l'ora d'aria, e così il giudice ha speso la giornata rileggendo gli atti giudiziari che lo riguardano. Il primo interrogatorio si svolgerà domani mattina alle 9,30 davanti al giudice per le indagini preliminari Francesco Morelli, al sostituto procuratore Francesco Maddaloni e all'avvocato difensore Gianni Chiodi. Ieri, si è tenuta una riunione collegiale dei magistrati che stanno indagando sul coinvolgimento di Curtò nel pasticciaccio Enimont e sui rapporti tra il giudice e l'avvocato Vincenzo Palladino, custode tutelare delle azioni Enimont all'epoca della guerra tra i due partner della joint venture della chimica italiana.

Il pool bresciano non nasconde il fatto che l'inchiesta ha delle evidenti possibilità di sviluppo e che in queste ore si stanno valutando con attenzione tutte le iniziative da prendere nell'immediato futuro. A proposito della possibilità che l'inchiesta Enimont venga sottratta alla competenza dei togati milanesi, il procuratore capo di Brescia Francesco Lisciotto ha detto: «Non vogliamo fare come i cani che quando trovano un osso vanno nella cucia a rosicchiarlo». I magistrati hanno definito «interessante e chiarificatore» l'interrogatorio dell'ex presidente della Montedison Giuseppe Carolano, nel corso del quale non si è comunque parlato direttamente del giudice Curtò. «Vincenzo Palladino e Diego Curtò sono una coppia - hanno spiegato i magistrati - conosciamo i legami di Palladino e approfondendo questi

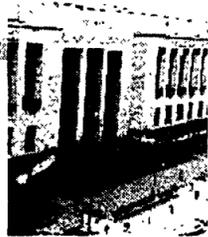
possiamo scoprire la natura dei suoi rapporti con Curtò. C'è poi la questione del coinvolgimento dell'avvocato dello Stato nell'inchiesta, ma a questo proposito i giudici hanno chiarito di aver sentito l'avvocato Domenico Salvemini «solo in qualità di testimone». La versione dei vertici dell'avvocatura dello Stato andava infatti necessariamente acquisita perché in virtù della proprietà pubblica dell'Eni (la quota di maggioranza apparteneva all'ex ministro delle Partecipazioni statali) era stato proprio questo ufficio a chiedere formalmente il sequestro giudiziario delle azioni Enimont all'epoca della contesa con la Montedison di Raul Gardini.

Nel frattempo, sui tavoli dei magistrati inquirenti sono finiti tutti i documenti relativi all'attività giudiziaria svolta da Diego Curtò negli ultimi anni, compresi quelli della aspra battaglia per la conquista della Montadori combattuta tra la Cir di Carlo De Benedetti e la Fininvest di Silvio Berlusconi che si conclude con un accordo da «separati in casa» che prevede tutt'oggi la spartizione delle attività editoriali della casa di Segrate. E proprio a proposito dei riferimenti a quella vicenda fatti in questi giorni dai giornali, Berlusconi ha deciso di alzare la voce. In particolare, il presidente della Fininvest lancia i suoi strali all'indirizzo del quotidiano «la Repubblica», ritenuto il megafono di De Benedetti. «È necessario chiarire che delle numerose procedure giudiziarie in cui la vicenda Montadori si è articolata, neppure una è

Ai lettori

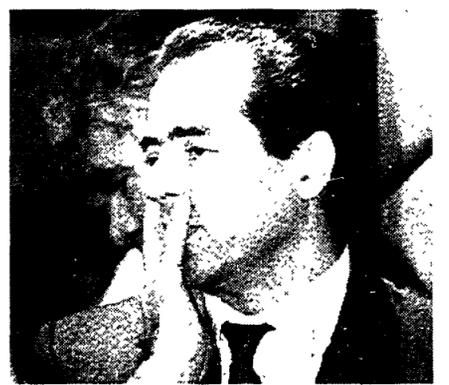
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad usare senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Questione morale



Il tesoriere del Pds ha incontrato ieri Di Pietro e la Parenti ed ha consegnato una lunga memoria difensiva: «Fu tutto deciso prima della mia nomina. Come c'entro?» Il caso della vendita Eumit e i rapporti con Greganti

Antonio Di Pietro, al centro Marcello Stefanini insieme all'avvocato Guido Calvi



«Mai avuto a che fare con gli appalti Enel» Depositione volontaria di Stefanini: «Ho fiducia nei giudici»

Ieri mattina, Marcello Stefanini, il tesoriere di Botteghe Oscure, si è presentato davanti ai magistrati milanesi che indagano su di lui. Ha reso una deposizione spontanea che ha spiegato anche i fatti che non gli sono direttamente contestati. «Se i magistrati decideranno di presentare la richiesta di autorizzazione a procedere io voterò a favore perché è interesse mio e del Pds che emerga tutta la verità».

Stefanini ha reso una dichiarazione spontanea e non si è sottoposto a un interrogatorio, ma ha ricostruito tutte le vicende che sono state oggetto di inchiesta. Anche quelle che non lo riguardavano direttamente e di cui non è stato accusato. Ha

spiegato a verbale che con la sua nomina, che avvenne nel momento del passaggio dal Pci al Pds, si rinnovò completamente la segreteria amministrativa, che come il partito cambiò anche il nome. Lui è il tesoriere di Botteghe Oscure e non l'amministratore. «Si provvede al ricambio di tutti i collaboratori - spiega - e in que-

st'ottica ritenni opportuno rivedere i rapporti che il partito intratteneva con persone, società e strutture esterne». In questa operazione rientra anche la liquidazione dei rapporti con Primo Greganti e con la sua società, la Eipu, alla quale era appaltata la raccolta di pubblicità per le feste dell'Unità. Stefanini precisa che non cono-

sceva Greganti, prima di assumere l'incarico di tesoriere del Pds. Lo conobbe in pratica, quando lo licenziò. «Ritenevamo opportuno che la raccolta di pubblicità fosse direttamente effettuata da società controllate e gestite dal Pds e fondammo a questo scopo una spa controllata dalla direzione del Pds, dalla federazio-

ne di Modena e da quella di Bologna». Greganti riapparve nell'ufficio di Stefanini, quando si trattò di affrontare la vicenda Eumit, un'azienda di import-export con la Germania dell'Est. Cesare Remia, che da sempre lavorava per il Pci, gli prospettò la possibilità di cedere il 20 per cento di una società della quale gli aveva parlato Greganti, la Eumit appunto. «Io non sapevo dell'esistenza di questa azienda - si legge nei verbali - Non era iscritta nei bilanci del partito. Ho chiesto informazioni sulla reale disponibilità delle azioni e chiesi un parere a un esperto, il dottor Mario Fredda. (Fredda ieri era a Milano con lui ed è stato interrogato come teste dalla Parenti, ndr) se iscrivero o meno a bilancio il ricavato della vendita delle azioni... Sta di fatto che decisi, sulla base del parere, di non iscriverlo a bilancio il versamento conseguente alla vendita delle azioni Eumit. La vendita delle azioni avvenne e il ricavato, il famoso miliardo e 50 milioni venne utilizzato per ripianare i bilanci della Ecolibri, società collegata agli Editori Riuniti. Di tutto questo non c'è traccia nei bilanci. Perché? La cosa fu fatta con un passaggio da società a società e da questo il Pds non ricavò nessun utile. Stefanini aggiunge: «Prendo atto che la somma è pervenuta nella cassaforte del partito e che le modalità di versamento (in contanti e senza dopo il versamento la seconda in piccole tranches dopo circa un anno.

zione che non ho gestito e quindi non posso dire nulla al riguardo. Io mi sono limitato a chiedere a Pollini se fosse tutto regolare e, sull'assicurazione verbale dello stesso, ho dato disposizione di utilizzare detto denaro per ripianare parte dei debiti della Ecolibri». Altro episodio: la vendita di proprietà immobiliare degli Editori Riuniti. «La mia struttura - dice Stefanini a verbale - individuò degli acquirenti, ma al momento della vendita seppi da Pollini e Greganti che erano già state concluse trattative con un imprenditore. Lessi poi sui giornali che si trattava di Bruno Binasco, ma loro non mi fecero il suo nome. Diedi incarico a Fredda di recedere dalle trattative e per questo fu restituito un miliardo a Binasco, più 100 milioni di interessi». È il miliardo che Greganti aveva in una valigetta in auto, quando nell'89 fu fermato dalla guardia di finanza.

Proprio su questo, dopo l'interrogatorio, la dottoressa Parenti diceva di aver riscontrato versioni discordanti tra la deposizione di Fredda e quella di Stefanini. Eppure i verbali sembrano chiari. La cifra a cui si fa riferimento in tutte le versioni è sempre questa. È ancora il magistrato inquirente che rivela un altro punto controverso: Greganti dice di essersi tenuto i 621 milioni ricevuti da Panzavolta, ma sui suoi conti bancari non appare, né lui sembra persona con particolari disponibilità. «Dopo solo due - aggiunge Stefanini - che quella cifra non entrò mai nelle casse del Pds, durante la mia gestione. Se fosse accaduto necessaria-

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Marcello Stefanini risponde senza nascondersi. Il suo legale, il professor Guido Calvi, distribuisce copie della memoria difensiva che ha appena consegnato nelle mani del pm Tiziana Parenti e Antonio Di Pietro. Il tesoriere del Pds è stato sentito ieri per tre ore dai magistrati di «Mani Pulite»: da Tiziana Parenti, la pm che indaga su di lui e da Antonio Di Pietro, che dopo il rientro dalle vacanze segue da vicino questo capitolo dell'inchiesta. Al termine del faccia a faccia coi suoi inquirenti, si offre al fuoco di fila delle domande dei giornalisti. E in effetti la sua linea difensiva non è fragile. Lo ha accusato di corruzione per i famosi 621 milioni finiti sul conto «Gabbietta», che sarebbero stati la contropartita di affari stipulati tra il manager della Ferruzzi Lorenzo Panzavolta e il consiglio di amministrazione dell'Enel. «Ma come», dice Stefanini, «qui si parla di accordi per la concessione degli appalti di desulfurazione e si dice che furono conclusi nel febbraio del 1989. Io a quell'epo-

ca ero responsabile della commissione agricoltura e arrivai alla tesoreria del Pds solo nell'autunno di quell'anno. Che c'entro?». Allora Stefanini si difende sfaticando le responsabilità, se ci furono, sul suo predecessore, Renato Pollini, è la domanda? «Non diciamo sciocchezze. Non scario su nessuno. Dico solo che mi viene attribuito un fatto, di cui non potevo essere a conoscenza perché all'epoca ricoprivo altri incarichi». E da una gestione all'altra, non vennero trasmesse le congegnate? «Nessuno mi informò di fatti di questo genere e non mi pare neppure che i magistrati abbiano elementi per contestare queste responsabilità a Pollini. Se ci fosse stato un accordo di questo tipo, qualcuno si sarebbe rivolto direttamente a un responsabile del Pci. Invece, lo stesso Lorenzo Panzavolta, ha sempre negato di avere avuto rapporti sia con me, sia con Pollini o con altri responsabili politici del partito. Dice che la richiesta di una tangente per il Pci gli venne fatta da Vincenzo Balzamo (il tesoriere psi, morto lo scorso an-



non avvenne mai essendo nel frattempo iniziata l'indagine dei giudici di Milano. Greganti ha sempre tassativamente escluso che la percezione della somma fosse legata ad una tangente chiesta ed ottenuta per il Pci. e) la somma fu versata il 23 novembre 1990, su un conto svizzero, e successivamente fatta trasferire sul conto Sartiame 100 milioni e, 500 milioni, sul conto Sorgente. In seguito le due somme furono ritirate; la prima (100 milioni) poco dopo il versamento la seconda in piccole tranches dopo circa un anno. f) non si è rinvenuta più traccia di questo denaro che Greganti sostiene avere fatto un uso personale, facendo anche investimenti immobiliari per uno dei quali paga un mutuo di circa 70 milioni annui. g) Panzavolta si mostrò assai perplessa circa le richieste provenienti da Greganti e chiese consiglio al De Toma, il quale gli suggerì di parlare con l'on. Balzamo. L'on. Balzamo, poi deceduto, garantì la veridicità della richiesta e tanto bastò a Panzavolta per effettuare il pagamento. Il De Toma, fu informato sempre dallo stesso Panzavolta e la testimonianza del De Toma non può avere alcun valore di riscontro. h) di dubbia credibilità il fatto che il Panzavolta per verificare l'attendibilità del Greganti nella sua funzione di intermediario di «stanimento» affermi di essersi rivolto all'on. Balzamo amministratore del Psi e suo compagno di partito. Delle due l'una; o la circostanza è vera e le indagini dovevano avere tutt'altra direzione o non è vera ed allora della credibilità di Panzavolta non è il caso neppure di parlare. Ma, purtroppo il caso vuole che l'on. Balzamo sia deceduto prima delle dichiarazioni del Panzavolta. Né vale osservare che l'accertamento con Balzamo fosse sulla sussistenza di una tangente al Pci poiché il problema era accertare il ruolo di Greganti, persona assolutamente sconosciuta al Panzavolta ed ancor più all'on. Balzamo. Infine il Panzavolta dichiara che, in relazione al predetto appalto dopo la qualificazione (16 ottobre 1986) e prima dell'aggiudicazione delle gare, (febbraio 1989) come al solito il sistema dei partiti si fece avanti e impose alle imprese e alla Cifa progetti il pagamento di tangenti o quanto meno l'impegno al pagamento. La Cifa progetti avrebbe dovuto pagare 1242 milioni rispettivamente a Dc, Psi e Pci, 621 dei quali all'aggiudicazione (febbraio 1989) e l'altra all'inizio lavori. Ora è tra il 1986 (qualifica-

zione delle imprese) e il 1989 (aggiudicazione dei lavori) che, come si sostiene nell'informazione di garanzia, il sen. Stefanini avrebbe accettato la promessa di 1.242 milioni, affinché i membri del Consiglio di amministrazione dell'Enel favorissero tale impresa nell'aggiudicazione dell'appalto relativo alla desulfurazione delle centrali. Ma la decisione del Consiglio di amministrazione risale al 1986 e la struttura operativa dell'Enel aggiudicò i lavori nel febbraio 1989. In quegli anni il sen. Stefanini era responsabile della politica agraria del Pci e sarebbe stato eletto Tesoriere molto tempo dopo. A conclusione di questo esame sommario delle più macroscopiche contraddizioni di Panzavolta, vogliamo ricordare che egli con pervicacia maliziosa, per voler a forza sostenere che, in qualche modo vi possa essere stato un rapporto tra Greganti e il prof. Zorzoli, avrebbe affermato in una sua deposizione, che non aveva chiesto direttamente al prof. Zorzoli di accreditargli il Greganti (il che la suppone che il Pm gli abbia chiesto se il garante politico di Greganti fosse il prof. Zorzoli, come poteva apparire plausibile, ma non essendo ciò vero, in un successivo interrogatorio Panzavolta, come abbiamo già visto, chiamerà in causa l'on. Balzamo deceduto). E aggiunge, poi, che tuttavia ha motivo di ritenere che il Greganti sia intervenuto sul prof. Zorzoli, in quanto effettivamente in sede di deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'Enel costui votò favorevolmente sugli appalti Euralco.

Panzavolta non è soltanto un noto manager ma il presidente di una delle due società capofila del consorzio Euralco ed inoltre sembra che fosse particolarmente informato sui meccanismi di formazione delle decisioni all'Enel, anche grazie alla sua costante frequentazione di importanti uffici Enel. È assolutamente impensabile che abbia potuto commettere una serie così consistente di errori e fornire informazioni prive di attendibilità. È da sperare che gli inquirenti abbiano già verificato che l'unica delibera del Consiglio di amministrazione concernente le gare di appalto relative alla desulfurazione era stata approvata il 16 ottobre del 1986. Quando il prof. Zorzoli non era ancora membro del Consiglio e il dott. Maschiella era da mesi gravemente ammalato. Da ultimo vanno ricordate due circostanze: Panzavolta ha dichiarato di aver più volte preso contatto con il Greganti perché sollecitasse il gruppo parlamentare del Pds perché si approvasse rapidamente una legge sulla desulfurazione. Da accertamenti da noi effettuati non vi erano leggi su questo tema da approvare nel 1990 ed in secondo luogo il prof. Zorzoli oltre a non aver mai ricevuto pressioni di alcun genere connesse con questa vicenda, ha continuato ad opporsi ad ogni disegno che nel Consiglio potesse essere contrario agli interessi generali del paese e dell'Enel. È sperabile che gli inquirenti abbiano già acquisito e letto i verbali del Consiglio di amministrazione dell'Enel perché così hanno la prova diretta di quanto asserito. 5. Nel trame ora le considerazioni finali vorremmo manifestare il più fermo convincimento della estraneità del sen. Stefanini da ogni addebito....

Pubblichiamo stralci del memoriale presentato ai magistrati dal prof. Guido Calvi, assistente al tesoriere del Pds Marcello Stefanini.

Pds e dalle Federazioni di Bologna e Modena... Tutto ciò è ovviamente facilmente documentabile anche attraverso i bilanci e ogni altra documentazione societaria, già messi a disposizione degli inquirenti.

Il memoriale presentato ai pm: «Così si svolsero i fatti...»

L'assoluta estraneità del mio assistito alle ipotesi di reato prefigurate sarebbe stata immediatamente evidente qualora gli inquirenti avessero valutato con giusto approfondimento il ruolo e le funzioni del sen. Stefanini, le condotte degli altri indagati e l'attività del Consiglio di amministrazione dell'Enel in relazione agli appalti per la desulfurazione.

È quindi opportuno esporre ora le nostre considerazioni sui punti in questione. 1. Nell'autunno del 1989 il sen. Stefanini inizia l'effettivo esercizio delle sue funzioni di Tesoriere del Pci, carica alla quale era stato eletto nella seduta del Comitato centrale del 5 aprile 1989. Fino ad allora era stato responsabile della sezione agraria del Pci ed il ritardo nell'assunzione del nuovo incarico fu determinato proprio dalla necessità di portare a termine impegni già programmati ai quali dovette assolvere nel corso dell'estate.

Pressoché nello stesso periodo Greganti si dimise dalla carica sociale che ricopriva in Radio Line Spa e successivamente da quella che ricopriva nel Consiglio di amministrazione della casa editrice Editori Riuniti. Si concludeva così la collaborazione con Primo Greganti, e quindi non vi era più ragione di avere con lui rapporti connessi alla attività della tesoreria che ormai contava sui nuovi funzionari e collaboratori. Resta da valutare un ulteriore ed ultimo rapporto, che si pure in modo indiretto, si ebbe nella vicenda «Eumit», della quale si accennerà poi.

Non vi è dubbio che alla luce di quanto scritto finora e per le ulteriori considerazioni che saranno successivamente esposte sulla questione Enel, si può affermare che non sia neppure minimamente ipotizzabile il fatto che Greganti abbia intrattenuto rapporti con Panzavolta su incarico o comunque per conto del sen. Stefanini. Questi non ha mai avuto notizie di questioni attinenti all'Enel, di presunte tangenti e tanto meno ha mai avuto notizia che esistesse un conto presso un istituto bancario svizzero utilizzato da Greganti.

3...In relazione alla c.d. vicenda «Eumit» si ricorda che dovrebbe essere accettato che il sen. Stefanini non ne ha mai avuto notizia, fin quando ricevette il rag. Cesare Remia, incaricato della liquidazione della Ecolibri Srl, che lo informò di un incontro avuto con Primo Greganti. In tale occasione Remia riferì che Greganti aveva fatto presente che allorché era divenuto amministratore della Federazione del Pci di Torino aveva avuto l'incarico di liquidare la responsabilità di una quota pari al 20% di una società di import-export costituita negli anni 70. Poiché aveva occasione di cedere tali quote ad operatori torinesi, chiedeva se vi fossero obiezioni a tale sua condotta. Remia, inoltre, riferì che nel corso del colloquio si era valutato se utilizzare l'eventuale ricavato della vendita per il ri-

plano dei debiti della Ecolibri Srl. Va ricordato che Greganti, in qualità di consigliere di amministrazione degli Editori Riuniti Spa, era a conoscenza diretta della situazione debitoria della Ecolibri Srl, mentre il Remia era il liquidatore. Il sen. Stefanini giudicò positivamente la proposta, anche perché le difficoltà finanziarie della Ecolibri avrebbero avuto conseguenze negative sulla casa editrice Editori Riuniti. Ritenne, però, opportuno verificare sia la fondatezza e l'autenticità della affermazione di Greganti, sia gli eventuali obblighi previsti dalla normativa sui finanziamenti pubblici dei partiti.

Ed è conferma della veridicità di quanto asserito da Greganti, nel linguaggio Enel l'ordine di lavoro è un documento tecnico-economico che, se approvato dal consiglio, autorizza la struttura a indire le gare conseguenti, a chiedere eventuali autorizzazioni, ad aggiudicare le gare e a firmare i relativi contratti: in altri termini, è l'unico atto decisionale del consiglio.

b) Felvico delle aziende che non sussistevano elementi contrari alla conclusione della operazione finanziaria. Mai in nessuna occasione si discusse sulle modalità operative della vendita. Pertanto l'affermazione contenuta nell'informazione di garanzia secondo la quale il conto Gabbietta fu «aperto per conto del Pci in data 25.5.90 per il deposito del finanziamento (!!) di L.1.050.000.000» è una mera illazione destituita di ogni fondamento.

Infine non si può non esprimere perplessità sia per la formulazione equivoca dell'informazione di garanzia sulla vicenda Eumit, e sia per la contemporanea esistenza di due parallele indagini sulla medesima questione. Infatti la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino, territorialmente competente, ha proceduto ad una approfondita in-

indagine dalla quale a tutt'oggi non sono emerse ipotesi di reato. 4...È ora necessario ricostruire la storia del problema della desulfurazione e dell'intercambio perverso che esso determinò sul terreno della corruzione più sfrontata senza che mai però tale problema abbia semplicemente sfiorato il sen. Stefanini, il Pci o il Pds.

Nell'estate del 1986, dopo l'incidente di Chernobyl, il consiglio di amministrazione dell'Enel approvava un documento programmatico, noto come «Progetto ambiente». Questo documento, che capitolava la politica fin il seguito dalle ditte qualificate, il consiglio di amministrazione chiese di essere aggiornato sull'esito di tali offerte, cosa che avvenne nella riunione del 30 maggio 1988. Il direttore informò che tutte le offerte tecniche erano soddisfacenti e che le imprese qualificate avevano comunicato di volersi riunire in quattro raggruppamenti.

Una volta informato il consiglio, ai primi di giugno 1988 furono emesse le richieste di offerta economica. La aggiudicazione definitiva avvenne nel febbraio 1989. I 12 impianti di desulfurazione messi in gara vennero aggiudicati in numero di 3 a ciascuno dei quattro raggruppamenti. E ciò per le modalità di gara scelte dalla struttura tecnica dell'Ente: un massimo di tre lotti a ciascun raggruppamento. Era quindi automatico che tutti vincessero. Va osservato che sia nella Dca sia nella Daa nessuno dei funzionari e dei dirigenti Enel coinvolto a diverso titolo in questa vicenda era in alcun modo collegabile al Pci: questo a maggior ragione vale per i vicedirettori generali a cui rispondevano Dca e Daa e per il direttore generale che alla fine ha approvato il risultato delle gare.

I contratti conseguenti vennero stipulati nella prima settimana di agosto dello stesso 1989. È quindi evidente che non tanto dopo questa data

ma sin dal febbraio '89, e cioè dalla aggiudicazione definitiva, non vi fu più possibilità alcuna di esercitare pressioni di qualsiasi tipo. Su questa vicenda si innescano i tentativi di implicare anche il Pci-Pds in tangenti versate per avere l'appoggio per i programmi di desulfurazione. Il primo tentativo coinvolge Zorzoli, che, non dimentichiamolo, viene arrestato il 15 gennaio 1993 sulla sua deposizione di Ottavio Pisante della Emit, il quale afferma di essere stato costretto nel 1988 a versargli una tangente di 450 milioni per ottenere l'assenso di Zorzoli alla partecipazione di Emit alla gara per la centrale di Fiumesanto. Questa accusa resse solo qualche giorno, perché al primo interrogatorio Zorzoli fece notare che le imprese qualificate per le gare di desulfurazione erano già state definite il 16 ottobre 1986, quando, come si è già ricordato, Zorzoli non era ancora stato nominato consigliere di amministrazione. D'altra parte le norme e procedure dell'Enel in casi del genere, dato il ridotto numero di imprese qualificate, prevedevano l'obbligo di invitare tutte le imprese. Quindi Zorzoli non aveva alcuno strumento di pressione per convincere Ottavio Pisante a versare la suddetta tangente. Infatti lo stesso Pisante ritrattò questa accusa. Il secondo tentativo, tuttora in piedi, riguarda il «caso Greganti». Secondo quanto si è avuto modo di dedurre dalle molteplici indiscrezioni su questo caso, dalle deposizioni delle due persone coinvolte, sembrerebbero assodati i seguenti punti:

a) l'incontro fra Greganti e Panzavolta è avvenuto a Roma durante il 1990;

b) Greganti raccomandò a Panzavolta di non dire nulla a Zorzoli, che doveva essere tenuto all'oscuro di tutta la questione;

c) Panzavolta versò a Greganti 621 milioni come prima quota di un versamento successivo di uguale entità, che

Advertisement for 'I corleonesi' by Giuseppe Caldarola, published in L'Unità on September 11th. The ad features a portrait of Luciano Violante and text describing the book as an investigation into the Mafia and the eversive system.

Al convegno dei Popolari confronto-scontro
Bindi rilancia il patto col Pds contro Bossi
Veltroni non è d'accordo: «Ma nel polo
progressista servono i cattolici democratici»

Adornato offre una sponda a Martinazzoli
«Ma il ruolo di Segni non si discute»
Gli interventi di Langer, Spini, Dalla Chiesa
e Mattioli. Mancino: accordi solo dopo il voto

A Lavarone la battaglia delle alleanze

No al listone anti Lega. E Ad incassa l'apertura di Mino

Il tavolo alla ricerca delle future alleanze del nuovo Partito popolare ha avuto il suo banco di prova ieri a Lavarone. Dopo l'apertura di Martinazzoli a Alleanza democratica, Adornato è arrivato con il ramoscio di ulivo. Rosy Bindi ripropone il patto antilega con il Pds. Veltroni dice no ma invita alla creazione di un «nuovo soggetto cattolico democratico». Mancino: «Convergenze dopo il voto».

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO



La leader
dei rinnovatori
del Pds
Rosy Bindi

LAVARONE (Trento). Collocazione, connotazione e alleanze del nuovo Partito popolare cercati. Non era così fino all'anno scorso perché dove stava la Dc si sapeva. Tant'è che chi non si sarebbe seduto attorno ad una tavola con la vecchia Dc, oggi lo fa con il nascente Partito popolare. Ieri Martinazzoli proprio qui a Lavarone, ha fissato il baricentro: un partito «moderato» nell'accezione di una ispirazione temperata della politica, alternativo alla Lega, nuovo avversario indicato al popolo cattolico democratico.

Non è vero che il «promontorio nocchiero» o «fortezza ispirata», alcune delle tante immagini riservate al segretario della Dc, non abbia qualcosa in mente. La sua ambizione è quella di rappresentare

le forze centrali dello schieramento politico. La polemica è con chi dice che i poli sono due, conservatori-progressisti, e non tre. E non è detto il terzo polo ambito da Martinazzoli sia il tentativo di rimettere in piedi i vecchi ripertori del pentapartito. Di qui l'apertura ad Alleanza democratica e la sfida a Mario Segni ad indicare prima della competizione elettorale «il programma e insieme la leadership che guiderà il governo in caso di vittoria».

Rosy Bindi incassa soddisfatta, fino alla recente assemblea nei confronti di Ad. Il discorso sul centro è ritenuto «condizionabile» da Sergio Mattarella «a patto, però, che per centro non s'intendano le macerie dei vecchi partiti». La differenza tra Lavarone e Ceppaloni passa proprio per

le alleanze, una volta che al nuovo partito si è data una connotazione che vuole mitigare lo spirito capitalistico con il solidarismo. Una differenza immediatamente visualizzata dagli ospiti presenti. Al tavolo per discutere le alleanze del nuovo partito popolare: Ferdinando Adornato di Ad, il verde Alexander Langer, il direttore de «L'Unità» Walter Veltroni, Valdo Spini ministro dell'Ambiente, Nando Dalla Chiesa. Qui sono fioccate le risposte a Marti-

atto di cosmesi per conservare qualche parlamentare in più». E Segni indicato da Martinazzoli come «ostacolo» al dialogo con la sua «presunzione di essere l'erede della Dc». Si tratta solo di «vecchia ruggine» per Adornato. «Anzi se dovessimo indicare un premier, noi indicheremo proprio il leader referendario». E la proposta di discutere intorno ad un tavolo per dialogare con i cattolici democratici a lui sta bene «a patto che sia anche il Pds e gli ambientalisti».

Anche Valdo Spini ci sta, ma «l'alleanza non può limitarsi a Ppi e Pds, il discorso va allargato alla presenza del meglio del socialismo italiano e non al meglio della politica d'abito».

Ma ci sono anche le obiezioni. Veltroni dice no al patto proposto dalla Bindi con il Pds per fronteggiare la Lega. «È bene fare alleanze "per non contro". Le convergenze - dice - si cercano intorno ai programmi e al futuro del paese». Questa la condizione perché i progressisti si uniscano. Al dibattito in atto nella Dc riserva attenzione perché afferma «non vi sarà nuovo governo e nuova maggioranza senza un protagonismo del cattolicesimo democri-

Casini, Costa, Ferri, Acquaviva
alla kermesse di Ceppaloni
Bruciano le accuse di De Mita
veleni contro Rosy Bindi

Mastella raduna i «reduci»:

«Tutti al centro»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELE

ARPAISE (Benevento). Ritornano i nostri. Pezzi di pentapartito vaganti per le montagne irpine. I visitors della fu governabilità. Gli orfani del centro-sinistra. O, per dirla con Ciraco De Mita, i «reduci». Qui, nel feudo di Ceppaloni, la fantasia scagliata di Clemente Mastella ha messo insieme una scombinata compagnia a discutere di un terzo partito: progetto di centro politico. «Ne col Pds né con la Lega», gridano in coro, facendosi coraggio a vicenda, due segretari di partiti dall'incerto avvenire (Raffaele Costa per il Pli ed Enrico Ferri per il Pds), un capogruppo che rappresenta la minoranza all'interno di un terzo partito (Giuglielmo Castagnetti, del Pli) e un altro capogruppo che rappresenta un partito di chissà cosa (Gennaro Acquaviva, socialista) e un democristiano di bella presenza (Pier Ferdinando Casini). Tutti pieni di buona volontà e di vaghe idee.

Prendete Ferri, ad esempio, un bel Papirino appunto guardarlo in faccia e domandare: scusi, siamo a Ceppaloni o a Redipuglia? Scatta di colpo: «Questa è un'assemblea di combattenti, non di reduci». Poi, visto che Ciraco ama le maniere dure, aggiunge: «Anche perché io e Casini, insieme, abbiamo meno di dieci chi ci accusa di reducismo». Non esistono in Italia dei Diogenei.

Sarà così, ma abbia pazienza: questa pare una compagnia di disperati... «Questi può darsi che contino solo un voto ciascuno, ma almeno sono un voto in più». A Lavarone, invece, hanno invitato pure la Rete... Ah, Lavarone, Lavarone... Si sprecavano anche ieri, a Ceppaloni, battute e battutacce sulla democristianità di sinistra adunata sui monti del Trentino. Ma tra un momento, questo. Vediamo prima cosa combinano i «centristi di varia specie».

Se si nomina l'eroe De Mita, si rischia una rissospaccia. «Questo che ha detto non gli fa onore, non capisce più neanche la complessità di casa sua». Un vero insulto, dire a De Mita che non capisce la «complessità». Costa, invece, reduce da una riunione sul tema: «Unione di

centro del Sannio», risponde a zig-zag, pur di evitare di nominare Ciraco. Però giura: «Siamo tutto, meno quello che lui dice». Casini si tiene finché può, infine butta lì: «De Mita l'ultimo reduce dell'anticristianesimo». Poi però allarga le mani, volge al cielo la faccia abbronzata da macho del centrosinistra e assicura: «Non voglio polemizzare con Ciraco, gli voglio troppo bene».

Acquaviva, una volta «cardinale del Garofano», scansa con fastidio: «È che c'entro io con De Mita?». Lo stoppa, sulla porta, un ragazzino dall'aria impressionante: «Scusi, sono il delegato provinciale...». «De che?». «Del Pli». «Ah, bravo...», e via dentro.

Li dentro, ad aspettarli, una folla di gregari locali. C'è pure, sussurrano i bene informati, un esponente del Biancofiore che a Benevento chiamano familiarmente «signor Cinquemilioni»: chissà perché. E qualche deputato calato da Roma o salito dalla Calabria, dei cinque partiti: Facchiano e Costi (Pds), Compagna (Pli), Cursi, Iodice, Napoli, Sanza (Dc).

«Non abbiamo bisogno di chiudersi in un giardino zoologico», sottolinea ottimisticamente Casini. Il quale, poi, parte lancia in resta contro «la signora, anzi: la signorina Bindi, che ci vuole subalterno al Pds». Rischiamo di perdere 1/3 dei nostri voti... Ferri, invece, afferra il microfono e piuttosto restio a mollarlo. Assicura di aver incontrato «su tante piazze gente normale, come voi, come noi, che mi dicevano: non sappiamo più per chi votare». E conclude ringraziando il popolo di Ceppaloni e i suoi illustri amministratori, con Mastella e Facchiano gongolanti in prima fila.

Ma che avete in testa, un altro pentapartito? Macché. «Se è così io mi ritiro nella mia solitaria Cuneo», assicura il ministro Costa. «Non è una chiamata di correttezza reducistica», insiste Mastella. «È il momento di verificare le idee», azzarda Ferri. «Io credo nel raccordo tra Dc e Pli», scopre le carte Acquaviva. Già visto.

Infine, Lavarone. Devono fischiare le orecchie, lassù. Casini invita gli amici della sinistra a non essere «così ipocriti e falsi da dare tutta la colpa della corruzione al Caf. Mastella ci aggiunge del suo: «Lassù fanno solo la filosofia della filosofia della filosofia della filosofia della politica». Insomma, acqua fresca. «La candidatura di Martinazzoli nacque proprio qui, l'anno scorso. Adesso sembrano i suoi peggiori nemici...».

A proposito: oggi arriva Martinazzoli. Che succederà? Parola di Mastella: «A Lavarone ha trovato cento persone, qui troverà il popolo vero». E dai.

A Lisbona accuse del segretario del Garofano. La replica: «Chiarite la vostra collocazione»

Psi in seconda fila tra i socialisti europei

Ed è gelo tra Del Turco e Occhetto

Il problema del Psi non è il nostro preteso annessionismo o frontismo, ma il suo rapporto con la società italiana». A Lisbona, dove i leader del Partito del socialismo europeo sono in «ritiro seminariale» in un antico convento sul mare, botta e risposta tra Occhetto e Ottaviano Del Turco. «Achille sta commettendo con noi l'errore di Craxi nell'89 col Pci...». Sullo sfondo, il dramma della crisi dell'Europa unita.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

LISBONA. «Abbiamo perso le ultime partite importanti, e allora siamo qui in ritiro...». Ottaviano Del Turco accoglie gli inviati italiani con una battuta calcistica. Lo scenario è quello splendido del sole e sul mare dell'Atlantico - dell'antico monastero di Arrabida, su un alto promontorio verde a cinquantachilometri da Lisbona. È qui che si sono «rinchiusi» per due giorni i maggiori leader del socialismo europeo, per cominciare a ragionare sulla strategia possibile in vista delle elezioni della prossima primavera. I giornali portoghesi hanno riportato la notizia mettendo il nome di Achille Occhetto accanto a quelli di Jacques Delors, Felipe Gonzalez, Michel Rocard e Franz Vranitzky, il cancelliere austriaco. Tramontata la stella di Bettino Craxi, per Del Turco non è semplice far ricordare l'esistenza del Psi in questi consessi della sinistra

tra la Buzzumia e la Bulgaria. E loro hanno scelto la Buzzumia».

Ma non basta: «Occhetto fa come Craxi: nell'89, Bettino pensava che i comunisti erano finiti, ora Achille pensa lo stesso dei socialisti, sbagliando». Il segretario del Psi evidentemente ha voglia di utilizzare queste cellette a picco sul mare, abitate tre secoli fa dai gesuiti, come una tribuna rivolta a Roma. Lo aiuta il Tg2, rivolgendogli prima a lui, e poi a Occhetto, la fatidica domanda: che ne sarà della sinistra italiana? Del Turco ricorda di essere segretario del Psi da 90 giorni, o di aver lavorato «per il dialogo».

«Ma le risposte ricevute finora - aggiunge - sono state molto deludenti». E nuovamente rimprovera al Pds di volere una «unione di la gauche» destinata a perdere. Di nutrire pretese «annessionistiche» o «frontiste». «Se è così non c'è spazio. Ma noi - concede - abbiamo la pazienza di insistere e mettere alla prova Occhetto».

Tocca inesorabilmente al leader della Quercia alternarsi al microfono, sullo sfondo azzurro dell'oceano. «Vale in Italia - dice - quello che vale qui. Con tutti i leader del socialismo europeo abbiamo ragionato sull'esigenza di ripartire dai programmi». Occhetto sottolinea che il suo intervento

sulla necessità di rilanciare l'obiettivo di un'Europa «politica» e «federalista» è stato ripreso e condiviso dal socialista Mario Didò, qui a Lisbona con Del Turco. Dunque l'unità è possibile? «In Italia c'è l'esigenza di un chiarimento sulla collocazione del Psi. Noi lavoriamo per unire tutte le forze della sinistra sulla base di un programma di governo. Poi, chi ci sta?». Ancora una volta si riproduce il teatrino un po' surreale del gioco tra politica e informazione. Nonostante il «gelo» i due leader si scambiano battute e sorrisi. Ma si parlano attraverso i microfoni e i tacchini dei cronisti. «Ti rispondo in modo unitario...». «Vedi che faccio bene a provocarti...».

Occhetto veramente vorrebbe che si parlasse del naufragio di Maestricht. Del fatto che non regge un'Europa in cui «il vero primo ministro è il governatore della Bundesbank». Del fatto che il destino della sinistra è legato al rilancio di una Comunità europea prima di tutto politicamente «integrata», contro i rischi del nazionalismo, del protezionismo, o delle spinte centrifughe dei «leghismi». Il discorso però, torna necessariamente all'Italia, a quel che resta del Psi. «Ma io glielo dico a Del Turco - dice alla fine il leader della Quercia - che non esiste il problema di

una nostra volontà annessionista. Il problema è quello del rapporto del Psi con la società italiana. Noi siamo preoccupati che l'arcipelago della sinistra riesca ad avere un voto in più delle forze moderate, leghiste, corrotte. Non mi auguro niente di meglio che, sulla base di un programma di ispirazione realista socialista, il Psi riconquisti un suo consenso. Del resto è una caricatura dipingere la nostra strategia delle alleanze come un gauchismo estremista. A Grosseto, per fare un solo esempio, eravamo con Alleanza democratica e altri laici, ma i socialisti hanno preferito il centro e la Dc. Se lo chiedo a Martinazzoli, di scegliere più chiaramente, a maggior ragione penso di poterlo chiedere ad una forza che si dichiara di sinistra».

Ma Del Turco, pochi passi più in là, non si convince: «La base del Pds esige durezza contro tutte le forze moderate e riformiste...ma non mi rassegnò. Altri tentativi bisogna farli. Queste cose sabato prossimo vado a dirle alla festa dell'Unità». E questa mattina Del Turco e Occhetto saranno di nuovo insieme, ma separati, per essere ricevuti dal presidente portoghese Mario Soares. Già c'è chi prepara il cronometro: un minuto in più o in meno sarà l'occasione di una nuova polemica giornalistica?



Achille Occhetto

Alle sparte replica Cassese. Napolitano: «Andare avanti sulla strada della regionalizzazione, servono larghe intese»

Show di Miglio. Scontro sul federalismo a Cernobbio

L'ideologo della Lega torna all'attacco. Sollecita la riforma in senso federale della Costituzione e spara a zero. «L'Italia? Un paese di corrotte diffuse. Per avere una proporzione tra degenerazione e suicidi dovremmo avere tutti i giorni una decina». Il ministro Cassese: «L'amministrazione non è corrotta, è inefficiente». Napolitano: «Bisogna andare avanti sulla strada della regionalizzazione dello Stato».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

CERNOBBIO (Como). Il futuro è il federalismo? Al vertice che ogni anno lo studio Ambrosetti organizza in riva al lago caro a Manzoni dove imprenditori e economisti di fama scrutano il futuro dell'economia mondiale, poteva non arrivare il cavallo di battaglia della Lega con in sella un Gianfranco Miglio in perfetta

forma? La novità, semmai, è che questa volta le risposte sono arrivate subito e in tempo reale. Ha cominciato il ministro della funzione pubblica, Sabino Cassese e ha finito il presidente della Camera, Giorgio Napolitano che - per incanto - all'appuntamento di Cernobbio non è mai mancato. Cosa aveva detto l'ideologo

del Carroccio? Che il livello di corruzione è tale che non c'è governo del premier che tenga. L'unica soluzione è l'urgente passaggio ad una costituzione federale. Lui non ha dubbi: alle radici di Tangentopoli c'è il Parlamento come - ha sottolineato - la sua esperienza di senatore (independente) della Lega gli ha confermato. Non salva niente. L'Italia? «Un paese di corrotte diffuse». L'amministrazione pubblica? Papale papale, l'ha definita un «verminaio» dentro un «mare di fango» che solo un'ondata di «punitanesimo» può ripulire, «ma solo dopo dieci anni di rigore». «Questa è una classe politica che per decenni ha sfruttato il Paese». Com'è nel suo stile, va giù con la mazza. Ed ecco rispuntare l'uomo senza pietà, quello

che dopo il suicidio di Cagliari aveva scandalizzato mezza Italia e fatto indignare l'Osservatore Romano. Conferma e rilancia con lugubre ironia: «Da noi per avere una proporzione tra suicidi e degenerazione del sistema dovremmo vedere tutti i giorni almeno una decina di suicidi». Se la prende anche con un «nugolo di magistrati che ha sempre tenuto chiusa la pentola». E gli industriali? «Sono italiani. Non hanno l'orgoglio dei privati, l'individualismo sano, in loro è prevalsa l'idea di una maschera dietro la quale si nascondono le violazioni delle regole». Le privatizzazioni? «Una barzelletta». Il controllo del debito pubblico? «Tutte balle». Ed ecco che nel mirino arriva anche Ciampi. «Se si andasse alle elezioni potrebbe con-

spiegato che l'80% dei dipendenti è di origine meridionale e di questi, il 100% sogna di tornare indietro. Il problema è: il Nord riuscirebbe a rimpiazzarli? Ma l'amministrazione è corrotta? «No è sana, semmai è inefficiente». Sia chiaro però: per Cassese l'accertamento è un modello superato. «Bisogna trasferire le funzioni in periferia. Sapendo che un circuito di fiducia si ricostruisce solo se si aumenta la qualità e la qualità dei servizi».

Come presidente della Camera, Giorgio Napolitano, non ha nessuna voglia di rispondere a Miglio. Si limita a ricordare che nella commissione bicamerale si è già registrata una larga convergenza per la ristrutturazione dell'articolo 117 della Costituzione, quello, appunto, che diventerà la chiave di volta del nuovo Stato. Napolitano non ha dubbi che si debba andare avanti sulla strada della regionalizzazione. Non può sapere se già nei prossimi mesi si riuscirà a varare la riforma. «Ma sarebbe un passo in avanti importante a cui dovrebbero seguire altri». Le puntualizzazioni di Napolitano, in realtà, vanno in diverse direzioni. Spiega: «Le difficoltà sono legate alla posizione di quelle forze politiche che contestano la possibilità di fare ora: ritengono che questo problema vada rimesso al nuovo Parlamento. Su questo si vedrà nei prossimi giorni». Riengo prioritaria una indefinita costituzione o l'assetto istituzionale ci vogliono intese politiche larghe».

QUESTA SETTIMANA SU

impresa

MENO IMPOSTE?
BLUFF DI CIAMPI

Saranno quindicimila e non tremila le imposte in arrivo

Salta la diminuzione della pressione fiscale dell'1%

Intervista a Uckmar: «È la storia della coperta corta»

OCCUPAZIONE: quello che può dare la piccola e media impresa

Intervista a Gianfranco Borghini, responsabile della Task Force di palazzo Chigi

Da martedì in edicola

La Festa di Bologna



All'atteso confronto con l'esponente leghista partecipano anche Granier, Ripa di Meana e Boselli Falomi: «Anche Mussolini predicava la rivoluzione...» Cortesie e insolenze del dirigente del Carroccio

Il duello Pds-Lega scalda la Festa

Maroni: noi i rivoluzionari. Petruccioli: non sapete cosa volete

Legha Nord, quasi un processo alla Festa nazionale dell'Unità. Maroni annuncia: «Noi vi proponiamo la rivoluzione». Petruccioli: «Voi proponete la secessione».

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. L'inizio è tutto in sordina, quasi un fair play tra pugili che decidono di non farsi troppo male.

militante comunista. Le prime domande degli intervistatori Daniela Vergara e Daniele Protti sono rasserrenanti: «Che cosa si aspetta? E lui risponde: «Curiosità e attenzione, non la disattenzione colpevole usata nei nostri confronti da Dc e Psi, per sapere e capire».



Claudio Petruccioli

paese. Maroni risponde sostenendo che anzi la rivoluzione federalista è l'antidoto alla separazione.

Milano, ma così facendo non avremmo mai avuto un Di Pietro. Nuove tensioni quando Mariangela Granier rammenta la sortita dei leghisti mantovani a favore della chiusura degli asili-nido per costringere le donne a uscire dalle aziende.

fischia. E il leader dei verdi, Carlo Ripa di Meana sostiene che la Lega ha un vuoto programmatico sulle questioni ecologiche.

Ma non rinunciando all'insulto: «Ci ho pensato bene e credo che per noi sia meglio che Occhetto rimanga al suo posto: non ha certo una grande leadership e in più non ha le idee chiare».

gnale al popolo piedesino, come si fa davvero la rivoluzione federalista, dando battaglia alla burocrazia partitica del Pds e di Rifondazione.

Più tardi nel dibattito, rispondendo a Ripa di Meana, Maroni nega ogni altro tra Bossi e Formentini: «Li ho visti in tv che si stringevano la mano».

«Il problema della Lega è quello di accreditarsi come una formazione politica degna di fiducia e far capire chiaramente che cosa davvero vuole».

La replica di Claudio Petruccioli non si fa aspettare:



Nilde Iotti

La presidente della Bicamerale: «I guai di oggi non sono un fatto di generazione...»

La Iotti replica a Scalfaro su Tangentopoli: «Non accetto, non siamo tutti peccatori»

Affetto e calore per Nilde Iotti alla festa dell'Unità. La presidente della Bicamerale ha risposto a numerose domande.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. «Peccatrice» anche Nilde Iotti? «Peccatrice» per il solo fatto di appartenere a quella generazione che ha prima garantito la democrazia

titoli della festa dell'Unità con il presidente della Repubblica. A Scalfaro, che al Meeting del Movimento popolare aveva promesso di dare la parola a una commissione politica attestata oggi sui settant'anni «ha anche molto peccato», l'ex presidente della Camera, risponde: «Non sono d'accordo con Scalfaro perché fa apparire la mia generazione causa dei guai di oggi. Invece non è così, il problema riguarda

alcuni politici. Anzi, alcuni gruppi politici. Certo, anche noi abbiamo fatto errori ma non è vero che l'opposizione ha avuto la stessa responsabilità dei partiti di governo».

Tangentopoli che cambia l'Italia, Tangentopoli che libera

il paese dalla classe politica che ha peccato. Sembra una rivoluzione... «Mah - allarga le braccia Nilde Iotti - la rivoluzione è quella che cambia i rapporti tra le classi e tra gli uomini».

sottolinea: «Certi uomini, non tutti. In particolare ai cattolici, che sono altra cosa dalla Dc, è necessario guardare con apertura».

Advertisement for Partito Democratico della Sinistra, L'Italia da ricostruire. Includes contact information for Federazione PDS via Barberia, 4 40123 Bologna.

Un temporale scoperchia stand e abbatte pannelli. In due ore la macchina di nuovo a punto. Riccio fa un primo bilancio: «Dibattiti blindati? Ospiteremo 300 personalità di ogni opinione»

Il diluvio, ma poi si riprende

Festa nazionale dell'Unità ancora bagnata. Ieri pomeriggio un violentissimo temporale ha causato parecchi guai nella cittadella del Pds senza tuttavia interrompere le varie attività.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Mezz'ora da diluvio universale, acqua, grandine, vento. Cresce la temperatura politica alla festa nazionale dell'Unità ma la freccia del barometro precipita nella bassa pressione e si abbatte sulla cittadella rossa uno di quei cataclismi da consegnare agli annali meteorologici.

ferito, per fortuna, né tra il personale di servizio né tra i visitatori già numerosi a quell'ora del pomeriggio. Invece danni seri, dell'ordine di alcune decine di milioni, nell'enorme libreria (30 mila i volumi esposti) dove l'acqua, spinta dal vento fortissimo, ha allagato parecchi scaffali.



Un'immagine della Festa di Bologna

ciano ad accendere le braci, le varie attività si mettono in moto.

Dall'apertura ad oggi abbiamo registrato un afflusso costante di visitatori - afferma Francesco Riccio, il responsabile nazionale feste -.

perché motivati, è una grande realtà capace di affrontare prove estremamente impegnative. Festa blindata, ha scritto qualcuno. Riccio non ci sta.

FESTA NAZIONALE UNITÀ-BOLOGNA

IL PROGRAMMA DI OGGI

- DIBATTITI
ore 17 SALA A «Ci sarà un giorno la pace in Medio Oriente?»
ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE L'Italia da ricostruire. Con le donne si può vincere.

CULTURA

- ore 18 CASA DEI PENSIERI Vita di donne. Incontro con Joyce Lusso autrice del libro «Lotte ricordi ed altro» con Veneranda D'Aprile autrice del libro «Cicambella».

SPETTACOLI

- ore 21 SERATA DI GALA Banditori d'eccezione Patrizio Roversi e Syusy Blady con ospiti a sorpresa.

PIAZZA UNITÀ

- ore 21.30 Coop. soci dell'Unità - Radio Unità Roberto Freak Antoni in «Non c'è gusto in Italia ad essere intelligenti».

SPORT

- ore 8-11.30 AREA MOTOCROSS. Pedalata per l'Unità

IL PROGRAMMA DI DOMANI

- DIBATTITI
ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE L'Italia da ricostruire. Le regole da riscrivere: il sistema radiotelevisivo.

CULTURA

- ore 21.20 CASA DEI PENSIERI Rassegna di musica classica. Orchestra da camera. «Benedetto Marcello» violinista: Ugo Mantiglia.

SPETTACOLI

- ore 21.40 ARENA MADE IN BO Palaruggeri. Gemelli Ruggeri, Trioreno. Gli Sciacalli del liscio.

SPORT

- 18.30-23.30 AREA MOTOCROSS. Esibizioni minimoto.

Advertisement for UNIPOL ASSICURAZIONI

«Se non altro Demattè e Locatelli hanno fatto capire che chi non rispetta le regole corre dei rischi»
«Se c'è vera autonomia anche due tg possono andare bene»
«Quante censure in tanti anni! Ora vedo la possibilità di passi avanti»

«Giornalisti, imparate la libertà»

Biagi: «La Rai ha un'occasione, approfittiamone»

«I nuovi dirigenti della Rai una cosa l'hanno fatta: hanno dimostrato che ora alla Rai chi viola il codice penale corre certi rischi». Enzo Biagi parla dei cambiamenti nel mondo dell'informazione, dei tg che vorrebbe, dei conduttori-star, delle censure subite, della Lega che vuole l'epurazione in tv, dell'intervista a Curtò... «Le insidie per Demattè e Locatelli sono in un apparato che si difende».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Enzo Biagi, direttore del telegiornale nel 1961 (per un solo anno), ideatore della prima trasmissione di approfondimento giornalistico, *Rai*, e tutta una vita tra macchine da scrivere e telecamere, a 73 anni segue le vicende dell'informazione dall'alto di una esperienza per molti versi eccezionale (anche se cede al vezzo di congetture: «L'esperienza di un giornalista»). Gli abbiamo chiesto un'opinione sui cambiamenti profondi di questi mesi.

Fino a che punto ora alla Rai si può parlare di svolta?

Anche se non facessero altro, questi due nuovi signori alla Rai hanno fatto una cosa molto importante, hanno fatto capire che chi non rispetta certe regole, non solo del codice morale ma anche del codice penale, corre certi rischi... Cosa che ormai non accadeva da tanto tempo. Si sta stabilendo il principio che non solo si può premiare, ma si può anche punire. Un principio sacrosanto per amministrare qualunque tipo di giustizia.

Secondo lei oggi la riforma dell'informazione è possibile?

Guardi, io ho visto tanta gente adeguarsi agli ordini, alle varie

scuderie, che spero che adesso che gli ordinano di essere liberi, ne approfittino una volta, no?

Sono in campo numerose ipotesi per il futuro dell'informazione pubblica. Si parla persino di un telegiornale unico, o di due reti nazionali con due Tg.

Io penso che due Tg sarebbero una buona soluzione. Ma l'autonomia se la devono dare i giornalisti. Distinguendo benissimo che se uno fa il redattore del *Manifesto* non è al *Corriere della Sera*, e viceversa. Con tutto il rispetto per questi due organi.

Lei però dal «Corriere» se ne è andato, dopo il caso della P2...

Sì, me ne sono andato quando ho capito che sarei stato una specie di provocatore... non so. Non mi sentivo a mio agio.

Cosa non le piace dei telegiornali?

La televisione è fatta in una maniera che tende non a valorizzare il mondo ma le persone che lo raccontano. Se c'è una petroliera che va a fondo, prima per mezzo minuto va in onda la faccetta di quello che racconta, poi la nave che affonda e il solito gabbiano con



la zavorra nera del petrolio schiavo. È l'unico giornale che firma due volte, si mette persino il nome del montatore, come se nei giornali firmasse anche il grafico e il compositore. Io semplificherei molto. E non sopporto neppure che un telegiornale che deve durare venti minuti ne duri 23 o 24: ogni minuto, che vale milioni, nelle televisioni serie non viene sprecato. Ma perché non devono registrarli venti minuti prima, invece di quelle scene comiche «scusate, un secondo, abbiamo un problema tecnico», sia? Poi, se c'è una notizia dell'ultimo minuto la dici.

In somma, a lei non piacciono i giornalisti-star.

Questa smania dell'intervista tutti i giorni a quelli che fanno televisione, non opinione che me sembrano anche abbastanza trascurabili, nella sostanza delle cose che dicono, è un fatto di un protagonismo che non esiste assolutamente sulla carta stampata. Sono stato un contemporaneo di giornalisti che andavano da Ansaldo a Piovone, da Fortebraccio a Vergani, a Malaparte, ma quando mai è successo niente di simile? È più facile diventare una faccia che una testa.

Ma anche la tv-verità e l'informazione-spettacolo non la convincono...

Oh, per carità! Credo che Benedetto Croce abbia detto una verità che c'è la poesia e la non poesia. Quando diventa poesia religiosa, poesia civile, poesia... che so io... educativa, finisce il gioco. Io credo che Dieci Comandamenti ci sia già dentro tutto quello che serve; che fare dell'informazione sia fare la funzione dell'acquedotto, e non si può mandare

acqua inquinata a casa della gente. Se invece di fare tutti questi convegni e congressi tenessero presente un particolare solo - vale per la carta stampata come per la televisione - che i nostri padroni sono quelli che vanno all'edicola o che pagano l'abbonamento, io credo che tutto questo semplificherebbe un po' i compiti. Guardi, non intendo propormi come modello: lo metta bene in chiaro questo...

Se tomasse a dirigere un Tg, come lo farebbe?

A parte che non sto rifiutando delle offerte... lo immagino che quando succede un fatto va raccontato. E non vorrei che mi accadesse più, come mi è accaduto in tempi non lontani, che qualcuno mi abbia telefonato per dirmi: se intervisti quella persona, sono costretto a dimettermi domani mattina. Allora io non essendo qua per incrementare la disoccupazione, preferisco non farlo...

Stiamo parlando di Pasquelli e dell'intervista alla segretaria di Mario Chiesa...

Sì, lo è il mio gruppo di lavoro ci siamo guardati. E abbiamo deciso di fare peccato di omissione. Ma io non tolgo la paginotta a nessuno. Le cose peggiori sono le autocensure, quando pensi sempre «chi giova?», perché diventa sempre più difficile la nostra vita anche professionale. Facendo questo lavoro siamo portavoce di persone, di situazioni, che poi non corrispondono alla realtà. Mi spiego. Quando io vado a intervistare il dottor Curtò non posso che dire «questa è un'intervista e non un'inchiesta giudiziaria». Ma se io gli faccio delle domande lui ha diritto di rispondere tutto quel che vuole, io non sono la

Guardia di Finanza. Non metto a verbale niente. Trovo legittimo anche che lui mi dica quello che gli pare...

E non parli di valigette in Svizzera...

Eh no, quello è un particolare che gli è sfuggito.

Vogliamo tornare sulle censure, visto che lei ne è stato protagonista...

Ma certo! Io ho fatto un'intervista a Pagetta: questo ha creato degli inconvenienti. Non si parlava con gli altri. Adesso almeno si parlano, no?

Dell'informazione Fininvest cosa ne pensa? Qualche tempo fa ha detto che non c'è niente di nuovo.

Avendo delle difficoltà probabilmente con la politica, o magari con la pubblicità, perché poi ci sono anche i padroni che non figurano (belle campagne sui televisori che non servono a niente non ne vedo fare in giro), si sono buttati sulla cronaca. La sanno fare...

La Lega per la Rai parla addirittura di epurazione dei lottizzati.

Bossi dice tante cose... Vuole avere il suo spazio e vedrà che troveranno il modo per acccontentarlo. Se vige questo sistema in cui sono tre quelli che comandano, adesso uno che ha l'aria di diventare il secondo partito italiano, non chiede la sua fetta di torta?

Anche in tv?

Perché no la tv? Guardi, io non sono di quella parrocchia. Io piuttosto sto zitto, ma non dico bugie: crede che Bossi non voglia la sua parte? Penso che le insidie per Demattè e Locatelli siano le sabbie mobili di un vecchio apparato che si difende.

Nel suo scetticismo, lo interpreta come un buon segnale?

È un passo avanti. Quando io ho incominciato il Capocronista aveva nel cassetto l'elenco

dei proprietari del giornale: ogni volta che c'era un fatto di cronaca nera controllava se ce n'era dentro uno, perché se non si pubblicava... Ma non era un caso. Missiroli una volta chiamò Egisto Corati che stava scrivendo la storia di una contessa di Verona che era scappata con l'autista, dicendo se poteva togliere il particolare dell'autista... Rendo l'idea di un clima? Io ho diretto un quotidiano e ho fatto fare un pezzo a Pagetta: questo ha creato degli inconvenienti. Non si parlava con gli altri. Adesso almeno si parlano, no?

Dell'informazione Fininvest cosa ne pensa? Qualche tempo fa ha detto che non c'è niente di nuovo.

Avendo delle difficoltà probabilmente con la politica, o magari con la pubblicità, perché poi ci sono anche i padroni che non figurano (belle campagne sui televisori che non servono a niente non ne vedo fare in giro), si sono buttati sulla cronaca. La sanno fare...

La Lega per la Rai parla addirittura di epurazione dei lottizzati.

Bossi dice tante cose... Vuole avere il suo spazio e vedrà che troveranno il modo per acccontentarlo. Se vige questo sistema in cui sono tre quelli che comandano, adesso uno che ha l'aria di diventare il secondo partito italiano, non chiede la sua fetta di torta?

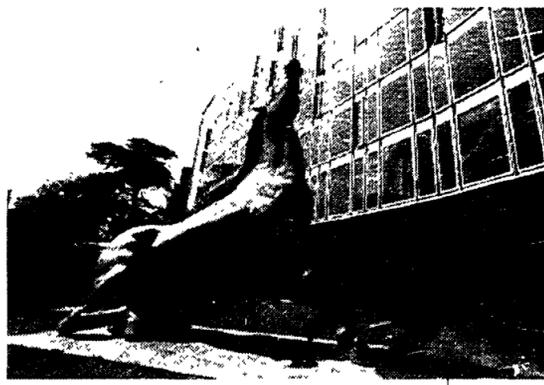
Anche in tv?

Perché no la tv? Guardi, io non sono di quella parrocchia. Io piuttosto sto zitto, ma non dico bugie: crede che Bossi non voglia la sua parte? Penso che le insidie per Demattè e Locatelli siano le sabbie mobili di un vecchio apparato che si difende.

Usigrai

«Nuovi tg? Non ci sono dogmi di fede»

ROMA. «Nel processo di organizzazione dell'informazione radiotelevisiva non vi possono essere dogmi di fede. Occorre lavorare con serietà e rigore perché si tratta della riforma di un grande bene che è di tutti. Mai come in questo momento dobbiamo stare attenti, perché molti lavorano per inquinare il rinnovamento dell'informazione. Rai: Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Usigrai, è intervenuto ieri a proposito dei progetti di cui si parla sui giornali in questi giorni, attribuiti al governo dell'azienda e al sindacato. Sono molti nelle prossime settimane gli appuntamenti già fissati per discutere della riforma. Martedì assemblea al Tg1 (dove si attende a tempi stretti il cambio del direttore: Albino Longhi lascerà infatti il suo incarico a metà settembre). Poi l'incontro tra Usigrai e i vertici aziendali. Il 22 e 23 un convegno promosso dal sindacato con la partecipazione di giuristi, economisti ed esperti di marketing».



La sede Rai di viale Mazzini. Sotto: Enzo Biagi

Anche Giovanni Bachelet e Andrea Riccardi dicono no alla candidatura a sindaco per lo Scudocrociato. Ora si parla solo di Susanna Agnelli. Ma il nome della «signora Fiat» ha già scatenato polemiche nel partito

Roma, raffica di rifiuti per la Dc

Un'ipotesi «possibile» e due rifiuti, sono le ultime novità della caccia al candidato dc per il Campidoglio. Susanna Agnelli è l'ipotesi non scartata né da Martinazzoli né da Romano Forleo, segretario romano del partito. Da Giovanni Bachelet, figlio del magistrato ucciso dalle Br, e Andrea Riccardi della comunità di Sant'Egidio, i definitivi no. Un balletto che Francesco Rutelli giudica da Barcellona.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Candidature buone per cento metri, *ballon d'essai*, goffe improvvisazioni. Sono i commenti all'ultimo dei rifiuti democristiani dalla corsa alla poltrona capitolina, le perplessità di fronte ai nomi che si susseguono, alle indecisioni che si moltiplicano. Susanna Agnelli forse, anche se non po-

chi Dc, e Ferdinando Casini per primo, hanno accolto freddamente il nome della senatrice repubblicana. Giovanni Bachelet no, e anche Andrea Riccardi, storico del cristianesimo e fondatore della comunità di Sant'Egidio, esclude di essere l'uomo giusto per il Campidoglio.

Sono le novità del lungo elenco di rifiuti aperto da Mario Segni e continuato con Pierre Carniti, Rocco Buttiglione, Giuseppe De Rita. Sono rinunce imbarazzate e imbarazzanti per il segretario Mino Martinazzoli, ma anche per Romano Forleo che, da Lavaronne dove è in corso un convegno di partito, ha ieri spiegato perché la sorella dell'Avvocato potrebbe «andare bene» per la capitale, ma ha anche chiarito, forse per prudenza, quale dovrà essere l'identikit del «candidato Dc».

«Susanna Agnelli è già stata sindaco di Santo Stefano all'Argentineria dando una buona prova di amministrazione. È una donna intelligente e soprattutto è donna. Per questo è un candidato possibile», ha detto il segretario dello scudo

crociato romano che, giudicando «sgangherate le truppe dei vecchi padroni di Roma» che minacciano proprie liste civiche, ha continuato: «Non ho certo paura di questi alternativi, il problema è solo se rimane qualcuno di loro nelle nostre liste. Troppa gente ritiene di avere ancora consenso attraverso il clientelismo. Ma ormai è finita. In questo momento storico è opportuno scegliere un nome non di bandiera, non Dc e non obbligatoriamente cattolico per dimostrare il contrario di quanto fatto da altre parti, cioè che sappiamo apprezzare anche le forze laiche».

Per Forleo poi, la scelta del candidato mette in gioco la credibilità «antifederalista» della Dc nazionale, e proprio per questo tutta la questione è stata

delegata a Martinazzoli. Martinazzoli dal canto suo ha preso atto del rifiuto di Giovanni Bachelet, ma ha chiesto al figlio del vice presidente del Csm assassinato dalle Br, «un impegno più stringente, se non proprio come candidato a sindaco, almeno nella lista consigliere o assumendosi qualche incarico di partito». Spiegando il no Bachelet non ha tuttavia mancato di criticare il nuovo sistema elettorale che già mosterebbe «tutti i rischi dell'unicameralità», la faccia famosa, quello che come me ha avuto una disgrazia in famiglia, il verde che va in motorino in Parlamento.

Ma i tentativi continuano, e, nonostante gli insuccessi, democristiani, popolari e cattolici continueranno, dalle rispettive sponde, la paziente opera

di sondaggio, ricerca, accordi. Sempre Riccardi, ragionando sulle possibilità Dc, si augura che il sindaco sappia essere in sintonia profonda con l'anima più vera e con il nuovo che c'è a Roma, e, a proposito di chi sarà l'uomo, o la donna, che salirà in Campidoglio, non ha preferenze, ma ha semplicemente detto che «chiunque egli sia, dovrà essere l'espressione di tutta la città». Mentre il portavoce della sua comunità, Mario Marazziti, si è sbilanciato di più, ha fatto appello all'autorevolezza del gruppo di Sant'Egidio, per dire che «non riteremo cambiali in bianco ad alcun candidato», che siano o adora la «scelta del sindaco è stata molto drammatizzata» e che sarebbero diverse le personalità disponibili e «non solo rappresentative del mondo



Susanna Agnelli

cattolico, ma tali da essere possibili titolari dell'incarico di sindaco». Ha fatto i nomi, alcuni già ritirati, di Rutelli, De Rita, Giuliano Amato e Arrigo Levi.

E sui cattedropolari in mezzo al guado, è proprio Francesco Rutelli, il candidato dei verdi e del Pds, a far sapere, da Barcellona dove ha iniziato il suo

Socialisti

Spini: «Convoco io il congresso»

ROMA. Ricomincia la maretta in casa socialista. «Se nessuno ci convoca, ci convocheremo da soli. Il congresso va fatto». È questa la minaccia di Valdo Spini, che ha invitato tutti i socialisti ad una assemblea aperta convocata per il 19 settembre al teatro tondo di Firenze. «Non basta attaccare il Pds per avere una linea politica e un rinnovato appello ideale nel paese», ha detto Spini, decretando «la sepoltura definitiva del partito di Chino di Tacco». Intanto il coordinamento nazionale dei comitati socialisti di base, dalla Campania, ha chiesto l'immediato scioglimento del partito, per dar vita a una «Federazione democratica e progressista».

Il suo stop alla lottizzazione «sgradito» ai consiglieri del Psi Bari, si dimette il sindaco del Pds «Autoscioglimento, presto al voto»

LUIGI QUARANTA

BARI. Il sindaco di Bari, il pidessino Pietro Leonida Laforgia, si è dimesso ieri mattina dalla carica; nei prossimi giorni a Bari sarà battaglia fra forze e gruppi del vecchio regime che cercheranno di mettere in piedi una nuova stracchiata maggioranza, e le forze progressiste decise ad provocare lo scioglimento del consiglio in tempo utile perché la città vada alle urne a novembre.

Laforgia ha spiegato le sue dimissioni in una conferenza stampa nella quale non è riuscito a trattenere l'emozione quando ha segnalato l'importante impegno (la consegna allo Iacp di suoli per la costruzione di alloggi popolari) al quale era costretto a venir meno per il disimpegno dalla maggioranza di alcuni consiglieri che sostenevano la sua giunta: determinante in particolare la presa di posizione di

sei componenti del gruppo del Psi. Laforgia in una lettera aperta alla città pubblicata giovedì scorso sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* aveva risposto alle pretestuose critiche dei sei, ricordando puntigliosamente i risultati positivi di sei mesi di tenace lavoro per la restaurazione della legalità, per il rinnovamento amministrativo e di rilancio della operatività del Comune, ed aveva chiesto una immediata chiara verifica del sostegno della maggioranza (composta da Pds, Psi, Psdi, Pri, Verdi e «Solidarietà e progresso», sette consiglieri usciti dalla Dc insieme all'ex sindaco Enrico Dallino); ieri la presa d'atto che solo il suo partito ed i Verdi erano compattezza le dimissioni.

Le fibrillazioni nella maggioranza erano andate crescendo nella primavera scorsa, quando

sentenze ufficiali del Psi (un documento sottoscritto da 13 consiglieri), del Psdi e di «Solidarietà e progresso» è venuta una riconferma del patto politico che aveva dato vita alla giunta Laforgia, un elemento definito «positivo» dal capogruppo della Quercia Gianni Di Cagno, che ha anzi invitato le forze che lianno sostenuto Laforgia «ad essere concordi nella richiesta di autoscioglimento del Consiglio comunale, onde consentire ai cittadini di scegliere direttamente il sindaco e il programma di governo». Alla posizione del Pds si è subito allineato il verde Cesare Veronico (che ha indicato in Laforgia il candidato naturale delle forze del rinnovamento), mentre apprezzamento e disponibilità per l'ipotesi di autoscioglimento del consiglio è venuta da esponenti repubblicani, di «Solidarietà e progresso», a titolo personale, dal capogruppo socialista Filippo Barattolo.

Sansa accetta di candidarsi Sinistra, Ad e (forse) Rete hanno un nome per Genova È un «pretore d'assalto»

GENOVA. Lo schieramento progressista, a Genova, ha il suo candidato. E si tratta proprio del pretore Adriano Sansa, il cui nome circola da tempo. Ieri, l'interessato ha sciolto la riserva: e s'è detto pronto ad accettare la candidatura alla carica di sindaco. Dovrebbe «correre» (ma il condizionale è solo un eccesso di cautela) per il cartello «Alleanza per Genova». Un raggruppamento composto dal Pds, da «Alleanza democratica» - quindi anche dai «popolari» di Segni - e dai verdi. Di più: Sansa dovrebbe ricevere l'appoggio anche della «Rete».

Un vasto schieramento, insomma, a sostegno della candidatura di un magistrato, noto per aver condotto l'inchiesta sullo «scandalo dei petroli» ed altre importanti indagini che gli valsero l'appellativo di «pretore d'assalto». Subito dopo i difficili giorni che seguirono

alla vicenda-Burlando, l'«Alleanza per Genova» indicò in Adriano Sansa - cattolico, impegnatissimo nelle battaglie ambientaliste - il nome per il nuovo, possibile sindaco di Genova. Una città, forse più di altre, colpita dalla crisi economica. Il magistrato, però, prima di accettare s'è voluto prendere un lungo periodo di riflessione. Utilizzato per confronti coi movimenti, associazioni, forze politiche che avrebbero dovuto sostenerlo. L'ultimo «faccia a faccia», appena 48 ore fa. Quando Mario Segni è arrivato a Genova ed ha avuto un colloquio di un'ora con Mario Sansa.

Sansa probabilmente si troverà a duellare con un rappresentante di Bossi, che punta ad espandere anche Liguria, e con un candidato della Dc. Ma dei nomi dei suoi rivali, davvero per ora non si hanno notizie.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
BOLOGNA / PARCO NORD

OCCHETTO

SABATO 18 SETTEMBRE, ORE 17.30
ARENA CENTRALE

Arianna David, diciannovenne romana, è stata eletta «miss» tra gli abbracci delle altre e della numerosa famiglia

Il presidente della giuria «La verità? Fuori di qui ce ne sono di più carine...» Record di ascolto per Raiuno

Incoronata in diretta Tv la più bella d'Italia 1993

Tra «gialli» dell'ultim'ora, carta bollata, lacrime delle escluse e sorriso della vincitrice si è chiusa ieri sera l'edizione numero 54 di Miss Italia. Ha vinto Arianna David, romana, già eletta Miss Eleganza. A guastarle la festa non è riuscita neanche la querela sporta contro di lei da un pittore per un quadro ispirato al suo volto (ma anche alle sue forme che secondo la concorrente non dovevano comparire).

che oggi scende sulla manifestazione calerà anche la loro voglia di carta bollata. Se i giornali non ne parlano, ma a che serve? Torniamo allora alla cronaca «rovente» delle ultime ore.

Non sono mancati momenti di suspense. A cominciare dal «giallo» di una lettera anonima che ha fatto scoprire che miss Marche, Alessandra Battaglia, sedicente diciassettenne, in realtà di anni ne aveva solo 16. Troppo pochi per partecipare. La squalifica è stata immediata e ne ha beneficiato Luisa Mellino, miss Calabria, prima delle non elette nella preselezione. A lei è stato così risparmiata la passerella - esame cui, invece, in mattinata erano state sottoposte tutte le finaliste. La giuria schierata al completo a cominciare dal presidente Franco Nero, che qui ha giocato un po' in casa dato che è di Parma e che a Salsomaggiore da ragazzo - ha raccontato - ci ha cominciato la carriera artistica e quella di rubacuori. Le ragazze chiamate una per una, sotto un impetuoso riflettore - che metteva in luce anche i minimi difetti fisici (si, anche le minime nonno) - a rispondere in modo banale ed ingenuo a domande banali e inutilmente



Arianna David viene incoronata dall'attore Franco Nero. In alto, Thorne, l'attore di Beautiful, tra le aspiranti miss

54° CONCORSO NAZIONALE



cattive e poco spiritose. Leader di queste ultime Nino Frassica. Un esempio? «Tra un film bello e uno brutto quale ti piacerebbe interpretare?». Per non parlare del divo di Beautiful, Jeff Trachta (per gli appassionati Thorne) che ha chiesto, sorpreso, ad una delle ragazze come mai lei, così carina, nella vita lavorasse regolarmente in un ufficio. La logica ispiratrice è chiara: le belle a sculettare e le brutte a battere sui tasti.

Via, via che le ragazze sfilavano qualcuno in sala ha anche azzardato una previsione sulla vincitrice. A questo «gioco» si sono sottratti ovviamente i membri della giuria. «Alcune sono molto belle - ha poi detto Franco Nero che ha approfittato dell'occasione per ricordare il western-ecologico che ha appena finito di interpretare -

anche se per strada ne puoi incontrare di più carine. Quello che mi sorprende è che tutte dicono di essere qui per partecipare ad un gioco. Credo che chi decide di partecipare a Miss Italia dovrebbe aspirare ad una carriera artistica». «Mi sembra che non siano né in preda al panico né che tra loro ci sia tutta la competitività che qualcuno vorrebbe» dice Ombrèlla Colli. «Se sono veramente belle? Certo fuori di qui ce ne sono anche di migliori. Ma sono così giovani, fanno tenerezza...». Corrosivo come sempre il fotografo Oliviero Toscani: «Di solito porto i miei cavalli a concorsi di bellezza. E come qui, anche loro hanno un numero».

In rappresentanza delle «altre», di quelle che restano nel loro mondo e che non sono

neanche belle a Salsomaggiore c'è Susy Blady che ieri sera ha collaborato a modo suo con le ragazze del «centrale» che raccoglievano i voti che arrivavano via telefono. Ha organizzato di una passerella di belle per far vedere che esistono anche noi anche se poi nel paragone una ci perde di sicuro. E che, secondo me, un concorso dovrebbe non avere limite di età, di peso, di altezza. Solo così sarebbe veramente un gioco, allora avrebbe senso andare a vedere se queste ragazze sono anche intelligenti. Come possono essere spontanee in un concorso ossessionato dagli sponsor, dove il modello viene imposto e a quello bisogna attenersi. Ma evidentemente le cose devono

andare così. La registrazione del concorso per «Tap models» che ho ideato per fornire anche alle «normali» la possibilità di assaporare il gusto di una passerella la Rai me l'ha mandata in onda a notte fonda. E pure ha fatto ascoltare. In quanto ad ascolto le misurano. L'anteprima di venerdì su Rai Uno è stato il programma più seguito con una punta massima di sei milioni di ascoltatori. Record anche per la finale di ieri in cui Fabrizio Frizzi ha rivelato all'Italia in attesa, dopo oltre due ore di trasmissione e una lerta ma inesorabile decimazione dei concorrenti, il nome della vincitrice che è stata stretta da un caloroso abbraccio delle altre e «annegata» nelle lacrime di gioia di una numerosissima famiglia al seguito.

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA CIARNELLI

SALSOMAGGIORE. E così quest'anno l'Italia ha la sua miss. Si chiama Arianna David, 19 anni, romana, segno zodiacale gemelli, cui era stato assegnato un fortunato numero 13 per sfilare. Alta un metro e 73 ha gli occhi verdi e i capelli biondi. Ha il diploma del Liceo artistico e «da grande» vorrebbe insegnare. Ama Venditti, la sua città, la squadra della Roma e, sembra, un giocatore in particolare. La più bella del reame è stata eletta ieri sera (in diretta tv modello austerità, così come impone il nuovo corso Rai) al termine di una faticosa e lunga selezione che ha messo al tappeto i nervi dei concorrenti, degli organizzatori - delle onnipotenti mamme (ma questo è storia)

e dei papà (ecco la novità) che quest'anno sono venuti in massa a Salsomaggiore per controllare da vicino la piccola di casa che poteva diventare miss. E pure il sistema nervoso degli sponsor che anche ieri hanno continuato a far allungare la lunga lista di iniziative legali che ha caratterizzato l'edizione numero 54 del concorso. Wella, Bizarre e l'organizzazione di Enzo Mirigliani, così come il pittore Elvino Echeoni che si è visto contestare un suo quadro proprio dalla nuova miss Italia, che pure aveva accettato di far da modella ma, sembra, per un dipinto più casto, se ne avranno voglia potranno continuare le loro dispute nelle sedi competenti. Probabilmente con il sipario



Campiello: a sorpresa vince Raffaele Crovi

VENEZIA. A sorpresa, Raffaele Crovi ha vinto la trentunesima edizione del premio letterario «Il Campiello», con il romanzo «La valle dei Cavalieri», edito da Mondadori. Crovi ha ottenuto 98 voti dalla giuria dei 300 «lettori comuni». Secondo classificato con 63 voti Stefano Jacomuzzi con «Le storie dell'ultimo giorno» (Garzanti); terzo con 62 voti l'esordiente Gabriele

Romagnoli, con la raccolta di racconti «Navi in bottiglia» (Mondadori); quarto con 29 voti quello che sembrava essere il favorito della gara, Fulvio Tomizza, alla sua quarta finale al premio Campiello, con «Rapporti colpevoli» (Bompiani); quinto con 13 voti, Antonio De Benedetti con «Racconti naturali e straordinari» (Rizzoli). La serata di gala è stata rovinata dalla pioggia, che ha battuto Venezia per tutto il pomeriggio. Con un piccolo miracolo organizzativo Giuliano Montaldo, direttore artistico della cerimonia di premiazione, Elisabetta Gardini conduttrice e le telecamere di Raiuno si sono spostate nel palazzetto dello Sport. Nella foto i cinque finalisti.

Il sovrano giapponese e la moglie, in visita in Toscana, affascinati dalle opere di Michelangelo e Beato Angelico. Molti «fuori programma»: Michiko, dopo il concerto in suo onore a Pistoia, si è esibita al pianoforte

L'imperatore Akihito stregato da Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE CECILIA MELI

FIRENZE. Le bellezze dell'arte, il calore dell'accoglienza occidentale, la musica sono riuscite nell'impensabile. L'imperatore del Giappone Akihito e sua moglie Michiko, in visita privata in Toscana, si sono comportati più come semplici turisti che come esseri di discendenza divina. Hanno sorriso molto, salutato, stretto mani, ammirato quadri e statue con curiosità, si sono messi in posa per i fotografi, rompendo spesso e volentieri le regole del rigidissimo cerimoniale nipponico. E tra lo stupore generale l'imperatrice, alla fine del concerto in suo onore tenuto ieri pomeriggio a Pistoia, ha abbandonato la sua poltrona per esibirsi al pianoforte. Sono stati dunque numerosi gli extra rispetto al programma, stabilito con cura maniacale già da mesi, che la coppia imperiale si è concessa. Giunti



L'imperatore Akihito e la moglie a Firenze

in Palazzo Vecchio e nel Salone dei Cinquecento per essere ricevuti dal sindaco Giorgio Morales, Akihito e Michiko hanno abbandonato il tappeto rosso disteso sul loro cammino per precipitarsi ad ammirare la «Vittoria» di Michelangelo. Nell'ufficio del sindaco l'imperatore ha chiesto dettagliate spiegazioni sull'assedio di Firenze del 1530, raffigurato in un affresco vasariano. E Michiko, vera star della visita con il suo look diafano e sorridente e la sua insospettata vivacità, si è addirittura incantata davanti all'«Annunciazione» del Beato Angelico al museo di San Marco. «Che serenità» ha mormorato in inglese, lei che ha ricevuto un'educazione cattolica, osservando il volto di Maria. Un'ammirazione sotto sommo prevista e attesa. Perché autori come il Beato Angelico e il Botticelli, così eteri e spiritua-

lmente capiti e apprezzati molto di più dai giapponesi di un sanguigno Michelangelo. La coppia regale, alloggiata in un hotel esclusivo che è stato completamente requisito per contenere il numeroso seguito, si è spostata e si sposterà parecchio in questo week-end toscano, prima di partire di nuovo alla volta di Roma. Ieri mattina la visita a Palazzo Vecchio e al museo di San Marco. Subito dopo c'è stato il pranzo, offerto dal presidente della Regione Toscana Vannino Chiti, nella trecentesca «Villa della Umbrellina» che ha già ospitato Galileo e Foscolo. Nel pomeriggio una tappa un po' insolita rispetto ai tipici tour turistici: Pistoia. Il motivo di questa scelta va ricercato nel grande amore della musica che tutta la famiglia imperiale nutre. Michiko voleva ammirare da vicino i leggendari organi pistoiesi, come quello del Tronci co-

I contenitori deteriorati potrebbero aver inquinato Ivrea, 37 fusti radioattivi in una vecchia miniera

ALLARME in val Chiusella nei pressi di Ivrea (Torino) per il rinvenimento di materiale forse radioattivo in una miniera abbandonata. La scoperta fatta dagli agenti del commissariato di Ivrea, improvvisatisi proventi speleologici: 37 fusti, alcuni pericolosamente deteriorati, giacevano a 200 metri di profondità. La miniera, chiusa nel 1971 e ceduta nel 1973 dalla Fiat all'Egam, appartiene dal 1986 all'Ivva (Iri).

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. A Traversella, un piccolo centro tra Castellana Grotte e Ivrea, la voce circolava da tempo: «C'è materiale radioattivo nella vecchia miniera, forse sta inquinando il Chiusella, il torrente che dà il nome all'omonima valle del Canavese. Ma, nessuno stranamente (e scientemente) prendeva l'iniziativa, quasi a volersi distare del pericolo con l'indifferenza. Infine, l'indicazione di uno speleologo ed il successivo sopralluogo della polizia di Ivrea hanno dato sostanza alle chiacchiere di paese. Ed è stato subito allarme: 37 fusti di materiale radioattivo giacevano nelle viscere della montagna. I più deteriorati, a ridosso di una scarpata, perdevano del liquido che si riversava in uno dei corsi d'acqua che concorrono ad alimentare il torrente. Questo «scenario» che si è presentato allo sguardo della piccola «task force» ecologica della polizia, che da

tenore, quindi non pericolosi». Prima di un giudizio definitivo occorrerà comunque attendere i risultati delle analisi dei campioni prelevati dai contenitori e dai corsi d'acqua della zona. Sul versante giudiziario si procede a scomporre la storia della miniera attraverso i passaggi di proprietà e le diverse destinazioni d'uso. In particolare, gli inquirenti stanno cercando di scoprire quando e come i 37 fusti sono stati «stoccati». Fino al 1973 la miniera era di proprietà della Fiat, che l'aveva riaperta - dopo la sospensione causata dal conflitto mondiale - negli anni Cinquanta. Un'attività estrattiva sospesa definitivamente nel 1971. Due anni dopo, la cessione all'Egam, che a sua volta aveva scaricato la miniera in gestione «inerziale» alla Cogne. Nel 1986 era infine subentrata l'Ivva Gestione Patrimoniale. L'alluvione del 1981, aveva indotto i dirigenti della Cogne a liberarsi degli stocaggi di scorie produttive. Un'operazione di cui si erano occupati i tecnici del Centro nucleare di Saluggia. Si tratta degli stessi fusti? Un impegno disatteso? Ma da chi? Gli inquirenti non escludono nessuna pista. Il guardiano della miniera Arrigo Tocco, un ex minatore, ha ribadito ieri di non aver mai visto nessuno trasportare del materiale, tanto più che gli ingressi principali della miniera sono stati murati nel 1985.

Ripa di Meana: «La Cee ha già dato parere negativo, Ciampi è avvisato» Verdi: no alla Bologna-Firenze bis «È un'opera figlia di Tangentopoli»

Sulla variante di valico Bologna-Firenze, inclusa la settimana scorsa fra le opere del piano anti-crisi del governo, pende da due mesi il parere negativo della Cee. Lo denuncia per i Verdi Carlo Ripa Di Meana che, a nome del Sole che ride, ha chiesto di incontrare Ciampi la settimana prossima. Dura la presa di posizione degli ambientalisti: «Un'opera figlia di Tangentopoli e dell'illegalità».

PAOLA MINOLITI

BOLOGNA. Mentre la scorsa settimana il governo Ciampi inseriva l'avvio dei lavori per il raddoppio della Bologna-Firenze nel pacchetto delle grandi opere anti-crisi da realizzare subito, nascondeva in un cassetto la bocciatura della Cee sul progetto. Sì, perché la Commissione Ambiente della Cee il 7 luglio aveva già inviato al ministro degli Esteri Andreotti il suo parere motivato, bacchettando l'Italia per non avere applicato correttamente la procedura di valutazione dell'impatto ambientale dell'opera, in barba alle direttive europee. Di questo parere negativo, però, non solo non si è data notizia quando si è sbandierato il piano per il lavoro di Ciampi, ma si è tenuto all'oscuro lo stesso Parlamento.

La vicenda è stata denunciata ieri a Bologna in una conferenza stampa dal portavoce dei verdi ed ex Commissario Cee all'ambiente Carlo Ripa Di Meana, che non ha escluso che questo «casus belli» possa portare al divorzio fra ambientalisti e governi. «A fine mese si terrà il consiglio federale verde - ha dichiarato a questo proposito - Siamo in una fase in cui pesare e assumere le decisioni: in questo momento propondo per una posizione critica e di opposizione». Ora, sull'intera manovra finanziaria ed economica preannunciata dal presidente del consiglio, i Verdi hanno chiesto un incontro con Ciampi per i primi giorni della prossima settimana. E, se i lavori per il raddop-

pio della Bologna-Firenze partiranno come preannunciato ignorando il parere della Cee, secondo Ripa di Meana «il governo sarà certamente condannato dalla Corte di giustizia e si troverà di fronte con le pive nel sacco: cioè a cantieri aperti e bloccati e con l'ennesima smentita alle nostre ambizioni europee. Oltretutto, ha spiegato la delegazione verde, il governo avrebbe dovuto rispondere alla Cee con una relazione politico-giuridica sul progetto entro due mesi: il termine scadrà dopodomani e di questa relazione, a quanto pare, non c'è traccia. E ammesso che sia stata preparata, è stata tenuta accuratamente nascosta. Come mai tanta segretezza? Per gli esponenti del Sole che ride perché l'opera è figlia di Tangentopoli. La bocciatura della Cee, dicono, non è solo una questione di timbrati mancanti o di inadempimenti formali, ma un giudizio di merito che conferma quanto da loro sostenuto: che si è voluto far passare come semplice ampliamento una vera e propria seconda autostrada. Invece, secondo i Verdi, il potenziamento della Bologna-Firenze è una nuova opera faraonica, inutile e de-

un affettuoso grazie ai fedelissimi che hanno rinnovato l'adesione

un caloroso benvenuto ai tanti nuovi iscritti all'ARCI CACCIA



Aumentano le speranze per i gemellini di Nusco

Per sedici ore è rimasto incollato allo schermo, all'esteso al quinto piano del Gart Ormond Hospital di Londra, e ieri il primario della divisione pediatria del «Santobono» Mario Berni Canani è tornato a Napoli. Era stato proprio lui, nei mesi scorsi, ad accompagnare i fratellini in Inghilterra, dopo averli tenuti in cura per sette mesi nel suo reparto, ieri mattina, dal suo ufficio, il professore ha chiamato al telefono uno dei colleghi londinesi che ha partecipato all'operazione. Mario che Beniamino hanno passato la notte con tranquillità. Il decoro post operatorio dei fratellini (nati uniti a «Y»), dieci mesi fa a Nusco, un piccolo comune dell'Alta Irpinia, è soddisfacente. Attualmente, il rischio di mortalità per gli esamiasmi è del 40 per cento. Il professor Kiely pensa di sciogliere la prognosi fra quindici giorni. Subito dopo, i bambini avranno bisogno di altri interventi di chirurgia plastica. Ma la vera battaglia comincia ora - ha spiegato il professor Berni Canani - con nuovi problemi nutrizionali, metabolici, assistenziali, psicologici e di rieducazione. Infine, il primario del reparto pediatria del «Santobono» ha ricordato «l'opera svolta con grande professionalità» dai suoi colleghi per far giungere a Londra nelle migliori condizioni i siamesi.

Pappalardo «C'è un intreccio mafia-tangenti società segrete»

Il cardinale primate di Sicilia, Salvatore Pappalardo, ieri ha dedicato l'omelia della messa in onore di Santa Rosalia, patrona di Palermo, ad un'analisi della condizione morale dell'Italia e ha invitato i fedeli a sostenere l'azione della magistratura e degli investigatori. Per il cardinale «si ha ormai la chiara percezione che si trovano collegate in azioni corrotte e corruttrici realtà che sembravano esistere ed operare in disinti ambienti: i perversi manager delle tangenti, la mafia, la camorra e le società segrete, le attività disoneste di taluni amministratori pubblici o esponenti politici» a tutti i livelli. «È necessaria ed urgente - ha ammonito il cardinale - una grande e definitiva opera chiarificatrice, una purificazione dell'intero corpo sociale dai vertici alla base e viceversa». Pappalardo ha ricordato il sacrificio di Carlo Alberto Dalla Chiesa ed ha invitato a combattere la mafia facendo ciascuno il proprio dovere.

Viterbo Ucciso a martellate la convivente incinta

Ha ucciso a martellate, sfondando il cranio, la convivente che era al terzo mese di gravidanza, poi ha tentato il suicidio tagliandosi con un coltello le vene dei polsi. È accaduto la notte scorsa in riva al lago di Vico, nel Viterbese, in località Riva Fiorita. Ezio Piacentini, di 49 anni, infermiere, separato dalla moglie e con due figli, a Viterbo, dove abita, assai noto nell'ambiente calcistico perché allenatore di squadre giovanili, ha ucciso Maria Grazia Biagioli, di 31 anni, con cui viveva ormai da un anno e mezzo. L'omicidio è avvenuto dopo una furiosa lite che era scoppiata tra i due all'interno di un'autovettura che Piacentini aveva parcheggiato in riva al lago. L'uomo, dopo essersi tagliato le vene ha chiesto aiuto ad alcune persone che passavano in quella zona, dove ci sono alcune villette e ristoranti. Subito soccorso è stato trasportato nell'ospedale di Ronciglione dove è stato medicato e giudicato guardiano in 15 giorni. Ai carabinieri della compagnia di Ronciglione ha poi confessato il delitto.

«Falsità su Samantha: denunceremo tutti»

Il Comune di Loeri è pronto a denunciare coloro che hanno diffuso la notizia secondo cui, Samantha, la bimba calabrese di 16 mesi, sarebbe stata abbandonata nell'ospedale di Brescia dove era stata ricoverata oltre un anno fa per gravi maltrattamenti. Lo ha detto ieri il sindaco del centro calabrese, Vincenzo Attisani, parlando con i giornalisti. «Entro lunedì mattina - ha spiegato - i genitori andranno a Brescia e, nel caso in cui la bimba non potesse essere dimessa, presenterò una denuncia contro chi ha diffuso la notizia ed il Comune si costituirà parte civile».

Genova Giovane magrebino violentato

Scoperta per caso da una pattuglia di polizia la drammatica odessa di un adolescente magrebino, picchiato dal padre perché si rifiuta di spacciare droga e violentato da un pregiudicato italiano che gli aveva offerto alloggio in cambio di prestazioni sessuali. Protagonista un marocchino di sedici anni, in cui i poliziotti si sono imbattuti l'altra notte quando sono intervenuti in via del Campo per sedare una rissa; si trattava appunto del ragazzo che veniva malmenato dal padre, e i due sono stati condotti in questura per accertamenti. È stato allora che è venuta fuori la storia; «mio padre - ha raccontato il minore - mi picchiava perché sono scappato di casa, ma io me ne ero andato perché ero stufo di andare in giro a vendere e a spacciare; così ho incontrato un uomo che si è offerto di ospitarmi in casa sua». Solo che dopo qualche giorno l'uomo ha preteso di abusare del giovanissimo ospite e quello che sembrava un provvedimento di rifugio si è trasformato in incubo: «mi ha detto - ha spiegato il ragazzo - che se volevo rimanere lì, dovevo rispettare le sue regole». E quando il poveretto ha deciso di tornare dal padre, è stato accolto a bastonate. Con una indagine lampo la polizia ha individuato e arrestato con l'accusa di violenza carnale il quarantaduenne Franco Guarducci, domiciliato in un vicolo del centro storico, pregiudicato, e già noto agli inquirenti per episodi analoghi a quello denunciato dall'ultima vittima.

GIUSEPPE VITTORI



Le femministe e il massacro del Circeo. Interviene la protagonista dell'acceso dibattito «Diffido chi entra nel mio privato Voglio dimenticare ma non ho perdonato Lasciatemi vivere»

La verità di Donatella «Non voglio più essere vittima»

«Non sono una vittima, sono stufa, il movimento femminista non mi ha aiutata, la smettona di dire stupidaggini». Donatella Colasanti telefona all'Unità molto arrabbiata: «Voglio una rettifica. Tina Lagostena Bassi e Anita Pasquali devono smettere di violare la mia privacy. Quel che conta per me adesso è la mia carriera e tutte queste chiacchiere rischiano di danneggiarmi».

ALESSANDRA BADUEL MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. «Basta con tutte queste stupidaggini. Il movimento femminista non mi ha trovato lavoro né aiutata. Me le sono trovate il al processo e basta. Ma era un caso così eclatante che non serviva aiuto. E la giustizia ha fatto il suo corso. Quanto al risarcimento, sono stata io a non volerlo». Sono le quattro del pomeriggio, quando il telefono squilla nella redazione dell'Unità. «Pronto, sono Donatella Colasanti, su di me sono state dette cose inesatte. Però basta con le interviste. Ho fatto un comunicato all'Ansa. Ora scrivete solo la mia rettifica». Sono passati 18 anni da quella notte al Circeo, oggi Donatella è una donna adulta che si è riscossa sulla vita: «Non ho né odio né rancore, a mio avviso all'epoca dei fatti quei tre erano malati. Questo però non vuol dire che io abbia perdonato. E poi, non sono una vittima. Non fatemi apparire in maniera vittimistica. Il mio lavoro mi impegna, sto bene, sono contenta, tutte queste notizie sulla mia vita privata mi danneggiano. Diffido Anita Pasquali e Tina Lagostena Bassi. Non voglio che parlino più di me. Invece Grazia Volo, a parte il fatto del risarcimen-



Donatella Colasanti e, accanto, la legale Tina Lagostena Bassi durante il processo ai massacratori del Circeo. Sopra, una manifestazione femminista

L'ha trovato da sola?

Sono entrata con la lista giovanile. Lavoro alla regione Lazio nei centri di formazione professionale. Come può il movimento femminista trovare lavoro per me in un ente pubblico? È una cosa illegale. Invito l'avvocato Tarsantini a rispondere su questo. E poi, insomma, esiste la privacy, no? Io non mi devo giustificare, e loro non devono parlare della mia vita, la devono piantare. Il lavoro l'ho trovato da me. E mi piace molto; mi ha stimolato a scrivere poesie, fare performance, comporre.

È vero che le femministe l'hanno convinta a non accettare il risarcimento offerto dalla famiglia Guido?

Macché. Franca Fossati (direttrice di *noidonne* n.d.r.) parla di una pressione nei miei confronti per non farmi accettare il risarcimento. Ma io non avevo bisogno di alcuna pressione, perché ho rifiutato i soldi a prescindere da tutto e da tutti. La scortecchezza è doppia: parlano della mia vita privata e dicono anche inesattezze. Loro volevano essere mie amiche, e poi, per qualche parola che gli ho detto, ancora si fanno vanto di tutto. Pure loro, ai tempi, mi avevano offerto dei soldi. Qui si viola la legge e io alla legge ci credo. Non devono parlare delle mie cose private. E poi non devono dire le stupidaggini. Questo mi crea danni. Non mi sto lamentando, solo non voglio più

commenti privati inesatti. Nessuno deve più parlare di lei? Il privato è privato. Loro attraverso il mio privato vogliono... Pensa che la stiano strumentalizzando? Ecco, quest'articolo apparso sull'Unità ne è la dimostrazione. Perché una ha bisogno di dire che mi ha trovato il posto e non è vero, l'altra dice una stupidaggine sul risarcimento e la Bassi che dice che l'ho citata in giudizio senza motivo quando io l'ho fatto per amor di verità. Ha querelato la sua avvocata, Tina Lagostena Bassi? Non è più la mia avvocata.

L'Istat: «Subito occupati solo ingegneri e dentisti» Dopo la laurea, il limbo Tre anni per un lavoro

ROMA. Dopo la laurea, il limbo: per trovare un lavoro, i neolaureati d'Italia impiegano mediamente tre anni. Quei che volta, però, possono metterci anche di più, magari addirittura un lustro, e le cose sembrano peggiorare. Lo dice l'Istat (Istituto nazionale di statistica), in una ricerca, i cui risultati sono stati diffusi ieri. E così ciò che era risaputo, trova una nuova, autorevole conferma: se la scelta del corso di studi ha come obiettivo principale riuscire ad avere in fretta un'occupazione, non «conviene», per esempio, studiare medicina: è meglio, invece, tentare con ingegneria; quanto a lettere, c'è poco da fare: l'attesa è infinita. L'indagine dell'Istat prende in considerazione i giovani che hanno discusso la tesi di laurea nel 1988. Che ieri hanno fatto questi ragazzi? ci si è chiesto. Be', nel 1991 - cioè tre anni dopo - avevano trovato un'occupazione 77,6 giovani su cento. E di questi solo la metà poteva dire di avere un lavoro sicuro, stabile: gli altri si arrangiavano come potevano (con contratti di formazione professionale, per esempio, o con occupazioni occasionali). Fra i neolaureati del 1988, poi, c'è chi ancora oggi passa le

proprie giornate cercando un lavoro fisso: 7 giovani su cento, infatti, cinque anni dopo avere terminato gli studi sono ancora senza un posto; e 22 su cento si barcamenano ricoprendo incarichi precari o occasionali. Questi sono, naturalmente, i risultati complessivi. La situazione cambia a seconda del corso di laurea. Chi ha trovato lavoro più in fretta? Quasi scontato: gli ingegneri. Loro, entro tre anni dalla tesi, in 80 casi su 100 avevano un'occupazione stabile. E in realtà un buon numero (30,7) si è «sistemato» in un arco brevissimo di tempo, cioè nel giro di un mese. Architetti e urbanisti, invece, hanno dovuto aspettare mediamente di più (nel 1981 si erano «stabilizzati» 64,1 giovani su 100).

La lotta per il posto di lavoro è dura, durissima, soprattutto per i medici: fra coloro che hanno finito di studiare nell'88, solo il 27,9 per cento ha trovato un posto fisso entro tre anni. Anche i laureati in lettere, però, non hanno una grande fortuna (nel 1991 si era «sistemato» il 37,6 per cento). Dice l'Istat: «Gli occupati in maniera precaria provengono principalmente dal gruppo letterario, da quello medico e da quello scientifico... Per il gruppo letterario e scientifico, e in

«Iscrizione vietata a funzionari pubblici», proposta Pds, Dc, Rete, Rc e Verdi Firenze, una città in odor di loggia Ha 4000 iscritti alla massoneria

Tomano le Brigate rosse? Rivendicato da brigatisti l'attentato alla base di Aviano

ROMA. Dopo anni di silenzio, le Brigate Rosse, o almeno qualcuno che sosteneva di parlare a loro nome, si sono rifatte vive rivendicando l'attentato compiuto l'altroieri contro la base Usaf di Aviano. Alcune telefonate sono giunte, nel pomeriggio di ieri, nelle redazioni di organi di stampa; in tutte le comunicazioni gli interlocutori hanno fornito indicazioni che vengono valutate attentamente dagli inquirenti. In particolare, hanno dato le ultime tre cifre che appartengono alla targa dell'auto usata per l'attentato (una Saab turbo targata Tv e ritrovata ieri a Polcenigo, un paese a pochi chilometri da Aviano); inoltre hanno accennato ad un incidente sul pavimento della stessa autovettura. Una delle telefonate è stata fatta alle 19,30 alla redazione milanese dell'Ansa. Una donna, che parlava con lieve accento straniero, ha fornito «due particolari conosciuti solo da noi» (hanno detto gli investigatori) e ha indicato gli ultimi tre numeri della targa e il fatto dell'incidento. Ha aggiunto: «Seguirà un comunicato nei prossimi giorni». Analoghe telefonate sono state fatte alla redazione di «Repubblica», a Roma, e al «Gazzettino» di Pordenone. Gli inquirenti stanno cercando di stabilire l'attendibilità delle telefonate. Una delle ultime rivendicazioni firmate Br risale al 29 marzo 1990, quando con una telefonata ad una radio privata si attribuirono lo scoppio di un ordigno presso il muro di cinta del carcere di Novara, dove tra i detenuti c'erano diciotto brigatisti ritenuti «irriducibili».

A Firenze sono circa 4 mila gli iscritti alla massoneria. Tra loro molti dirigenti di enti locali e amministrazioni pubbliche. Il deputato del Pds, Graziano Cioni, congenerà al ministro degli interni un elenco di circa 2.000 nomi. Presentata una proposta di legge, firmata da 70 parlamentari di Pds, Dc, Rete, Rifondazione e Verdi, che vieta ai funzionari pubblici l'iscrizione ad associazioni "occulte o clandestine".

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Lo storico giglio, emblema di Firenze, potrebbe essere sostituito da un compasso e da una cazzola, simboli della massoneria. Secondo i dati resi noti dall'onorevole Graziano Cioni, Pds, primo firmatario di una proposta di legge che impone il divieto per i pubblici dipendenti di iscriversi ad «associazioni occulte o clandestine», sono circa 4 mila gli iscritti alla loggia massonica nella sola Firenze. La proposta di legge è stata sottoscritta a 70 deputati che fanno riferimento a Pds, Dc, Rete, Rifondazione Comunista e Verdi. Cioni, che ha dichiarato di essere venuto in possesso di una lista di circa duemila nominativi, che però ritiene sia stata ampiamente depurata, ha rintracciato i nomi di 89 logge: 73 facenti capo al Grande Oriente d'Italia e 16 alla Gran Loggia di Piazza del Gesù. «Quello che meraviglia - afferma il deputato del Pds - è che scorrendo questi elenchi si rintracciano i nomi di importanti dirigenti degli uffici del Comune e della Provincia di Firenze, della Regione Toscana, nonché imprenditori, architetti, ingegneri, avvocati, medici, commercialisti che hanno stretti rapporti con la pubblica amministrazione». Un connubio, che anche alla luce delle recenti dichiarazioni dell'ex procuratore della repubblica di Palmi, Agostino Cordova, assume un particolare significato. Nelle liste fiorentine, in cui non figurerebbero nomi di magistrati o di esponenti delle forze dell'ordine, ci sarebbero anche alcuni giornalisti insie-

le necessarie verifiche sull'autenticità delle liste e si identifichino le singole persone, evitando il rischio di omnicidio». Alfredo Galasso, firmatario, insieme a Cioni della proposta di legge che vieta l'adesione di funzionari pubblici, ma anche ai dipendenti di istituti di credito di enti in cui lo Stato ha la partecipazione di maggioranza, ad associazioni clandestine occulte, ha affermato che chiederà formalmente al Presidente della Repubblica di rendere noti i nomi dei magistrati iscritti alla massoneria, alcuni dei quali, da anni, sono custoditi nella cassaforte del Consiglio superiore della magistratura, nonché i nomi di questori, prefetti ed altri ufficiali aderenti a logge massoniche, perché è incompatibile un doppio giuramento da parte da parte dei dipendenti civili e militari dello Stato». La proposta di legge, per la quale i due deputati hanno chiesto una corsia preferenziale, come è avvenuto per quella che prevede il sequestro dei beni per le persone coinvolte in Tangentopoli, punta infatti a dare trasparenza ai rapporti tra i pubblici funzionari e professionisti o imprenditori con cui hanno rapporti.

Un paese in crisi



Chico Buarque de Hollanda
Il cantautore e poeta brasiliano racconta i guasti dell'economia
l'apartheid sociale, i latifondisti intoccabili, la miseria
«Non è più tempo di analisi, gli intellettuali devono agire»

«Il mio Brasile perverso»

GIANNI MINÀ

«Credo che la parola più precisa per definire l'attuale momento della società brasiliana sia la parola perverso. Betinho, il sociologo che ha fondato il movimento "Azione della cittadinanza contro la miseria e per la vita" e del quale anche io faccio parte, ha ricordato recentemente in una denuncia emozionante che il primo ad usare questa parola, vent'anni fa, per caratterizzare il nostro cosiddetto sviluppo economico, fu l'economista José Serra nel saggio "Il perverso miracolo brasiliano". Fu una folgorazione, una preveggenza, la previsione di un modello elitistico che concentrava la ricchezza in poche mani ed escludeva la maggioranza. Sono condensati, in questa scelta - come ha scritto Betinho - gli elementi di una violenza fredda, razionale che ha emarginato milioni e milioni di persone e ha procurato festa solo per una minoranza avida e miopia. Era il Brasile che si onneva al Cile di Allende prima che arrivasse Pinochet e che voleva esportare un modello di "apartheid sociale" imposto con la dittatura. Questo modello che ha favorito l'esclusione sociale come nient'altro, ha aperto il cammino verso quell'indigenza che si manifesta ora con 88 milioni di poveri e 32 milioni di brasiliani miserabili. La perversione dell'economia, appunto».

La voce di Chico Buarque de Hollanda, cantautore e poeta ormai crede legittimo di Vinicius de Moraes che recentemente il ministro della Cultura francese Lang ha premiato con la massima onoreficienza del governo francese per i suoi meriti culturali, mi arriva al telefono da Rio chiara, precisa, con il suo italiano insinuoso ma forbito. Quell'italiano che imparò poco più che ventenne quando la dittatura in Brasile lo costrinse a farsi esule nel nostro paese e lui ne approfittò per diventare assiduo frequentatore di Giuseppe Ungaretti e Leone Piccioni. Una volta tanto mette da parte la sua proverbiale timidezza che, dal giorno del suo successo mondiale, trent'anni fa, con la sua prima canzone «La banda» lo spinge spesso a lasciare per mesi il palcoscenico e a rifugiarsi a scrivere non solo versi o musica ma anche opere teatrali di successo e romanzi come «Estorvo» pubblicato l'anno scorso in Italia da Mondadori con il titolo «Disturbo».

«Non è più tempo soltanto di osservare, giudicare, analizzare, anzi non c'è più tempo. Faremmo la parte degli intellettuali involti. Ce n'è di tanti, specie dove la vita è più facile. Così ora siamo usciti in prima fila attorno al movimento "Cidadania contra a miseria pela vida" creato da Herbert de Souza, Betinho per tutti. Un ragazzo della mia generazione, quella frustrata dal colpo di Stato del '64 che ci avrebbe opprso fino agli anni Ottanta. Betinho aveva un fratello musico, Chico Mario che purtroppo se ne è andato anzitempo da questo mondo, e un altro, il noto vignettista Hensli che invece ancora combatte con il sarcasmo della sua matita. Ti ricordi? È stato lui il creatore di O Pasquin, giornale satirico che con l'arma delle allusioni e della metafora, come facevamo noi nelle canzoni, tentò di combattere la dittatura. Le sue "strisce" adesso possono comparire anche su La Folha de S. Paulo o su O Journal do Brasil. Ma il problema di fondo nella nostra democrazia solo formale è che la denuncia di Betinho e di tutti noi la condivide, anzi la potrebbe fare anche l'attuale presidente Itamar Franco, solo che non ha il potere per fermare l'attuale "perversione" della nostra società. Il potere è viziato. Il governo è in ostaggio dei grandi proprietari terrieri, dei possessori di miniere di pietre preziose e anche dei banchieri. È possibile sia anche bloccato da interessi stranieri. A sette anni dal Duemila il governo brasiliano non può varare nemmeno una blanda riforma agraria, una conquista che per le nazioni evolute è dell'altro secolo».

Sembra veramente un panorama d'altri tempi o una realtà fastidiosa per chi pensava che, tramontato il socialismo, il neoliberalismo sarebbe stato la soluzione di tutto anche in un continente da sempre sofferente come l'America latina. «Una certezza grottesca - sottolinea Chico Buarque - purtroppo l'America latina è in Italia e in altre parti d'Europa ormai un continente "desaparecido". Me ne sono accorto a luglio quando ho tenuto alcuni concerti da voi. Nei giornali italiani facevano notizia solo il difficoltà di Cuba, la sua attuale povertà e inadeguata...

guatezza al cambio dei tempi, dimenticando con una sorprendente doppiezza morale, che qualunque povertà o illiberalità cubana è in confronto a quello che succede in quelle che da voi vengono chiamate democrazie latino-americane, solo perché si vota. Pensa che da noi il colpo di Stato nel '64, con la scusa del pericolo comunista, avvenne in realtà perché il presidente João Goulart voleva tentare una riforma agraria, neanche radicale, assegnando ai contadini solo le terre incolte o improduttive. Trent'anni dopo siamo ancora davanti allo stesso problema, diventato gigantesco perché la gente è scappata dalla condizione di schiavitù nei campi in cerca della sopravvivenza in città ed ha gonfiato le periferie delle metropoli fino a farle scoppiare.

La legge che vale in questi inferni, dove l'unica economia è spesso lo spaccio della droga, è quella della giungla, della sopraffazione. Non poteva essere altrimenti se in Brasile ci sono ancora molti possidenti che hanno proprietà grandi come il Belgio o come il Nord Italia, proprietà che amministrano con "guardie bianche" investite di fatto di un assoluto potere di vita o di morte sul territorio. Per questa gente non c'è un problema della terra e se c'è si risolve con una «bola», una pallottola. E non esiste nemmeno il dubbio che ci sia un problema degli indigeni o dei diritti civili o sindacali.

Eppure, a parte la polizia militare, vera padrona delle città, ci sono solo due categorie di persone intoccabili in Brasile: questi grandi latifondisti e i banchieri che guadagnano con l'inflazione e non producono nulla. E queste due categorie rappresentano appena il 5% del paese. Pensa che attualmente, con un'inflazione del 35% al mese, il salario minimo è di 60 dollari. C'è paura e rabbia. Paura della fame. C'è una classe media impoverita che teme di diventare misera e reagisce con l'egoismo e talvolta con il cinismo nel caso dei tre ragazzi ritenuti ladri, inseguiti e bruciati vivi sul lungomare di Rio fra l'indifferenza dei passanti e perfino nel caso degli 8 bambini di strada massacrati dalla polizia militare per vendetta davanti alla chiesa della Candelaria mentre dormivano.

C'è un pizzico di imbarazzo, a questo punto nel nostro dialogo telefonico: «Vuoi dire che la gente approva questi metodi?», chiedo.

Chico Buarque prova a spiegarmi: «Molta gente ha paura e scopre la parte peggiore di sé. Ci sono lettere ai giornali emblematiche in questo senso. Dicevano "I massacrati nella piovra della Candelaria, nelle favole sono casi incredibili ma... i bambini di strada sono diventati un pericolo, un nemico. I commercianti, per esempio, dicono di essere stanchi dei loro assalti, dei loro furti. Un deputato di Rio, ex poliziotto, si è fatto eleggere addirittura con uno slogan simile a quello del generale Custer "l'unico indiano buono è quello morto". Lui lo ha parafasato così: "L'unico bandito buono è il bandito morto". Molti banditi ormai sono però adolescenti e molti bambini sono futuri banditi. Ma nessuno vuole porsi il problema del perché milioni di bambini in Brasile abbiano solo questa prospettiva futura». Tutto questo, come ha scritto Betinho, è frutto della "perversione dell'economia". Con la dittatura poi la perversione penetrò profondamente nello Stato repressivo, selvaggiamente privatizzato e saccheggiato dall'interesse di pochi gruppi poderosi. Lo Stato ha generato polizie impolitiche, con poteri assoluti che torturano, ammazzano e seminano la paura come forma di controllo politico. Così lo Stato ha divorziato dalla società, ha disintegrato il sentimento pubblico, ha cancellato il diritto di cittadinanza. È nata così la perversione nella politica. «Come l'economia ha generato la miseria e la politica la repressione - aggiunge Chico - la perversione si è infiltrata nel tessuto sociale generando un clima di "si salvi chi può" e la rottura di ogni solidarietà nelle relazioni sociali. Successivamente anche con il ritorno della democrazia formale ha continuato a trionfare la filosofia di difendersi dagli altri, di isolarsi di vincere a spese di qualcuno. E si sono blindate strade, condomini, edifici e sono cresciute, per beffarda ironia del destino, le ditte che forniscono sicurezza mentre proliferavano i sequestri. Quando l'anno scorso Rio ospitò la conferenza mon-

diale sull'ecologia e fu utilizzato l'esercito, con carri armati fin dentro le favolas, per assicurare la sicurezza ai delegati, c'era chi faceva notare "Avete visto che tranquillità, come si sono intorpiditi i sequestri, come scorre tranquillo il traffico?". Questa è la perversione sociale che si sta insinuando in alcuni settori del paese anche se c'è una società civile che sta reagendo».

Domando che ne è dell'immagine stereotipata del brasiliano allegro, sambista, edonista ed inoffensivo, appagato, capace di sopravvivere con poco.

Sento dall'altro capo del telefono una risata amara: «Di questa immagine dell'uomo cordiale e dell'idea possibile di una nazione capace di una gioiosa mescolanza razziale è responsabile mio padre insieme a Gilberto Freyre. Mio padre era uno storico prestigioso. Scrisse un libro famoso anche in Italia Alle radici del Brasile e Freyre un'altra opera che ha fatto epoca Casa grande e senzala della triologia Padroni e schiavi. Ma il loro progetto, o forse è meglio dire la loro speranza di una nazione generosa di gente cordiale in una società mista, è stato frustrato da una economia selvaggia che ha sempre favorito il privilegio di pochi. Ci siamo sempre vantati della presunta assenza di razzismo in Brasile rispetto alla realtà nordamericana e adesso dobbiamo prendere atto malinconicamente che, al contrario degli Stati Uniti, da noi soltanto nello sport o nella musica un negro può affermarsi. Noi non abbiamo un capo di Stato maggiore negro né senatori, né magistrati, né presenze rilevanti nella gerarchia ecclesiastica di radice afro-brasiliana. La spiegazione sta nella scuola. Negli Stati Uniti, una volta, c'erano scuole separate per bianchi e neri, ma c'erano. Da noi, spesso, per i neri non c'è proprio la possibilità di arrivare fino alla scuola. È troppo lontana dalla favola. Il figlio di un miserabile a nove anni lavora o è per strada e se è donna, sovente, a dieci anni si prostituisce. Una perversione sociale. La scuola davvero tale è stata privatizzata come le strade, le case, i cinema i teatri che sono ormai incorporati in grandi shopping-center vigilati da guardie pri-



Jorge Amado
«Los niños de la rua hanno perso l'innocenza»

Jorge Amado, il grande cantautore del Brasile povero ma ancora umano, sta partendo da Parigi per la Spagna. Dopo l'infarto che lo ha colpito a giugno i medici hanno chiesto al grande scrittore, 81enne, di evitare emozioni, anche le pressioni di chi vorrebbe da lui spiegazioni sull'imbarbarimento della società brasiliana: «I medici mi hanno chiesto perfino di non scrivere che è come domandarmi di non respirare. Riprendono a tutto in autunno. Adesso vado via anche da Parigi perché molti vorrebbero sentire la mia opinione su quello che succede nel mio paese e io sono soltanto triste e non sono lì. Non mi piace dare giudizi su qualcosa che non sto vivendo quotidianamente».

Cercò di vincere la sua ritrosia parlando dell'imminente pubblicazione di «navigazione di cabotaggio», appunti di una vita per una biografia che ha deciso di non scrivere. Un libro di incontri, di aneddoti di vita che sta per uscire anche in Italia pubblicato da Garzanti, ma non ho successo: «Non riesco ad immaginare il futuro prossimo del mio paese. Che società è quella dove «los niños de la rua», i capicani della spiaggia che lo ho raccontato 25 anni fa non sono più intoccabili, compiono atti criminali, sfruttati da criminali e giustiziati da poliziotti militari senza che ci sia più nessuna speranza per loro? Che società è quella dove anche gli indios hanno perso l'innocenza per sopravvivere e affidano le pistole della loro carne a narcotraficanti e a «grimpes» che li ammazzano dopo avergli tolto non solo la loro ricchezza ma anche la loro antica dignità? È una società, che esente le loro giustificazioni ideologiche, le scuse della lotta alla sovrastanza, ha corrotto o cerca di corrompere tutto. Ho letto che Collor de Mello, il presidente deposto per corruzione inizierà ora un viaggio di conferenze all'estero e ci sarà anche qualcuno, nel mondo che si dice democratico, che lo andrà ad ascoltare. Ma cosa potrà raccontare di interessante Collor de Mel-

lo? Dopo il suo passaggio nella vita brasiliana l'inflazione è al 35%, il salario minimo verrà portato a 90 dollari. E quando questo avverrà l'inflazione si sarà già mangiato l'aumento. Chiedo se c'è un uomo che abbia secondo lui la personalità per tentare di risolvere il Brasile? «Non so. Briso-la, il governatore di Rio è un populista ma non è mai stato povero, quindi fa il "padre dei poveri". L'unico per ora è l'attuale da città Lula, che se le elezioni avvenissero oggi sarebbe eletto a larga maggioranza. Ma chissà se lo faranno arrivare in fondo. È un operaio, un sindacalista che sta imparando a fare il leader. Sarebbe veramente una novità, un cambio assoluto per il Brasile ma la lotta contro di lui sarà durissima, io vorrei che parlasse più di popolo e meno di classe operaia. Sono stato comunista, sono stato arrestato e imprigionato tante volte per le mie idee, conosco quindi i pericoli che nasconde la parola "dittatura", anche se del proletariato. C'è tutto un popolo che chiede giustizia in Brasile contro l'arroganza, la violenza di pochi». Chiedo a Jorge Amado se vuole parlare della pubblicazione da parte di alcuni giornali brasiliani vicini al potere economico di presunti documenti degli archivi sovietici riguardanti il leader storico del partito comunista brasiliano, il leader delle prime battaglie civili degli anni 30 descritto come un agente del comunismo sovietico dell'epoca. Amado taglia corto: «Sono stato suo amico. È stato un simbolo per il popolo brasiliano. Un'operazione come questa di distruzione dei pochi punti di riferimento che la gente più misera ha avuto in questi anni in Brasile è il chiaro tentativo di creare un clima avvelenato per le elezioni dell'anno prossimo. Ma ti ho detto non mi sento di concedere un'intervista. Voglio recuperare le forze e poi scrivere. È sempre stato questo il mio mestiere. Racconto storie, non sono un pensatore». L.G.M.



tutto un popolo che chiede giustizia in Brasile contro l'arroganza, la violenza di pochi». Chiedo a Jorge Amado se vuole parlare della pubblicazione da parte di alcuni giornali brasiliani vicini al potere economico di presunti documenti degli archivi sovietici riguardanti il leader storico del partito comunista brasiliano, il leader delle prime battaglie civili degli anni 30 descritto come un agente del comunismo sovietico dell'epoca. Amado taglia corto: «Sono stato suo amico. È stato un simbolo per il popolo brasiliano. Un'operazione come questa di distruzione dei pochi punti di riferimento che la gente più misera ha avuto in questi anni in Brasile è il chiaro tentativo di creare un clima avvelenato per le elezioni dell'anno prossimo. Ma ti ho detto non mi sento di concedere un'intervista. Voglio recuperare le forze e poi scrivere. È sempre stato questo il mio mestiere. Racconto storie, non sono un pensatore». L.G.M.

mar Franco, succeduto al deposto Collor de Mello, a posizioni più progressiste insieme alla maggior parte dei capi di Stato latino-americani nuntiati a Bahia a luglio. Le teorie neoliberali hanno causato nel nostro continente più orrori che il socialismo nell'Europa dell'Est anche se ancora pochi in Occidente lo vogliono accettare. È proprio l'informazione, la comunicazione e la tv commerciale è una delle ultime perversioni della nostra società.

Proprio Herberto de Souza, Betinho, che il presidente in carica ha ricevuto per chiedergli consiglio, ha detto che a completare l'opera di imbarbarimento di una società assolutamente senza giustizia ha contribuito anche la televisione proponendo un'onda fantastica di violenza e banalizzando a tal punto la vita da ridurla a un puro spettacolo visuale, senza senso, senza valore e senza speranza. Una moda mondiale - ha tentato di sottolineare il sociologo - che in Brasile si è installata con un'arroganza mai vista. Questa cultura dei mass media ha banalizzato talmente la vita che in questo paese privo di ammortizzatori sociali, l'esistenza non vale niente.

Purtroppo molti di questi messaggi, di questi modelli perversi - aggiunge Chico Buarque quando cito il saggio di Betinho - si sono insinuati nella coscienza di molte persone e anche di molti giovani, ma hanno avuto anche l'effetto di far nascere movimenti come il nostro nella società civile, iniziative alla ricerca di valori veri della vita e di un sentimento comune di solidarietà. Noi facciamo riflettere la gente con queste domande: come può un gruppo di poliziotti militari entrare in una favola e ammazzare tante persone a sangue freddo, donne, bambini, esseri umani che supplicano solo il diritto alla vita? Come possono ammazzare senza rimorsi persone con le quali qualche ora prima magari avrebbero potuto convivere in un caffè, bevendo una birra? Ma chiediamo anche come si possa giustificare una coscienza perversa per la quale la vita o la morte, o costruire o distruggere abbiano lo stesso significato o producano solo indifferenza? Così qualcosa sta cambiando. Ci sono anche imprenditori, professionisti che seguono il movimento apartitico contro la fame creato da Betinho o che appoggiano, ad esempio, Ignazio Da Silva, Lula che in questo momento, se ci fossero le elezioni, sarebbe il primo operaio metallurgico eletto presidente nella storia del paese. Certo i militari della riserva fanno rumori parlando ancora come un tempo di golpe e uno come Lula che, come primo atto farebbe la riforma agraria e tenterebbe di creare una società meno diseguale, non avrebbe contro solo i "terratentennati" e i banchieri, ma forse anche la tv privata, la poderosa Telesistema che nel 1980 impose Collor de Mello ereditando dal niente e che, ora, proprio non potrebbe sopportare un presidente che limitasse un poco lo strapotere della proprietà privata. Questa gente pensa ancora "il paese sono io", ma forse il nostro problema non è solo interno. Non so per esempio quanti dei paesi che ci danno continuamente lezioni di ecologia sarebbero interessati a un cambio in Brasile. L'ecologia è una bella bandiera per le democrazie occidentali ma le industrie che hanno interessi in Amazzonia e stanno distruggendo il nostro ecosistema non sono solo brasiliane ma, oltre che nordamericane, anche tedesche, italiane, francesi e perfino scandinave svedesi e norvegesi, il primo mondo, insomma. Diffido di chi si accorge del dramma del Brasile solo per la strage dei bambini davanti alla chiesa della Candelaria o per il massacro l'altra settimana di 75 indios Yanomami e ignora che a uno o due al giorno ne muoiono molti di più in una settimana, in un mese, in un anno, fino ad arrivare a essere migliaia. Il problema esiste ed è economico e sociale e riguarda gli interessi, l'egoismo anche di chi si crede buono, democratico in altre parti del mondo».

Chico Buarque per anni ha scelto la metafora come suo linguaggio artistico, adesso evidentemente è giunto il momento di parlar chiaro.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with icons for Sereno, Variabile, Coperto, Piovra, Temporale, Nebbia, Neve, Maremosso.

IL TEMPO IN ITALIA: ancora una giornata caratterizzata da un convezionamento di aria fredda e instabile proveniente dai quadranti settentrionali. La variabilità sarà la principale caratteristica delle vicende meteorologiche odierne. Subito dopo l'anticiclone atlantico che in questi giorni si è esteso in posizione anomala verso l'Europa Nord-occidentale si estenderà gradualmente anche verso l'Europa centrale e successivamente verso il Mediterraneo e l'Italia. Il tempo quindi si avvia verso un breve periodo di miglioramento che dovrebbe coincidere con la metà della prossima settimana. Le temperature scese al di sotto dei livelli stagionali si riprenderanno specie per quanto riguarda i valori massimi.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio advertisement with subscription rates and contact information.

L'esponente separatista arrestato per reati non gravi compiuti quando era minorenne, il mandato risale al 1982 Formigoni: «Sugli ostaggi si era a un passo dalla soluzione» Polemica tra Andreatta e Mancino sull'azione della polizia

Il detenuto curdo imballa Roma

Conso chiede la revoca dell'arresto di Ali Sapan

Il ministro della Giustizia ha chiesto la revoca dell'arresto dell'esponente curdo giunto in Italia per negoziare la liberazione dei turisti in ostaggio. I reati di cui è accusato, ha detto Conso alle autorità Turche, «nel nostro paese sono in prescrizione». Contatti informali per liberare gli italiani sequestrati. Formigoni: «Eravamo a un passo dalla conclusione». Polemica fra i ministeri degli Esteri e dell'Interno.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Gli agenti della Digos che, il 2 settembre, hanno arrestato il rappresentante dei separatisti curdi che tengono in ostaggio due italiani, si sono comportati come un elefante che entra in un negozio di cristalleria. La ragionevole deduzione che quell'atto, compiuto in base a un vecchio mandato di cattura, potesse avere l'effetto di mandare in frantumi una delicata trattativa in corso è diventata certezza, ieri, quando Roberto Formigoni, sottosegretario all'ambiente ma anche il primo parlamentare italiano che si recò in Kurdistan dopo la guerra del Golfo, ha rivelato di aver incontrato Ali Sapan il 31 agosto, due ore dopo l'arrivo di questi a Milano. Quell'arresto, ha detto Formigoni, ha



interrotto una trattativa che «era giunta a un passo dalla positiva soluzione finale». Se ci fosse bisogno di una ulteriore conferma del pasticcio, questa viene dallo stizzito scambio di battute fra ministro degli Esteri e ministro dell'Interno, a testimonianza dell'imbarazzo del governo italiano e della ricerca di una via d'uscita. «Tutto si è svolto completamente al di fuori di ogni possibilità da parte mia di valutare tutti gli aspetti del problema: è mancata ogni informazione al ministero degli Esteri. Non c'è stata una valutazione complessiva». Insomma, il ministro, dopo due giorni di *no comment* è sbottato e se la prende con gli organi di polizia, magistratura e poliziotti agiscono

per sillogismi». Il ministro degli Interni si sente chiamato in causa e risponde per le rime: «Mica lo abbiamo arrestato noi, su iniziativa del ministero degli Interni. C'è un ordine del giudice e le forze dell'ordine non devono fare tavole rotonde prima di eseguire un arresto ordinato dal magistrato». Insomma, il primo anello della fatale catena di eventi che ha prodotto il

d'impaccio al governo: ha chiesto la revoca della custodia cautelare, confermata ieri dalla IV sezione della Corte d'appello, e ha dato comunicazione alle autorità turche dell'orientamento dell'Italia. I reati risalgono tutti al 1980, quando il portavoce curdo aveva 16 anni, era quindi minorenne. Si tratta di adunanza sediziosa, danneggiamento aggravato, istigazione a delinquere. Il mandato di cattura risaliva al 1982 e il perdono giudiziale o la prescrizione renderebbero Ali Sapan in Italia un libero cittadino. E gli ostaggi italiani? Quanto ha inciso sulla loro vicenda l'assurda disavventura di Ali Sapan in Italia? Moltissimo, secondo Roberto Formigoni che avrebbe dovuto risentire l'esponente curdo subito dopo la conferenza stampa durante la quale è stato prelevato dagli agenti della Digos: «Si è bloccato tutto, compreso un possibile mio viaggio in Kurdistan per concludere la vicenda». Non vi sono, cioè è confortante, segnali di irrigidimento o di volontà di riorsione da parte dei separatisti curdi nei confronti dei turisti nelle loro menti, soprattutto per quanto ri-



Roberto Formigoni, sotto a sinistra il ministro degli Interni Nicola Mancino, a destra il responsabile degli Esteri Beniamino Andreatta

guarda la loro incolumità. «Non sarebbe nell'interesse di nessuno», ha dichiarato l'ambasciatore italiano in Turchia, in una intervista al Gr2. Quanto ai tempi, sebbene è evidente che la vicenda di Ali Sapan complica tutto, la strada sembra ancora quella di una possibile delegazione umanitaria italiana, non ufficiale naturalmente, poiché il governo italiano non tratta direttamente con i curdi. Tuttavia i contatti, soprattutto di persone collegate con i famigliari, sono in corso così come, in base a quanto riferisce l'agenzia curda *Kurd-ha* da Duesseldorf «i curdi intrattengono colloqui con gli italiani per la liberazione di Ali Sapan, mentre alcuni parlamentari italiani li stanno aiutando». Effettivamente una delegazione di Rifondazione comunista guidata da Luciano Pettinari (dopo aver fatto visita al detenuto) ha chiesto un incontro urgente al ministro Conso per avere garanzie sulla sorte dell'esponente curdo. Il responsabile esteri del Pds Piero Fassino è sconosciuto da tutta la vicenda: «Non è possibile che una vicenda così delicata sia gestita coi metodi burocratici di un mattinale di polizia».

«I sacerdoti non devono intervenire nella politica dei partiti» ha detto Giovanni Paolo II a Vilnius

Dal Papa uno scossone alla Chiesa lituana

Giovanni Paolo II, arrivando ieri a Vilnius come primo pontefice della storia, ha detto che il suo viaggio è nel segno della riconciliazione e del rinnovamento di una Chiesa troppo legata al passato e spiazzata dal nuovo corso politico. Cordiale incontro con il presidente Brazauskas. Il Papa ha detto che «i sacerdoti non devono intervenire nella politica dei partiti o nella gestione della nazione».

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

VILNIUS. Giovanni Paolo II, il primo pontefice della storia cui è toccato di approdare in Lituania e nei paesi baltici, ha detto ieri pomeriggio all'aeroporto di Vilnius, dove è stato accolto dal presidente Algirdas Brazauskas, che la sua visita si svolge nel segno della riconciliazione nazionale e del rinnovamento conciliare della Chiesa. Due affermazioni che sono state accolte subito positivamente dal nuovo governo guidato dal Partito democratico del lavoro, che alle elezioni del 25 ottobre 1992 riportò una larga maggioranza rispetto al movimento Sajudis guidato dallo sconfitto Landsbergis sostenuto ufficialmente dalla destra della Chiesa e del Paese. Ma il fatto significativo del nuovo corso politico scaturito da quelle elezioni è che esso è stato voluto dalla maggioranza del Paese di cui fanno parte moltissimi cattolici (80% della



Il Papa al suo arrivo a Vilnius insieme al presidente Brazauskas

popolazione). Ha, perciò, assunto un grande significato politico il discorso tenuto dal Papa al clero, ai religiosi, ai vescovi convenuti nella cattedrale nel tardo pomeriggio di ieri. «Per voi - ha affermato Giovanni Paolo II - non ci debbono essere né vincitori né vinti, ma uomini e donne da aiutare ad uscire dall'errore, persone da sostenere nello sforzo di riscatto degli effetti, anche psicologici, della violenza, del sopruso, della violenza ai diritti umani», alludendo all'esperienza tragica, non soltanto, dell'occupazione russa e sovietica, ma anche polacca, teutonica e nazista. E proprio perché bisogna guardare al futuro superando gli angusti orizzonti di «un passato dominato dal sospetto e dalla delazione, di lunghi anni di silenzio su Dio e persino di

subdola azione contro Dio - ha detto il Papa - bisogna prendere coscienza che «la strada della ricostruzione dell'unità nazionale può essere percorsa solo nella concorde collaborazione con le altre nazioni europee». Ciò vuol dire che bisogna superare - ha aggiunto - anche «le tentazioni del laicismo e del clericalismo» e guardare in modo nuovo e con spirito democratico «i rapporti fra Chiesa e Stato secondo criteri di reciproco rispetto». E se è vero che «lo Stato non deve invadere la sfera della Chiesa secondo quanto la Costituzione e le Convenzioni internazionali riconoscono alla religione» è anche vero che i sacerdoti, nell'esercizio della loro missione evangelizzatrice, non devono intervenire nella politica dei partiti o della gestione diretta della nazione. Un richiamo fortemente critico a quei sacerdoti, a quei vescovi che, nelle recenti elezioni, hanno usato i pulpiti delle chiese per fare propaganda politica e per pronunciarsi addirittura per il Sajudis, per il

Partito democratico, per l'Unione nazionale e per l'Unione polacca - che hanno preso rispettivamente 29 seggi, 17 seggi, 4 seggi, 4 seggi - contro il Partito democratico del lavoro di Brazauskas che, nonostante questa opposizione clericale, ne ha presi 74. La verità è che proprio la politica di Landsbergis ha portato il Paese sull'orlo di una grave crisi facendo naufragare la riforma agraria e l'intero sistema industriale che ha diminuito del 55% la produzione in due soli anni. Il 70% dei 3 milioni e settecentomila di lituani si è ritrovato così a sopravvivere con un reddito mensile, secondo i dati ufficiali, inferiore alle 20 mila lire. Brazauskas, che vede la Lituania Paese ponte tra Est ed Ovest dell'Europa condividendo la visione di Papa Wojtyla, ha, da una parte, concordato con il Fondo monetario internazionale un «piano di risanamento» che prevede un prestito «stand-by» di 82 milioni di dollari soggetto a periodici controlli, e, dall'altra, ha avviato con la Russia e con l'Ucraina, da cui la Lituania dipendeva per larghissima parte per la fornitura di materie prime, una serie di accordi di cooperazione ottenendo, tra l'altro, anche il ritiro dei contingenti militari.

Di fronte a questo nuovo corso politico, che è tutto da realizzare superando non poche difficoltà obiettive soprattutto in campo economico e sociale, la Chiesa lituana, che nella stragrande maggioranza del clero non ha mai applicato il Concilio Vaticano II, è venuta a trovarsi spiazzata una volta venuta meno la sua funzione di animatore del movimento dell'indipendenza nazionale contro l'oppressione sovietica. E sono risultati, finora, poco efficaci gli sforzi compiuti dall'arcivescovo di Vilnius, mons. Audrys Backis, che vanta una lunga esperienza diplomatica a fianco dell'ex Segretario di Stato Casaroli, per determinare una svolta sulla via del rinnovamento nella Chiesa lituana. Ma i primi discorsi del Papa hanno dato l'impressione che egli voglia scuotere nel profondo questa Chiesa abituata alla resistenza ma non ad operare in campo aperto.

Bufera sul presidente ucraino per l'accordo con Eltsin sulle navi e le testate nucleari

«Kravciuk traditore, la flotta non si vende»

L'accordo di Massandra sulla vendita della flotta ucraina della flotta del Mar Nero alla Russia ha messo in crisi il capo di Kiev. Piovute sul presidente Kravciuk accuse di «tradimento della patria» e richieste dell'impeachment. Il leader ucraino ha cercato di disculparsi: è stato un passo obbligato, «se fossimo più ricchi, sarebbe stata diversa». Eltsin si vanta in tv di aver difeso gli interessi della Russia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. E, adesso, traballa la poltrona di Leonid Kravciuk, 59 anni, il presidente dell'Ucraina. Nei suoi confronti una rivolta politica senza precedenti esplosa non appena, venerdì sera, è rimbombato a Kiev l'esito dei colloqui, nella residenza zarista di Massandra nei pressi di Jalta, con il presidente russo, Boris Eltsin. I nazionalisti ed il parlamento di Kiev sono insorti gridando all'«alto tradimento» per la vendita, considerata da Eltsin come cosa ormai fatta, della me-

ta della flotta del Mar Nero appartenente all'Ucraina. «Se avessimo un parlamento normale, l'impeachment al presidente sarebbe dovuto seguire il giorno dopo le trattative», è stato il commento di Viaceslav Ciornovil, capo del maggiore partito dell'opposizione, il «Rukh». Nella notte c'è stato anche uno scontro, in diretta tv, tra l'influente capo della commissione esteri del parlamento, Dmitro Pavlychko, e lo stesso presidente. Kravciuk appena rientrato in aereo dalla Cri-

mea. Il deputato, indignato dall'accordo che era stato poco prima illustrato in una conferenza stampa dai due presidenti, ha gridato tutta la propria contrarietà: «La flotta del Mar Nero, che adesso appartiene alla Russia, incomberà su tutti noi e sulla nostra indipendenza». La trasmissione, a questo punto, è stata interrotta e sullo schermo è apparso Kravciuk ai piedi della scaletta dell'aereo: «No, l'Ucraina non ha venduto la flotta. Le cose non stanno così, non c'è alcuna decisione al riguardo». Il «giallo» sugli accordi di Massandra è uno strascico imprevisto tanto quanto è stato sorprendente l'annuncio, l'altro ieri, della cessione in favore di Mosca della metà ucraina della flotta. In verità, nel corso della breve conferenza stampa, al termine di tre difficili ore di trattative, solo Eltsin ha fornito la propria versione sulla transazione (la metà della flotta a compensazione del credito vantato nei confronti di Kiev). Kravciuk è rimasto reticente su questo punto e ha solo convenuto sull'altro capitolo dell'intesa, vale a dire la consegna delle 1800 testate nucleari alla Russia perché provveda allo smantellamento restituendo l'uranio arricchito alle centrali ucraine. Una volta rientrati in sede, Kravciuk è stato sommerso da una valanga di accuse. I telefoni della presidenza hanno squillato in continuazione e l'opposizione ne ha chiesto le dimissioni galvanizzate anche da un malessere sociale che ha raggiunto livelli insostenibili. Il presidente ucraino ha cercato di tamponare e di difendersi. Vendita della flotta? «La Russia - ha spiegato Kravciuk - ha espresso la disponibilità all'acquisto ma la decisione definitiva su queste navi da alienare, e di quale classe, sarà presa quando un'apposita commissione avrà calcolato il valore esatto». Il presidente ucraino ha solo messo le mani avanti. Di più, probabilmente, non poteva né

Assemblea congiunta del Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds e dei Consigli regionali e provinciali

L'Italia da ricostruire

Le lavoratrici e i lavoratori protagonisti per la riforma morale, la ricostruzione nazionale, l'affermazione dei diritti.

Introduce Gavino Angius
Conclude Massimo D'Alema

Festa nazionale de l'Unità
Bologna, 11 settembre 1993, ore 9.30

In memoria del caro compagno ENRICO RASCHIA sottoscrive per l'Unità Giannetta, Siro, Emilio, Sauro, Flavio, Paolo Ancona, 5 settembre 1993	I compagni della sezione del Pds Pomasari annunciano la scomparsa del compagno GIOVANNI IATZEI si uniscono al dolore dei familiari ed esprimono le più sentite condoglianze in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Milano, 5 settembre 1993
In memoria della cara compagna prematuramente scomparsa LUCIANA BALDONI i compagni Umberto Belli, Rosa Gregori, Paolo Alessandrini, Silvano Braggia, Maria Grazia Camilletti, Dante Kacanatesi, Lana Fallica. Sottoscrivono per l'Unità Ancona, 5 settembre 1993	I compagni della sezione del Pds di Zambra ricordano MARCELLO GIUNTINI recentemente scomparso, esprimono solidarietà alla moglie Edda e in sua memoria sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità Pisa, 5 settembre 1993
Nel ricordo della mamma, QUINTILIA SCALI la figlia Marusca la ricorda sottoscrivendo 100.000 lire per l'Unità. Castellor. (Fr.), 5 settembre 1993	

Capitale multiethnica: un'idea da cancellare con le bombe

Pubblichiamo il quinto capitolo del «Diario da Sarajevo» dello scrittore spagnolo Juan Goytisolo. L'iniziativa, della quale l'Unità ha l'esclusiva per l'Italia, è stata realizzata da El País. Il «Diario» di Goytisolo viene pubblicato anche su Le Monde in Francia, Frankfurter Rundschau in Germania, La Nación in Argentina, Publico in Portogallo e altri giornali europei, arabi e sudamericani. Ampii stralci del «Diario» verranno pubblicati dal New York Times.



Un gruppo di ebrei parte da Sarajevo il 21 agosto scorso. In alto, un bambino lascia la città assediata senza la famiglia. Al centro, bambine musulmane in preghiera. Sotto, un'insegna tunisina

«**P**er gustare la città - leggo nella guida di Sarajevo - bisogna percorrerla pazientemente, individuare i suoi quartieri principali e accorgersi che il suo cuore pulsa sempre nella vecchia Carsija, il rione popolare dei bazar, dei commercianti, dei curiosi e dei turisti. La "Bascarsija", nome attuale di questa parte della città, va visitata per forza a piedi. Nei suoi dintorni i posteggi sono scarsi e di difficile localizzazione».

Un lager grande come una città

Fin dal secondo giorno ho seguito scrupolosamente questo consiglio approfittando delle pause nella mia attività quotidiana, in particolare in quelle ore durante le quali le armi tacciono e la capitale assediata vive una ingannevole sensazione di pace.

Nelle foto della guida turistica la piazza principale che scende lungo il pendio del viale del maresciallo Tito alla piccola moschea di Bascarsija è traboccante di attività e di vita. Oggi è uno spazio deserto esposto ai colpi di mortaio e alle cannonate degli estremisti pan-serbi appostati sui monti dall'altra parte del fiume.

Diversi chioschi di ferro arrugginito sono malconci e abbandonati, una patetica colonna pubblicitaria espone manifesti stracciati di vecchi appuntamenti culturali, un camion giallo si è fermato per sempre accanto al bel chiosco ottomano di legno, dalla cupola scanalata con in cima le due sfere e una piccola mezzaluna.

I bazar sono sprangati o sono stati sventrati dalle bombe, sui loro tetti rossicci ci sono breccie e cicatrici; i semafori, ormai inutili, e i cartelli stradali degli itinerari turistici sono una reminiscenza illusoria di tempi andati. Tutte le vie trasversali che portano a Vase Miskina ripetono file di botteghe cieche, strade di pietra deserte, insegne di barbiere e perfino il miraggio di un ristorante. Nei pressi della moschea principale scopro labili segni di vita: qualche orafino, un parucchiere; due librerie di opere religiose musulmane. In una vetrina è esposta una copia di «L'Islam e l'Europa» del grande storico tunisino Hichem Djait.

La splendida moschea di Gazi Husrev Bey costruita nel 1531 - una delle opere più importanti dell'architettura ottomano-balcanica - ha ricevuto in tutto 86 colpi di mortaio, ma sia l'edificio che il suo alto minareto resistono in piedi. L'interno ha sofferto gravi danni ma sono in corso lavori di restauro. Dietro le impalcature e i teli di plastica che nascondono la nicchia si distingue soltanto la scala di marmo del minareto miracolosamente intatto.

Ma il vero spettacolo di desolazione appare davanti alla celebre biblioteca di Sarajevo. Il 26 agosto del '92 i serbi le rovesciarono contro un tale diluvio di bombe che ridussero in cenere nel volgere di poche ore tutto il suo ricchissimo patrimonio culturale. Come sottolinea l'ufficio di informazioni del governo della Bosnia-Herzegovina, il bombardamento della biblioteca è l'attentato più barbaro commesso contro la cultura europea dalla fine della Seconda guerra mondiale. Per la verità - e questo era l'obiettivo della critica di mediocri scrittori, poeti e storici che sostennero l'ascesa di Milosevic e il conseguente smembramento della Jugoslavia - questo crimine non può essere definito in altro modo che come «memoricidio». Siccome qualsiasi impronta della presenza islamica dev'essere estirpata dal territorio della grande Serbia, la biblioteca, memoria collettiva dei musulmani-bosniaci, era condannata a priori a scomparire tra le fiamme di una vendicativa purificazione.

Quasi cinque secoli dopo il fatò dei manoscritti arabi ordinata dal cardinale Cisneros a Granada, la vicenda si è ripetuta nell'anno del cinquecentenario della scoperta dell'America. Decisi a raddrizzare la storia del loro paese, i forgiatori della mitologia nazionale serba hanno realizzato il loro sogno ancestrale di distruzione: migliaia di manoscritti arabi, turchi e persiani sono svaniti definitivamente.

Di quel tesoro che è andato distrutto facevano parte libri di storia, di geografia e di viaggi; di teologia, di filosofia, di scienze naturali, di astrologia e matematica; vocabolari, grammatiche, trattati di scacchi e di musica. Della biblioteca rimane solo la struttura vuota delle sue quattro pareti ornate di colonne, archi di ferro, rosoni e merli. L'armatura metallica del tetto, sventrato dai mortai, sembra una gigantesca ragnatela, dei portali del patio interno si riconosce appena l'antico e raffinato ornamento in gesso, lo spazio centrale è una montana



JUAN GOYTISOLO

gnola di calcinacci, macerie, putrelle, fogli bruciacchiati. Ne raccolgo uno. È una scheda dell'archivio. Lo porto con me per non dimenticare questa barbarie il cui fine era cancellare la storia di una terra per inventarne un'altra fatta di frotole, leggende e oblio.

Nessuno, negli ultimi due secoli, ha mai castigato i serbi o i croati per i soprusi commessi contro i musulmani. Perché dovrebbe farlo oggi una Comunità europea che si sgretola, vittima delle contraddizioni, della viltà e dell'egoismo dei suoi architetti? Nella nuova mappa dei Balcani, tracciata col sangue e col fuoco dai difensori della supremazia dei valori nazionali e religiosi, il solo nome «Sarajevo» è simbolo di un odio cosmopolitismo, suona come uno schiaffo: luogo di incontri e convergenze, spazio dove le differenze non sono motivo di esclusione ma piuttosto si mescolano e fecondano per osmosi e permeabilità, la capitale bosniaca rappresenta - soffro a scrivere «rappresentava» - una concezione diversa, stimolante e aperta della città europea. Ciechi, sordi e muti siamo permettendo che la distruggano.

È sufficiente attraversare questo fiumiciattolo che chiamano Miljacka sul ponte vicino alla biblioteca per scoprire nel cuore della riva sinistra codificata già come «Re-

ubblica serba di Bosnia» il piccolo quartiere ebraico raccolto attorno alla sinagoga. Sulla strada dove si erge la sua facciata rosa e ocra, con i finestroni, le cupole ornate dalla stella a sei punte, si snoda una lunga coda di persone: sono i clienti della «farmacia ebraica», la più fornita della città. Nell'edificio prossimo al Tempio - sprovvisto da molto tempo dei ni religiosi per mancanza di rabbini - una organizzazione umanitaria distribuisce ogni giorno centinaia di tazze di brodo alla popolazione affamata. Per salire al primo piano bisogna farsi largo in mezzo alla gente che viene fin qui per riempirsi lo stomaco e per parlare con i familiari rifugiati in Croazia o residenti in altre zone controllate dal governo bosniaco attraverso una rudimentale radio amatoriale.

David Kamhi, vicepresidente della Società umanitaria e culturale ebraica, è un violinista e ha tutta l'aria di un frequentatore di un circolo di paese spagnolo: calvo, espressivo, vivace, con gli occhiali, come quelli che si siedono, in mezzo al fumo e al chiacchiericcio dei propri paesani, di fronte ad un tavolo dove si sta giocando a carte o a domino. Il suo castigliano - «non ladino ma giudeo-spagnolo», sottolinea - è incredibilmente ricco e moderno. Gli avi di David Kamhi furono tra coloro che vennero cacciati dalla penisola iberica nel 1492, si dispersero lungo le terre dell'Impero Ottomano e si



stabilirono a Sarajevo nel 1551.

«Prima dell'arrivo dei nazisti eravamo 14mila, diecimila dei quali sefarditi. La maggior parte morì nei campi di concentramento. Tra coloro che si salvarono dalla deportazione, alcuni rimasero nascosti in città, altri tornarono alla fine della guerra».

«Nell'aprile del 1992, della comunità ebraica facevano parte 1.400 persone, per lo più sefarditi come me. Quando cessò il divieto di culto con la morte di Tito, molte persone scoprirono le loro radici ebraiche e si avvicinarono alla comunità. Lo scorso autunno, con Sarajevo già assediata, partirono in settecento. Altrettanti siamo rimasti qui e non vogliamo andarcene».

«Dall'indipendenza della Bosnia - protesta - non abbiamo ricevuto la visita di nessun diplomatico spagnolo. Perché non mandano un rappresentante a Sarajevo? Forse perché per loro non esistiamo? Io sono bosniaco, sono ebreo e sono spagnolo. Molti ebrei che conosco si chiamano Pardo, Pinto, Alcalay, Alandari, Mercado. La mia lingua madre è il castigliano. Ho fondato una associazione di amicizia bosniaco-spagnola e quando si sono festeggiati i cinquecento anni dalla scoperta dell'America mi hanno invitato a Madrid e ho stretto la mano a re Juan Carlos».

«È vergognoso che la Spagna ci ignori e non abbia rapporti con la Bosnia. Gli unici che vengono a cercarci e ci aiutano sono i militanti. In questo ufficio è venuto il generale Delmoro Prado e mi hanno detto che il re avrebbe offerto il passaporto spagnolo a tutti gli ebrei sefarditi di Sarajevo. Bell'idea, ma come facciamo ad averlo se non approvano neppure un consolato?»

«Prima della guerra in Bosnia c'erano ot-

timi rapporti tra le diverse comunità religiose. I ragazzi musulmani venivano a lavorare nei nostri laboratori artigiani per apprendere un mestiere. Sarajevo è una miscela multiculturale, multireligiosa, multinazionale. In questo quartiere, la sinagoga si trova ad un passo dalla moschea, dalla chiesa ortodossa e da quella cattolica. Ora i cetnici ci hanno messo in un ghetto, in un campo di concentramento di 380mila persone. Non riesco ancora a credere che l'Europa lo permetta dopo il genocidio compiuto dai nazisti».

«L'aiuto umanitario? Una presa in giro! Non riceviamo nemmeno la quinta parte di quello di cui avremmo bisogno: è solo una umiliante elemosina. Vogliam essere schietto, ci mandano solo le riserve invendibili di cibo - e - indumenti mentre quei selvaggi dalle colline ci sparano tutti i giorni. Vogliono ucciderci perché viviamo insieme, musulmani, ebrei, cristiani e ortodossi. E vogliamo continuare a farlo. La favola della minaccia islamica è una menzogna di Milosevic. I veni fanatici sono lui e la sua banda».

Come tutti coloro che vivono a Sarajevo, David Kamhi preferisce non pensare al futuro - il peso del presente è opprimente. Non c'è via d'uscita possibile.

«Noi ebrei non abbiamo neppure un luogo dove essere sepolti - dice mentre ci salutiamo - il nostro cimitero sta sulla linea del fronte. I cetnici ci hanno scavato una trincea, profanandola».

(5-continua)

© El País
(traduzione di Omero Cini)

«In questo quartiere la sinagoga si trova a un passo dalla moschea dalla chiesa ortodossa e da quella cattolica»

L'Indice di settembre è in edicola con:

Il Libro del Mese
Marco Bobbio

Leggenda e realtà del colesterolo
recensito da Amilcare Carpi De Resmini

Dossier
Droga e comunità

Marco Revelli
Il ritorno a Pechino
di Edoarda Masi

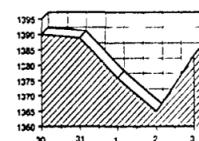
L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Economia & lavoro

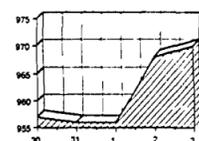
BORSA

I Mib della settimana



MARCO

Sulla lira nella settimana



Sergio D'Antoni

Giorni difficili per il numero uno di via Po
La querela contro le accuse del costruttore
non basta a rassicurare dirigenti e iscritti
Troppo lunghi i tempi della magistratura

Si discute una soluzione «forte»: tre saggi
esaminerebbero la situazione del segretario
Ma c'è chi teme che così venga intaccata
ulteriormente la leadership confederale

Giurì d'onore per il caso Lodigiani?

Vicenda D'Antoni, nella Cisl c'è aria di tempesta

Un giurì d'onore, formato da personalità integerrime esterne alla Cisl, in grado di condurre un'inchiesta approfondita al cui termine andrebbe emanata una sorta di «sentenza» sull'affare D'Antoni-Lodigiani. È questa una delle ipotesi più accreditate ancora in discussione all'interno della segreteria Cisl, con cui il sindacato di via Po in pieno travaglio potrebbe cercare di uscire da una stretta difficilissima.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Scena numero uno 31 luglio 1992. È appena stato firmato l'accordo col governo Amato e Sergio D'Antoni commenta trionfante l'intesa raggiunta. Nei giorni successivi e nell'autunno il numero uno della Cisl diventa per i mass-media e per buona parte degli opinion leader il protagonista più autorevole del sindacalismo italiano.

Scena numero due 2 luglio 1993. Il 23 giugno le agenzie di stampa hanno diffuso una sintesi delle ammissioni del costruttore Vincenzo Lodigiani che afferma di aver pagato una «stecca» di 150 milioni a D'Antoni per comprare la pace sociale nei cantieri. Di fronte alla platea del XII Congresso della Cisl D'Antoni - appena tornato da Milano - dove ha spontaneamente deposto davanti al giudice Di Pietro - contrattacca in modo appassionato il congresso iniziato con qualche mugugno risponde con un plebiscito di voti (il 95% di consensi).

Scena numero tre 2 settembre 1993. La «stregua» è durata pochissimo. Il 20 luglio D'Antoni ha presentato una querela per diffamazione contro Lodigiani ma il 16 agosto vengono diffuse telenovelle e puntuali dichiarazioni del costruttore rese davanti ai magistrati. Vengono chiamati in causa anche due sindacalisti cislani Arcotti e Jafare. Dopo la pubblicazione dei verbali da parte di Panorama anche L'Europeo riporta una copia della pagina della genda di Lodigiani in cui si leg-

ge chiaramente «D'Antoni 100» e «D'Antoni per Scilla (funzione pubblica) finanziamento al medesimo 150». Il 2 settembre c'è un incontro a Palazzo Chigi col governo sul tema occupazione e il leader cislino appare molto teso e inquieto.

Insomma Sergio D'Antoni e la Cisl sono più che mai nella bufera. Nell'entourage del numero uno si sperava che il forte sostegno politico ottenuto al congresso e le iniziative legali (la querela ma soprattutto l'incontro a Milano col giudice Di Pietro) riuscissero - con l'aiuto del tempo e della «stregua mortuaria» astoliana - a togliere l'ombra che le accuse di Lodigiani avevano appannato gettato su una personalità che ama le luci della ribalta mediatica che ci tiene alla «buona stampa» e il continuo stillicidio di rivelazioni sempre più ricche di dettagli invece che D'Antoni letteralmente sul graticolo mette in grave difficoltà l'intera organizzazione.

Di qui l'ipotesi di un Giurì d'Onore composto da tre personalità al di sopra delle parti esterne all'organizzazione. Il Giurì dovrebbe esaminare il caso consultando documenti interrogare sindacalisti e terminare il proprio lavoro con una «valutazione» che avrebbe indubbiamente il sapore di una sentenza. Sono stati contattati alcuni nomi (magistrati giuristi di fama nazionale e internazionale) ma per adesso non è ancora stata presa una deci-

sione formale. Anche perché se in casa Cisl molti riconoscono l'urgenza di un'indagine «forte» e d'immediata specie nei confronti dei giornali e dell'opinione pubblica è chiaro che la costituzione del Giurì rappresenterebbe implicitamente una messa in discussione della linea difensiva «totalitaria» del segretario generale. Così raccontano nel Palazzo di via Po lo stesso D'Antoni non vedeva di buon occhio il Giurì e nemmeno segretari confederali a lui vicini come Luigi Cocchiolo e Natale Forlani. Lo stesso Forlani spiega che una decisione ancora non è stata presa e si valutano i pro e i contro. «Non ci sono tensioni nell'organizzazione» afferma - ma il fatto è che non si può andare avanti con questo «strucchiamento» da parte dei giornali antisindacali.

Davvero sta reagendo bene il «corpo» dell'organizzazione alla tempesta Lodigiani? Parlando con i dirigenti più esposti in «prima linea» i segretari delle Unioni Territoriali (le Camere del lavoro della Cisl) pare proprio di no. Presso il leader della Cisl di Torino dice che il Giurì è un po' di insolferenza per la scarsità di notizie in arrivo da Roma. I ipotesi del Giurì - se fosse un modo per fare chiarezza

evitando le lungaggini della magistratura - viene accolta favorevolmente. «Non so se è l'unica soluzione» dice Carlo Stelluti leader della Cisl di Milano - una risposta della magistratura scioglierebbe ogni dubbio. Però se la faccenda va per le lunghe non so se riuscirà a reggere per molto tempo. Tra i lavoratori c'è tensione e comunque decidano a Roma nei nostri organismi dirigenti una verifica la faremo». Anche Giorgio Santini segretario della Cisl di Vicenza chiede un'«qualcosa» in grado di diminuire la tensione di fronte all'opinione pubblica. «Obiettivamente siamo un po' scontenti» afferma - Durante la consultazione sull'accordo del 3 luglio a sorpresa non siamo stati offesi o attaccati i lavoratori sono rimasti molto colpiti dall'ondata di passaggi di sindacalisti alla politica. Ma nel corpo dell'organizzazione c'è disagio. La vicenda ha depolarizzato la Cisl e tutto il sindacato e non credo che reggeremo a lungo con questa ombra. Dobbiamo trovare una strada per uscire».

Toni De Alessandri leader della Cisl di Torino dice che il Giurì è un po' di insolferenza per la scarsità di notizie in arrivo da Roma. I ipotesi del Giurì - se fosse un modo per fare chiarezza

forza il giudizio della magistratura è positiva. De Alessandri dice che la vicenda Lodigiani può che con i lavoratori o nei rapporti con l'opinione pubblica e che tutto sommato l'organizzazione potrebbe anche tener duro in attesa di un pronunciamento dei giudici. «Certo è - conclude - che per D'Antoni è difficile discutere di questioni sindacali e correre il rischio di subire in ogni momento imbecillate e accuse».

Intanto se la Cisl è in pieno travaglio la Uil di Pietro Lanzetta (ugualmente coinvolta attraverso l'ex segretario generale Giorgio Benvenuto) genera una certa inquietudine. «L'attuale situazione sembra sfuggire per ora al «cono d'ombra» delle accuse di Lodigiani. Ad dirti la verità non è stata presentata nessuna querela contro il costruttore da parte dell'organizzazione (mentre l'ha spedita invece lo stesso Benvenuto). Ovviamente anche a Via Lucullo si nega ogni addebito - il fatto non esiste - dicono alla Uil - e quando la magistratura si pronuncerà sulla querela di Benvenuto automaticamente il suo effetto ricadrà sulla confederazione». Continuerà a «pagare» questa strategia Uil del «basso profilo»?

Sciopero contro i caporali

Migliaia di braccianti pugliesi in piazza per controlli più rigorosi

ROMA. «Il problema principale è quello di una repressione del fenomeno del caporalato si tratta di una questione che nonostante le sollecitazioni del sindacato ha trovato sostanzialmente una quiescenza ed un silenzio dovuti ad un sistema di convenienze di caporali e di imprese questo sistema va rotto con un sistema repressivo» lo sostiene il segretario generale della Flai-Cgil Gianfranco Benzi intervenendo allo sciopero generale dei lavoratori agricoli pugliesi promosso dalle confederazioni e dai sindacati di categoria Cgil Cisl e Uil contro il caporalato dopo l'incidente stradale che il 25 agosto scorso ha provocato la morte di tre braccianti di Ona che stavano andando al lavoro. La manifestazione, alla quale hanno partecipato migliaia di braccianti soprattutto lavoratori si è svolta a Mesagne (Brndisi) presenti amministratori pubblici

locali e parlamentari. «Non è possibile che dopo questa vicenda - dice Benzi - si attendano altri morti sapendo chi sono i caporali e le imprese che li utilizzano pur godendo dei benefici che le normative danno a cominciare dalla fiscalizzazione».

«Abbiamo chiesto un intervento del governo - ha ricordato Benzi - andremo ad un confronto con il ministero del Lavoro. Ci vogliono anche disposizioni e direttive dei ministri degli Interni e dei Trasporti e anche perché dobbiamo affrontare il nodo dei servizi al lavoro. Il nuovo decreto sulla previdenza agricola predisposto in questi giorni introduce alcune cose (anagrafe delle imprese busta paga etc) penso al collocamento all'agenzia per il lavoro vedendo in che modo attraverso questi strumenti possiamo intervenire sull'intermediazione sull'accesso al lavoro».



Mesagne (Br) un momento della manifestazione dei braccianti

Continuano le reazioni alle dichiarazioni di Agnelli e De Benedetti a Cernobbio

Lama: «Il capitalismo è morto? Lo vorrei

Intanto i capitalisti non facciano politica»

«Il capitalismo è sorpassato? Vorrei che fosse vero. Intanto i capitalisti smettano di condizionare la politica e pensino a fare gli imprenditori». Questo il commento di Luciano Lama alle dichiarazioni di Agnelli a Cernobbio. Poco convinti tutti i commenti verso un'affermazione che risulta apologetica verso un'economia di mercato che trovi solo al suo interno le regole del suo funzionamento.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il capitalismo è morto? È bastato che Gianni Agnelli al convegno di Cernobbio lasciasse cadere un commento - forse in polemica col duro attacco di De Benedetti alla grande industria italiana - sul fatto che il capitalismo fosse un termine ormai sorpassato perché il dibattito che aveva già animato le pagine agostane della grande stampa italiana si riaccesse. In verità le intenzioni del presidente della Fiat più che a decretarne la morte tendevano a auspiciarne

«l'eterizzazione» attraverso il trionfo di quello che egli definisce «mercato autoregolato». Comunque di fronte a una supposta morte del capitalismo il commento di Luciano Lama è lapidario. «Vorrei che fosse vero ma non ne sono poi tanto sicuro».

Dopo di che il vicepresidente del Senato va al sodo. Gli industriali italiani - secondo Lama - dovrebbero passare dalle parole ai fatti e rompere effetti vamente col passato. Ma l'ex segretario della Cgil ha anche

un'altra preoccupazione. Di fronte alla crisi in corso del sistema politico egli paventa il pericolo che l'ingerenza dei poteri forti nelle scelte di politica generale superino la misura. Gli industriali potrebbero intanto iniziare da subito - ha spiegato Lama - a tornare a fare esclusivamente gli imprenditori senza pretendere di atterrire il terreno della politica. Non debbono sostituirsi e non soltanto loro a chi ha la responsabilità della direzione politica del paese. Quest'ultima «dovrà essere in grado di sottrarsi alla forte influenza del mondo capitalistico ed esprimere regole ispirate all'interesse generale». Anche sul luogo comune che ormai imperversa (e i cui echi erano presenti anche nell'intervento di Carlo De Benedetti a Cernobbio) secondo il quale in Italia un eccesso di statalismo avrebbe paralizzato lo sviluppo di un effettivo libero mercato Lama ha i suoi dubbi. «Lo statalismo

può aver prodotto senz'altro alcuni danni - dice - ma gli industriali sono gli ultimi a poterne parlare visto che si sono avvalsi di alcuni effetti in centinaia di questo sistema che sta «compromendo». Se vogliamo stare nella obiettività bisogna cominciare da qui».

Per Napoleone Colajanni «ad essere morto è solo il capitalismo alla Agnelli quello dei grandi famiglie. Quello italiano infatti si avvia ad essere come in tutto il mondo sviluppato una «società del manager». Per Colajanni Carlo De Benedetti afferma il giusto ma «anche lui è caduto nell'errore di lavorare alla nascita di una grande famiglia senza peraltro riuscire». Secondo il sociologo Sabino Acquaviva invece quello che è finito e i «socialismi marxista» anche se i problemi posti dal marxismo sono ancora validi e il capitalismo deve continuare a confrontarsi

in verità nessun commentatore sembra convinto che il capitalismo in quanto tale sia superato. Per il filosofo Sergio Moravia quella che è finita è solo la sua fase reaganiana e tatcheriana secondo il socioologo Franco Ferrarotti lungi dall'essere morto esso resta dopo il crollo del comunismo l'unica forma organizzativa delle forze produttive mentre per il filosofo Umberto Galimberti sarebbe al tramonto il capitalismo «caricaturato» dei problemi dell'era dei blocchi con trappoli».

Nella querela interviene anche il segretario generale della Cisl Raffaele Morise secondo il quale stiamo assistendo a una «sorta di «rimessa in stato di capitalismo» contro gli stessi capitalisti. Finite le grandi famiglie e il capitalismo di Stato la prospettiva sarebbe quella di un'economia in cui «banche risparmiatori e lavoratori diventino proprietari delle imprese».

Acna Cengio

Mercoledì l'incontro col governo

ROMA. I problemi occupazionali posti dalla chiusura dell'Acna di Cengio decisi dal gruppo Enichem verranno esaminati mercoledì prossimo a Palazzo Chigi nel corso di un vertice con i presidenti delle Regioni Liguria e Piemonte alla presenza dei ministri interessati.

La riunione era stata sollecitata l'altro ieri dal presidente della Regione Liguria Edmondo Ferrero. La notizia è stata data ieri a Savona dal presidente dell'amministrazione provinciale Roberto nel corso di una riunione con le autorità cittadine ed i sindacati per esaminare l'evolversi della situazione.

La chiusura dell'Acna di Cengio determina la spartizione di 650 posti di lavoro diretto oltre ad alcune centinaia di unità occupate nell'indotto

Esuberi Cit

I lavoratori: Colpa di chi ha gestito

ROMA. Protestano i lavoratori della Cit che si vuole liberare di 178 dipendenti mettono sotto accusa il presidente Carlo Molè e l'amministratore delegato Stefano Della Pietra e sottolineano le proposte dei sindacati per il rilancio della Compagnia uno sforzo particolare per aumentare le vendite. L'utilizzo dei contratti di solidarietà (anche per i dirigenti) la definizione di nuovi accordi commerciali con l'azionista la Fsp-Spa e con i tour operatori del settore infine eliminare le spese improduttive. Un loro documento elenca le perdite di bilancio della Cit. I troppi dirigenti (uno ogni 45 dipendenti) e le eccessive spese generali e manifesta il timore che con 178 addetti in meno si voglia cedere «a buon prezzo» la Cit a «qualche gruppo privato».

Nel mirino della magistratura il prezzo pagato da Lucchini

Inchiesta sull'Iva di Piombino

Soddisfatta la Fiom di Brescia

ROMA. Sono contenti i metalmeccanici della Cgil di Brescia e non nascondono la loro soddisfazione in un comunicato della Fiom. Il loro sodicamento in un gruppo di esperti nell'indagine a carico di Giuseppe Lucchini (il figlio dell'ex presidente della Confindustria e amministratore di una delle società della sua holding) e Giovanni Gambardella (ex amministratore dell'Iva) entrambi firmati in atto di accordo in questione.

Nel suo comunicato la Fiom riassume le cifre su cui si basa i sospetti: 385 miliardi pagati da Lucchini per gli impianti di Piombino e Condove un prezzo ben inferiore al valore reale secondo un'interrogazione parlamentare. In cambio l'Iva ha accettato una partecipazione del 40% - valutata in 320 miliardi - nella Lucchini Sicilurgica e il sindacato sottolinea il segno negativo del risultato operativo lordo indicato negli ultimi bilanci della società. E il resto - per arrivare a

385 miliardi? Lucchini ha ceduto all'Iva la Sigma Fdr per un valore di 30 miliardi. Ma la Sigma Fdr diede la Fiom nel '91 i fronte di 10 miliardi di fatturato ne presentava 36 di debiti a breve e medio termine. Non solo ma ci sarebbe pure un accordo sotto banco un «relativa riservato» al protocollo d'intesa» con la previsione di 80 miliardi che l'Iva si impegnava a pagare a Lucchini per l'onere degli esuberanti di Piombino».

Insomma una brutta storia. La Fiom di Brescia ha coinvolto nella faccenda anche la Corte dei Conti allo scopo di verificare se Gambardella abbia agito «solo nell'interesse dell'azionista pubblico». Si domanda perché così abbia perso la poltrona proprio dopo l'affare con Lucchini e perché il suo successore, Nukimura parla di difficoltà e fare pieni luce sulle vicende passate. So-

spetta sarebbe per la Fiom anche la presenza di Gambardella al fianco di Lucchini in Polonia per l'acquisto di un impianto siderurgico.

Comunque l'inchiesta è avviata e secondo il sindacato sarebbe un buon motivo per interrompere ogni eventuale trattativa con la Lucchini per la cessione di altri impianti siderurgici pubblici come quello di Lanigo. E appunto ad una proposta del democristiano Clemente Mastella - quella di chiudere l'Iva di quest' città - ha risposto polemicamente il segretario della Cisl pugliese Lirio Giuse che ha definito la proposta una «provocazione pericolosa e fuorviante» in quanto invece per l'economia meridionale oltre al turismo e l'agricoltura è indispensabile la difesa e il potenziamento dell'apparato industriale esistente nel quale c'è proprio l'Iva di Lanigo. RW

Il Pds: «Rispettare gli impegni per nuove attività»

Crotone, operai Enichem bloccano la stazione

ROMA. Bloccati ieri mattina la stazione ferroviaria di Crotone da un centinaio di lavoratori dell'Enichem 333 dei quali da domani dovrebbero essere posti in cassa integrazione a zero ore. I dimostranti hanno occupato la sede dei binari paralizzando la circolazione ferroviaria nella tratta Reggio Bari. Cresce la tensione tra i lavoratori in attesa dell'incontro di lunedì a Palazzo Chigi mentre la fabbrica continua ad essere occupata dopo il diniego da parte dell'Enichem di sospendere le procedure per la messa in cassa integrazione.

Sulla situazione di Crotone delimita gravissima ed esplosiva il Pds ha tenuto ieri una riunione assieme agli amministratori della città e i parlamentari della città. La dichiarazione di Quercia Mesoraca e Sira e alcuni dirigenti sindacali. I ministri portando avanti i loro impegni con i sinda-

gno della presenza industriale in quest'area. Questa la valutazione di Gavino Angius e Umberto Minopoli i conclusioni della riunione i due dirigenti del Pds hanno chiesto al governo la sospensione della procedura di cassa integrazione in spetto degli accordi relativi a Enichem e all'altro stabilimento crotone di della Pertusola la dichiarazione di Crotone come area di crisi garantendo risorse finanziarie per lo sviluppo della zona.

Secondo il Pds il disimpegno dell'Eni significa la cancellazione dell'unico vera spaccata industriale della Calabria per cui la decisione di procedere alla cassa integrazione diventa «una mossa di gravissimi tensioni. La dichiarazione di Angius e Minopoli in corda come l'Eni e l'Enichem scrivono impegni con i sinda-

cati a garantire nuove iniziative di industria. Questa la valutazione di Gavino Angius e Umberto Minopoli i conclusioni della riunione i due dirigenti del Pds hanno chiesto al governo la sospensione della procedura di cassa integrazione in spetto degli accordi relativi a Enichem e all'altro stabilimento crotone di della Pertusola la dichiarazione di Crotone come area di crisi garantendo risorse finanziarie per lo sviluppo della zona.

Nulla di tutto ciò è avvenuto come pure sono rimasti sulla carta gli impegni relativi allo stabilimento dell'I Pertusola. Il Pds ritiene quindi che qualsiasi iniziativa unilaterale (come appunto la cassa integrazione) deve essere evitata e che una volta definita l'area di crisi a Crotone occorre concentrare iniziative e risorse finanziaie in modo che il rilancio industriale di Crotone coincida con il futuro produttivo della Calabria.

Blocco delle assunzioni, cassa integrazione disincentivi ai pensionamenti anticipati
Drastiche misure in arrivo con la Finanziaria
Le reazioni di Neroszi (Cgil) e Larizza (Uil)

Intanto nascono le prime polemiche sulla nuova versione della «minimum tax»
E a proposito della «tassa sulle tangenti»
Gallo zittisce il suo sottosegretario

Napolitano: crisi grave
«Sono necessari adeguati ammortizzatori sociali e politiche per il lavoro»

Manovra, sotto torchio gli statali

I sindacati alzano il tiro: «Ciampi rispetti gli accordi»

Statali sotto il tiro della manovra finanziaria da 31 mila miliardi. Il grosso dei tagli del «piano Cassese» finiranno infatti per abbattersi proprio sulla pubblica amministrazione. In allarme i sindacati, che chiedono il rinnovo dei contratti. Polemiche sulla *minimum tax* nuova formula. E sulla «tassa sulle tangenti» Gallo zittisce il suo sottosegretario: «Ma quali 5 mila miliardi...»

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Ancora una domenica di lavoro per Ciampi e i suoi ministri economici in vista della manovra finanziaria da 31 mila miliardi. Questa mattina a palazzo Chigi un vertice farà il punto della situazione, tirando le fila dell'informale serie di riunioni che si sono susseguite per tutta la set-

timana. Le ultime ieri mattina a via XX Settembre nello studio del ministro del Tesoro Barucci, insieme ai colleghi Spaventa (bilancio) e Cassese (funzione pubblica), e al ragioniere generale Monomio. All'esame l'insieme dei provvedimenti che dovrebbero consentire risparmi per 28 mila

miliardi. Tagli all'acquisto di beni e servizi, revisione degli appalti e dei contratti sulle opere pubbliche, nonché forte limitazione del turn over e degli straordinari per gli statali, introduzione della mobilità e della cassa integrazione, riduzione dei contratti a termine. Queste alcune delle misure allo studio per il pubblico impiego, che affiancate a quelle su scuola, sanità, pensioni e enti locali costituiranno il grosso della manovra.

La discussione viene seguita con una certa ansia dai sindacati del pubblico impiego, che giudicano negativamente l'ottica «risparmiosa» con la quale il governo sembra avere affrontato la questione. Troppa attenzione alla quantità della spesa piuttosto che alla qualità, insomma, con il timore che

per i dipendenti pubblici si manifesti un grande vuoto politico e culturale, ed un rinnovato trionfo della burocrazia, tuona da parte sua il segretario della Uil, Larizza. Sindacati in campo anche su un'altra parte della manovra, quella fiscale. Stefano Patriarca (Cgil) e Raffaele Morese (Cisl) alzano un fuoco di sbarramento sulla *minimum tax*, nel timore che le modifiche in arrivo precludano ad un suo smantellamento. «Si può migliorare, ma non si deve abolire visto che ha funzionato», sostengono. «Stando a quello che filtra dalle Finanze, però, l'intenzione del ministro Gallo non sarebbe affatto quella di sopprimere la «tassa minima», ma di smussare alcuni tratti poco difendibili, quali l'automatica iscrizione a ruolo

dell'imposta nel caso di mancata corrispondenza tra dichiarazione dei redditi e parametri della *minimum tax*. Sul ministro sono piovute peraltro le critiche degli artigiani e della Confindustria, insoddisfatti dalla revisione promessa. Ma Gallo, che ha passato il sabato ad apportare gli ultimi dettagli alla manovra, è anche dovuto scendere in campo per fugare alcuni equivoci provocati da un'intervista all'agenzia *Adnkronos* del suo sottosegretario, il liberale De Luca, a proposito della cosiddetta *tassa sulle tangenti*: «Il gettito dell'imposta è stimabile in 5 mila miliardi, ma può anche crescere in relazione alle forze che si utilizzeranno per accertare i patrimoni illeciti o presunti tali», ha dichiarato De Luca illustrando le linee del provvedi-

mento. Immediata, e insolitamente dura, la replica del ministro. La *tassa* è effettivamente allo studio ma è troppo presto per anticipare «presunti particolari» e «dettagliate articolazioni». Completamente infondata poi la stima di 5 mila miliardi di gettito. Secondo il ministero «la misura è ancora in corso di elaborazione e avrà, comunque, natura di disposizione interpretativa generale» in modo da consentire la tassabilità dei proventi illeciti. «Per quanto riguarda in particolare la previsione di maggior gettito, indicata addirittura in migliaia di miliardi - prosegue la nota - si precisa che la disposizione allo studio, per sua natura, non consente automatiche quantificazioni».

ROMA. «La situazione dell'occupazione è motivo di grande ansietà. Anche una ripresa economica non significa una ripresa dell'occupazione. Bisogna procedere lungo due linee, il rilancio dell'attività economica e l'uso degli ammortizzatori sociali». Ad affermarlo è il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, presente ieri a Cernobbio al workshop dello studio Ambrosetti. «Bisogna accompagnare questo passaggio difficile per il non piccolo numero di lavoratori che rischiano di finire ai margini del sistema produttivo», ha argomentato Napolitano sempre riferendosi alla necessità di un adeguato ricorso agli ammortizzatori sociali. Più in generale, in merito alla situazione economica italiana, il presidente della Camera ha sottolineato che l'economia europea è tutta in recessione ed oviamente per la ripresa italiana c'è bisogno anche di una ripresa complessiva. Per quanto la riguarda l'Italia deve compiere, secondo Napolitano, «una profonda riorganizzazione della sua economia, con la riduzione della presenza dello Stato, attraverso l'avviato processo di privatizzazioni».

Sempre a Cernobbio, è intervenuto anche il ministro dell'Industria Paolo Savona. «Ci sono troppi soldi in giro per il mondo per poter pensare ancora a un sistema di cambi fissi e quindi non bisogna stupirsi di nessuna quotazione raggiunta da una moneta, marco compreso» ha detto ai giornalisti. «Esiste ancora nel mondo», ha aggiunto il ministro dell'Industria - un volume di liquidità internazionale così elevato che non si possono condurre politiche di cambio che non siano di fluttuazione, tant'è vero che c'è arrivata anche l'Europa. Solo con una radicale riforma del sistema monetario internazionale, mandato all'aria nel 1968 a Rio de Janeiro con l'introduzione dei diritti speciali di prelievo si potrà cambiare. «Non mi stupisco per nessuna quotazione sul mercato dei cambi - ha spiegato Savona - perché ci sono in circolazione 14 mila miliardi di dollari cui si contrappongono 1000 miliardi di riserve ufficiali: quando faceva il servizio militare, mi hanno insegnato che bisogna almeno essere uno contro tre per dichiarare guerra. Se si è uno contro quattordici è meglio ritirarsi».

I nipponici ridurranno l'export del 18,5%

Intesa col Giappone: meno auto gialle nella Cee

ROMA. Accordo raggiunto tra comunità europea e Giappone per la limitazione delle esportazioni di auto giapponesi nei 12 paesi della Cee. Dopo il nulla di fatto di venerdì sera, le due delegazioni, riunite da giovedì presso il ministero dell'Industria e del commercio con l'estero nipponico, hanno trovato ieri un'intesa che prevede per l'anno in corso una riduzione del 18,5% dell'export di auto gialle in Europa, rispetto ai livelli del 1992. Il taglio tiene conto della netta contrazione della domanda di auto sul mercato europeo e assegna ai produttori giapponesi una quota massima di 980.000 unità, contro gli 1,2 milioni di vetture del 1992. Le due parti avevano concordato in aprile una riduzione del 9,4% dell'export giapponese; l'accordo non era stato tuttavia accettato dai produttori europei, che sostenevano che quel taglio non teneva in debito conto l'accennata flessione delle vendite di auto in Europa.

Secondo fonti comunitarie, da gennaio a luglio, la domanda di auto nella Cee è calata del 18,5%, compresa una flessione del 20% nella sola Germania, il cui mercato rappresenta un terzo di tutte le vendite europee. Nel comunicato finale dei tre giorni di trattative, Giappone e Cee hanno tuttavia calcolato in 11,73 milioni di

unità la domanda di automobili in Europa nel 1993, vale a dire una flessione del 15,9% rispetto all'esercizio precedente. Oltre a fissare il tetto complessivo dell'export di auto giapponesi nella Cee, le due parti hanno concordato le quote di esportazione in cinque paesi della comunità, Francia, Italia, Spagna, Portogallo e Gran Bretagna, su livelli, tuttavia, che non rispecchiano l'accordo generale. L'export di auto gialle in Francia resta infatti congelato a quota 69.000 unità, come nel 1992; in Italia, il tetto sale a 38.800 unità dalle 36.500 precedenti; in Spagna si registra una flessione di 2.000 unità, a quota 29.000 da 31.000; in Portogallo, invece, un aumento a 39.000 unità, da 36.500 e in Gran Bretagna una netta crescita, a quota 203.000 unità, da 168.000. Nei primi sette mesi del 1993, i produttori giapponesi hanno comunque già esportato in Europa 730.000 vetture e dovranno dunque limitare l'export a 250.000 unità nei restanti cinque mesi. È quindi presumibile che l'accordo di ieri mattina sarà accolto in maniera molto tiepida dai costruttori del sol levante, già alle prese con una crisi interna e internazionale che si sta pesante-

mente riflettendo sui loro bilanci. Cee e Giappone hanno concordato nel 1991 di controllare l'export di auto giapponesi nella Comunità, per tutto il decennio finale del secolo, prima della completa liberalizzazione del mercato europeo. Intanto, la casa automobilistica spagnola Seat, affiliata alla Volkswagen, ha gravi problemi economici. Lo ha dichiarato all'agenzia tedesca *Dpa* il portavoce della Vw, Otto Ferdinand Wachs. La situazione finanziaria della Seat spagnola, ha detto il portavoce, è peggiorata nelle ultime settimane e di questo si è parlato anche nell'ultima seduta del consiglio di amministrazione della Vw. Secondo Wachs, è stato deciso di prendere provvedimenti a breve scadenza per la sicurezza finanziaria, in accordo con la presidenza della Seat. Egli non ha voluto né confermare né smentire la notizia dello *Spiegel* secondo cui la Volkswagen avrebbe l'intenzione di vendere per un miliardo di marchi gli stabilimenti Seat di Pamplona, dove si produce la Polo. In Gran Bretagna, intanto, le vendite di nuove auto hanno registrato una crescita del 17,3% nel mese di agosto, dalle 373.804 del '92 alle 440.206 di quest'anno.

Bernabè

A metà settembre sarà pronto il nuovo piano Eni

ROMA. A metà settembre sarà presentato il piano di ristrutturazione dell'Eni, che comporta un programma complessivo di privatizzazioni. L'ha dichiarato l'amministratore delegato dell'ente petrolifero, Franco Bernabè: «A metà settembre presenteremo al comitato dei ministri, Industria, Tesoro e Bilancio, il piano di ristrutturazione del gruppo - ha affermato - sul quale abbiamo lavorato per tutto luglio e agosto». Bernabè ha ricordato che «negli ultimi sette mesi il gruppo è stato devastato da Tangentopoli e dalla vicenda Enimont che non è ancora finita: abbiamo dovuto gestire una situazione di emergenza con problemi di ricambio del management molto complessi. Ora l'operazione si è conclusa con soddisfazione, i nuovi gruppi manageriali stanno lavorando a pieno ritmo e siamo in una situazione favorevole sia dal punto di vista delle conoscenze della situazione interna del gruppo, sia per quanto riguarda i vincoli e le prospettive interne in cui operiamo. Ora quindi possiamo definire con chiarezza il riassetto e la privatizzazione». Bernabè ha ricordato che il programma prevedeva cessioni di circa 100 società, che esse sono state avviate e che si pensa di realizzarle in due anni: per molte società le trattative sono state già avviate ed esiste una base d'asta. Le società da privatizzare hanno un fatturato di 5-6 mila miliardi, pari al 10 per cento del fatturato globale del gruppo. «Ma si potrà salire al 15 per cento perché alcune operazioni non sono state annunciate proprio perché dovevamo riflettere sul programma di privatizzazione complessivo». Per quanto riguarda le eventuali ricadute occupazionali del progetto, Bernabè ha preferito non entrare nei dettagli. «Ci sono settori in ristrutturazione - ha sottolineato - per i quali abbiamo già avviato colloqui con i sindacati, ma preferisco prima parlarne con le organizzazioni dei lavoratori».

Abitazioni

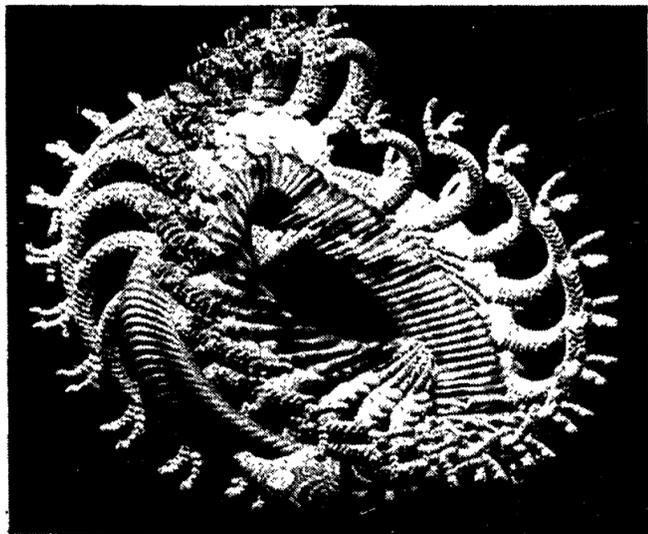
È ancora lontana la ripresa delle quotazioni

ROMA. Ancora stagnante il mercato della casa: nei prossimi mesi infatti è previsto il protrarsi dello stallo negli acquisti, mentre i prezzi dovrebbero registrare ancora leggeri cali. La ripresa, pertanto, non avverrà prima della fine del 1994 ed i primi del 1995. I dati, anticipati da una nota, sono il risultato di un sondaggio effettuato fra gli operatori del settore e pubblicato nel prossimo numero del settimanale *L'Europeo*. Le 200 mila case costruite in Italia, ogni anno, prosegue la nota di anticipazione, non bastano neppure ad esaurire la domanda di chi si sposa, ed è per questo che il calo delle quotazioni negli ultimi 12 mesi non è stato vertiginoso come altrimenti sarebbe accaduto. Il crollo si è limitato in particolare alle zone pregiate delle grandi città dove pure in passato i prezzi erano lievitati a livelli stratosferici. Effetto tangentopoli o effetto recessione? Meno 40% in corso Magenta a Milano (da 10 a 6 milioni al metro quadro), meno 35% a Roma con grossi cali anche nei centri di Firenze e Padova. Gli immobili centrali però, precisa la nota, riguardano solo il 10% delle compravendite totali, mentre fra i 2-3 milioni al metro quadro le quotazioni delle case sono rimaste stazionarie. Le zone in cui si è registrato un incremento della domanda riguardano invece i quartieri Canonica e Porta Genova a Milano e quelli di Testaccio e Nomentano a Roma. Una crescita delle quotazioni è in vista anche a Torino, Genova, Modena e Bari. Decisamente fuori dalla crisi, sono i quartieri verdi residenziali nell'hinterland a Milano, Roma, Verona, Parma, Pescara, Napoli e Cagliari.

UNO SLOGAN PUO' SALVARE UN POSTO DI LAVORO?

L'azienda produce un prodotto, la pubblicità lo rende desiderabile, la gente lo compra, l'azienda produce nuovi prodotti. Perdonate la semplicità dell'equazione, ma in fondo la pubblicità serve proprio a questo: stimolare le vendite e generare sviluppo. Se dunque s'imponesse l'idea ventilata nella Finanziaria '94 che tassa gli investimenti in comunicazione, molte aziende sarebbero forse costrette a farne a meno. Noi invece pensiamo che ogni impresa abbia il diritto di farsi pubblicità. Perché in ballo non c'è solo il destino di un prodotto, ma quello di migliaia di posti di lavoro. Non tassiamo la pubblicità. Non tassiamo la ripresa.

assap
Associazione Italiana Agenzie Pubblicità



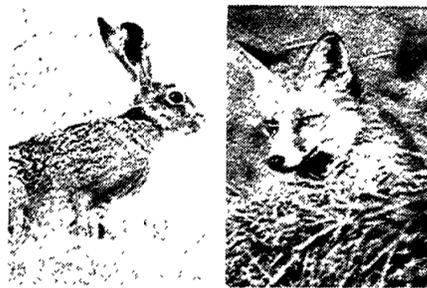
Informatica
Il computer diventa scultore

Questa scultura è stata creata al computer da due ricercatori della IBM. Gli artisti sono William Latham e Stephen Todd. Sono loro che hanno progettato il software che ha prodotto questo insolito oggetto matematico che ha le forme di una vera e propria scultura. Nella sua forma definitiva la scultura computerizzata è frutto di un dialogo serrato tra William Latham ed il programma. Il computer elabora e propone; Latham, di volta in volta, gli dice se è soddisfatto e quali aggiustamenti bisogna apportare. In questo modo il programma "impara" come comportarsi da artista. Il risultato, come si vede, non è disprezzabile.



Sanità
Che catastrofe i medici britannici

I medici britannici sono generalmente una catastrofe, almeno nei loro primi anni di attività. E' quanto emerge da uno studio pubblicato nei giorni scorsi, secondo il quale quasi la metà dei giovani laureati in medicina che esercitano la professione negli ospedali del Regno Unito sbagliano regolarmente il tipo di medicina da somministrare ai pazienti. Si tratterebbe di una delle percentuali più alte nel mondo. Il 46 per cento dei medici interrogati ha ammesso di avere commesso almeno un errore negli ultimi sei mesi: scambi di medicinali, scambi di pazienti, dosi sbagliate, scrive nel suo ultimo numero l'autorevole "British Medical Journal".



Se la preda avverte il cacciatore

La lepre si è accorta che una volpe la sta puntando. Cosa farà? Fuggerà via, potendo contare su una velocità superiore del 50% a quella del suo predatore? Nient'altro. Avverte la volpe. E quasi le dice: guarda che mi sono accorta che mi stai puntando. Sono più veloce di te, quindi rinuncia alla caccia. Risparmieremo entrambe preziose energie. La volpe recepisce il messaggio. E si mette in cerca di un'altra preda. Meno veloce. O, almeno, più distratta.

Che cosa accade nella psiche di un astronauta in lunga missione?
Lo Spazio dei desideri

La vita straordinaria di uomini che viaggiano nell'universo, nel buio assoluto per giorni e giorni, senza parlare mai (o quasi). Per evitare problemi psicologici è importante avere un contatto con la Terra, con gli amici della base, poter contare su un po' di tempo libero. Sono molte le condizioni che portano alla formazione di un buon equipaggio, ma una deve essere garantita: la presenza di una donna.

collegato con la missione spaziale, russo-europea, che vedrà un equipaggio misto lavorare sulla stazione orbitante Mir nel 1995. Al contrario degli europei e soprattutto dei russi gli americani si affidano alla loro struttura gerarchica, e lasciano la massima libertà ai membri dell'equipaggio di adattarsi alla situazione. Dopo aver verificato che gli aspiranti astronauti non abbiano problemi psichiatrici, gli americani lasciano che sia l'automotivazione la condizione essenziale per poter formare un buon e efficiente equipaggio.

preoccupazione prima e all'inizio di una missione. Come abbiamo rilevato noia e depressione, apatia nei compiti di routine. Mentre è l'aggressività e l'ostilità che prevalgono nella fase finale. Tutto questo è un fenomeno diffuso e naturale, come altrettanto normale è l'importanza che assume il cibo in una situazione di deprivazione sensoriale. Immaginate l'ambiente antartico dove si

convive sempre con le stesse persone, vedendo attorno a sé solo il bianco del ghiaccio e l'azzurro del cielo, dove manca la stimolazione continua che ognuno di noi riceve nella vita ordinaria. Il cibo, in questa situazione, assume un significato rassicurante e di conforto. Tutta questa esperienza è stata messa a frutto nei viaggi spaziali. Oggi nella stazione Mir i cosmonauti hanno a di-

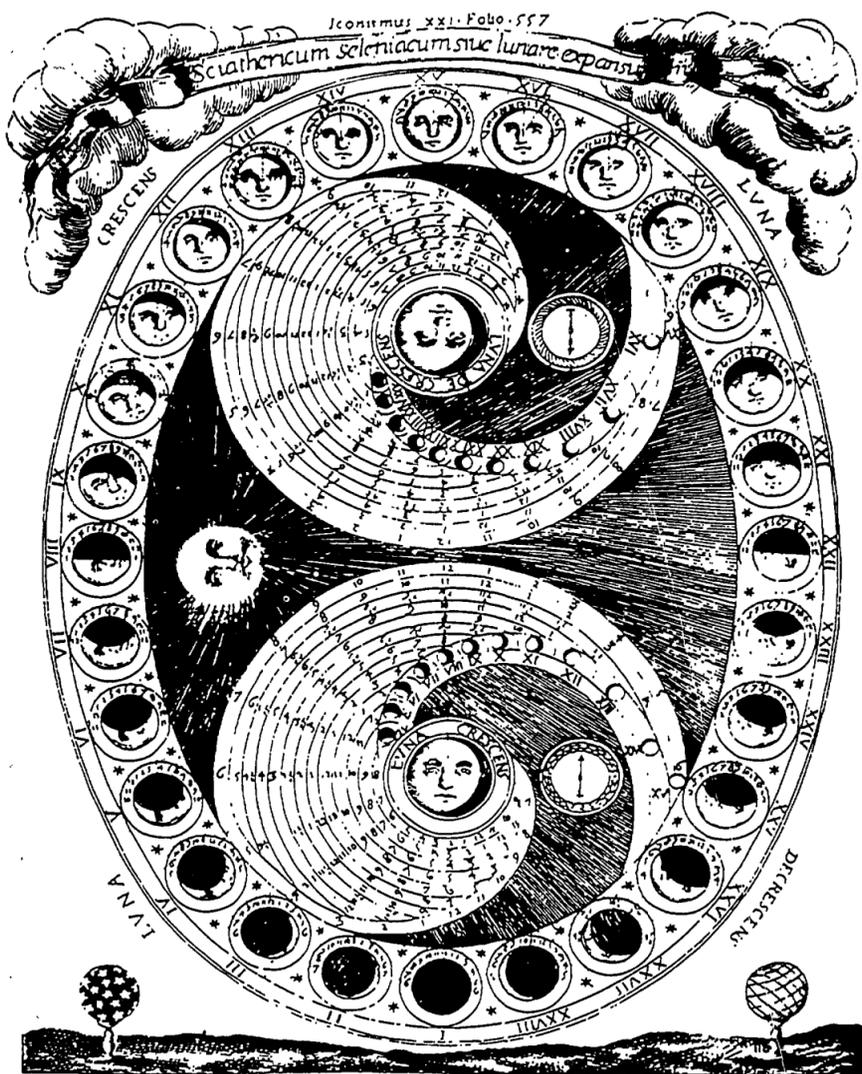


ROSSELLA PANARESE

Lo scrittore di fantascienza J.B. Ballard scrive così dello Shuttle: com'è il paradiso visto dall'altra parte? Il gabinetto non viene lavato da sette giorni e lo usano sei persone, il cattivo odore dei rifiuti cresce di ora in ora, le pareti sono schizzate di sapone e di cibo secco. Non si tratta dunque proprio del paradiso. Pochi immaginano come nella vita straordinaria di questi supereroi possa irrompere, nei giorni gloriosi passati nello spazio, la tensione psicologica, il tarlo della depressione, il pericolo dell'aggressività. Qualcuno di loro ha detto che la vita di due persone in una navicella costituisce la situazione ideale per pensare un omicidio. Luogo ristretto, isolamento, deprivazione sensoriale, convivenza coatta con i colleghi, tutto questo costituisce un fattore di rischio per la missione, ma soprattutto per gli astronauti. Dieci anni fa due cosmonauti in missione Soyuz sono rimasti nello spazio 211 giorni rivolgendosi a malapena la parola. Perché e cosa accade nel cervello e nella psiche di un astronauta in lunga missione? Se ne

sono occupati finora soprattutto i russi che tradizionalmente hanno sperimentato missioni spaziali più lunghe, ma oggi in previsione di missioni congiunte cominciano ad occuparsene anche gli europei. L'Esas, l'agenzia spaziale europea, dal 1990 ha creato una struttura di coordinamento di psicologi, provenienti da università e centri di ricerca di tutta Europa, che si occupano dei problemi psicologici nelle missioni spaziali. Nel primo esperimento del 1990 un gruppo di sei persone è rimasto isolato per ventotto giorni in camera dove è stata simulata attività del tipo della stazione spaziale. A novembre scorso si è concluso un nuovo esperimento di isolamento esteso utilizzando in questo caso un equipaggio di tre uomini e una donna per un periodo di sessanta giorni. Ma non è ancora tutto, come ci annuncia Franco Rossitto, responsabile della divisione astronauti dell'Esas: l'agenzia europea sta mettendo a punto con i russi un esperimento di isolamento di estrema lunga durata, ben 135 giorni, esperimento che inizierà nel 1994

Hanno ragione gli americani? Basta la forte motivazione e l'attenta organizzazione gerarchica ad evitare che durante una missione spaziale esplodano tensioni, malessen e pericoli per gli uomini e i programmi? Il colonnello Antonio Peri, psichiatra, ha partecipato alla redazione dei criteri per la selezione degli astronauti dell'Esas e ha seguito la selezione del personale della base italiana in Antartide. «La motivazione e la gerarchia sono necessari, ma non sufficienti. Ciò che va valutato è ancor prima dell'inizio di una missione è la compatibilità e l'affiatamento tra le persone. Basti vedere gli studi che riguardano gli equipaggi dei sei dove si è visto che in situazioni di emergenza equipaggi compatibili e ben affiatati riescono molto meglio a affrontare e superare le difficoltà. Nell'ultimo esperimento dell'Esas dopo lo studio delle competenze e l'analisi della personalità è stata proprio la compatibilità interpersonale il



sposizione alcuni «trucchi» per garantire a loro stessi varietà di stimoli sensoriali. Possono scegliere la musica da ascoltare, ma anche il tipo di suono naturale come il vento o la pioggia. Possono diffondere nella navicella l'odore che preferiscono come il profumo della campagna o del mare. Ma soprattutto - sottolinea Rossitto - ciò che è cambiato negli ultimi dieci anni è l'assistenza da Terra. Dalle prime missioni in cui i viaggi nello spazio erano seguiti dalla base solo per gli aspetti tecnici, oggi gli astronauti sono tenuti sotto controllo anche per gli aspetti personali. In un ordinario centro di controllo il 50% delle persone sono destinate a seguire il sistema orbitale. L'altro 50% si occupa dell'attività dei singoli e del gruppo. Oggi sappiamo che non si deve e non si può separare l'equipaggio di terra dall'equipaggio di bordo. Dunque per stare bene nello spazio ci deve essere molta Terra: negli ambienti ristretti della navicella e nel buio profondo dell'universo: le voci della base e degli amici, i suoni dell'habitat terrestre, gli odori, i colori e il giusto ritmo

delle giornate. In questo possiamo imparare dai russi e dalla loro tradizione di sopravvivenza nello spazio. Mentre gli americani hanno un protocollo di lavoro molto serrato con turni di lavoro di 12 ore, i russi lasciano ai loro cosmonauti molto tempo libero. Nella stazione Mir i cosmonauti svolgono 40 ore di lavoro a settimana con due giorni liberi. E cosa fa un astronauta nel week-end? Si rilassa, ascolta e suona la musica, socializza e gioca con i compagni, si annoia o si innervosisce e sta all'erta per qualunque attività di manutenzione e controllo della stazione. Insomma l'astronauta del futuro che viva nelle stazioni o viaggi verso Marte sarà il primo essere umano ad emozioni controllate. Una sola altra condizione, ci avvertono gli esperti, dovrà essere garantita: la presenza di almeno una donna. Come hanno messo in evidenza gli esperimenti di simulazione la presenza di astronaute costituisce un elemento di stabilità psicologica con conseguente miglioramento delle prestazioni: tecnico-scientifiche e del clima generale nella navicella.

Tavola di Athanasius Kircher uno dei più antichi misuratori dello scorrere del tempo; (in alto): l'astronauta Yuri Romanenko, impegnato in alcune delle più lunghe missioni nello spazio

Come cambia la politica di esplorazione cosmica
Dalla competizione Usa-Urss agli accordi multipolari

Una casa comune orbitante nell'era della cooperazione

PIETRO GRECO

Quando Sotheby, il prossimo 11 dicembre a New York, batterà l'asta per aggiudicare al migliore offerente quei 250 cimeli delle imprese spaziali del comunismo reale, a passare definitivamente la mano non sarà solo un pezzo della storia aeronautica sovietica. Ma un intero approccio verso l'esplorazione umana dello spazio. L'approccio competitivo. Fondato sulla gara tra due sistemi politici: militari - irriducibilmente alternativi e su una larga disponibilità di mezzi. Con un fattore dominante su ogni altro: il fattore ideologico. L'approccio competitivo, certo, ha concesso sovente di anteporre il risultato d'immagine a quello scientifico. Ma ha consentito anche uno sviluppo rapidissimo nella cosiddetta «conquista dello spazio».

Quando Sotheby infine chiuderà l'asta, il compagno Ivan Ivanovich, il manichino che ha preceduto Yuri Gagarin nell'inaugurazione delle corse orbitali, si accomoderà in un museo di qualche ricca città occidentale. O, forse, nel salotto di qualche ex nemico capitalista. Quasi a salutare l'inizio del nuovo approccio verso l'esplorazione umana dello spazio. L'approccio collaborativo. Fondato sulla cooperazione, e forse sulla integrazione multipolare (Usa, Russia, Europa, Giappone e, chissà, Cina). Ma anche su una più limitata disponibilità di mezzi. Sarà un'era, per forza di cose, più parca. La «conquista» dello spazio avverrà forse a ritmo più lento. Anche se non è affatto scontato che il risultato scientifico precederà sempre e comunque quello d'immagine. Due saranno comunque i fattori dominanti nella nuova era spaziale: il fattore umano ed il fattore costi.

Nel fattore umano non c'è solo la componente, illustrata qui sopra da Rossella Panarese, che attiene all'incremento delle conoscenze sulla capacità di adattamento dell'uomo ad una lunga permanenza nello spazio. C'è anche quella sulla reale utilità scientifica delle missioni con uomini a bordo. Missioni che, certo, concedono molto di più all'immagine di quelle prive di rappresentanti della specie. Un uomo che lascia la sua impronta sulla Luna suscita molte più emozioni di un robot che trotterella su Marte o di una sonda pescatrice che arpiona e cattura una cometa. Il guaio è che spesso le «manned missions», le missioni con uomini a bordo, fanno incrementare i costi molto più delle prestazioni. Un uomo sul suolo marziano forse riuscirebbe a raccogliere qualche informazione supplementare rispetto ad un pur sofisticatissimo robot. Ma per arrivare lassù quell'intrepido astronauta ci farebbe spendere, a noi tutti umanità collaborativa che investe nello spazio, una cifra enormemente mag-

giore. «Una missione umana verso Marte avrebbe bisogno di una spesa elevata che sarebbe giustificata solo nel caso di un esaurimento delle capacità fornite dalle apparecchiature automatiche» è il parere, da tempo, di Roald Sagdeev, Accademico di Russia. E di molti altri, scienziati e politici, che si interessano di spazio.

Il fattore costi è dunque strettamente intrecciato con il fattore umano. Ed è quello che sta caratterizzando questa prima fase dell'era cooperativa. E se il Giappone e la Cina, rispettivamente economia emersa ed economia emergente del lontano oriente, stanno incrementando le loro ancora piccole attività spaziali, in vario grado e misura Russia, economia collassata, Stati Uniti ed Europa, economicamente in difficoltà, stanno, come dire, ripensando. Con tagli alle spese ed incremento, appunto, di una collaborazione che potrebbe

socializzare in una, almeno parziale, integrazione. Ne è esempio, persino clamoroso, l'accordo raggiunto nei giorni scorsi tra Russia e Stati Uniti per l'utilizzo della stazione orbitante ex sovietica Mir. Dopo aver ridimensionato a luglio i piani per la costruzione di una propria stazione orbitante, la Freedom, l'Amministrazione americana pagherà un canone di circa mille miliardi di lire per fittare qualche camera

nell'albergo aperto anni fa dall'Unione Sovietica nello spazio ed ereditato dalla Russia e dalle altre repubbliche. La logica di questa operazione dell'Amministrazione Clinton, che potrebbe apparire anche contraddittoria, è quella della parziale integrazione dei progetti e delle strutture che dovrebbe consentire un abbattimento dei costi.

Pur nella necessità di ridurre l'enorme deficit federale, Bill Clinton e Al Gore non vogliono abbandonare lo spazio. Perché ritengono che sia un settore scientificamente e tecnologicamente trainante. Né vogliono modificare più di tanto le linee strategiche della Nasa, l'agenzia che, al contrario di quanto si crede, raccoglie una parte cospicua (14,3 miliardi di dollari il suo budget) ma non preponderante dei 34 miliardi di dollari a cui ammonta l'investimento annuale Usa nello spazio (i restanti 20 miliardi sono spesi autonomamente dal Dipartimento della Difesa). Freedom, la stazione spaziale, è il crocevia di numerose linee strategiche della Nasa. Ivi inclusa quella di una missione umana su Marte in tempi più o meno remoti. Per questo a inizio luglio l'Amministrazione ha riaffermato la volontà di costruire Freedom, con la collaborazione e i quattrini di Giappone ed Europa, ma ha impartito alla Nasa l'ordine di studiare e di scegliere tra tre versioni ridimensionate di Freedom, in modo che i costi globali siano contenuti tra i 25 e i 30 miliardi di dollari. Su queste versioni ridimensionate di Freedom alcune attività scientifiche non potranno essere portate avanti così come si era originariamente pensato. Tra queste lo studio

degli effetti che ha sull'uomo la lunga permanenza nello spazio. Uno studio indispensabile per poter realizzare il lungo volo umano verso Marte e che potrebbe durare quasi tre anni. La soluzione di questo ed altri problemi potrebbe dunque ben essere una integrazione con la già operativa stazione ex sovietica Mir. Anzi, di più. Una vera e propria saldatura tra le due stazioni. Freedom e Mir legate insieme per formare una enorme casa comune orbitante. Un laboratorio con lo spazio e le attrezzature necessarie per condurre esperimenti scientifici e tecnologici. Ma anche una piattaforma da dove spiccare il salto verso Marte. L'ipotesi non è un sogno. Già nel mese di ottobre dello scorso anno la Nasa ha pagato 18 milioni di dollari per costruire un sistema di attracco del suo «shuttle» sulla Mir. La prima corsa è prevista per il maggio del 1995. Ed è già allo studio un sistema di attracco di Freedom sulla Mir. Un primo rapporto è stato consegnato alla Casa Bianca a fine agosto. Deve aver avuto un certo successo. Visto che qualche giorno dopo Bill Clinton ha stipulato il contratto con cui affitta qualche stanza sulla Mir. La prima casa in multi-proprietà dello spazio.

Cultura

Lettori un po' speciali/6: SAVERIO TUTINO
 «Mi sono appassionato ai diari perché consentono il dialogo con l'autore. Vorrei che tutti i paesi creassero un archivio della memoria per mettere in rapporto passato e presente»

«Leggo per scoprire le persone»



■ ANGIARI (Arezzo). Forse fra tutti i lettori un po' speciali di questa inchiesta a Saverio Tutino spicca la palma del più «speciale». Passa i mesi dell'inverno nella sua casa di campagna ad Angiari a spulciare diari, autobiografie scritte da sconosciuti. Gente comune che racconta se stessa, le proprie storie. Tutino le seleziona e poi, aiutato da una giuria di intellettuali e di letterati di professione, sceglie le più vere, le più belle. Ha fondato a Pieve Santo Stefano un vero e proprio «archivio del diario». Dirige una collana della Giunti che pubblica diari e ha visto nascere sotto i propri occhi un «teatro del diario». Un'attività frenetica di cui parla con la stessa passione con la quale, da giornalista, ha raccontato Cuba e l'America Latina: «Perché i diari restituiscono dignità alla dimensione del sentimento; sono aperti all'altro anche oltre la vita di chi li ha scritti. Esprimono una dignità della persona umana di cui noi, leggendoli, assumiamo la protezione e la difesa».

Quando e come è cominciata questa passione per le letture dei diari? E come è nata l'idea di creare un vero e proprio archivio?
 C'era un bisogno crescente di essere letti da parte di tutti coloro che tengono un diario. E sono tanti. Un desiderio insoddisfatto visto che le sole raccolte che si facevano erano impopolari dall'alto. Guidate dalla voglia di commemorare episodi importanti della storia. In questo modo le storie orali o scritte diventavano uno strumento di conoscenza. Un esempio per tutti è costituito dai «diari della Resistenza». Mancava invece un luogo dove venisse custodito tutto il vissuto. Tutto ciò che è stato messo su pagina: dall'amore, alla malattia, alla morte. Per questo, quando il Comune di Pieve Santo Stefano mi chiese di impegnarmi per vitalizzare la vita culturale del paese, proposi di creare un vero e proprio archi-

vio della memoria. Una sorta di banca dove depositare carteggi, diari e quant'altro.
Che cosa le dà dal punto di vista umano e culturale la lettura di un diario?
 A Pieve ho imparato ad essere uno scopritore di verità già scoperte. Insieme agli altri ho iniziato a dialogare con i diari, a interrogarli, senza smarrire la mia identità. In questi giorni, ad esempio, ho letto un testo di Margherita Lanelli, una contadina che ha imparato a scrivere a cinquant'anni e che ha vissuto la guerra civile vicino a Marzabotto. Dal suo diario ho appreso, io che sono stato partigiano, quanto dolore, a volte, i partigiani le hanno procurato. Ho così capito meglio anche me stesso. Attraverso questi scritti avviene un incontro fra persone che non si conoscono, fra passato e presente. Gadamer lo dice così: «La capacità di leggere, di intendere mediante lo scritto è come un'arte segreta, anzi come una magia che ci libera e ci lega. Nello scritto tempo e spazio sembrano soppressi. Chi sa leggere ciò che è tramandato per iscritto attesta e insieme realizza la pura presenzialità del tempo».

Che rapporto c'è fra i diari e la letteratura?
 Credo che tutto ciò che viene scritto sia letteratura. Certo, il diario è letteratura povera e non pretende mai di essere una voce artistica. Eppure, all'interno di queste memorie, spesso ci sono passi di poesia, di prosa, di lirismo. Il nostro tentativo però non è quello di elevare questi scritti al livello della letteratura alta, noi vogliamo semplicemente restituirgli dignità in quanto tali. Ricordare che il documento personale non ha un valore solo come strumento di conoscenza, ma ha valore in sé. È qualche cosa di cui la cultura non può fare a meno. È un elemento della storia delle persone, della gente con il quale bisogna dialogare. La lettura del

diario non si fa per apprendere, ma per entrare in rapporto. Chi legge diventa una sorta di collaboratore alla creazione dell'opera.
Ma i diari sono anche fonti da «saccheggiare». Vi si possono scoprire storie o personaggi utili per scrivere romanzi o pezzi teatrali...
 Sì. Si possono usare anche in questo modo. C'è uno scrittore tedesco di cui non ricordo il nome che ha creato, come me, un grande archivio della memoria. E se ne serve per attingere personaggi. Mi sembra uno sfruttamento brutale... Profondamente ingiusto.

Lei ha fatto per tanti anni il giornalista a tempo pieno, esiste un legame fra quello che sta facendo ora e quel mestiere?
 Sì. Quando andavo in giro per il mondo a raccontare colpi di stato o rivoluzioni, prima di tutto cercavo le persone, m'immergevo nelle loro storie. Finita l'epoca della professione militante è stato per me naturale appassionarmi a questa nuova attività. Salvare il diario significa salvare un individuo anche dopo la sua morte. Ritrovo così anche una parte dei valori politici per cui mi sono battuto: in fin dei conti all'origine di tutto c'era il desiderio di dare dignità alla persona umana. Coltivo un piccolo sogno: perché ogni paese non ha una raccolta dei diari di tutte le persone che vi hanno vissuto?

La sua attività serve anche a spingere i giovani verso la lettura?
 Pur avendo apprezzato molto il lavoro di Rosenthal e Vogel sento che c'è un vuoto: la vera storia degli ultimi trent'anni dell'isola caraibica e dintorni. Cuba si capisce attraverso la biografia di Fidel, attraverso la sua solitudine, per non dire solipsismo. Sembrava che stesse per scriverla lui, l'autobiografia. Ma non avrà tempo. E costerebbe un sacco di fatica interpretarla. Castro ha sempre cavalcato il cavallo sovietico per lanciare sfide che da solo non avrebbe avuto la forza di lanciare. Ma così facendo ha anche rinunciato a creare un'economia autonoma, con-

Questa sera alle 17 Saverio Tutino presenterà i diari vincitori dell'annuale premio di Pieve Santo Stefano. In questa intervista il giornalista - scrittore racconta come e perché è nata in lui la passione per le autobiografie e la voglia di creare un «archivio della memoria». Parla anche dell'amore per Cuba e l'America Latina. Tutto cominciò da un libro che descriveva «quella straordinaria atmosfera».

DALLA NOSTRA INVIATA
GABRIELLA MECUCCHI

■ BERLINO. Va riscritta, almeno in parte, la biografia di Georg Buchner, sulla base di due lettere indirizzate a compagni di cospirazione (indicate con i nomi di copertura di «gatto» e «cane») scoperte in una soffitta di Butzbach, nell'Assia. Il contenuto delle lettere, oltre a gettare una luce preziosa sulla genesi poetica di «Woyzeck», «Lenz» e «Leonce und Lena», chiar-

mente alcuni grandi scrittori, ma il mio impegno in quella direzione è ineliminabile inferiore a quello profuso verso la politica. Conosco Garcia Marquez, Vargas Llosa, ma non a sufficienza Borges o Fuentes, e me ne dispiaccio. Ma allora ero preso da un attivismo frenetico. Un po' perché questa era la mia natura e un po' perché, quando sono stato licenziato dall'Unità, i viaggi in America latina erano l'unica fonte di guadagno e quindi dovevo lavorare sodo.
Quale fu la ragione del licenziamento?
 Perché, come disse Pajetta, non ero più un comunista italiano, ma un comunista cubano. E aveva anche una parte di ragione. Io scrivevo addottando un punto di vista cubano. Non fu però un licenziamento. Mi dissero più semplicemente: adesso per punizione vai in provincia a intervistare i sindacalisti. Risposi: se mi mandate per una promozione ci vado, se volete punirmi lascio l'Unità. E me ne andai. Tornai a Cuba per conto mio.
Che rapporto c'è fra la lettura e il giornalismo? Un buon giornalista deve essere un gran lettore?
 Non mi sono mai posto questa domanda. Io sono stato un giornalista superattivo, di movimento. Ho letto anche parecchio, ma probabilmente non a sufficienza. Una cosa so di certo: fra i miei colleghi quelli che stimino di più sono persone di grande cultura. Certamente leggere fa bene alla scrittura e quindi giova al mestiere di giornalista. È utile, anche se non basta per fare un buon giornalista.
Qual è il primo libro importante che ha letto e che ha avuto un ruolo significativo nella sua formazione?
 La porte étroite di Gide m'impressionò moltissimo. Da piccolo adoravo Salgari, ma il primo, grande libro che ricordo è certamente questo. Subito do-

po venne gli *Indifferents*. Poi ebbi la grande passione per gli scrittori americani e per Vittorini che ho molto amato. Il mio rapporto con la lettura da ragazzo era facilitato dalla mia famiglia. Vivevo in una casa di letterati e mio padre spesso si lamentava perché non leggevo abbastanza. Temeva che la mia passione per lo sport e per l'attività fisica mi occupasse troppo tempo a scapito dello studio.
E qual è l'autore che in questo momento l'affascina di più?
 Il mio autore preferito è McEwan. Prima di lui avevo molto apprezzato Le Carré, ma poi mi ha deluso. Non mi sembra che sia riuscito a raccontare sino in fondo la guerra fredda come strumento di una politica dell'impero bipolare. McEwan invece ha considerato con un certo pittoresco distacco Berlino. Una città di frontiera, piena di intrighi che diventano lo sfondo simbolico del disagio dell'uomo nel mondo. Nel suo ultimo romanzo, *Cambridge*, il protagonista narrante è la coscienza stessa della crisi e della proposizione di un nuovo modello culturale. La lettura delle biografie parallele e divergenti della suocera e del suocero è come una ricerca fatta sulla storia orale. Più in generale, amo molto le biografie e soprattutto le autobiografie. Fra le ultime cose che ho letto di autori italiani, mi è piaciuto il libro di Vittorio Foa, al quale però rimprovero di essere un po' carente dal punto di vista soggettivo. *Borghese* di Dacia Maraini, *Sogno d'inverno* di Rosetta Loy e *Il gioco dei regni* di Clara Sereni. A quest'ultimo lavoro, di cui ho ideato il titolo, sono particolarmente legato. Nella mia passione per i documenti personali, li non avevo che da scegliere fra l'io che racconta, le lettere della madre, i documenti del padre, quelli trovati in Israele. Ma sono considerato ormai un po' fissato. Leggo come diari anche le poesie. È una mania?

Due lettere inedite «riabilitano» Buchner, scrittore e rivoluzionario

■ BERLINO. Va riscritta, almeno in parte, la biografia di Georg Buchner, sulla base di due lettere indirizzate a compagni di cospirazione (indicate con i nomi di copertura di «gatto» e «cane») scoperte in una soffitta di Butzbach, nell'Assia. Il contenuto delle lettere, oltre a gettare una luce preziosa sulla genesi poetica di «Woyzeck», «Lenz» e «Leonce und Lena», chiar-

anche una vicenda finora rimasta oscura. Si pensava che durante i moti democratici del 1830, ai quali partecipò attivamente nell'Assia, una «leggerezza» di Buchner avesse contribuito a far condannare a morte a Darmstadt alcuni cospiratori. Ora, da quanto lui stesso scrive, risulta che Buchner fece di tutto per salvare i suoi compagni.

Un giornalista innamorato di Cuba e dell'America Latina



■ Saverio Tutino, nato a Milano, è diventato comandante partigiano all'età di 21 anni. Giovannissimo si iscrisse al Pci e per molti anni fu inviato dell'Unità. Ha seguito per questo giornale eventi straordinari come la guerra d'Algeria e la rivoluzione cubana. Cuba e l'America Latina sono diventate la sua grande passione. Sull'argomento ha scritto numerosi libri. Fra gli altri: *L'ottobre cubano*, edito da Einaudi, *Gli anni di Cuba e Dal Cile*, entrambi editi da Mazzotta. Corrispondente da Parigi sempre per l'Unità, sulla Francia scrisse *Gollismo e lotta operaia*, edito da Einaudi. Dopo aver lasciato il quotidiano del Pci per disdidi politici (in questa intervista lui stesso racconta la storia) ha collaborato con *Le Monde* e con *Repubblica*. Da anni raccoglie diari in un archivio a Pieve Santo Stefano e proprio oggi verranno premiati i migliori del 1993. I testi dei finalisti verranno recitati in piazza dagli attori della compagnia teatrale «La classe». La serata sarà presentata dallo stesso Saverio Tutino.

In alto, Saverio Tutino. Qui accanto, un disegno di Saul Steinberg



dannando Cuba alla dipendenza. La biografia più bella di Fidel l'ha scritta Tad Szulc. Ci sono molte intuizioni come ad esempio quella di un feeling fra il leader cubano e John Kennedy. I due avrebbero potuto intendersi. Ma ciò non accadde per due ragioni: perché il presidente americano venne ucciso e perché Castro scelse, come ha sempre fatto, l'Urss.
Tanti anni di giornalismo in America Latina hanno comportato anche un rapporto particolare con la letteratura di quel paese?
 Purtroppo no. Ho letto natural-

E la Francia copia il libro «all'italiana»: prezzo 10 franchi

■ E ora che cosa diranno quei critici dei critici letterari? Adesso che, dopo Armani, Benetton, Pavarotti, siamo ritornati finalmente ad esportare un marchio originale tutto italiano? «Millelire», il nome della griffe. E forse l'idea geniale a Marcello Baraghini deve essere venuta in mente proprio mentre gli ronzava per la testa la canzoncina anteguerra delle millelire al mese. Dunque, ha ragionato Baraghini, millelire oggi non sono più niente, meno di un caffè. Ma che cosa è per la maggior parte della gente un libro? Niente, meno di un caffè.
 Un sillogismo imperfetto, un paradosso semmai. Ma ha funzionato lo stesso. La collana «millelire» di «Stampa Alternativa» è volata, decollata. Raggiungendo librerie, edicole, bancarelle, mercatini, si è infilata tra i discorsi della gente, è entrata in classifica, rovinando il fegato degli editori meno sportivi che non hanno capito l'idea di creare un nuovo rapporto tra la gente e la lettura. E si sono difesi, loro e i critici, così: «Quelli non sono libri!».
 Adesso, dopo che se ne è scritto tutto il male e il bene

possibile, dopo le millelire di Newton Compton (superfenomeno, ormai in via di esaurimento, che aveva scavalcato nelle vendite *Stampa Alternativa*, che non va bene finanziariamente, e ha cercato aiuto da partner come Piaggio), la *belle histoire* continua. Anzi, ricomincia. Dalla Francia, hanno lavorato in gran segreto per un anno, mentre alla radio e alla tv nelle trasmissioni culturali non si parlava altro che di quella strana cosa che stava accadendo in Italia: adesso, la nuova casa editrice *Mille et une nuits* è pronta all'esordio in tutte le librerie di Francia a partire dal 15 settembre assistita dallo stesso distributore di Gallimard. Una vera e propria casa editrice, ci tengono a sottolinearlo i responsabili, con un progetto preciso e già ben definito nei dettagli, che suona molto meno avventuroso e pionieristico di quello di Baraghini. Le mille lire francesi, insomma, come già sono state «tradotte», partono alla grande. Il prezzo resta politico: dieci franchi, un po' più di un caffè, 2700 lire.
 «La nostra non vuole essere

Classici come Stendhal e Perrault anziché l'«alternativo» Kerouac nella collana ricalcata sui nostri «Millelire» in vendita da metà mese. Sponsor di rispetto, Gallimard

ANTONELLA FIORI
 un'operazione di mercato - dice Luc Deubos del comitato editoriale - Non vogliamo tradire lo spirito originale dell'idea, quello di far scoprire gli autori di qualità attraverso un prodotto che sia più adatto ai tempi, comodo, agile, da leggere in treno, in metropolitana. Inventore e fondatore della *Mille et une nuits* è un italiano, l'ex libraio antiquario torinese Maurizio Medico, responsabile assieme a Nata Rampazzo dell'intera operazione, che si è già guadagnata pagine e interventi su quotidiani come *Libération*, *Le Monde*, *Le Figaro*. Chi ne ha parlato bene, come il patron di Flammanon ha commentato che si tratta in ogni caso di qualcosa «di nuovo che serve a muovere il mercato editoriale francese» (che pur essendo molto più sviluppato del nostro, da anni ormai non guadagna nuovi lettori); chi ne ha parlato male ha scritto che si tratta di «non-libri destinati al mercato». «L'importante è che si avverta che dietro c'è un serio lavoro editoriale», continua Deubos - ed ecco il perché della scelta di traduzioni originali, sempre meno di 100 pagine, ma con bibliografia, cronologia e note critiche che presentano l'autore e la sua opera. La differenza coi millelire italiani? Sono più curati nella confezione e poi, in tutti, proprio tutti, c'è un apparato critico».



Italo Calvino, uno degli scrittori che verranno pubblicati da «Mille et une nuits»

E vediamo questi libri da Mille e una notte (di cui, per ognuno, verrà tirata una serie di 35.000). I primi dodici (le uscite previste in un anno sono 48) si aprono con un giusto omaggio alla «madre di tutte le millelire»: *La lettera sulla felicità* di Epicuro. Assieme alla *Lettere sur le bonheur* troviamo classici come Stendhal, Sade, Allan Poe, la fiaba *Pelle d'asino* di Perrault, testi brevi di Cervantes, Ovidio, Baudelaire, Balzac. Mancano, in questa specie di giro delle sette meraviglie del mondo, quei pamphlets che hanno fatto entrare nel mito la collana alternativa italiana: da Kerouac a Ginsberg ai cartoni vietati ai minori. Forse troppo brutti, sporchi e cattivi per queste stellari *mille et une nuits*, dove dovrebbero apparire prossimamente Calvino, Pavese, Levi.
 Mentre il mercato delle millelire italiano vive in questo momento la sua crisi più nera si parla già di *mille et une nuits* in vendita a duemilialtre nelle librerie italiane. Editore papabile, Feltrinelli. Il calo, comunque, riguarda soprattutto i Newton Compton, che conti-

nuano ad ammucciarci nei magazzini da giugno in poi. «Non è che il fenomeno sia sparito, solo che non è più un fenomeno», dice Romano Montroni, direttore delle librerie Feltrinelli. «Almeno nelle librerie si è completamente fermato, mentre, da quanto mi dicono, in edicola va meglio. La spiegazione è forse tutta nel tipo di lettore, diverso dal lettore forte delle Millelire di *Stampa Alternativa*. Si è trattato di una mania collezionistica, scattata sull'onda della fortuna dell'idea di Baraghini ma che raccoglieva un lettore non lettore, occasionale, collezionista, in fondo non amante del libro». Insomma, come si diceva di un famoso comfetto, «basta la parola». Ed è bastata la parola. Infatti, sulle bancarelle, da Porta Portese a Cordusio ormai a «millelire» si rivendono anche i libri allegati all'Unità. I critici di Baraghini si rimangono tutto. Finisce come finisca tra cent'anni ci si ricorderà solo di lui, come evento editoriale di questi anni. Esisteranno ancora le bancarelle di millelire? Dopo la testa di Marco Polo e Maria Montessori, potremmo vederle stampate la sera

Spettacoli



Robert Altman parla del suo lungo film tratto dai racconti dello scrittore Raymond Carver: «Mi piace raccontare la realtà così come la vedo, con distacco, ma senza cinismo. E nel mio prossimo lavoro (sulla moda) tutti nudi in scena»

Vivere e morire a Los Angeles

In concorso. **Short Cuts**
Storie minime di piccolo borghesi

Un giorno in città aspettando il «Big One»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Giocavate col Lego, da piccolo? Creavate città immaginarie? Ecco, pensate di crearne una adesso. Immensa. Violenta. Bellissima (ci sono le colline, c'è il mare). Poi, popolate di milioni di persone. Seguitele nella loro vita di tutti i giorni. Osservate come si sfiorano senza accorgersene, come le loro esistenze si influenzano l'un l'altra in modo ineluttabile e impercettibile. Infine, datele un nome. Los Angeles.

Robert Altman è un creatore di città. La più piccola della sua collezione era Presbyterian Church, costruita sui monti del West, con la sua casa da gioco gestita da Warren Beatty e il bordello amministrato dalla sua socia Julie Christie; da cui il titolo, *I compagni*. La più vasta e simbolica, finora, era *Nashville*. Ora c'è la Los Angeles di *Short Cuts*. I suoi abitanti esistevano già, disseminati nei libri del grande scrittore minimalista Raymond Carver. Ma la città è tutta farina del sacco di Altman e dello sceneggiatore Frank Barhydt. I due hanno scelto alcuni racconti e una poesia, hanno estrapolato nove storie, e poi hanno creato dei racconti, in modo che ogni storia incroci - deliberatamente o casualmente - almeno tre o quattro delle altre. Il risultato è un film corale, lungo 189 minuti, con 29 ruoli importanti: due giorni nella vita di Los Angeles, aperti da elicotteri che per eliminare il flagello della mosca mediterranea inondano la città di veleno (e la tv, spudoratamente, annuncia: «È come le bombe intelligenti su Baghdad, uccide gli insetti ma rispetta gli umani...») e chiusi da un terremoto, uno dei tanti (non il «Big One», il definitivo) che scuotono mese dopo mese la faglia di Sant'Andrea su cui sorge la metropoli californiana.

Il paragone con *Nashville* giunge spontaneo, per cui liberamente subito. *Short Cuts* è molto diverso da *Nashville* per vari motivi. Nasce da una fonte letteraria e non da un soggetto originale. Arriva quasi vent'anni dopo e non è, quindi, altrettanto innovativo. *Nashville* si dipanava durante una campagna elettorale, terminava con un omicidio che adombrava Kennedy e anticipava tragicamente John Lennon, metteva in scena personaggi pubblici per necessità e per vecezione. E si svolgeva nel 1976: l'anno del bicentenario. *Short Cuts* racconta gente qualunque, in un giorno qualunque, in un qualsiasi momento di un anno qualunque. È il versante privato di *Nashville*. È l'America che non ha più nemmeno il gusto kitsch e strafottente dell'autocelebrazione, rappresentata nel '76 dalla città capitale della country music; è l'America del '93, post-reaganiana, ripiegata su se stessa. I personaggi sono tutti bianchi, vanno dal benestante al piccolo-borghese sfiancato dalla crisi economica, e sono tutti (con l'eccezione di un noto cronista tv) degli ementi sconosciuti. Le loro case sono piene dei simboli di un benessere sull'orlo del baratro: in una delle nove storie, la villetta degli ex coniugi

Weathers viene devastata dal marino Stormy (uno dei piloti degli elicotteri) che in un rapito stile *Guerra dei Roses* fa a brandelli metodicamente tutto l'arredamento, approfittando dell'assenza della moglie in gita con uno dei suoi tanti amanti. Ci sono case belle, come la villa in collina dei Wyman, lui chirurgo lei pittrice, con gelosie retroattive che inquinano il loro rapporto; ci sono case che sono semplici roulotte, come quella dei Piggott, lui autista ubriacone lei cameriera in un fast-food (li interpretano il cantante Tom Waits e Lili Tomlin, unica citazione vivente da *Nashville*).

Le tante piccole storie minimaliste di Carver, composte in un puzzle unico, diventano una sorta di affresco massimalista che dai gesti quotidiani si allarga alla grande metafora. Il dato di partenza è l'umanità repressa di famiglie tristi, divise, desolate; è la miccia del dolore che si nasconde sotto l'apatia. È l'incontro (il cuore drammaturgico del film) fra il telegiornalista Howard Finnigan, in ospedale al capezzale del suo bambino, e il vecchio padre Paul: non si vedono da decenni, e Paul vuole finalmente raccontare al figlio una fetta inconfessabile del passato di famiglia; ma forse Howard non ha nessuna voglia di ascoltarlo. Jack Lemmon recita un monologo di dieci minuti che meriterebbe una montagna di Oscar, e Bruce Davison (lo ricordate, il biondino di *Fragole e sangue?*) gli fa da spalla in modo divino.

Dalle mille storie sepolte sotto il tappeto, l'occhio di Altman spazia sulla metropoli. La Los Angeles di *Short Cuts* non è la città dei ghetti di *Boyz n the Hood*. È una città dove c'è molto da ridere, come nella famiglia Kaiser dove la mogliettina Lois (Jennifer Jason Leigh, forse la più brava di tutti) sbarca il lunario facendo, da casa, la telefonista porno, e sussurrando al maniac di turno frasi del tipo «I, leccami, ho le mutandine tutte bagnate» mentre cambia i pannolini al bimbo. Ma è anche una città pervasa da un senso di morte devastante, e non è un caso che su 29 personaggi uno muoia (il piccolo Casey Finnigan, investito mentre va a scuola dall'auto guidata da Doreen Piggott), uno diventi omicida quasi senza accorgersene, una si suicidi per ribellarsi all'indifferenza altrui, e altri tre siano testimoni infelicitati del ritrovamento di un cadavere (il corpo di una ragazza a mollo in un torrente, forse una citazione ironica di *Twin Peaks*).

Short Cuts è un film pre-agonico, pre-apocalittico. Il terremoto finale è un simbolo fin troppo esplicito, l'unico momento un po' meccanico di un collage miracolosamente equilibrato: ma è anche la giusta conclusione, l'avviso della possibile fine del mondo. Che è solo rimandata. Ripensando agli elicotteri che frullano sotto i titoli di testa, *Short Cuts* potrebbe intitolarsi non *Apocalypse Now* ma *Apocalypse Soon*: l'Apocalisse, presto su questi schermi.

Con la chiarezza di visione che lo contraddistingue Robert Altman ha conquistato il Lido con il suo *Short Cuts*, tratto da alcuni racconti di Raymond Carver, un lucido affresco della vita quotidiana a Los Angeles. Un grande ritorno ai film-fiume (tre ore e un quarto) e intanto annuncia che ne sta preparando altri due, uno sul mondo della moda, l'altro sull'Aids. «Ho ritrovato il piacere dei racconti collettivi».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. Lui stesso l'ha definito una *Nashville* di periferia, questo film dalla lunghezza fluviale, tre ore e un quarto, che gli ha richiesto solo dieci settimane di lavoro, e che ha trasformato in un grande affresco, anzi in un mosaico i racconti «minimal» di Raymond Carver. Robert Altman, dopo la feroce descrizione di Hollywood in *I protagonisti* ci offre un'altra visione corale: quella di un'umanità che vive e muore forse senza capire neppure quello che gli accade. O forse senza chiedersi il perché. «Sì, mi piace incrociare tutte le storie, le vite delle persone. I film che raccontano vicende complete non mi interessano, mi sembrano limitate. Non avevo mai letto Carver. Lo feci durante un viaggio in aereo che mi riportava dall'Italia negli States. Mi colpì la semplicità dei suoi racconti. Così decisi di farne un film. Naturalmente questa non è una trasposizione perché in Carver i racconti sono separati gli uni dagli altri. Io mi sono divertito a metterli in contatto, in relazione».

Robert Altman è quel bel signore che tutti conosciamo. È rilassante con quel viso sereno e intelligente, la barba e i capelli bianchi, l'elegantissimo abito-color crema di lino, con la camicia di seta appena una sfumatura più chiara. Come guardasse il mondo da un'olumpica distanza, con distacco, ma senza cinismo, con affetto ma senza immedesimazione. Senza giudizio: «I miei film vogliono rappresentare la realtà semplicemente come la vedo, il che non significa che essa sia realmente così o che dovrebbe essere così. È come se volassi su un elicottero e scoperchiasassi i tetti delle case e vi aiutassi a guardare quello che c'è dentro». Dentro c'è il dolore e l'amore, il sorriso e la ferocia, la morte e il gioco. Molta morte. «Ci sono quattro persone che muoiono, è vero, ma ci sono anche figure molto vitali. Se non c'è molta partecipazione di fronte a queste morti dipende dal fatto che la morte per qualcuno è una tragedia, per qualcun altro un evento che lo lascia indifferente. Un evento che interrompe per un attimo lo scorrere della vita quotidiana, dove i nostri destini si in-

crociano lasciando spesso tracce profonde delle quali neppure ci accorgiamo».

È strano come un film così frammentario non dia affatto il senso del frammento, della discontinuità. Come *Nashville* ti cala dentro e non ti lascia andare fino alla fine, ma lì c'era la musica a fare da cemento e le vicende dei protagonisti che correvano verso un evento collettivo: «Anche qui ho usato la musica come legante - spiega il regista - le canzoni sono tutte originali e i testi sono molto importanti. Mi auguro che con il doppiaggio vengano introdotti dei sottotitoli. Inoltre l'inizio con quegli elicotteri disintestanti e la fine, con il terremoto, sono situazioni limite ho usato apposta per far ritrovare tutti i personaggi fermi di fronte a un medesimo evento. Non ha avuto difficoltà a mettere insieme quello strepitoso cast - perché non è vero che gli artisti sono dei narcisisti e basta, quando possono partecipare a un lavoro collettivo lo fanno con molto piacere, e poi lo occupo loro pochissime settimane».

Ci sarà un cast da capogiro anche per la prossima pellicola che si chiamerà *Prêt à porter* e sarà sul mondo della moda: «Un ambiente che mi ha sempre affascinato perché l'abito dice molto sulle persone. Anzi, sarà un film sulla nudità e sui tanti modi in cui amiamo rappresentarci noi stessi. Ho in mente una scena in cui migliaia di persone compariranno nude. Chiuso può partecipare, anche voi». Si sorride compiaciuto appassionato l'idea di comparire sul set di Altman, tra Marcello Mastroianni «che conlatterò tra qualche giorno», Sophia Loren, Anouk Aimée, Lauren Bacall, Michel Piccoli e tutti quelli che si vorranno presentare. Perché al regista piace mescolare professionisti e dilettanti, realtà e cinema: «Il cinema è un'illusione della realtà, ma anche la realtà è un'illusione, un'imitazione di qualcosa'altro».

Lui la imita benissimo affrontando i temi più difficili, siano essi la corruzione di Hollywood o l'alienazione della vita metropolitana, oppure le



Il regista Robert Altman ha presentato alla Mostra di Venezia il film «Short Cuts» tratto dai racconti dello scrittore americano Raymond Carver

grandi tragedie del secolo, come l'Aids, sul quale ha in mente di fare un altro film anch'esso di durata chilometrica, che si intollererà *Angeli in America*. «La lunghezza dei film è certo un problema - ammette - soprattutto per il pubblico che si spaventa. Ma non so come fare. Ci sono film che mi levitano nelle mani, è come un figlio che comincia a crescere trop-

po e tu mica gli puoi tagliare le gambe. Puoi soltanto sperare che diventi un bravo giocatore di pallacanestro». Che i suoi film diventino dei bravissimi giocatori è ormai scritto nella storia del cinema, malgrado gli anni bui, quelli in cui i produttori americani non gli volevano più finanziare film: «Ma no, non sono mai stato il "ribelle di Hollywood", semplicemente

alcuni miei film non hanno incassato abbastanza soldi e questo ha impaurito i produttori. Non era mica un fatto di censura, solo di mercato. Ai produttori non interessa nulla quello di cui parli. *I protagonisti* era un atto di accusa contro di loro, ma è stato un successo. E allora nessuno ha avuto problemi. Da questo punto di vista sono come le prostitute».

Anime in disordine con vuote certezze

SANDRO ONOFRI

Io me lo immagino Jack Lemmon nel nuovo film di Altman, *America oggi*. Me lo immagino col suo modo di parlare nervoso, le sue risatine isteriche, quasi balzubiente e atassico, azzittito continuamente dalle interiezioni potenti e involontarie come un singhiozzo. Un'altra vittima impazzita del mondo e di se stessa, probabilmente, una delle tante che popolano le pellicole del regista americano. Anime in disordine che si muovono tra oggetti sempre in ordine, le cui azioni vengono spesso accompagnate da colonne sonore pamassianamente composte, tanto da creare un contrappunto quasi di indifferenza ai loro tremolii dialettici. I personaggi di Altman non sono mai degli eroi, al contrario sono spesso costretti a essere finti per rapportarsi ai fatti della vita, ossessivamente impegnati nello sforzo di credere in sé e nei valori dominanti dei loro ambienti. Le sue figure hanno sempre bisogno di credere in una lotta strepitante e straziante contro le loro stesse paure e le loro incertezze. Quando penso ai film di Altman, mi appaiono automaticamente due immagini precise: la prima è il volto scarno e sciupato di Sissy Spacek in *Gang*, che rappresenta l'aspetto tragico di quella lotta e, insieme, lo spirito della prima fase delle opere del regista americano. La seconda immagine è invece relativa a un film minore, per molti versi non riuscito, di qualche anno fa: *Terapia di gruppo*. Quel balletto patetico e a tratti persino ridicolo dei personaggi intorno ai miti della liberalizzazione sessuale e agli obblighi che conformisticamente ne derivavano, fra piante fasulli, perfide bugie e nevrastiche felicità, dopo avere assunto per tutto il film toni umoristici e di ironica leggerezza, esplose nell'abito nero, nel volto duro e nel lugubre cappello di Glenda Jackson, drammaticamente immobile. Anche questo era un film basato quasi esclusivamente sulla descrizione del comportamento dei personaggi, con un'attenzione parossistica ai loro tic e alle loro miserabili certezze.

	L'Unità	Corriere	Giornale	Giorno	Manifesto	Mattino	Messaggero	P. Sera	Repubblica	Stampa
L'età dell'innocenza Martin Scorsese	□	□	■	□	□	□	□	□	□	■
Manhattan Murder Mystery Woody Allen	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Dove siete? Io sono qui Liliane Cavani	□	□	□	□	■	□	□	□	□	□
Conversazione... Mariusz Grzegorzak	■	□	□	□	■	□	□	□	□	□
L'ombra del dubbio Aline Isserman	■	□	□	□	■	□	□	□	□	□
Dispara! Carlos Saura	■	□	□	□	■	□	□	□	□	■
Even Cowgirls... Gus Van Sant	□	□	□	■	□	□	□	□	□	□
Un due tre... stellat! Bertrand Blier	■	□	□	□	■	□	□	□	□	□

Asia argento in una scena del film «Condannato a nozze»
Sotto, Sergio Rubini e Margherita Buy
In basso, Angela Bassett
in una scena del film «Tina»



Condannato a nozze di Giuseppe Piccioni ospitato in «Panorama italiano» Una commedia surreale con Sergio Rubini nel ruolo di un avvocato incerto tra ossessioni moraliste e debolezze dongiovannesche Nel cast Margherita Buy

Due vite per resistere allo stress di coppia

Sala Grande stracolma per *Condannato a nozze*, di Giuseppe Piccioni. Una commedia surreale interpretata da Sergio Rubini che racconta lo sdoppiamento di un avvocato di belle speranze, incerto tra ossessioni moraliste e debolezze dongiovannesche. Ricco il cast femminile: Margherita Buy, Asia Argento, Valeria Bruni-Tedeschi. Prima del film un curioso cortometraggio italo-australiano su cibo & pubertà.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Quasi come per Scorsese. Folla delle grandi occasioni, con spintoni, nervosismi e carabinieri in allarme, per la prima al Lido del nuovo film di Giuseppe Piccioni, ospitato nel «Panorama italiano». Titolo accorciato rispetto alla prima versione: non più *L'ultimo desiderio di un condannato a nozze*, bensì più semplicemente *Condannato a nozze*. Alle 12 meno un quarto, Sala Grande era già colma di gente, con il pubblico appeso anche alle scalinate solitamente lasciate libere. E un boato d'applausi ha accolto tutto il cast del film, schierato al completo in galleria e affiancato - circostanza insolita - da Gillo Pontecorvo in persona. Insomma, meglio di così non si poteva cominciare: poi, con lo scorrere del film, l'entusiasmo è andato scemando e qualcuno se n'è andato prima della fine.

In effetti, *Condannato a nozze* non è proprio una riuscita. Ambizioso nel suo progetto di «evitare la strada del realismo in favore di una narrazione che mescolasse l'opera buffa, il grottesco e la favola notturna» (parola degli sceneggiatori Piccioni, Bettelli e Bernini), il film segna certo una svolta rispetto a *Il grande Bleke*. Chiedi la luna, il regista radicalizza qui il suo interesse per le alchimie dell'amore e le nevrosi che la sostanziano, ricorrendo addirittura allo sdoppiamento del protagonista in chiave psicoanalitica. *Escarnotage* narrativo alquanto nchioso, come insegna la storia del cinema, soprattutto in un contesto di questo tipo: non un'ennesima variazione horror sul tema del dottor Jekyll e Mr. Hyde, ma una commedia sentimentale nella quale riecheggia in pillole il Kierkegaard di *Diario di un seduttore*.

Chi si sdoppia, risvegliandosi una mattina dopo un sonno agitato, è l'avvocato di belle speranze Roberto (Sergio Rubini). Preso tra le lagnie della fidanzata Sandra (Margherita Buy) e le richieste dell'amante Gloria (Valeria Bruni Tedeschi), l'uomo sogna di avere due vite: «In una mi vedo con mia moglie, nell'altra con tutte le altre donne». Detto fatto, Roberto 1 accentua tutto la sua vocazione - perbenista, sposo Sandra, la segrega in un appartamento di lusso, svegliona durante una cena l'amica Enrica (Paolina Piccini) perché ha un amante, fino a diventare un odioso moralista con il culto della Famiglia. Quasi una versione paranoica e degradata del Michele di *Bianca*. Roberto 2, invece, recupera la dimensione dongiovanesca e sbarazzata dell'uomo, passando di letto in letto, mentendo di gusto alle donne, che pure ama di un amore sincero, e facendosi adattare per pigrizia dalla sciroccata Olimpia (Asia Argento), ragazza con perico-

Gli attori in coro: «Senza l'amore che sarebbe di noi?»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. «È il mistero dell'armonia...». Sergio Rubini la butta lì così, tra il serio e il leggiadro, questa frase che rischierebbe di sembrare retorica. Perché, insomma, cosa mai devono rispondere questi artisti quando li andiamo a perseguitare con le nostre indagini sulla coppia, sull'amore, sui rapporti. Sergio Rubini e Margherita Buy, poi, sono i più subissati, vuoi perché sono insieme da otto anni, vuoi perché fanno lo stesso mestiere, vuoi perché spesso lavorano insieme e si ritrovano giocoforza a recitare i misteri dell'amore. Ultimo, in ordine di tempo il film di Piccioni *Condannato a nozze*. «Cosa chiedo al matrimonio? Ma nulla di preciso, uno scambio, un crescere insieme, un esserci l'uno con l'altro».

Margherita, il sorriso quasi smarrito nei grandi occhi azzurri, si vede che vorrebbe scappare, ma la gentilezza la tiene inchiodata. Le viene in aiuto Sergio, barbetta e occhi scuri, vivacissimi: «Per noi il matrimonio è stato quasi un gioco, una conclusione ovvia di un rapporto che durava da tempo. Io credo che tutti siamo fatti per vivere in coppia, forse perché crediamo di risolvere così il problema della solitudine, ma poi non è così semplice». Allora, Margherita, facciamo un gioco eretico: è meglio vivere in coppia senza storie, in coppia con le storie, da sole con le storie o da sole senza storie? «Come uno sta meglio, come trova il suo equilibrio, certo se già si pone la domanda vuol dire che non ha trovato ancora la risposta».

Parla l'attrice Angela Bassett «La mia Tina? Una vera lady»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Al contrario di della copia di *A Bronx tale* il suo primo film da regista, fuori concorso al Festival, si vedrà. Intanto prendiamoci la versione in celluloido di Tina che stando a chi la conosce bene, è tutt'altro che una star bizzosa. Al contrario la tigre del rock è una donna semplice, generosa, straordinaria. Lo «straguardo» Angela Bassett, l'attrice che impersona la Turner nel film *Tina*, presentato oggi alle *Notti veneziane*. Angela, divenuta nota per *Boyz n the hood*, *Makoolu X*, ha esitato un po' prima di buttarsi in questa vicenda. «Volevo e tenevo questa parte. Riuscire a tradurre

ga che ti rende fragile e maldestro, inelutante e anche un po' ridicolo. Poter avere la padronanza di se stessi e darsi all'altro, questo è il miracolo, ma la contraddizione è molto forte. Di fronte a questi nostri conflitti, nei quali siamo tutti coinvolti, sento dentro di me qualcosa che ha molto a che fare con la pietà. Insomma facciamo tutti un po' pena in questa ricerca di equilibrio».

Qualche sicurezza, almeno in quello che non vuole più essere la ostenta Elena. Solo Ricci che in *E quando lei morì* tutto nazionale di Lucio Gaudino in disperata ricerca di uomini che le colmino il vuoto che percepisce dentro di sé. Elena potrebbe sembrare un'antifemminista, ma non è così. Anche perché oggi il rispetto di se stesse, l'autostima sono più frequenti di un tempo. È una fan della coppia. Anzi confessa tranquillamente che lei, senza un uomo, si sente persa. E lancia un grido d'allarme: «Questi uomini li abbiamo maltrattati, umiliati e offesi. Invece dobbiamo imparare a coccolarli, a rispettarli per quello che sono senza pretendere di cambiarli». Forse è per questo che ha accettato questo ruolo in cui tutto ruota attorno alla nevrosi di una donna che vuole affermarsi, diventare «qualcuno» e non esita a mettere in pericolo il suo matrimonio con un uomo semplice, molto studio e poche ambizioni. Un uomo che a un certo punto la pianta dicendole: «Io voglio una donna più piccola». Rassicurante, che prepara pranzi, cene e organizzati compleanni dei bambini. Si vorrebbe che fosse solo un film. Ma non ci sperate.

- 10.00 Cinema Astra. Settimana della critica: *Le fils du requin* di Agnès Merlet (Francia).
- 11.00 Sala Volpi. Immagine e musica: *Da Eizenstein al pensiero audiovisivo*, con Paolo e Vittorio Tavani.
- 11.30 Palagallieo. Finestra sulle immagini: *Le treur* di P. Boon e L. Brandenbourger. *The clean up* di J. Weinstein. *Il sorvegliante* di F. Frangipane. *The Obli Winter* di B. Cox.
- 12.00 Sala Grande. Panorama italiano: *E quando lei morì*, la lotta nazionale di Lucio Gaudino.
- 15.00 Cinema Astra. Settimana della critica *Public access* di Bryan Singer. Alle 17.00: *The Wizard of Oz* di Victor Fleming.
- 17.30 Palagallieo. Proiezioni speciali: *Searching for Bobby Fisher* di Steven Zaillian.
- 18.30 Sala Grande. *Aqui na terra* di João Botelho (in concorso).
- 20.30 Palagallieo. *Aqui na terra* di João Botelho (in concorso). *Film blu: libertà* di Krzysztof Kieslowski (in concorso).
- 21.00 Cinema Astra. Settimana della critica: *Le fils du requin* di Agnès Merlet.
- 21.25 Sala Grande. *Film blu: libertà* di Krzysztof Kieslowski (in concorso).
- 23.30 Sala Grande. Notti Veneziane: *What's Love got to do with it* di Brian Gibson.

In concorso. Di questo non si parla dell'argentina Maria Luisa Bemberg

Una storia d'amore finita al circo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Mastroianni 2, la vendetta? Mah, qui c'è poco da vendicare: il nostro Marcello nazionale, sempre adorabile per l'ironia e lo *charme* che sfodera nelle interviste, è assai meno inappuntabile nei copioni che sceglie. Gira il mondo a fare film spaventosi (di recente è uscito in Italia *La vedova americana*, che disastro!) e qui a Venezia si è presentato in due titoli di cui il concorso avrebbe potuto fare a meno. Il primo, *Uno due tre stella* del francese Blier, ascrivibile alla categoria dell'orrore involontario; il secondo, *De eso no se habla* dell'argentina Maria Luisa Bemberg, della serie «elegante ma inutile».

Tratto da un racconto di Julio Llinas, sceneggiato dalla Bemberg assieme a Jorge Goldenberg, co-prodotto per l'Italia dalla Aura Film di Roberto Ciutto (anche proprietario della distribuzione Mikado, una società menziona che, appunto, avrebbe montato un film migliore), *De eso no se habla* racconta di un uomo anziano e piacente, don Ludovico, che nell'Argentina del primo '900 si innamora di Charlotte, una giovane nana. Ora, tentiamo di spogliarci di ogni ipocrisia, e rispondiamo sinceramente: di fronte al breve nasunto «Mastroianni sposa una nana», qual è la reazione? Ma che storia insolita, curiosa, affascinante. Diciamo la verità: con tutto il rispetto per le persone affette da nanismo, non è un amore qualsiasi. E invece la Bemberg lo racconta proprio come se fosse «qualsiasi». Pensate un soggetto del genere, in mano a Ferreri o a Bunuel: che grande film sarebbe potuto essere. In mano alla Bemberg è un telefilm lungo, formalmente corretto, svuolato di ogni fascino, pudore la sua sembra una rimozione: proprio come quella della madre di Charlotte, a cui si riferisce il titolo *De eso no se habla* (traduzione: «Di questo non voglio parlare»). Una donna che nega ciecamente la condizione della figlia, che la tiene segregata per filandiera dal mondo, che è «vittimamente gelosa di lei quando quel bel signore la chiede in moglie» (per la cronaca: è l'ennesima madre distruttiva di questo festival, ma non torneremo su questo tormentone).

E dopo aver narrato con ritmi lunghi e un po' assonnati la nascita dell'amore, il matrimonio, la vita in comune, la Bemberg che fa? Una notte, mentre Ludovico e Charlotte sono a letto, si sente il barrito di un «cliente». Dietro di noi, in sala, una voce ha urlato: no, il circo no! E invece va a firm proprio così, nel modo più ovvio possibile: Charlotte fugge in carrozzone con gli altri nanetti, come se la sua identità - mai messa in discussione da nessuno, a dire il vero, durante il film - fosse salvaguardata solo all'interno di un ghetto. Ma non crediamo sia «razzismo» nei confronti degli handicappati, è solo mancanza di fantasia. Amen.

Notti veneziane. Selvaggio Est Un pasticcio post-comunista

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Il titolo è invogliante, il film da dimenticare. Chissà quale alchimia di selezione ha portato nelle «Notti Veneziane» il russo *Selvaggio Est* di Rachid Nougmanov, che si presenta sul catalogo con queste parole a effetto: «Sono stato concepito nell'Unione Sovietica l'anno della morte di Stalin e della nascita del rock'n'roll». Naturalmente si sente più figlio del secondo, come non smette di ricordare allestendo questo pasticcio post-comunista che in realtà guarda tutto al cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. Immaginate un mix dei *Magnifici sette* e di *Mad Max* in tono cialtronesco, e pauperistico, con voci fuori sincrono, effetti speciali miserelli e sottotitoli solo in inglese (chissà come ha reagito ieri notte il pubblico della Sala Grande).

«Guerra civile nell'ex impero sovietico», recita la sinossi. Ma il clima è proprio quello della serie di *Mad Max* inventata da George Miller e interpretata da Mel Gibson: un medioevo prossimo venturo in cui ci si scanna per una tanica di benzina e un *Kalashnikov* funzionante. Capita che una comunità di nani e sbandati, «i figli del Sole», fugga verso le desertiche montagne di Tian-Shan, a est, in cerca di pace. Ma una banda di disertori-Hell's Angels, asserragliata in un castello dal look psichedelico, tormenta quei poveretti, i quali non possono far altro che assoldare degli avventurieri per imparare a difendersi. Naturalmente sono «eroi» che più stereotipati non si può:

c'è il capo capellone con stivali da cowboy e spolverino bianco che arrotola lunghi «canoni» di marijuana, il mezzo samurai esperto in arti marziali, l'ex soldato dell'Armata Rossa dalla mira infallibile, la bionda in minigonna e Limousine nera che si fa chiamare Marilyn... Il film procede per un centinaio di minuti tra slide frontali, battute cretine e ghigni satanici, secondo le regole di un genere già morto e sepolto da un pezzo che Nougmanov rinvendice con l'aria ambiziosa del tardo epigono, infilzandoci dentro qualche digressione comica. Sforzi inutili: *Selvaggio Est* non regge sul piano dello spettacolo, e come riflessione sullo saggio comunista è una sonora puttana. Non si rende un buon servizio alla cinematografia russa importando questi filmetti da trovarobato che i nostri Enzo Castellari sanno fare meglio. Se non si trovano cose di qualità, meglio rinunciare, e piazzare un programma un altro titolo americano. *1/11/11*



Michael Jackson dai clip al cinema Special «in chiaro» oggi su Tele+1

Non sentirete parlare delle ultime disavventure sessuali...

Da lunedì alle 16.45 La «verità» che passione! Torna il gioco di Balestri tutti i giorni su Rete4

ROMA. Da lunedì torna sugli schermi di Retequattro...

Domani su Raiuno il nuovo programma di Massimo Sani che racconta, attraverso le testimonianze e i ricordi della gente comune, i drammatici avvenimenti di uno degli anni più difficili della seconda guerra mondiale Cronaca «minima» del '43

Dalla notte del Gran consiglio all'8 settembre: la lunga estate del '43 raccontata attraverso i ricordi della gente comune.



Un'immagine del programma «Quell'Italia del '43»

GABRIELLA GALLOZZI ROMA «Quella mattina ci svegliammo per uno strano trambusto...

di guerra. Nella terza puntata (Gli italiani senza il duce), poi, l'obiettivo sarà puntato sul disonamento della gente...

24ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

LINEA VERDE (Raiuno, 12.15) Federico Fazzuoli propone la prima di quattro puntate dedicate alla montagna...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels.

Filadelfia
È scomparso
Bernie Lowe
re del twist

■ **FILADELFA.** È morto a settantacinque anni nella sua casa di Wyncote, vicino a Filadelfia, il compositore e talent-scout Bernie Lowe, famoso per aver lanciato agli inizi degli anni Sessanta il twist, con il primo disco di Chubby Checker.

Lowe insieme ad un amico, Kal Mann, nel 1956 aveva fondato nella cantina della famiglia, a Filadelfia, la casa discografica «Cameo records», finanziandola con i soldi ricavati dalla vendita di oltre un milione di copie della canzone *Butterfly*, scritta da Lowe e Mann. Nel 1959 la casa discografica cambiò il nome in «Cameo-Parkway records», diventando sempre più famosa per una serie di successi nei primi anni del rock'n'roll, quando ogni settimana o quasi un nuovo ballo faceva la sua comparsa in scena insieme con un nuovo cantante.

La grande fortuna arrivò però, pochi anni dopo, con Chubby Checker, ossia Ernest Evans, che prima di arrivare al successo passava le sue giornate strappando penne in un allevamento di polli.

FRANCE
SCO DE
GREGORI

IL
RANDITO
E IL
CAMPIONE

LP • MC • CD • LASER DISC • VHS
ED. SERRAVALLO - dist. Sony Music

SOSTIENI **SOSTIENE**
LA TUA
VOCE

ItaliaRadio
Per iscriverci telefona a Italia Radio:
06/6781412, oppure spedisci un
vaglia postale ordinario intestato a:
Coop Soci di Italia Radio, p.zza del
Gesù 47, 00186 Roma, specificando
nome, cognome e indirizzo.

Grande successo all'Olimpico di Vicenza per «Il teatro comico» di Carlo Goldoni messo in scena da Maurizio Scaparro con Pino Micol e la Compagnia italiana

Attori, pane e litigi vita sul palcoscenico

MARIA GRAZIA GREGORI

■ **VICENZA.** L'andata in scena, con successo, al Teatro Olimpico di Vicenza, del *Teatro comico* di Goldoni è non solo un contributo alle manifestazioni per il Bicentenario del drammaturgo veneziano, ma segna anche la nascita di una nuova compagnia - la Compagnia italiana - nata dalla trascendente volontà di Maurizio Scaparro. E la scelta di questo testo così poco rappresentato, al di là dell'occasione, è una dichiarazione d'intenti, l'embrione di un repertorio possibile e, soprattutto, una affermazione del senso dell'esistenza del teatro.

Ecco dunque questo Goldoni che ci parla di riforma del teatro (che l'autore visse in prima persona come drammaturgo di compagnia) ma anche della necessità di un cambiamento che vada al di là del palcoscenico, perché ogni società - si sa - ha il teatro che si

presenta. E se all'apparenza *Il Teatro comico* può sembrare un testo interno a chi il teatro lo fa (e sui modi di recitarlo, rappresentarlo e «scriverlo»), il progetto goldoniano di una drammaturgia realistica va ben oltre e si riflette nella conciliata centralità del palcoscenico come luogo privilegiato di rappresentazione di una realtà in movimento. Ed è proprio questo duplice binario a interessare un teatrante attento ai mutamenti del gusto e del costume come Scaparro.

Nella quotidianità della vita della compagnia di Orazio Scandita dal rituale delle prove (si prova *Il padre rivale del figlio*), dal miraggio di una cioccolata calda, dall'ora del pasto (*risi e bisì*) e del caffè, si parla del teatro all'improvviso delle maschere dell'antica commedia dell'arte e di commedie scritte, di personaggi contro tipi, di favori del pubblico, del denaro che si può guadagna-

re. Ma si discute anche su come rappresentare questo nuovo teatro scritto, dimenticando finalmente le tre unità aristoteliche in favore della vita dei personaggi spesso scritti «addosso» agli attori che li devono interpretare. Con il corollario della ricerca di uno stile di recitazione non artefatto che giustifica anche i ruoli «cattivi» ma non quelli «scandalosi».

Su di una nuda pedana (gli elementi scenici sono di Roberto Francia) con le ceste di vimini dei costumi (di Lele Luzzati) e del povero trovatore, i paraventi dietro i quali ci si cambia, ci si riposa, ci si litiga e, talvolta, si muore, Scaparro costruisce un'immagine di teatro antico e semplice dove le scene (quel mare di carta o stoffa che suggerisce la laguna) sono elementari perché a contare è soprattutto l'attore. È una regia nel segno della misura che prende corpo poco a poco così come, a poco a poco, i personaggi emergono dal

coro: la prima e la seconda attrice, la servetta, il secondo amoroso, il suggeritore e gli attori che interpretano le maschere, l'autore affamato, che acquistano una loro precisa fisionomia negli scontri e nei comportamenti quotidiani. Così fra bisticci e versi, fra improvvisazioni e un gran suggerire va in scena la vita del teatro. A guidarla con mano ferma è il capocomico vestito di nero, occhialini da intellettuale, un po' regista e un po' psicologo, al quale Pino Micol conferisce la lucidità di un progetto, la curiosità del nuovo e una indubbia simpatia umana per i suoi compagni di vita e di lavoro.

Impresa non facile se a fargli da contraltare, c'è la Placida, la primatrice che Valeria Monticoni disegna con bravura e piglio ironico, fra crinoline e svenimenti, gelosie e mutandoni, quasi come un irresistibile doppio comico di se stessa.



Pino Micol in una scena del «Teatro comico»

Ovvio che invano, la timida seconda donna (una fresca Nicoletta Maragno) spera di scalfarla: Placida-Monticoni sta lì, ben piantata, sulla scena, attaccata alle sue parti. E se la servetta di Stefania Felicioli è una commentatrice ironica e divertente degli scontri fra gli attori e il Lelio lunare e assurdo di Flavio Bonacci, autore senza ispirazione si riflette nella cantante eccentrica e svampita di Marisa Marchiò, sbalottato fra quelle donne il secondo amoroso di Andrea Cavatorta non sa che pesci pi-

gliare. E poi ci sono loro, gli attori che fanno le maschere, imparati dal teatro nuovo che avanza: il nevrotico e complessato Dottore di Donatello Falchi; il Brighella ricco di saggia umanità di Virgilio Zernitz; l'Arlecchino bonaccione e vitale di Piergiorgio Fusolo; il Pantalone vecchio e ormai disarmato del bravo Gianni Bonagura; il suggeritore frustrato di Fernando Pannullo, tutti applauditi dal pubblico accanto al regista e ai suoi collaboratori.

Con gli Urban Dance Squad hanno aperto il cartellone concerti della Festa nazionale de L'Unità a Bologna
Primus, esploratori coraggiosi del free-rock

ROBERTO GIALLO

■ **BOLOGNA.** Se il mondo dei suoni avesse dei confini (tutto lascia invece intendere di no), si potrebbe dire di aver visto in scena esploratori coraggiosi. E in effetti la prima serata musicale della Festa nazionale de L'Unità è scivolata via all'insegna di quel crossover che sembra essere una delle costanti del rock dei primi anni Novanta: Urban Dance Squad apre le danze. Espressione adattissima, perché il gruppo olandese-interrazziale fugge da ogni parte sollecitan-

do movimento con una miscela che va dal r'n'l hard-rock al rap, non disdegnando il funk, citando il reggae, flirtando allegramente con qualche accento soul.

Cavalcata elettrica irrefrenabile che ha come punte di diamante basso (Silly Sil) e chitarra (Tres Manos, nome ambizioso per qualcuno), con Rude Boy Remington che gioca alla recitazione rap, anche lui svisando qui e là. È più che una contaminazione tra gene-

ri; sembra piuttosto un gioco incessante di spostamento dei baricentri e dei punti di riferimento dal quale emerge che le radici dei suoni più vari si somigliano parecchio: tra il rock duro e picchiato del basso e l'impennata rap i confini si fanno labili, così come quando il gruppo tesse una fitta rete hip-hop nella quale spunta di botto un ritornello.

Se i problemi di definizione sono ardui con gli Urban Dance Squad, si fanno addirittura impossibili di fronte al piccolo miracolo Primus. Punto fermo tra i talenti riconosciuti della

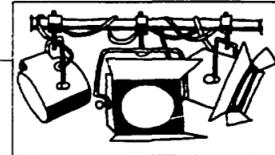
Bay Area, i Primus producono la loro «Psichedelica Polka» da dieci anni buoni. La notazione in margine viene spontanea: i famigerati anni Ottanta vanno forse rivisti alla luce di quel che emerge ora e urge forse una rivalutazione critica. Quanto al concerto in sé, teso ed eccitante, il gioco dello spettatore consiste soprattutto nel tentativo, vano, di isolare influenze e contaminazioni. Dura poco, però, nella musica dei Primus non sono le connessioni a costruire la sostanza, ma proprio una sorta di non detto, di non collegato, di sfuggente. Se non

fosse estremamente impegnativa, la classificazione più credibile potrebbe essere quella di free-rock, con il che - dicendo tutto e nulla - il problema sarebbe risolto. Se invece si tenta di spiegare l'aggravigliata matassa Primus, si deve immaginare un trio di pazzi che attraverso come in una fantascientifica macchina di teletrasporto il rock, il garage, la musica industriale, il rumorismo, qualche elemento jazz, persino accenni di musica «colta», per non dire di qualche impennata bandistica.

Guardate il tutto attraverso

un caleidoscopio colorato e avrete una pallida idea di quel che Les Claypool (basso), Larry Lalonde (chitarra), Tim Herb Alexander (batteria) mettono in campo. Mari di formaggio da attraversare, limonate di porco, immagini folli e divertenti, bozzetti da un mondo di cartoons, rodezze sparse che trasudano sarcasmo: i Primus si muovono in un universo parallelo dove tutto è permesso e la dissonanza comanda sovrana. Date tempo al tempo: di qui a qualche anno ne parleranno tutti come iniziatori di qualcosa. Di cosa, esattamente, è difficile dire.

SPOT



PAVAROTTI CANTA A MODENA IL 14 SETTEMBRE.

Canterà in piazza a Modena, la mia città, la sera del 14 settembre, due giorni prima dell'inizio delle gare del Concorso ipico internazionale e non durante. L'anno scorso ho dovuto recitare anche per questo al playback, cui non sono avvezzo. Siavolta prima canto e poi mi dedico allo sport. Così ieri mattina Luciano Pavarotti ha presentato a San Marino la terza edizione del concorso ipico da lui patrocinato, annunciando contemporaneamente il concerto che lo vedrà esibirsi a Modena in piazza del Duomo, dove potranno prendere posto fino a 4 mila persone. Pavarotti canterà con la giovane soprano Nuccia Focile, che lui definisce «una ragazza di grande talento», e ad accompagnarlo ci sarà l'Orchestra filarmonica di Londra. I biglietti costeranno dalle 50 alle 150 mila lire.

PARTE DA BERLINO IL TOUR DI MCCARTNEY. Paul McCartney ha aperto alla Waldbuhne di Berlino, di fronte ad oltre 22mila spettatori entusiasti, il suo nuovo tour europeo, che lo terrà impegnato fino al 26 ottobre e lo porterà anche in Italia, per due concerti, il 22 e 23 ottobre, a Firenze. È stata questa la prima volta che il pubblico berlinese ha potuto ascoltare dal vivo le canzoni dei Beatles, a cui McCartney dedica ampio spazio nel suo concerto.

SORRENTO, RONTI PRESIDENTE DEGLI «INCONTRI». Gian Luigi Ronti, Valerio Caprara e Pier Paolo Pineschi sono stati designati rispettivamente a Presidente onorario, direttore artistico e segretario generale degli «Incontri del Cinema» di Sorrento. Ronti è stato riconfermato dall'Amministrazione «orentina per l'organizzazione della 29esima edizione della rassegna, un'edizione che dovrebbe rilanciare gli «Incontri» in vista del trentennale.

883 E RAMAZZOTTI VINCONO IL FESTIVALBAR. L'edizione 1993 del Festivalbar si è chiusa ieri sera a Passariano con la vittoria degli 883 e di Eros Ramazzotti. Gli 883 hanno vinto grazie ai loro «tormentoni», *Sei un mito e Nord sud ovest est*. A Ramazzotti sono andati due premi: l'«Europa», per gli oltre due milioni di dischi venduti in tutto il vecchio continente, e il «Gran premio del trentennale», per essere l'artista che ha vinto più edizioni del Festivalbar: quattro, compresa questa.

IL TEATRO DI FIGURE A GORIZIA. Sarà dedicata al rapporto fra musica e oggetto animato, la seconda edizione dell'«Alpe Adria Puppet Festival» che si terrà dall'11 al 19 settembre nella suggestiva cornice del Castello medievale di Gorizia. Il programma del festival sarà articolato in uno stage per operatori di teatro di Figure, una serie di incontri, una tavola rotonda con operatori del settore e un ricco cartellone di spettacoli dedicati al teatro di Figure musicale.

MARXMAN, IL RAP PARLA IRLANDESE. Saranno in Italia per una breve tournée i Marxman, formazione irlandese che coniuga i ritmi dell'hip hop con gli strumenti del folk irlandese e rime incendiarie sulla realtà del proprio paese. Anche Sinead O'Connor ha collaborato al loro album d'esordio, *33 Revolution per Minute*. I Marxman saranno l'8 settembre alla Festa de L'Unità di Modena (ingresso gratuito), il 9 all'Havana club di Napoli, il 10 al Velvet di Rimini, e l'11 al centro sociale Leoncavallo di Milano.

PUCCHINI E MASCAGNI, «SFIDA» A LIVORNO. Per la prima volta *Il tabarro*, atto unico musicato da Puccini, sarà rappresentato a Livorno, la città del suo storico rivale, Pietro Mascagni. La «sfida» avrà luogo questa sera presso il teatro La Strada, nell'ambito della stagione lirica livornese tradizionalmente dedicata al musicista di casa; e infatti in cartellone *Il tabarro* è affiancato dalla rappresentazione della *Cavalleria Rusticana*, l'opera più nota di Mascagni.

ROCKIN' UMBRIA COMPIE DIECI ANNI. Edizione ridotta, di appena tre giorni, per la decima edizione di «Rockin' Umbria», uno dei pochi festival di rock «indipendente» che non ha depositato le armi: la rassegna si apre il 10 settembre a Perugia con il musicista afro-belga Hector Zazou; l'11 si sposta ad Umbertide con tre gruppi napoletani, Bisca, 99 Posse e Alma Megretta; si chiude il 12 a Perugia con il rock chicano di Willy DeVille.

(Toni De Pascale)

bologna

PARCO NORD

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' 93

27 AGOSTO

19 SETTEMBRE

ACADEMY HALL Via Stamira L. 8.000 Tel. 4327778	Stalingrad di Joseph Vilsmaier; con D. Horowitz e T. Kretschman - ST (17.30-20.22.30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 L. 10.000 Tel. 5541195	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.10-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20-15.22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5800099	Verso Sud di P. Pozzessere; con Antonia Pontani (18.30-20.30-22.30)
AMBASADE Accademia Agliazzi, 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.10-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5619168	Robocop 3 di Fred Dekker; con Robert Burke; Nancy Allen - FA (18.20-20.22.30)
ARISTON Via Cleone, 19 L. 10.000 Tel. 3212597	Oltre il ricatto di Geoff Murphy; con Ron Silver, Rebecca De Mornay - G (18.30-20.30-22.30)
ATLANTIC Via Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610658	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Charlie Sheen e Valeria Golino - BR (18.30-18.30-20.22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6874555	La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan - G (18.20-10.22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6874555	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - DR (18.30-20.30-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Tartarughe Ninja 3 di Steve Gillard; con Elias Koteas, Paige Turco - FA (17.10-18.55-20.40-22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Stalingrad di Joseph Vilsmaier; con D. Horowitz, T. Kretschman - ST (17.30-20.22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Io e Veronica di Don Scardino; con Elizabeth McGovern, Patricia Wettig - DR (18.30-18.30-20.30-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3236619	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20-15.22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Ci hai rotto papà di Castellano e Pipolo Vito - BR (17.15-20.40-22.30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796957	Il piacere principale di David Cohen; con Peter Firth, Lynn Collins - BR (17.15-20.40-22.30)
CIAM Via Cassia, 692 L. 10.000 Tel. 3325167	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR (18.30-18.30-20.30-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Chi non salta bianco è di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrison - BR (17.45-20.22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 3612449	L'amante bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - S (17.45-20.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Equinox di Alan Rudolph; con Matthew Modine, Marisa Tomei - DR (18.30-20.22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Robocop 3 di Fred Dekker; con Robert Burke, Nancy Allen - FA (18.20-20.22.30)
EMPIRE 2 Viale dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010652	I racconti della camera rossa di Robert Vito - E (VM18) (17-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 8.000 Tel. 5812884	Lezioni di piano di Jane Campion - S (18.20-15.22.30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.10-22.30)
EURCINE Via Liszi, 32 L. 10.000 Tel. 5910986	Gunmen di Daron Sarafian; con Christopher Lambert, Mario Van Peebles - A (17.30-20.10-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8555736	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 8.000 Tel. 5292296	Ci hai rotto papà di Castellano e Pipolo Vito - BR (17.15-20.40-22.30)
FARNESE Campo dei Fiori L. 10.000 Tel. 6864396	Il grande cocchiere di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - BR (16.50-18.45-20.35-22.30)
FIAMMA UNO Via Bisolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Verdetto finale di Russel Mulcahy; con Denzel Washington, John Lithgow - G (18.20-15.22.30)
FIAMMA DUE Via Bisolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Chi non salta bianco è di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrison - BR (18.15-20.15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Gunmen di Daron Sarafian; con Christopher Lambert, Mario Van Peebles - A (17.30-20.10-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 6.000 Tel. 8554149	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi, Lumi Cavazos - DR (18.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7049602	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR (18.30-18.30-20.30-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR (19-22)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Bonus malus di Vito Zagarrio; con Claudio Bigazzi, Felice Andreati - DR (17.15-20.40-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Samba Traser di Idrissa Ouédraogo; con Bakary Sangaré, Mariam Kaba - DR (17.15-19.20-45-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Chiuso per lavori
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8548328	Benny e Joon di Jeremiah Chechik; con Johnny Depp, Alan Rickman - SE (18.30-18.30-20.30-22.30)
INDUHO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20-15.22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 68206732	La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan - G (17.45-20.22.30)
MADISON UNO Via Chlabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - S (17.40-20.10-22.30)
MADISON DUE Via Chlabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Lo sbirro, il boss e la bionda di John Naughton; con Robert De Niro - G (17.15-19.20.45-22.30)
MADISON TRE Via Chlabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Amore per sempre di Steve Miner; con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (17.15-20.40-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chlabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (17.15-20.40-22.30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 796086	La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan - G (17.50-20.10-22.30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 796086	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgeois - DR (17.50-20.10-22.30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 796086	L'amante bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - S (17.50-20.10-22.30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 796086	Chi non salta bianco è di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrison - BR (17.50-20.10-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17.30-20.10-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200633	Gunmen di Daron Sarafian; con Christopher Lambert, Mario Van Peebles - A (18.20-25.22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559483	Chiusura estiva
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20-15.22.30)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Notte senza fine Pursued di Raoul Walsh; con Robert Mitchum - DR (16.18-10.20.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 70496568	Robocop 3 di Fred Dekker; con Robert Burke, Nancy Allen, Rip Torn - FA (18.20-20.22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5803822	Ballroom (in lingua originale) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 10.000 Tel. 4882653	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Ei marciò di Robert Rodriguez; con Carlos Gallardo, Consuelo Gomez - A (16.45-18.40-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	L'impero dei sensi di Nagisa Oshima; con T. Fuji, E. Matsuda - E (16.30-18.20-25.22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 86205683	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 6.000 Tel. 4880883	L'amante bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - S (17.45-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Ultracorpil l'invasione continua di Abel Ferrara; con Gabrielle Anwar, Terry Kinney - F (17.15-20.40-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50 L. 6.000 Tel. 6794753	Dolce Emma, cara Bobe di István Szabó; con Johanna TerSteege, Péter Anzori - DR (17.15-19.45-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20-15.22.30)
VIP-SDA Via Galia e Sidama, 20 L. 8.000 Tel. 86208806	Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Geena Davis - BR (17.45-20.05-22.20)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 L. 5.000-4.000 Tel. 495776	La scorta (16.30-22.30)
TIJANO Via Rini, 2 L. 5.000 Tel. 392777	Casa Howard (20.15-21.45): Fuga dal mondo dei sogni (16.30-18.30-20.30-22.30)
CINECLUB	
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 L. 3701094	SALA LUMIERE: Giovanni D'Arco e Orde (18.30); Julia e Jim (22)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 7.000 Tel. 3216283	SALA CHAPLIN: Caccia alle farfalle (18.30); Magnificat (20.30); Edoardo Secondo (22.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: Libera di Papi Coriscato (17.30-18.10-20.30-22.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 7.000 Tel. 3216283	SALA B: Il cameraman e l'assassino di Belvaux, Bonzel, Poelvoorde (17.30-19.10-20.50-22.30)
FUORI ROMA	
ALBANO FLORIDA Via Cavour, 13 L. 6.000 Tel. 9321339	Qualcuno da amare (16.30-22.15)
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti, 44 L. 10.000 Tel. 9987996	Made in America (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAMPAGNANO SPLENDOR L. 10.000 Tel. 9987996	Amore per sempre (16.30-18.15-20.21.45)
COLLEFERRO ARISTON UNO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI: La metà oscura (17.45-19.20-22)
COLLEFERRO ARISTON DUE Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA DE SICA: Ultracorpil l'invasione continua (17.45-19.20-22)
COLLEFERRO ARISTON TRE Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA LEONE: Verdetto finale (15.45-18.20-22)
COLLEFERRO ARISTON QUATTRO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA ROSSELLINI: Patto di sangue (15.45-18.20-22)
COLLEFERRO ARISTON CINQUE Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA TOGNAZZI: Made in America (15.45-18.20-22)
COLLEFERRO ARISTON SEI Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA VISCONTI: L'amante bilingue (15.45-18.20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47 L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: Tartarughe Ninja III (16-18-20-22.15)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47 L. 10.000 Tel. 9781015	SALA DUE: Il massacro degli innocenti (16-18-20-22.15)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47 L. 10.000 Tel. 9781015	SALA TRE: Caccia mortale (16-18-20-22.15)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Made in America (16-18-10-20-22.30)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA DUE: Hot Shots 2 (16-18-10-20-22.30)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA TRE: Dragon, La storia di Bruce Lee (16-18-10-20-22.30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Robocop 3 (16-18-10-20-22.30)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio, 86 L. 10.000 Tel. 9411301	Cimitero vivente 2 (16.30-22.30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53 L. 10.000 Tel. 9001888	Dragon-La storia di Bruce Lee (15-22)
OSTIA KRYSTALL Via Pallottini L. 10.000 Tel. 5603186	Ultracorpil l'invasione continua (17.18-45-20.30-22.30)
OSTIA KRYSTALL Via Pallottini L. 10.000 Tel. 5603186	Made in America (16.30-18.30-20.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 L. 6.000 Tel. 5872828	Hot shot 2 (16.30-18.30-20.30-22.30)
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5 L. 6.000 Tel. 0774/20087	Dragon-La storia di Bruce Lee
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 L. 6.000 Tel. 9999014	Lo sbirro, il boss e la bionda (20-22)
CINEMA ALL'APERTO	
CINEPORTO Via A. de San Giuliano L. 3204515	ARENA: A proposito di Henry di Mike Nichols (21); Il pasto nudo di David Cronenberg (24)
ESIEDRA Via del Viminale 9 L. 8.000 Tel. 483754	Occhio Indiscreto di Howard Franklin (21); Il promontorio della paura di Martin Scorsese (22.45)
TEZIANO Via Rini, 2 L. 392777	Casa Howard (20.15-21.45): Fuga dal mondo dei sogni (16.30-18.30-20.30-22.30)
LUCI ROSSE	
Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951, Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4890285, Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4890285, Moulou Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350, Odeon, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760, Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 446496, Splendid, via delle Vigne, 4 - Tel. 820205, Uilisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 439744, Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557.	

PROSA

ANFITRATTO GUERCA DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alto 15. La crisi del settimo anno di Courtenay. Regia di Sergio Dora; con Francesca Biagi, Claudio Spadola, Daniela Toaco, Guido Palmieri, Monica De Santis, Riccardo Scardone.

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466889)
Martedì alle 21.15. PRIMA. Versus Shakespeare dai Sonetti di Shakespeare con Severino Saltarelli.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo

ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 776960)
Riposo

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6830375)
SALA CAFFÈ: Riposo

SALA GRANDE: Riposo

SALA ORFEO: Riposo

SALANONES (Piazza Conca d'Oro - Tel. 896145-896200)
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Riposo

PARIOLI (Via Gioseffo Borsi, 20 - Tel. 803523)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1993-94. Botteghino ore 10-13 e 16-19. Sabato e domenica riposo.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639)
Riposo

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639)
Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Lunedì 30 apertura del botteghino per il rinnovo degli abbonamenti. Da lunedì al sabato dalle 10 alle 13. La domenica e giorni festivi dalle 10 alle 13.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Riposo

DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Riposo

DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 4221300-8440749)
Riposo

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060)
Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabarella, 42 - Tel. 5780480-5772479)
Riposo

DEI SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Riposo

DEI VIOLINO DUE MACELLI, 37 - Tel. 6783910
Riposo

DUSE (Via Vittoria, 6)
Riposo

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 6783910)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 6082211)
Riposo

EX ENAOLI (Via di Torrepaccata, 157)
Riposo

FLAJO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 8796496)
Riposo

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721-4826919)
Riposo

GIARDINI DELLA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3202878)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Riposo

IL PORTICO (Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel. 5748313)
Riposo

INSTABE DELL'HUMOUR (Via Tarso, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 6833715)
Riposo

SALA PERFORMANCE: Riposo

SALA TEATRO: Riposo

SALA CAFFÈ: Riposo

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel. 6555938)
Laboratorio teatrale "Antonin Artaud" per allievi attori. Corso di dizione e ortografia.

LA CHANGON (Largo Brancaccio, 82/a - Tel. 4873164)
Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo - Tel. 5817413)
Riposo

L'ARCHILUTO (P.zza Montevecchio, 5 - Tel. 6879419)
Riposo

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5898787)
Riposo

TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Riposo

TEATRO TENDA CLODIO (P.le Clodio - Tel. 5415521)
Riposo

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 1 - Tel. 6833867)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Il botteghino è aperto dalle 15 alle 20, il sabato e domenica riposo.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 585907)
Martedì alle 21.15. PRIMA. Versus Shakespeare dai Sonetti di Shakespeare con Severino Saltarelli.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo

ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 776960)
Riposo

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6830375)
SALA CAFFÈ: Riposo

SALA GRANDE: Riposo

SALA ORFEO: Riposo

SALANONES (Piazza Conca d'Oro - Tel. 896145-896200)
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Riposo

PARIOLI (Via Gioseffo Borsi, 20 - Tel. 803523)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1993-94. Botteghino ore 10-13 e 16-19. Sabato e domenica riposo.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639)
Riposo

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639)
Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Lunedì 30

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

l'Unità - Domenica 5 settembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Campagnano, assalito un giovane tunisino
È stato accoltellato al torace e alla mano
L'aggressione in una strada isolata e buia
Noamani Faikal è ricoverato a Villa S. Pietro

Arrestati tre ventenni con i capelli rasati
Sono accusati di lesioni e tentato omicidio
«Mi volevano uccidere», spiega l'immigrato
«Dovevo telefonare. Mi hanno seguito»

Ritornano gli skin razzisti

Aggressione razzista a Campagnano romano. Tre giovani, di cui due con i capelli rasati, hanno accoltellato al torace un tunisino di 25 anni. Noamani Faikal, di professione muratore. L'agguato è avvenuto la sera di venerdì scorso in una stradina isolata del paese. «Mi volevano uccidere, me lo hanno gridato in faccia», racconta l'immigrato che è ricoverato a Villa S. Pietro. I tre sono stati arrestati.

MARISTELLA IERVASI

L'hanno aggredito alle spalle in una stradina di Campagnano romano. Gli hanno gridato in faccia: «Tu sei un uomo morto», gli hanno strappato i capelli e l'hanno ferito con un coltello al torace. Ora, Noamani Faikal, 25 anni, tunisino, di professione muratore, è ricoverato in chirurgia d'urgenza all'ospedale di Pinerolo. Spiega al cronista: «I naziskin mi volevano uccidere, ma sono riuscito a scappare».

In carcere sono finiti tre giovani: Cristiano D'Onghia, 20 anni, originario di Vercelli, Alessandro Diana, 20 anni, entrambi con precedenti penali e Massimo Menechini, di 21 anni. I primi due sono stati arrestati mezz'ora dopo l'agguato. L'altro nella sua abitazione, nel pomeriggio di ieri. Devono rispondere di tentato omicidio.

È il primo episodio d'intolleranza che si verifica nel piccolo paese alle porte di Roma. La gente e gli stessi carabinieri tentano a credere che i «naziskin», arrivati anche lì, nella campagna romana. Sono quindici in tutto - dichiara invece Noamani - e alcuni di essi portano i capelli cortissimi. Il loro quartier generale è il murto di via Vittoria. Chi indaga, però, non esclude che l'immigrato possa essere stato attaccato per questioni di lavoro: cioè perché, come tutti gli extracomunitari, accetta qualsiasi cosa, anche con un basso salario. E i ragazzi del luogo penserebbero di avere difficoltà a trovare un impiego per quel motivo.

È andata così. Sono le 21.50 di venerdì sera. Noamani Faikal è in via Vittoria con alcuni suoi connazionali e compagni di stanza. Anche lui, con il fratello di due anni più giovane, ha trovato un posto letto presso la comunità nordafricana di via della Rocca, non distante dal centro del paese. «È il nostro centro sociale», spiega. Siamo tutti in regola con il permesso di soggiorno e risolviamo i nostri problemi discuten-

done insieme». Dunque: Noamani, suo fratello e un loro amico escono da un bar. La piazza è piena di gente. In un angolo poco lontano ci sono anche tre giovani con i capelli corti. Noamani gli passa accanto e fa finta di non sentirne le loro ingiurie. Saluta il fratello e l'amico e si dirige verso una cabina telefonica. Attraversa in fretta la piazza del bar, poi percorre un tratto di via Vittoria e si ferma per telefonare. Sgancia la cornetta, ma l'apparecchio è fuori servizio. Così esce e gira l'angolo, alla ricerca di un'altra cabina Sip. Intanto, non visti, i tre «skin» osservano le sue mosse, lo seguono a distanza e non appena l'uomo imbocca la stradina isolata lo bloccano. Noamani non ha il tempo di accorgersi di nulla. Cristiano D'Onghia, 20 anni, lo tiene fermo per i capelli. Poi tira fuori dalla tasca un lungo coltello e ferisce l'immigrato al torace. Il tunisino cerca di evitare un'altra «cavalata». Si difende come può, tenta di allontanare la lama dal suo corpo. Ma ha la mano sinistra sanguinante. Quando Noamani ritorna nella piazza del bar ha il cuore in gola per la lunga corsa. È dolorante e sotto chocch: «I naziskin mi vogliono uccidere, aiutatemi!», grida alla gente seduta sotto al bancone. Qualcuno chiama i carabinieri, altri lo soccorrono e informano dell'accaduto al fratello. Comincia la caccia agli aggressori. Il tunisino descrive al maresciallo i loro visi. «Erano tre con i capelli cortissimi. Due guardavano e scimmiettavano mentre il loro compagno mi accoltellava. Mi volevano uccidere. I primi due «skin» vengono identificati e arrestati quasi subito. Non si erano allontanati dalla zona. Secondo i medici, Noamani Faikal non è in gravi condizioni, ma dovrà restare in ospedale ancora qualche settimana. La solidarietà del «governo ombra» degli immigrati e di «Senzaconfine».



Due cittadini extra comunitari

Spettabile Redazione,

vi scrivo per denunciare un episodio di «ordinario razzismo» avvenuto nel centro storico della nostra «civilissima» città, di cui sono stato testimone diretto. Ieri mattina, 2 settembre, verso le 11.30 mi trovavo sull'autobus 61, che collega il centro storico con l'ospedale Sandro Pertini, fermo in attesa di partire a capolinea di piazza San Silvestro. Improvvisamente, dalla porta posteriore salgono tre ragazze nomadi, di età variabile tra i 14 e i 20 anni: sono pulite e vestite dignitosamente, contro i luoghi comuni che le vorrebbero invariabilmente sporche e vestite di stracci. Non passa un minuto da quando le ragazze sono salite, che irrompe, con la tracotanza dell'energimento e l'arroganza di chi si sente investito di una superiore autorità, una guardia giurata di un vicino istituto bancario, il quale comincia a insultarle pesantemente, con parolacce, contumelie e minacce di vario genere, a cui esse rispondono in maniera decisa, ma non certo con la rozza inciviltà del loro «punitore». Fatto sta che la guardia giurata decide di passarsi, non si sa bene per quale motivo, alle vie di fatto e comincia a percuotere selvaggiamente fino a procurar loro varie contusioni: ma non pago di tutto ciò, decide di espellerle letteralmente dall'autobus con una serie di calci sfer-

LA DENUNCIA

Botte sull'autobus n. 61

Obiettivo tre nomadi

TEO ORLANDO

con violenza spropositata. Mentre si svolgeva questa edificante scena la maggior parte dei passeggeri del bus assisteva indifferente. A quel punto mi sono alzato e ho chiesto al chi si sente investito di una superiore autorità, una guardia giurata di un vicino istituto bancario, il quale comincia a insultarle pesantemente, con parolacce, contumelie e minacce di vario genere, a cui esse rispondono in maniera decisa, ma non certo con la rozza inciviltà del loro «punitore». Fatto sta che la guardia giurata decide di passarsi, non si sa bene per quale motivo, alle vie di fatto e comincia a percuotere selvaggiamente fino a procurar loro varie contusioni: ma non pago di tutto ciò, decide di espellerle letteralmente dall'autobus con una serie di calci sfer-

su di me, improvvisato e poco gradito difensore dei diritti di quelle povere ragazze. Nel frattempo, si erano avvicinati alcuni conducenti e controllori dell'Atac che hanno assistito alla scena senza intervenire e ostentando sorrisi di compiacimento. Gli altri astanti si sono divisi in due fazioni, una solidale con me e le zingare (ovviamente la minoranza), e l'altra che approvava l'opera del sedicente rappresentante della pubblica autorità. Alla fine le ragazze sono fuggite terrorizzate (non so se siano andate a farsi medicare le contusioni in un pronto soccorso), il loro picchiatore è tornato al suo lavoro, l'autobus è partito e io ho perso il posto a sedere oltre a sentirmi addosso gli sguardi di disapprovazione di molti passeggeri per aver osato contestare chi

difendeva i diritti della «razza bianca e italianissima» (giocava a dire che l'autobus 61 attraversa il quartiere Nomentano, dove pullulano i manifesti del Msi, del Fronte della gioventù, del Movimento politico e di altre simili associazioni notoriamente dedite a combattere il razzismo e a favorire l'integrazione e l'amicizia con i popoli del Terzo mondo).

Si potrebbe essere tentati di liquidare l'episodio minimizzandone le conseguenze (ma anche qui avrei i miei dubbi: è vero che non mi sembra che le donne abbiano riportato lesioni consistenti, ma una di loro sarebbe anche potuta essere incinta) o ipotizzando che in precedenza le ragazze avessero tentato boseggi o simili atti di microcriminalità: ma questo non giustificherebbe affatto la reazione sproporzionata e l'uso illegittimo della violenza da parte della guardia giurata. Quello che più preoccupa è l'estendersi di un clima di intolleranza e di discriminazione razziale nella nostra città che non arretra neanche di fronte ai soggetti tradizionalmente più deboli, come le donne e i poveri ancora, le adolescenti, che in passato erano perlomeno maggiormente rispettate, mentre l'attuale xenofobia strisciante non guarda più in faccia a nessuno.

Maragall, sindaco catalano da dieci anni, suggerisce: «Conquista la complicità della gente»
Ispirato dalle Ramblas e dai lavori olimpici, il Verde sogna novità per la periferia romana

Così Barcellona «provoca» Rutelli

Orio Bohigas, l'architetto delle provocazioni, gli ha suggerito di far sparire via della Conciliazione. E il sindaco di Barcellona Pasqual Maragall gli ha svelato il segreto del suo successo: «La complicità della gente». Francesco Rutelli alla prima tappa del suo viaggio in Europa, nella capitale della fantasia urbanistica: «Con un Campidoglio virtuale in ogni periferia annuncerò che Roma cambia».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO FIORINI

BARCELONA. Il sindaco Pasqual Maragall gli ha confinato la chiave del proprio successo: «Complicità». Francesco Rutelli ha tradotto: «Credibilità». È sulla credibilità che punta il leader Verde, candidato a sindaco di Roma, che oggi concluderà la sua visita a Barcellona, prima tappa di un tour, preparato con il contributo della diplomazia di Botteghe Oscure, che da domani lo vedrà a Londra, e poi a Parigi, a Francoforte. Un viaggio per prepararsi a governare Roma. Sì a governare. Perché Rutelli è concentrato, gli impegnato a pensare materialmente e concretamente a ciò che farà in Campidoglio. Insieme all'urbanista Marcello e al deputato piduista Chicco Testa, che lo hanno accompagnato in questa prima tappa, Rutelli ha incontrato i tecnici e gli esperti

del comune, quelli che guidano concretamente Barcellona, per cercare di raccogliere idee e metodi. Solo sfogliando la rassegna stampa che gli arriva dall'Italia si distrae. «Ancora non c'è l'avversario, ma non dubitate, sarà comunque un osso duro».

Come battere dunque l'avversario moderato? La «Complicità» suggerita da Pasqual Maragall è piaciuta a Francesco Rutelli. Una complicità con la gente cominciata dieci anni fa, quando, appena eletto, il sindaco socialista che ancora oggi governa Barcellona, giocò la carta delle Olimpiadi per programmare la distruzione dei quartieri fatiscenti che chiudevano l'accesso al mare e per trascinare un milione e settecentomila abitanti nella costruzione di una città che

oggi è capitale dell'azzardo architettonico e urbanistico. Talmente bella, vivibile e costosa, che attira chi ha soldi e voglia di vivere bene. Ma caccia le fasce sociali più deboli. Così ora socialisti e comunisti a cominciare a temere le conseguenze elettorali di questo mutamento della base sociale. Ma vanno avanti. E così i palazzi accanto al teatro dell'Opera sono pieni di striscioni. «Non alla cacciata dal centro». Si perché gli abitanti di quei palazzi dovranno andarsene: i loro appartamenti lasceranno spazio ai nuovi alloggi del teatro. Maragall andrà avanti. Come ha fatto prima delle Olimpiadi, quando ha chiuso 30 bordelli e li ha espropriati, quando ha abbattuto la sopraelevata e l'ha interrata insieme alla ferrovia per realizzare il lungomare che è al posto dei ristoranti, caratteristici e fatiscenti, rasi al suolo insieme ai magazzini degradati. Basta pensare a Roma, all'impossibilità di chiudere una strada al traffico o di spostare i banchi di un mercato come quello di piazza Vittorio per capire la differenza. «Ma queste cose Maragall le ha fatte costruendo il consenso», ci tiene a ricordare Rutelli. È vero che, quando ha costruito il grande anello d'asfalto che

corre attorno alla città, quando è andato a perimetrare le aree per gli impianti dei mondiali, il sindaco socialista ha sempre dato qualcosa in cambio. Nei quartieri dove c'era da buttare giù e ricostruire Maragall si è trasferito a vivere, con la gente, studiando i dettagli, i problemi che il progetto poteva provocare. E la grande trasformazione di Barcellona è cominciata con la costruzione di 140 piazze.

Le centoquaranta piazze di Barcellona sono state la premessa della rivoluzione urbana delle Olimpiadi. Il sogno o la promessa che Rutelli a testa è «Un Campidoglio virtuale in ogni periferia». Il candidato a sindaco ha già contattato una società specializzata che proietterà le bellezze artistiche dei musei capitolini nei quartieri più degradati e ai quali grandi trasformazioni e sono dietro questo annuncio?

«Roma sarà pure un inferno, ma un inferno stupendo», non toccare nulla, anzi potresti far tornare allo stato originale via della Conciliazione», ha consigliato scherzando Orio Bohigas, l'architetto catalano stragala della grande innovazione urbanistica realizzata a Barcellona. Bohigas, che ora è assessore alla cultura, dopo aver di-

retto per anni il piano strategico del comune, è convinto che Barcellona debba fermarsi: «Basta. Dobbiamo assimilare quella che abbiamo fatto». Roma lui la conosce bene, ed è convinto che il modello Barcellona, in una città 1/5 volte più grande non possa funzionare. «Roma è una città monumentale che non ha paragoni», dice - lo sono sempre contro la chiusura al traffico privato, ma a Roma è l'unica soluzione. Vietare la circolazione entro tutte le mura aureliane».

Nessuna opera faraonica quindi, come l'anello di cemento, lungo 40 chilometri che come attorno a Barcellona trasportando le auto che vanno veloci e senza intoppi. L'unica opera «spettacolare», così la definisce Francesco Rutelli, a Roma sarà l'anello ferroviario che dovrebbe rivoluzionare il trasporto pubblico.

Lo Sdo, la consueta immagine della città degli uffici Rutelli la mette un po' da parte. «Si farà solo se i ministri si spostano davvero, anzi spostarsi è la prima cosa. E poi si farà solo se le aree verranno espropriate». Forse è proprio l'esperienza di Barcellona che consiglia la cautela. «Nove modernissimi centri direzionali sono rimasti



Francesco Rutelli

quasi completamente sfitti. Una previsione sbagliata che ha fatto crollare quasi del 50% il prezzo dei canoni degli uffici».

Ma queste previsioni sbagliate, l'indebitamento da capogiro raggiunto dal comune di Barcellona, non hanno ancora affievolito l'entusiasmo della gente che dieci anni fa si è fatta complice di Pasqual Maragall per dare sfogo ad una grande voglia di riscatto, di farsi conoscere in tutto il mondo. Ora Rutelli conta sui romani e scommette sulla loro voglia di uscire da Tangentopolis.

Fiumicino A mezzanotte scade il tempo della crisi

Fiumicino è di nuovo nella bufera. Proprio come nel febbraio scorso, quando l'elezione del primo sindaco avvenne a soli 10 minuti dallo scioglimento, anche questa volta il comune rischia l'elezione anticipata. A mezzanotte scadenoi 60 giorni utili per ricomporre la crisi aperta il 5 luglio scorso. Una nuova Giunta cenerentola o il ritorno alle urne il 21 novembre prossimo?



Crisi turistica Bagnanti dimezzati sul litorale

Un'estate di crisi per tutti i posti di mare del Lazio, con un calo delle presenze che oscilla tra il 30 e il 50% e riguarda sia la clientela italiana che quella straniera. Nel consuntivo di fine stagione, titolari di alberghi e stabilimenti balneari hanno fatto presente che il tutto esaurito si è verificato solo nel fine settimana. Uniche isole felici, secondo Maria Caterina Santini dell'ufficio statistiche dell'EpT di Latina, Ponza e Ventotene.

Un'estate di crisi per tutti i posti di mare del Lazio, con un calo delle presenze che oscilla tra il 30 e il 50% e riguarda sia la clientela italiana che quella straniera. Nel consuntivo di fine stagione, titolari di alberghi e stabilimenti balneari hanno fatto presente che il tutto esaurito si è verificato solo nel fine settimana. Uniche isole felici, secondo Maria Caterina Santini dell'ufficio statistiche dell'EpT di Latina, Ponza e Ventotene.

Sbarcano a Ostia 50 cani Terranova Danaro lezione di salvataggio

ne è stata organizzata dal «Gruppo lavoro in acqua Terranova» con il patrocinio del Comune, della XIII Circoscrizione e della Pro loco. Il programma della giornata prevede, dimostrazione a terra e in acqua.

Reduci dai trionfi di Marina di Massa, S. Margherita Ligure ed altri posti di mare, ieri sono sbarcati ad Ostia 50 cani bagnino. I Terranova faranno dimostrazioni di soccorso in acqua allo stabilimento «Battistini». La manifestazione è stata organizzata dal «Gruppo lavoro in acqua Terranova» con il patrocinio del Comune, della XIII Circoscrizione e della Pro loco. Il programma della giornata prevede, dimostrazione a terra e in acqua.

Un miliardo di refurtiva in casa del riciccatore

Salvatore C., 60 anni, il riciccatore lo faceva da sempre. Ma erano almeno otto anni che la polizia non sentiva più parlare di lui. Però la IV sezione mobile, ha scoperto, tramite le bollette della luce, che il villino della Rustica dove Salvatore non vive, era molto frequentato. E la perquisizione ha svelato, nascosti in una botola sotto un tappeto, in giardino e dietro i tubi dei rubinetti, dieci chili di argenteria, monete antiche, penne d'oro, swatch, telecamere, macchine fotografiche, orologi antichi, persino due quadri dell'800, un centinaio di pietre preziose e strumenti per valutarne la purezza.

Salvatore C., 60 anni, il riciccatore lo faceva da sempre. Ma erano almeno otto anni che la polizia non sentiva più parlare di lui. Però la IV sezione mobile, ha scoperto, tramite le bollette della luce, che il villino della Rustica dove Salvatore non vive, era molto frequentato. E la perquisizione ha svelato, nascosti in una botola sotto un tappeto, in giardino e dietro i tubi dei rubinetti, dieci chili di argenteria, monete antiche, penne d'oro, swatch, telecamere, macchine fotografiche, orologi antichi, persino due quadri dell'800, un centinaio di pietre preziose e strumenti per valutarne la purezza.

A Caponnetto il premio Fregene per il libro Giorni a Palermo

che presidente della giuria del premio, a consegnare a Caponnetto il riconoscimento. Il premio, giunto alla sua 15ª edizione, è stato fondato da Gino Pallotta. La cerimonia di premiazione sarà ripresa dalla Rai.

L'ex giudice Antonino Caponnetto riceverà giovedì prossimo il Premio Fregene per l'opera «I miei giorni a Palermo» edito da Garzanti. Sarà il commissario per la ricerca scientifica alla Ceca, Antonio Ruberti, che è anche presidente della giuria del premio, a consegnare a Caponnetto il riconoscimento. Il premio, giunto alla sua 15ª edizione, è stato fondato da Gino Pallotta. La cerimonia di premiazione sarà ripresa dalla Rai.

Antonucci, boxer e uomo d'oro Suo il «colpo» al BSS dell'82?

sato e padre di tre figli. Dilettante di valore, passò tra i professionisti sul finire della carriera tra i pesi medi. Era metronotte nella filiale di Frosinone del Banco di Santo Spirito rapinata nell'82, un colpo da oltre un miliardo: Antonucci venne arrestato per favoreggiamento ma venne assolto per insufficienza di prove.

Una Ferrari Testarossa dell'ex pugile ciociaro, Giuliano Antonucci, è stata sequestrata dalla procura di Frosinone nell'ambito di accertamenti patrimoniali disposti per verificare il tenore di vita di Antonucci, 41 anni, sposato e padre di tre figli. Dilettante di valore, passò tra i professionisti sul finire della carriera tra i pesi medi. Era metronotte nella filiale di Frosinone del Banco di Santo Spirito rapinata nell'82, un colpo da oltre un miliardo: Antonucci venne arrestato per favoreggiamento ma venne assolto per insufficienza di prove.

Al San Camillo due bambini di Sarajevo Presto operati

borazione dell'UNHCR, l'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. Il piccolo Dany Ajlanovic, che deve essere operato d'urgenza, era accompagnato dai due genitori, Borana da Maria Pia Fanfani. Borana, che in bosniaco vuol dire pino, era stata abbandonata appena nata, ha una malformazione ai reni che le impedisce di camminare, è semianalfabeta ed è denutrita e spaventata.

Sono arrivati a bordo di due ambulanze all'ospedale San Camillo, Borana di 8 anni e Dany di 32 giorni, i due bambini bosniaci gravemente malati partiti da Sarajevo con l'operazione umanitaria della Croce Rossa, in collaborazione dell'UNHCR, l'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. Il piccolo Dany Ajlanovic, che deve essere operato d'urgenza, era accompagnato dai due genitori, Borana da Maria Pia Fanfani. Borana, che in bosniaco vuol dire pino, era stata abbandonata appena nata, ha una malformazione ai reni che le impedisce di camminare, è semianalfabeta ed è denutrita e spaventata.

LUCA CARTA

L'ANGOLO DEL BABUINO

Buttiglione scaglia biglie Con Nicolini arte e lumini

ROCCO BUTTIGLIONE
Se la mia mente curo con bottiglia di buco con rigetto scaglia biglie OSCAR MAMMI
Mamma, sora: da qui altro non vedo. Caro, smammami mano detto, ma non cedo... RENATO NICOLINI
L'estate non è ancora andata in coma: tu non coniare liti, Nicolini, davanti a te non rima tutta Roma. Sempre arte coi ninoli e lumini? FRANCESCO RUTELLI
Se fra cento ruscelli sai trovare un sorsò d'acqua sei già fortunato, ma «rastrelli» ben poco nel gran mare di verde marcio dove ci ha pisciato «tra oscuri cine» il tempo. Risanare lo scempio non è facile: le palle sono rigonfie. «Trinca scure falie» dici arrossendo e resti a verseggiare come un «fanciullo» dietro alle farfalle. Elio Filippo Accrocca

Cancelli aperti e jockey in sella da oggi sulla storica pista ai bordi della via Appia Otto i premi in programma sul prato del «quadrifoglio» Ma se qualcuno piange per le notturne vietate, l'esperto ha puntato tutto sul quel baio «che non può perdere»

Yearling, puledri che hanno meno di due anni e non hanno mai gareggiato, allo stato brado; sotto il titolo cavalli di galoppo in competizione; in alto a destra Fernando Savater, filosofo e conoscitore dei segreti dell'ippica



IL FACCENTO
L'etica di un padre a Capannelle «Rotonda è l'ippica»



GIULIA PANI

I cavalli si dividono in due categorie, quelli che vincono e quelli che perdono. Non importa se è nero, roano, grigio, baio o sauro, maschio o femmina. Conta solo se riescono a mettere il muso davanti agli altri musci. A loro volta i pochi cavalli che vincono si dividono in altre due sottocategorie, quelli che vincono quando un giocatore ha puntato su un altro equino corridore e quelli che vincono facendosi giocare e vincere lo scommettitore. Questi ultimi sono cavalli rari, come direbbe Fernando Savater che s'intende di galoppo più di quanto se ne intendano intellettuali tuttologi del calibro di Al-beroni o Funari.

Tant'è che Savater, tra l'etica per un figlio e la politica per un figlio, ha pensato bene di narrare la filosofia del Derby di Epsom, corsa di galoppo in cui l'impresa dell'animale a quattro zampe sfiora la leggenda. Così ha visto Commander in Chief vincere, con Pat Eddery in sella, la corsa che vale una vita equina, e vendicare il padre Dancing Brave, che sulla pista dell'ippodromo di Epsom, davanti a 300mila persone, perse di corio muso, insomma per un crine. Tutto ciò si può definire epos.

Ma c'è un'altra dimensione dell'epos che occorre narrare. Quella, per l'appunto, di chi perde dalle labbra del cavallo, anzi dall'andatura delle zampe. Gli scommettitori, insomma. Ossia tutte quelle persone che subiscono la fascinazione della divisione in categorie dei cavalli. Me la fece scoprire mio padre, sessantottino a vita, quando per scelta politica annunciò una sera, dopo cena: «Da oggi non gioco più la schedina, perché nel calcio, mi ha detto un compagno di Coverciano, fanno certi biscotti che levano».

Fortemente condizionato dalla sua ideologia e dagli irrinunciabili valori morali e politici, dall'etica insomma, abbandonò la vecchia solfa del «pallone è rotondo», quando la sua squadra vinceva per culo, e anche quando perdeva dopo una partita equilibrata. Smise di dire: «Il calcio è una metafora del socialismo, le squadre operarie rappresentano il futuro». Tolsi persino dalla libreria il pregevole saggio sul calcio di tale Paolo Sollier, centravanti compagno e barbuto del Perugia dei miracoli veri e non di quelli (tanto per restare nel mondo dell'ippica) della scuderia Guacci. Dimenticò in breve tempo l'uso di una lingua inquinata dallo sport nazionale: realizzare, involarsi sulla fascia, batte a rete, lambisce il montante, fallo da rigore, la sfera, partita machia.

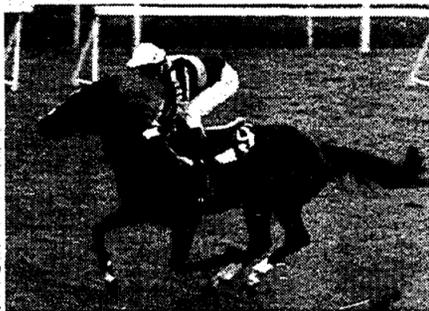
In casa andò meglio. Poi la svolta: si convertì al cavallo, metafora della libertà, dei prati verdi da solcare con il vento sulla pelle. Per lui il *call movie* divenne il «cavaliere elettrico» di Robert Redford, storia d'un galoppatore di grande classe strappato dall'eroe (Redford, per l'appunto) a una vita grama di celebrità metropolitana e restituito ai prateri della grande valle dove i nascono e muoiono i cavalli liberi e selvaggi. Ci vuole fantasia per vivere. Ma al di là di tutto, il cavallo è l'immagine stessa della scommessa senza fine, del pronostico vero.

Fu così che mi portò a Capannelle. Io giocavo nei prati che costeggiavano la pista, in lontananza correvano le macchine sul Raccordo anulare, gli scommettitori affollavano i botteghini poi di corsa saltavano sulla gradinata a vedere i cavallini in gara. Quindi era tutto un strappare di biglietti di scommesse, qualcuno se la prendeva con la mezzasega del jockey, qualcun altro dissertava sulla forma spettacolare di questo o l'altro cavallo-rivelazione. E come formiche tomavano davanti ai botteghini, per saltare al tondino a vedere se i cavalli erano nervosi, poi ancora al botteghino con in mano le decimila della speranza.

Quella volta che vinse Polpettone, il sessantottino, fiero per aver azzeccato un vincente dal nome così bizzarro, diceva agli amici del circolo ippico «La Sgroppata dell'Albucone: «Che vuol fare, d'altra parte i cavalli hanno tutti quattro zampe». Insomma, il cavallo è rotondo. E queste righe andrebbero intitolate, in onore di un esperto come Savater: «Etica per un padre».

Riecco la «febbre da cavallo»

Si torna a correre all'ippodromo delle Capannelle. Riapre oggi la stagione ippica con due *listed races*: Premio Villa Borghese sui 2200 metri e il Premio Aniene sui 1200 in pista dritta. Durante l'estate l'ippodromo delle Capannelle chiude perché manca l'impianto di illuminazione e apre Tor di Valle, una pista costruita nel '58 in una zona paludosa. Storie di speculazioni e inaugurazioni sotto la pioggia.



Il Premio Aniene sui 1200 in pista dritta. Non si tratta esattamente di gran premi, ma sono comunque gare dotate di copiosa moneta e accessibili esclusivamente a purosangue di un certo valore. Ai fini delle scommesse, è un fatto importante che dopo il lungo digiuno scendano in pista cavalli di qualità. Se fossero in programma soltanto corse di poco conto, assisteremmo probabilmente a qualche ordine d'arrivo sconcertante. Quando i cavalli corrono tutti i giorni, il loro stato di forma è sempre sotto controllo. Ma alla riapertura dell'ippodromo, la mancanza di riferimenti recenti fa spesso strani scherzi. Un brocco può improvvisamente diventare un missile o viceversa, che lo scommettitore in buona fede non ha modo di difendersi.

Oggi alle Capannelle, tutti i binocoli saranno puntati su un cavallo che non può perdere. Il suo nome è Mister Richard. Partecipa al Premio Villa Borghese per scaldare i muscoli in vista del Gran Premio d'Italia che si correrà a San Siro il 19 settembre. Affermiamo sempre ritengo che non può perdere per un semplice motivo. Fino a prova contraria, Mister Richard è di gran lunga il miglior tre anni di scuderia italiana. È arrivato terzo nel micidiale Derby delle Capannelle aperto agli stranieri. La corsa che vale una carriera la vinse White Muzzle, cavallo di un altro pianeta acquistato infatti a suon di miliardi dai giapponesi. Mister Richard perse di un baffo il secondo posto ad opera di un certo Needle Gun, un tipetto che un mese prima in Inghilterra aveva dato filo da torcere a Commander in Chief, poi autentico trionfatore nel Derby di Epsom. Oggi Mister Richard corre soltanto contro se stesso. Infatti, dopo il Derby

il cavallo deluse gravemente nel Gran Premio di Milano. Ma quel giorno, come rivela il suo allenatore Luigi Camici, Mister Richard aveva i vermi. Se non avrà un attacco di dissenteria, se non gli scoppierà il dente del giudizio, se non gli farà male il ginocchio della lavanda, Mister Richard farà dunque un sol boccone di questo Premio Villa Borghese. E se tutto andrà come deve andare, ad alzare la frusta sul traguardo sarà un giovane e bravo fantino italiano, Maurizio Pasquale. Questo fatto ci riempirebbe di gioia, perché sarebbe una gradita inversione di tendenza. Per troppo tempo, infatti, i cavalli italiani di prima categoria sono stati montati esclusivamente da prestigiosi jockey stranieri. Anche quelli che non avrebbero potuto vincere neppure se avessero avuto in groppa il mago Mandrake.

DADO

Oggi, domenica 5 settembre, riapre l'ippodromo delle Capannelle. Era ora. Non si capisce perché in estate migliaia di romani appassionati di galoppo debbano emigrare a Grosseto, a Livorno, a Napoli, a Varese o a Merano. Senza considerare Anguillara e Capalbio. Infatti, Anguillara e Capalbio non li considerano neppure i giornali specializzati. Volete sapere che cosa manca per poter organizzare una stagione estiva alle Capannelle? Un impianto di illuminazione. Punto e basta. Facile, no? Basta chiamare l'elettricista. E invece è un dramma. La luce è l'eterno insolubile problema delle Capannelle. Pare che non si possa accendere perché i piloti che atterrano all'aeroporto di Ciampino rischierebbero di confondersi. Roba da matti. Se esistono veramente piloti che scambiano un ippodromo per un aeroporto, d'ora in poi sarà più igienico

prendere il treno. Eppure, anche l'ippodromo romano del trotto, Tor di Valle, è molto vicino in linea d'aria all'aeroporto di Fiumicino. Chissà quante volte avrete visto le sue luci sfavillanti atterrando con l'aereo. Ma per Tor di Valle, guarda caso, nessuno ha mai sollevato obiezioni. A qualcuno interessa sapere perché? È presto detto. Fino al 1957, l'ippodromo del trotto sorgeva a Villa Glori, insieme al Cinescopio della Rondinella. Erano due gioielli, situati in un parco pubblico a due passi dal centro. Li demolirono per allestire il Villaggio Olimpico. Finiti i Giochi, gli alloggi degli atleti che parteciparono alle Olimpiadi di Roma vennero miracolosamente accatastati come appartamenti e prontamente assegnati ad impiegati statali, cioè alle famose clientele della Democrazia cristiana. I cavalli trottori furono

deportati a Tor di Valle, in una fedida palude che faceva schifo a Dio. Una speculazione colossale. Un affare di miliardi di allora. Il giorno dell'inaugurazione del nuovo ippodromo, verso la fine del 1958, venne giù il diluvio e la pista si allagò in pochi minuti. Il mitico Torinese tagliò il traguardo con le galosce sotto lo sguardo di un compiacente e compiaciuto Andreotti. Ultimamente, questo inconveniente non si è più verificato. Ma a Tor di Valle ci sono sempre più zanzare che cavalli. E la pista, a forza di buttarci sabbia, è diventata la più lenta d'Italia.

L'ippodromo delle Capannelle doveva fare la stessa fine di Villa Glori. I soliti uomini politici e i soliti palazzinari hanno provato varie volte a buttarlo giù. Volevano costruire un enorme quartiere pieno di case, se non di palazzoni, già che c'erano, anche gli stabilimenti cinematografici di Cinecittà e il Centro Sperimentale di Cinematografia. Gli è andata sempre male, per fortuna. Ma ci riproveranno, state certi: Se si fossero arresi per sempre, avrebbero messo la luce, non vi pare?

Torniamo ai cavalli. La stagione delle Capannelle si apre con due *listed races*, il Premio Villa Borghese sui 2200 metri e

Via alla stagione dei debuttanti, e l'ippodromo scommette su se stesso E si riaccende l'immortale passione per i purosangue. I primi pronostici

Tra il totalizzatore e i bookmakers con quell'irresistibile voglia di derby

ESTER PIGGO

«Un giorno alle corse non è soltanto un famoso Lp dei Queen di Freddy Mercury, è anche il modo di tornare a spendersi una domenica pomeriggio alle Capannelle, lontani dal calcio, immersi nel verde del prato dell'ippodromo. E «febbre da cavallo» non vale soltanto per i protagonisti del celebre film con Enrico Montesano, ma è quel leggero stato di eccitazione diffusa che quasi si palpa aggirandosi tra totalizzatore e picchetti, studiando fantini e purosangue che sfilano al tondino. Sono i sentimenti stagionali dell'appassionato di galoppo che oggi torna a bordo pista, per la riapertura e per quei pochi mesi tutti d'un fiato, prima delle grandi corse di gruppo che raggiungono il loro apice nella tarda primavera con il derby romano e le oaks milanesi. È un mondo che si risveglia, che torna nella capitale dopo l'e-

state delle notturne tra Napoli e Grosseto, degli echi gloriosi delle grandi corse inglesi, da Ascot a Epsom, delle sempre meno folli spese ai mercati *yearling* di Newmarket e Deauville. È il tempo dei cancelli aperti e dell'agitazione tra le tribune e i bookmakers. Del traffico nei *paddock* e dei capannelli di scommettitori a caccia della «notizia». Dei fantini venerati o insultati, delle montagne di tagliandi e pronostici più o meno fantastici. Il tempo dei sogni e delle rivincite, anche di pochissime lire, per la soddisfazione di aver azzeccato una corsa, indovinato un vincente. A Capannelle lo spettatore può diventare, e in qualche modo lo è, più protagonista che altrove. Con mille lire c'è anche lui in sella, si piazza o perde forse con lo stesso spirito del jockey su cui ha puntato. E poi c'è il fascino sottile del

«sangue puro», non come quello, «mezzo», dei più domabili trottori o dei cavalli da concorso ippico. Fascino inglese, si dirà, che la genealogia italiana, quella dei Tenerani, dei Ribot, della «razza Spinetta» o della «Dormello Oligata» è ormai un capitolo, ancorché glorioso, delle storie equine nazionali. I «cavalli sicuri», i cosiddetti *crack*, quelli «da battere» e che dal palo ti mandano direttamente alla cassa, vantano *pedigree* irlandesi o anglo-arabi, americani o tutt'al più francesi. Italiani no. Italiani restano i proprietari e i fantini, gli allenatori. Ma non è questione di gelosia o patriottismo. Il fatto è invece che anche in questo campo l'Italia, da autarchica e esportatrice di «stamina», si è fatta colonizzare e coi cavalli inglesi sono sbarcate dall'oltremarica anche le agenzie di *betting*.

Ma non per questo Capannelle ha perduto la vivacità. Non è esplosa, questo sì. L'ippodromo sull'Appia è rimasto un mondo un po' a sé, si anima la domenica sul prato, negli spazi riservati ai bambini, tra le tavolate della «sora Mimma», l'antica trattoria. Il gioco delle quote prescinde dalla qualità del purosangue, ma l'appassionato esigente spesso non s'acccontenta e non sono pochi gli scommettitori che trascurano il galoppo romano per la trasferta a San Siro, al Maja, per non dire di chi sceglie Longchamp e Epsom per unire il piacere del rischio con quello della passione equestre.

Oggi tuttavia è un giorno speciale, la scommessa di Capannelle è quella di rivendere i fasti di pubblico e di atleti quadrupedi. Di mettere in pista, di scoprire qualche degno erede di Molveo e di Tony Bin, l'ultimo vincitore targato tricolore che abbia conquistato allora e fama internazionale. Altori e fama che difendiamo più con i jockey che con i puledri. Da Lanfranco Dettori a Jacqueline

Fredda, le «monte» nazionali sono richieste sui «green» del mondo. Sceicchi arabi, *businessmen* inglesi e italiani che gestiscono centinaia di cavalli nelle scuderie anglosassoni, li seguono corsa dopo corsa, hanno i loro numeri di telefono, li cercano prima dell'alba, quando jockey e jockette si infilano gli stivali e passano in rassegna i partner di ogni mattina controllando fermi e finimenti, rinsaldando quotidianamente la timida amicizia tra fantino e purosangue da spingere al traguardo.

Ma veniamo ai pronostici. Ecco i cavalli che non possono perdere, i piazzati e le possibili sorprese. Una lettura un po' tecnica, un po' esoterica nei suoi rituali oscuri che vanno dalla simbologia del numero o del nome alla cabala. **Prima corsa.** Favorito netto Stary Typhoon (6) con Bartolo Jovine in sella. Per l'accoppiata, ossia la puntata primo-secondo, io punterei su Stary e Donna delle Mura, insomma 6 e 2. Per gli appassionati della trio, la scommessa nella quale si pronosticano i primi tre: 2/5/6. **Seconda corsa.** È la corsa del giorno, il Premio Villa Borghese, 2200 metri, premio da 45 milioni. Mr. Richard (5) non può perdere. Per l'accoppiata, insieme a lui, io ci metterei il 4, Mad Martigan, dunque 4-5. **Terza corsa.** tredici parenti, non proprio di prima scelta, ma l'importante è azzeccare chi arriva primo. Proviamo: Attila Sirech (2). Secondo il numero 1, Paria. Possibile trio: 1/2/7. In questa corsa c'è la possibilità di giocare la duplice accoppiata, io proverei 1/2 da tremila lire. **Quarta corsa.** Forza Drk che vincerà. Pronostico a occhi chiusi, Drk (4) arriva al palo con in sella Jacqueline Fredda, al rientro a Capannelle dopo aver vinto l'ultima corsa disputata sull'anello dell'Appia. Secondo Mr. Eugene (13). Possi-

bile trio: 4/13/16. **Quinta corsa.** Un altro che non può che vincere: Shoot in the Dark (8) montato da Gabriele Bietolini. Secondo Secret Nymph (7); accoppiata, dunque: 7/8. Trio, possibile 2/7/8. **Sesta corsa.** Probabile vincente Bel Figuro (5) che metterà in accoppiata con il mitico Sfizioso (2). Trio suggerita: 2/4/5, invece la duplice accoppiata in uscita: 1/2/4/5. E qui c'è una possibile sorpresa in gara, Chaka Zulu, recentemente vincitore a Napoli che è montato dalla Fredda. **Settima corsa.** Secondo me vince Nacacya Speed (1) che giocherà in accoppiata con Dance Machine (6). Trio: 1/6/12. Ma anche qui c'è un cavallino niente male: Premier des Roses che, se vince, pagherà altissimo. Hai visto mai... **Ottava corsa.** Proviamo: vince Ligas su Bravo Caro (8), secondo Ninno Valley (1), terzo Travel Moon. Trio: 1/5/8.

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 483754
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de **L'Unità** da L. 8.000 a L. 6.000

FESTA DE L'UNITA'
Pds Unione X Circostrizione
Dibattiti
Cultura
Spettacoli
8/12 settembre
Piazza dei Consoli

Abbonatevi a
Centro Scolastico «ITALICA»
Roma - Via dei Durantini, 320/a - Tel. (06) 4505811
Metro Monti Tiburtini - Atac: 509 - 111 - 211
Roma - Via F. di Benedetto, 302/304 - Tel. (06) 7233322
Metro Anagnina - Atac: 502 - 504 - 561

Sono aperte le iscrizioni per:
— Corsi di informatica
— Corsi regolari e di recupero personalizzati per ogni tipo di scuola
— Corsi di lingua italiana per stranieri

Ogni lunedì con **L'Unità**
Orientamento matricole universitarie alla scelta della Facoltà
(Per informazioni)
Tel. 06 / 7233322



Al Borghetto Solari-Vanzi «Sguardi nel buio»

La Compagnia Solari-Vanzi chiude stasera la manifestazione del Palladium al Borghetto Flaminio. Nello spazio di Via Flaminia 80 verrà presentato (ore 21) «Sguardi nel buio», una lunga sequenza di video, teatro e cinema. La serata sarà aperta dalla presentazione di alcuni dei migliori video prodotti dalla Compagnia, come «Notturni diamanti», «Il cavaliere azzurro», «Tempo rubato», «A sangue freddo», «Percorso cifrato» ed altri ancora. Seguirà quindi il momento live dell'appuntamento, con scene tratte dagli spettacoli più recenti del gruppo, rimontate in un percorso poetico sospeso tra cronaca ed ironia, gioco linguistico e libera espressione di forme. Infine, in chiusura, una rarità cinematografica. Dreams that money can buy (I sogni che il denaro può comprare) esempio di cinema surrealistico. Diretto da Hans Richter nel 1945, il film è composto da sei episodi che portano la firma di artisti surrealisti tratti dal linguaggio cinematografico. Max Ernst, Man Ray, Marcel Duchamp, Fernand Léger, Alexander Calder e lo stesso Richter espongono i loro sogni animali.

LA MEMORIA I celebri luoghi d'incontro e di esaltanti dibattiti
Quella battaglia tra figurativi e astrattisti si svolse nel '47 e proseguì per anni

Quella volta la contesa finì a scazzottate

I celebri caffè della Roma fine anni 40, luoghi splendidi e dorati per artisti ed intellettuali: Greco, la terza saletta dell'Aragno, Rosati a piazza del Popolo, ma anche la fiaschetta Beltramme a via della Croce. E via Veneto che iniziava a dettar legge. E poi la celebre scazzottata del 15 novembre '47, una vera e propria battaglia tra figurativi e astrattisti. Battaglia che continuò senza esclusioni di colpi fino al 1958.

ENRICO GALLIAN

A Roma nel 1948 «resisteva» ancora la terza saletta del caffè Aragno, frequentata da Massimo Bontempelli, Vincenzo Cardarelli, Giorgio de Chirico, Libero de Libero, Arturo Martini, Bruno Barilli, Giuseppe Ungaretti e quanti altri avevano a che vedere con l'arte; il caffè Greco continuava la sua splendida ascesa come rifugio dorato di altri intellettuali; iniziava via Veneto a dettare legge, quel tratto che dall'Ambasciata americana arriva fino a Porta Pinciana si gronava sempre più di intellettuali, Gian Gaspare Napolitano, Diego Calceano, Anton Giulio Bragaglia, Marco Pannunzio, Salvato Cappelli. Da Bianciffiori, elegante «diurno», gli artisti ci andavano per ravvivare con il cashet violi il corvino dei capelli scuri lo avessero mai avuto; mangiavano un «supplì al telefono» (chiamato così perché bastava telefonare al rosticciere e dopo dieci minuti arrivavano belli e croccanti «direttamente in bocca» al consumatore) da Canepa all'Esedra o un quartuccio di vino rosso e due uova al tegamino a via del Gambero nella meravigliosa latteria (ora il locale «ospita» capi d'abbigliamento), o nella terza saletta

prestigio; la galleria La Palma, Art Club, San Marco, la vetrina Chiruzzi a via del Babuino, il Camino anche lei in via del Babuino, Russo a piazza di Spagna, e a via Sistina il Secolo di Gaspero del Corso che riusciva da gran signore a tessere i rapporti con gli americani per la vendita di quadri di artisti italiani contribuendo al loro successo, di artisti squattrinati e sempre in ambascie, naturalmente, si sta parlando. Da Gaspero del Corso trovarono ospitalità le opere di Alberto Burri, Corrado Cagli, Max Bill, Antonio Corpora; l'astrattismo storico Alberto Magnelli, Manlio Rho, Mauro Reggiani, Luigi Veronesi, e figurativo altrettanto storico Pericle Fazzini, Renato Guttuso, Giulio Turcato, Sante Monachesi, Osvaldo Licini, Giovanni Stradone.

L'anno 1947 è l'anno artistico che prepara e farà «chiarezza» esplodendo clamorosamente l'anno successivo: gli equivoci si sciogliono e gli schieramenti si serrano. Nell'aprile di quell'anno sul primo ed unico numero della rivista *Forma* è pubblicato il manifesto del gruppo omonimo sottoscritto dai giovani artisti che si riuniscono intorno alla rivista, Carla Accardi, Mino Guerrini, Piero Dorazio, Achille Perilli e il più maturo Giulio Turcato.

Il gruppo *Forma* è un insieme di artisti tutti giovani, ventenni o poco più, abbastanza compositi, in parte di artisti siciliani venuti sul continente dopo la Liberazione e in parte di artisti romani, il cui punto in comune è l'appartenenza alla stessa generazione, con la



Anni 50: clienti e orchestrali del Caffè Berardo sotto la Galleria Colonna; in alto a sinistra un disegno di Marco Petrella

stessa messe di informazioni di cui dispongono: a quelle neocubiste del dopoguerra che facevano capo al picassismo, i primi contatti con Prampolini e con l'ambiente dell'Art Club, il contatto con Renato Guttuso quando il grande pittore siciliano abitava a via Margutta, e quello che più conta il magistero di Lionello Venturi. Nel manifesto pubblicato nel primo e unico numero di *Forma* gli artisti dichiaravano di essere «Formalisti e marxisti» ma non voleva dire che avessero letto Marx, era piuttosto la risposta al dilemma se fosse marxista la ricerca di avanguardia o la scelta del soggetto, dilemma denunciato in un articolo da Roger Garaudy riprodotto da Elvio Vittorini sul «Politecnico». Il gruppo era venuto aggregandosi nell'autunno del 1946 e

molto dei suoi componenti, non va dimenticato, avevano fatto alla fine di quello stesso anno, come altri artisti italiani, il loro viaggio a Parigi. Le opere degli artisti di *Forma* anche se vennero considerate «immature» (è una generazione che lavorerà sodo e attraverso varie peripezie durate dieci anni, raggiungerà una piena maturità di stile), su posizioni neocubiste avanzate, cioè sul versante del passaggio dal neocubismo all'astrattismo. Oltre a quelli di Emilio Vedova, senza ombra di dubbio erano i primi quadri astratti italiani nati nel dopoguerra. La prima mostra del gruppo, cui si è aggiunto Concetto Maureri, si tiene all'Art Club nell'autunno del 1947, presentato da Emilio Villa, e viene variamente recensita. Prampolini, nel bollettino

dell'Art Club, ne parla come del «maggior avvenimento artistico della stagione» e riconosce come opera integralmente astratta la sola scultura di Pietro Consagra, cui si avviciano le pitture di Turcato e di Maureri. Bisogna ricordare che con scarso spirito profetico Corrado Maltese, recensendo la mostra in «Alfabeta», annuncia la fine dell'astrattismo. E non è tutto, il bello deve ancora venire, quando si dice che tutti i nodi vengono al pettine è sacrosanta verità: il gruppo è protagonista di una clamorosa scazzottata in occasione di una mostra di Corrado Cagli a Roma, in novembre, alla Galleria La Palma, presentata da Massimo Bontempelli e da Antonio Trombadori. L'episodio fa parte della cronaca artistica di quegli anni (e non solo, anche sportivo-artistica) che cominciò ovunque a registrarsi violente spaccature e il delinearsi di fazioni che durarono a lungo. Molto a lungo. Va notato comunque siano andate le cose che la pittura di Corrado Cagli, presentato confusamente da Antonio Trombadori come realista, introduceva lo stimolo nuovo dell'immaginario nel panorama artistico romano, che avrà un ruolo non secondario ai di fuori delle fazioni.

La scazzottata, vera e propria rissa, avvenne alle ore 19 di quel fatidico 15 novembre del 1947 Cagli era spalleggiato da Mirko e Afro, ma anche da una serie di artisti a lui vicino e il gruppo *Forma* compatto inviperito per l'atteggiamento censorio di Maltese ma anche per via della polemica instaurata da Trombadori, tutti e due i critici contro il gruppo, in occasione della pubblicazione del manifesto di *Forma*, passarono al contrattacco infischiosamente dell'educazione artistica. Chiaramente non erano tempi di confronto democratico ma si combatteva a tutto campo per imporre le proprie idee alla faccia di chi voleva l'arte, tutta rosa e fiori. Nella rissa ci capitarono anche scrittori, poeti, insomma una vera e propria battaglia che divenne permanentemente guerra tra figurativi contro astrattisti. Vera e propria bandiera di idee, che continuò ininterrottamente senza esclusione di colpi fino al 1958.

AGENDA

minima 19
massima 27
Oggi il sole sorge alle 6,39 e tramonta alle 19,36



TACCUINO

«Una città da sognare». Festa dell'Unità ad Ostia: via Cardinal Ginnsi, alle spalle del Luna Park. Programma di oggi: ore 17.30 gara podistica non competitiva; ore 19.30 comizio di chiusura con la partecipazione di Carlo Leoni e Pierluigi Buccellato; ore 21.30 all'Isola concerto di «Sant'Arta Sakkascia»; al Cinema *Il pasto nudo* di Cronenberg e, a seguire, *Querelle de Brest* di Fasshinder.
Contaminazioni sonore. Ultimo concerto in piazza delle Vaschette: alle ore 21 «Latte e i suoi derivati» (Roma) e «Small Town Groovers» (Campobasso).
Fiano Romano. «8» Festa de l'Unità presso il Parco caduti di via Fani. Tutti i giorni fino al 12 settembre: ristoranti, bar, giochi, discoteca, ballo liscio, spettacoli, dibattiti, libreria, gastronomia e pesca a premi.
Dialogo tra quattro archi questa sera al Teatro di Marcello. Di scena, ore 21, «Amati Quartet» (Willi Zimmermann, Katarzyna Nawrotek, Nicolas Corti e Claudius Hermann) con la musica di Haydn e Brahms.
Helia Poppin's: festa d'arte di fine estate. La seconda edizione organizzata da «Sirio Teleradio» e dalla compagnia «Commedianti» si svolge da domani all'11 settembre nella piscina comunale di Frosinone. I 170 artisti che hanno aderito alla manifestazione, daranno vita a undici rappresentazioni teatrali, cinque concerti di musica classica, sei incontri di jazz, altrettante esibizioni di rock e blues, tre spettacoli di danza moderna. Inoltre proiezioni, poesia, pittura, scultura e fotografia.

MOSTRE

Richard Meier e Frank Stella. Duetto tra architettura e scultura contemporanea. Palazzo delle Esposizioni 194. Orario 10-21, chiuso martedì. Fino al 30 settembre.
I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

VITA DI PARTITO

Avviso. Mercoledì alle ore 15 presso il quarto piano della Direzione (Via delle Botteghe Oscure 4) riunione della direzione federale con all'ordine del giorno la ripresa dell'attività politica.
Federazione Tivoli. Festa dell'Unità Subiaco: ore 19 comizio di Fredda. Festa de l'Unità di Palombara Sabina: ore 19 dibattito sul Parco dei Monti Lucretili (Paladini).
Federazione di Frosinone. Festa Unità a Ceccano e San Giorgio a Liri. Ad Anagni ore 21 concerto di Cristiano De André.
Federazione di Tivoli. Domani a Fiano, alle ore 18, incontro con gli extracomunitari. Interverrà Gavino Angius.

Piscine

Shangri La (Viale Algeria, 141 - Eur - tel. 5916441). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18; dal lunedì al venerdì il turno unico costa 18mila lire; dalle 9 alle 13 e dalle 13 alle 18, lire 12mila. Sabato e domenica lire 20mila per il turno unico e 15mila per quelli parziali. Abbonamenti (solo per i giorni feriali): 10 ingressi per il turno unico, lire 150mila; 100mila per i mezzi turni. Aperta fino ai primi di settembre.
Delle Rose (Viale America, 20 - Eur - tel. 5926717). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso: 17mila lire per il turno intero; dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19, lire 11mila. Abbonamento per 10 ingressi: 120mila per il turno unico; 85mila per la mattina; 90mila per il pomeriggio. Aperta fino al 5 settembre.
Octopus A.C. (Via della Tenuta di Torrenova, 128/c - tel. 2020460). Aperte le iscrizioni ai corsi di nuoto per bambini e adulti, lire 45.000 mensili. Abbonamenti nuoto libero.
Le Magnolie (Via Evodia, 10 - Ardeatino - tel. 5032426). Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 19. L'ingresso nei giorni feriali costa 13mila lire; 8mila lire dalle 14.30 alle 19. Festivi: 16mila lire per il turno unico; 10mila per quello pomeridiano. Aperta fino ai primi di settembre.
Cavallari Hilton (Via Cadolo, 101 - Montemario - tel. 35091). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19; ingresso: 40mila lire dal lunedì al venerdì; 50mila lire sabato e domenica. Fino al 15 settembre.
Rari Nantes Nomentano (Viale Kant, 312 - Talenti - tel. 8271574). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18.30. Ingresso: dal lunedì al venerdì, per l'intera giornata, lire 20mila; dalle 9 alle 13.30 e dalle 14 alle 18.30, lire 12mila. Sabato e domenica: 25mila lire il turno intero; 15 mila i turni parziali. Per i bambini fino a cinque anni i mezzi turni costano 8mila lire, nei feriali, 10mila sabato e domenica. Aperta fino ai primi di settembre.
Nadir (Via Vincenzo Tomassini, 54 - Torrevicchia-Primavalle - tel. 3013340). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 17. Ingresso: dal lunedì al venerdì, 16mila lire per l'intera giornata; 10mila lire dopo le 14. Sabato e domenica: 18mila lire per il turno unico; 12mila lire per quello pomeridiano. Aperta fino al 15 settembre.
Onsi (Via degli Eugenio, 2 - Quarto Miglio - tel. 7184550). Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 18. Dal lunedì al venerdì l'ingresso è di lire 15mila; sabato e festivi, lire 25mila. Sconti per chi entra dopo le 14.
Club 12 (Via di Mezzocammino, 194 - Spinaceto - tel. 50840969). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19.30. Ingresso: lire 15mila per il turno unico; 9mila lire dalle 9 alle 14 o dalle 14 alle 19.30. È necessaria la tessera (lire 10mila). Aperta fino alla fine di settembre.

Maneggi

Il Branco (Via Paraggi - Fregene - tel. 66560689). A quaranta minuti di auto da Roma e a pochi passi dalla pineta di Fregene, questo circolo ippico propone passeggiate a chi ha già dimestichezza con il cavallo. Tutti i giorni, anche festivi, dalle 18.30 alle 19.30; lire 25mila. È necessaria la prenotazione.
Trevignano (Via Settevene-Palo Km. 6.500 - Trevignano - tel. 985123). Tutti i giorni, festivi inclusi, passeggiate con accompagnatore (20mila lire l'ora, prenotazione obbligatoria); lezioni di equitazione per principianti e di perfezionamento (180mila lire per dieci ore; orario 8-10, 18-20).
Talua (Via Monte dei Porci, 123 - Mentana, località Mezzaluna - tel. 9090048). Non lontano da Roma, in questo circolo ippico sono possibili passeggiate con una guida dell'Ante (15mila lire l'ora) e lezioni di equitazione con istruttori federali (20mila lire l'ora). Tutti i giorni, anche festivi, dalle 8 alle 20.
I Due Laghi (Località Le Cerque - Anguillara Sabazia - tel. 9969686). Tutti i giorni, su prenotazione, sono possibili pas-

seggiolate guidate della durata di due ore (lire 36mila), riservate a chi non è proprio un principiante. Le lezioni di equitazione, sempre su prenotazione, durano invece un'ora e costano 25mila lire.
Centro Ippico Castellufano (Viale del Circuito, 68 - Castellufano - tel. 50930080). Dalle 8 alle 17 e dalle 17 alle 20, lunedì escluso, passeggiate di un'ora in compagnia di un istruttore a lire 22mila; lezioni di equitazione per principianti e progrediti (lire 22mila).
Natura & Cavallo (Strada provinciale S. Severa-Tolfa, km 3 - Tolfa - tel. 0766/93611). Tutti i giorni, tranne il lunedì, passeggiate guidate tra le bellezze dei monti della Tolla (lire 20.000 per ogni ora); lezioni di equitazione per tutti i livelli (25mila lire l'ora). È necessaria la prenotazione.
Il nocce (Località Lago di posca «Sangrilli» - Sacrofano - tel. 5082196 - 0337/801820). Lezioni per tutti i livelli e passeggiate (solo per esperti) costano 20mila l'ora; per «pacchetti» di lezioni sono possibili sconti. Si consiglia la prenotazione. Il centro ippico rimane chiuso il martedì.
Lago di Vico (Lago di Vico - località «Fossette» - Caprarola - tel. 0761/612324). Lezioni solo per principianti (18mila lire l'ora) e passeggiate per tutti (15mila lire l'ora). Chiuso il lunedì; gradita la prenotazione.
Campolungo (Località «Campolungo» - Monterosi - tel. 0761/699431). Aperto tutti i giorni tranne il lunedì, questo circolo immerso nel verde propone passeggiate anche ai meno esperti (20mila lire l'ora). Per le lezioni (19 per 200mila lire) è necessaria l'iscrizione annua (100mila lire). E consigliata la prenotazione.
Happy Ranch (Via della Mezzaluna - Località «Moletto» - S. Lucia di Mentana - tel. 9093284). Un corso completo di equitazione, con istruttore federale e comprensivo di dieci lezioni, costa in questo impianto 200mila lire. Per le passeggiate in campagna il prezzo è di 15mila lire per un'ora.

L'ESTATE IN CITTA'

Numeri utili

SERVIZI SANITARI E DI ASSISTENZA PSICOLOGICA
Pronto intervento sociale del comune di Roma, emergenze sociali, tel. 736972 (dalle 6.30 alle 19); tel. 4469456 (dalle 19 alle 6.30); **Telefono rosa,** orientamento sui diritti della donna; assistenza in caso di violenza o stupro; consulenze psicologiche e legali gratuite, tel. 6832690/820; **Centro di accoglienza per le donne vittime di violenza,** assistenza legale e psicologica, alloggio transitorio in caso di necessità, consulenza telefonica 24 ore su 24, tel. 5810926; **Telefono azzurro,** segnalazione di abusi su minori, tel. 167848048; **Telefono «D»,** servizio di consulenza telefonica sulla sindrome di Down, tel. 3720891; **Alcolisti anonimi** tel. 6636260; **Centro informazione Handicap,** informazioni sui servizi, sulla legislazione, sull'ordinamento socio-sanitario, assistenza per i portatori di handicap, (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 17) tel. 2382210 - 2382215; **Caritas,** pronto intervento sociale diurno, tel. 736972; pronto intervento sociale notturno (dalle 19 alle 8) tel. 4469456; accoglienza stranieri tel. 6875228 - 6861554; assistenza domiciliare per i malati di Aids tel. 6832171; **Cir,** informazioni per i rifugiati richiedenti asilo poli-



tico (lunedì, martedì, giovedì dalle 9 alle 11.30), tel. 310955 - 310942; **Informazioni per immigrati:** Uiv (da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 18), tel. 4818936; La Magliolina tel. 86207352; Ufficio immigrazione della Provincia, tel. 6766334; **Pronto ti ascolto,** problemi legati alla tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione (feriali 14 - 22, festivi 10 - 14) tel. 6144639; **Telefono in aiuto,** consulenza per tossicodipendenti e malati di Aids (24 ore su 24) tel. 6574118; **Villa Marini,** comunità diurna per tossicodipendenti, tel. 55285057 - 5500607; **Filo d'argento,** orientamento sui servizi utili agli anziani, tel. 167868116; **Servizio Lega popolare,** assistenza sanitaria per immigrati, tel. 5592326 - 4463778 **Casa per i diritti sociali,** consulenza legale, segretario per immigrati, corsi di formazione ecologica, informazioni sull'obiezione di coscienza, consulenza sui diritti dei consumatori (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 20), tel. 4747517 - 4822774 - 4740981; agli stessi numeri risponde l'Unione inquirenti consulenza sui problemi della casa) dal lunedì al venerdì, martedì escluso dalle 17 alle 20; **Coordinamento obiettori di coscienza,** informazioni sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile (tutti i venerdì dalle 17 alle 19), tel. 4454827; **Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli,** consulenza psicologica e assistenza domiciliare per i malati di Aids, tel. 5413985; **Telefono verde,** segnalazione sul degrado ambientale, informazioni e consulenza sui problemi dell'ambiente, tel. 636619; **Udi donna ascolta donna,** consulenza psicologica, (da lunedì a venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19) tel. 6872130; **Psicosomatica e psicoterapia della donna,** assistenza per problemi di ansia e depressione, tel. 3376850; **Sos salute,** servizio telefonico di informazione per i malati e per i loro familiari; assistenza domiciliare, supporto psicologico, presso gli ospedali, per i malati di Aids e di tumore (da lunedì a venerdì dalle 15 alle 18), tel. 167822150.

ASSISTENZA MEDICA
Il servizio di guardia medica è attivo dalle 14 dei giorni prefestivi alle 8 dei giorni successivi ai festivi e tutte le notti dalle 20 alle 8, tel. 4826741 - 4826742 - 4826743 - 4826744; **Pronto intervento cittadino** per chiamate urgenti e ambulanze rivolgersi al tel. 47498; **Pronto soccorso ambulanze,** Croce rossa, tel. 5100; **Pronto soccorso odontoiatrico Eastman** (24 ore su 24) tel. 4453887 - 4462436; **Pronto soccorso oftalmico** (24 ore su 24) tel. 317041 **Centri antiveneni:** Policlinico Umberto I tel. 490663; Policlinico A. Gemelli, tel. 3054343; **Soccorso in mare,** Capitaneria di porto, tel. 6581911 - 6581933; **Laboratori analisi privati:** Analisi cliniche M. Massimo (convenzionato Usl) h.7.30 - 16.30 con esclusione del sabato e dei giorni festivi - tel. 5010658 - 5014861; Istituto Fleming (convenzionato Usl) da lunedì a venerdì h.7 - 18; il sabato h. 7 - 12, tel. 483708 - 483939, Istituto di diagnostica clinica Proda (prelievi) h.7.30 - 10; segreteria h. 10 - 13 e 16 - 19.30; **Studi dentistici privati:** dal 16 al 31 agosto Dr. Brunello Pollitrono (da lunedì a venerdì h. 9.30 - 12.30 e 15 - 19; sabato h. 9 - 12.30), tel. 44290806.

ASSISTENZA ANIMALI
Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel. 6625327 - 7914679; **Canile municipale,** tel. 5810078; **Gruppo cinofilo romano,** ricerca e ricovero animali abbandonati, tel. 8121119; **Telefono blu,** segnalazione animali maltrattati, abbandonati, feriti o in difficoltà, mattina tel. 85302465 - 730863 - 2677438 - 732347 - 8459465, pomeriggio tel. 8606530 - 8391937.

EMERGENZE
Soccorso pubblico di emergenza tel. 113; **Carabinieri** pronto intervento tel. 112; **Polizia** questura centrale tel. 4686; **Polizia municipale** pronto intervento, tel. 67691; **Vigili del fuoco** pronto intervento tel. 115; **Soccorso stradale,** Automobili club d'Italia, tel. 116.

SEGNALAZIONE GUASTI
Gas per guasti e fughe, tel. 5107; **Acqua,** Acqua pronto intervento idrico tel. 575171; **Elettricità,** Acqua tel. 575161; Enel (servizio automatico) tel. 16441; Enel (servizio con operatore) tel. 3212200; Sip, tel. 182.

Biblioteche

Centrale per ragazzi (Via San Paolo alla Regola, 16 - II Circo-scrizione - tel. 6865116 - 68801040). Da lunedì a sabato h. 9-13; martedì e giovedì h. 15-18.30.
Villa Leopardi (Via Makallè, 9 - II Circo-scrizione - tel. 8601066). Da lun. a sab. h. 9-13; lun. gio. h. 14.30-18.30.
Flaminia (Via Flaminia, 225 - II Circo-scrizione - tel. 3227434). Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì h. 9-12.
Fucini (Via Renato Fucini, 265 - IV Circo-scrizione - tel. 82709892). Da lunedì a sabato h. 9-13.30.
Mozart (Via Mozart, 43 - V Circo-scrizione - tel. 4063557). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19.
Pignone (Via Attilio Mori, 18 - VI Circo-scrizione - tel. 21700677). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19.
Penazzato (Via Dino Penazzato, 112 - VI Circo-scrizione - tel. 2588380). Da mar. a sab. h. 9-13; lun. mer. h. 15-19.30.
Rodari (Viale Giorgio Morandi, 79 - VII Circo-scrizione - tel. 2284682). Lunedì-sabato h. 9-13 solo per restituzione libri.
Rugantino (Via Rugantino, 113 - VIII Circo-scrizione - tel. 2674938). Fino al 14 agosto, da lunedì a sabato h. 9-13; Dal 16 al 31 agosto h. 9-13 solo per il servizio di consultazione.
Gela (Via Gela, 8 - IX Circo-scrizione - tel. 7017645). Martedì, giovedì, venerdì e sabato h. 9-13; lunedì e mercoledì h. 15-19. Chiusa fino al 21 agosto.
Latina (Via Latina, 203 - IX Circo-scrizione - tel. 7801017). Da lunedì a sabato h. 9-13; lunedì e giovedì h. 16-20.

Locali all'aperto

Castello Summer (via di Porta Castello, 44 - tel. 6868328). La musica che risuona nello spazio all'aperto è per tutti i gusti e i più esigenti possono fare le loro richieste. Fino alle 22.30 si può anche cenare con 10mila lire a menù fisso (solo buffet freddo); poi gelati, crêpes e drink. Tra le specialità i cocktail «Matisse» (analcolico a base di frutta) e il gettonatissimo «Or-gasmico» (alcolico e chiassù, forse anche afrodisiaco). Chiusura alle 2.30.
Euforia (C/o il Cinodromo - Ponte Marconi - tel. 5561341-2-3). Cocktail, musica e cani: insolito mix per questo locale inaugurato da poco e sistemato sulla terrazza che costeggia la pista del Cinodromo. Tra una corsa di cani e l'altra, l'intrattenimento con pianisti e cantanti e spazio karaoke. Il lunedì, martedì e venerdì dalle 20.20 alle 24. Ingresso lire 2000.
Jake & Elwood (via Giovanni Carlo Odino - Fiumicino - tel. 6582689). Tutte le sere musica dal vivo in questo spazio all'aperto affacciato sulla foce del Tevere. Rock e blues i ritmi prevalenti ma non mancano le note di altri generi musicali. All'interno funziona la discoteca con selezioni soul, funky, black music, rhythm'n'blues. Cocktails e buffet freddo. Dalle 10 fino a notte inoltrata. Ingresso con consumazione lire 10mila. Chiuso il lunedì.
Canova garden (Piazza del Popolo, 16 - tel. 3612231 - 3612227). Tutte le sere, in un romantico spazio all'aperto, drink a lume di candela e gelati artigianali accompagnati dalla musica soft del piano bar. Anche pizzeria e ristorante. Chiusura alle 24. Non effettua riposo settimanale e resterà aperto per tutta l'estate.
Selarrum (Via dei Fienaroli, 12). Ritmi per tutti i gusti, rigorosamente dal vivo, per lasciarsi trasportare tra gelati, cocktails e sfilzi gastronomici. Il locale è aperto tutte le sere, dalle 21 alle 2.

Sport

All'Olimpico Roma-Juventus. Il tecnico giallorosso Mazzone indica la strada giusta «Ci vogliono cervello, cuore e concentrazione» Dubbio Garzya. Stadio quasi esaurito

Il richiamo della ragione

Roma-Juventus, nei pensieri e nelle parole del tecnico giallorosso Mazzone. «Dobbiamo dimenticare Genova. La parola d'ordine è "ragionare". Voglio disciplina in campo e concentrazione. Basta con l'istinto. Siamo una squadra "vorrei, ma non posso", ma questa settimana di lavoro mi ha fatto capire che abbiamo intrapreso la strada giusta». Le ultime. Garzya è più no che sì, gran pubblico: 70mila spettatori

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Sono giorni che ripeto a mia moglie questa frase, "mi vergogno a entrare allo stadio dopo quel 2-0 di Genova". Ecco, tra tanti dubbi ho una certezza non possiamo più chiedere nulla al nostro pubblico. Ora è arrivato il momento di dare qualcosa».

Carlo Mazzone versione prima vigilia di tormenti. Versione edulcorata dalla voglia di non concedere a taccuini e microfoni la maschera della tranquilla pallonara. «È la domenica il giorno in cui divento intrattabile», dice il tecnico romanista. Un deppistaggio maldestro, ma comprensibile l'arrivo della Juve e l'allarme scattato subito dopo il razzismo di Genova sono stampati su quel faccione in cui al sorriso, forzato, si so-

quanto meritasse. Mancherà Fortunato? Bene benissimo lo non sono di quelli che dicono che i giocatori sono tutti uguali. No. Fortunato sta vivendo un bel momento e non trovarlo contro è un vantaggio».

Un tonfo da dimenticare un pubblico da conquistare un avversario che fa paura con quale freccia fare centro per colpire al cuore la partita con la Juve? «Una freccia chiamata cervello. Ci vogliono concentrazione prima di scendere in campo e poi novanta minuti di lucidità in campo». Già il cervello. In che occasione rivolte da don Carlo alla squadra dopo il KO di Genova c'era stata quella di essere una squadra tutta intinta e poca testa possibile che in una settimana la Roma «animale» si sia convertita in un'accademica di cervelli? «Sarebbe un miracolo e io ai miracoli non credo. Credo però al lavoro e questa settimana di allenamenti ha fatto intravedere la squadra dei miei desideri. Se la metamorfosi non si è ancora compiuta, comunque è tutta colpa mia. La truppa ha capito le mie teorie di questo anno convinto perché dopo ventisei anni di panchina un tecnico conosce bene i suoi

polli, però non riesce ad applicarli». Come dire che tra le gambe e la testa c'è più da lavorare sulla seconda? «Esatto. Le gambe funzionano, anche se l'imbambolamento di fronte al gran correre del Genoa ci ha fatto passare per una squadra di pensionati. Ma anche in quel caso è stato un problema di testa. È mancata la concentrazione giusta prima di scendere in campo e la frenesia del Genoa è stato un brusco richiamo alla realtà. Ho cercato di correggere la corsa ma non ci sono riuscito. Non era proprio giornata». Magari potrebbe esserlo con la Juve. «Mah, dovessi dare retta allo spirito della squadra potrei essere ottimista. Sapete come lo chiamo? "Vorrei, ma non posso". C'è una gran voglia di far bene e la consapevolezza di non essere al top ecco è con l'umiltà che si parte per le grandi imprese».

L'attimo dei sorrisi arriva quando a don Carlo viene fatto ricordare che, sull'altra panchina, c'è un vecchio compagno di avventure lungo i sentieri della pedata Trapattori. «Io e Giovanni non siamo solo colleghi tra di noi c'è una vera amicizia. E vi confesso anche

Canottaggio
Abbagnale: oggi
assalto all'ottavo
oro mondiale

Oggi la gran giornata azzurri ai mondiali di canottaggio di Roudnice (Rep. Ceca) in acqua scende il «due con» di Carmine e Giuseppe Abbagnale. I tonitruici Peppino Di Capua, i fratelli Ianni e Romano il loro ottavo titolo mondiale ma i fratelli inglesi Jonny e Greg Searle sono favoriti per i bronzi per l'Italia nel «quattro senza» e nel «due di coppia».

Formula 1
Si ritira
il belga Boutsen
«Passo all'Indy»

Il pilota belga Thierry Boutsen 31 anni si ritira dopo dieci anni di corsa in Formula 1. Boutsen questa stagione alla Jordan aveva debuttato nel 1983 nel Gp del Belgio. Ho raggiunto un accordo con la scuderia per la stagione 1994 mi 4Rp. Passo alla Indy. Mi diverto di più. Ho abbastanza di essere a sette secondi da Prost».



Carlo Mazzone: un duro per la panchina della tenera Roma

una cosa il Trap sta facendo una bella furbata. Sta spacciando questo 5-3-2 come la sua grande novità e invece già lo aveva applicato ai tempi dello scudetto dell'Inter».

Trascinato dai microfoni e dalle richieste dei tifosi ansiosi di ricevere un messaggio «storale» per trascorrere una vigilia più tranquilla, Mazzone si dilagava. Ma a Fort Trigona scorse un sabato poco normale con i giocatori che sciamano da un taccuino all'altro, la visita gradita di qualche ex (Zinetti), la figura del presidente generale, il signorino Ciro Di Martino che ha l'aria di chi si chiede «ma io da queste parti che ci sto a fare?». C'è anche un replicante del presidente-verina Silvano Benedetti. L'uo-

mo destinato a pagare le broccagge commesse dalla Roma a Genova. «È ormai una moda quella di sbattermi in prima pagina quando le cose non vanno. E successo dopo il gol segnato da Silenzi nella finale di Coppa Italia è accaduto domenica. Che cosa si scriverà quando non ci sarà un palo a fermarmi come a Dortmund (Coppa Uefa ndr) o un portiere che mi nega un gol storico come ha fatto Marchegiani sempre in quella «marca del 5-2».

Incapaci di fornire una risposta passiamo a invece chi replica come Piacentini e Mihailovic le buone promesse di «fare il possibile per tornare a vincere all'Olimpico dopo sei mesi». Eh già, tra i motivi di

questa sfida che dieci anni fa squarciava il campionato c'è anche il lungo digiuno giallorosso all'Olimpico. Provate a indovinare chi fu l'ultima vittima. E successo dopo il gol Juve-Fim 2-1 segnato da Baggio Rizzitelli e l'assessor Enzo. Ma anche che sul fronte formazione tutto ruota attorno a Garzya. La coscia del Sergente ieri ha lavorato controllata premurosamente dallo staff medico. Nella passeggiatina che precede il pranzo Garzya è apparso zoppicante. E siccome non c'era nessuna «spia» juventina, c'è da credere che il malanno sta colpendo duro. «Deciderò dopo il prossimo di domenica (oggi ndr) ha detto Mazzone. Come sarà andato ce lo dirà l'altoparlante».

Ma perché Di Pietro non gioca a «Piedi puliti»?

OLIVIERO BEHA

Il calcio cambia campo. Dai prati verdi alle aule di tribunale. Il fenomeno è ormai dilagante. Piaccia o no al presidente federale Antonio Matarrese. La lista degli inquisiti si allunga sempre più. Abbiamo chiesto ad un esperto di affari di politica ne un parere su questo «a lessere generale».

La premessa è inusuale e anche buffa. E me ne vergogno un po' ma è doverosa per le arretratezze e le incrostazioni pecuniarie del settore. Questo non è un articolo «sporivo» come tra qualche riga potrebbe sembrare bensì «politico». Ognuno decodifichi le rispettive virgolettature come meglio crede.

Dopo le avvertenze la sostanza. Dopo un anno e mezzo di «Mani pulite» sempre più spesso episodi di cronaca o anche solo lettere ai giornali pongono la questione di che cosa sia stata e di che cosa sia questa inchiesta se debba essere circoscritta solo a politici, amministratori pubblici e privati imprenditori se gli aspetti penali non siano ormai secondari a quelli politici, se Tan gentopoli non debba essere considerata un'occasione per un esame di coscienza (e di maturità) collettivo ecc. E così pure ci si domanda in che cosa consista davvero la «rivoluzione incombente» di questo paese dove si andrà a finire ecc. Temi di grande momento decisivi per il presente e per il futuro ben oltre lo spazio di un articolo, specie se di «sport». Di più ogni tanto qualche firma più o meno autorevole si chiede perché non arrivi un Di Pietro nel campo dei concorsi universitari o in quello dell'editoria e dei premi letterari o nel più generale complesso e delicato settore dell'informazione, ginnasio di trasformismi sublimi più degli altri perché ubi di parole. Insomma l'ansia di rigenerazione italiana autentica o meno galleggia dentro e fuori le aule di giustizia e le sedi istituzionali rappresentative dal Quirinale al Parlamento, passando per Palazzo Chigi. E allora? E allora? È un mondo assai vicino alla sensibilità all'interesse e al gradimento dell'opinione pubblica che continua a vivere «a parte» nei confronti di tutto questo il mondo degli sport e del calcio in particolare.

Elenco per il lettore che ne ha avuto notizia (frammentaria) «solo» delle pagine «sportive» alcuni fatti degli ultimi giorni. Andando a ritroso avviso di garanzia per farlo in bilancio a Borsano ex presidente del Torino già «avvisato» per bancarotta e eletto nel Parlamento più inquinato del mondo grazie a Craxi e al tifo granata. Veniva giaculatori menestrevoli. Si è qualificato dicendo che tutto il calcio si regge sui bilanci falsi. Licenziamento di un allenatore con cachet assicurato di 700 milioni netti. Radice praticamente prima ancora

dell'inizio del campionato da parte di una società il Cagliari che indirettamente e sponzorizzata da soldi pubblici. Scio però dei calciatori contro la gestione non democratica della Federazione e il mancato rispetto di impegni economici nei confronti di alcuni tesserati (miliardari) di Bologna e Torino il tutto in una complicata faccenda che vuole darsi di lavoro e stipendiati reggersi sul «nero» (i supervisors del ministero delle Finanze potrebbero fare una carmeliana facciale se solo volessero) e non verrà meno a «volontà politica». Ancora la figura tra il grave e il ridicolo dell'11 Lega calcio che non ha consentito al Toggia di scendere in campo domenica con la scritta «Paese in Bosnia» in quanto «scelta politica». E per uscire dal calcio l'assessore regionale allo sport della Sicilia che trasina a Oslo a spese pubbliche (100 milioni) una pletora di invitati con accompagnatrici a vedere i Mondiali di ciclismo (modello «vecchio Craxi in Cina» ante Di Pietro).

È bastato? Avevo preteso che si trattava di un articolo «politico». Che cosa c'è di più politico di un mondo che interseca tanto alla «polys» come quello di cui parlo? E che cosa c'è di più politico della palese (dimostrata dai fatti citati e da tutto il resto) tentazione a prendere atto del «cambiamento italiano» da parte di questo mondo? Il quale mondo potrebbe e dovrebbe essere un laboratorio di riferimento per l'opinione pubblica e per i giovani cui massimamente si rivolge anche in un altro senso il politologo del Corriere (della Sera), Galli della Loggia. Nota giorni fa l'errore clamoroso commesso da Alleanza democratica nella schiarita a un mondo a cui sarebbe possibile dare segnali immediati e forti esattamente contrari a quelli appena elencati. Perché non lo d'è? Ma perché il problema di un ricambio della classe dirigente di un esame di coscienza e maturità generale si pone a maggior ragione per questo mondo dove i Di Pietro litica non ad entrare come e più che in quello coperto di immunità parlamentare. A quando lo smantellamento di quella «sportiva»?

LA CURIOSITÀ

Parte il campionato dilettanti: in lizza squadre famose, in campo tante ex glorie

Calcio di paese, Giordano sfida Scarnecchia

Parte il campionato nazionale dilettanti. Un torneo curioso e pieno di paradosi. Le 166 squadre (3500 tesserati) iscritte, nonostante i tentativi della Lega, hanno ancora strutture «prof» e offrono ingaggi anche di 100 milioni. Molti i nomi famosi: Madonna, Contratto, Sorbi, Faccini, Giordano e Scarnecchia. La storia del serbo-croato Ristic, goleador costretto in provincia per regolamento

WALTER QUAGNELI

Parte oggi il campionato nazionale dilettanti. È un torneo lungo, avvincente e per certi versi paradossale. Eppure quasi nessuno ne parla. Le tv nazionali lo ignorano i quotidiani sportivi gli riservano sporadici articoli prima del via. Poi più nulla per nove mesi. Salvo poi arrivare agli onori della cronaca per vicende cruentate legate ad invasioni di campo e

pestaggi agli arbitri. Invece il campionato dilettanti è un torneo di debiti accumulati. Messina Catania Taranto Varese Casertana oltre alla gloriosa Pro Vercelli. Navigano nei dilettanti altre società dal passato brillante Savona e Sanremo. C'è anche la squadra della Repubblica di San Marino.

Un esercito di 3500 giocatori. Il campionato nazionale dilettanti è alla seconda esperienza. Prima si chiamava Interregionale e fino all'81 era la serie D. Le 166 squadre divise in 9 girone da 18 (1 girone H) e 1 ne hanno 20) contano quasi 3500 tesserati. Quest'anno è prevista una novità per frenare la corsa al professionismo e il ricorso a vecchie glorie provenienti dalle serie superiori: l'obbligo dell'utilizzo di almeno 3 giocatori nati dal primo gennaio del '75. Viene promossa in serie C1 la prima classificata di ogni girone. Retrocedono nel campionato d'Eccellenza le ultime quattro.

Tanti ex giocatori di A. Qualcuno lo definisce il cimitero degli elefanti per il fatto che ex giocatori di serie A e B che hanno abbondantemente superato la trentina vi vengono

a «svernare». È comunque un cimitero stimolante dal momento che viaggiano ingaggi di tutto rispetto. Sono decine i giocatori dall'illustre passato scesi fra i dilettanti. Madonna che ha militato nella Lazio ora guida l'attacco dell'Alzano-Virescit (con lui c'è pure l'ex udinese Contratto). Sorbi che nell'80-81 nella Roma era al fianco di Falcao di cui sembra va l'eredità ora governa il centrocampo della Rondinella Firenze Favero, grintoso difensore della Juve anni 80 è a Miravalle vicino casa. Turchetta gioca e segna a Gallarate dopo i tre scorsi nobiliti a Verona e Brescia, l'ex juventino Storgato è alla Pro Vercelli Galparoli (ex Udinese) a 36 anni se la cava ancora bene nella difesa del Cuneo, il Castel San Pietro ha ingaggiato tre vecchietti. Ter-

mini De Falco che l'anno scorso è stato promosso in A con la Reggina e reduce da 15 anni di professionismo sparsi in tutta Italia. Strully ex Roma e Arzognoni ex Cesena. Nel girone F troviamo la sfida Roma-Lazio più curiosa. L'allenatore del Monterotondo è quest'anno che Bruno Giordano mentre in squadra c'è un altro biancazzurro famoso Pasceda. Nel Fiumicino invece gioca Faccini ex centravanti giallorosso e in panchina come tecnico un altro ex romanista Scarnecchia. Il derby è previsto a novembre. Ciccio Graziani è il factotum dell'Arezzo. Evaristo Becalossi fa il direttore sportivo del Seregno allenato da Podavini (ex Brescia).

L'esercito degli stranieri. Sognano la serie A. Alla fine devono accontentarsi dei campionati di provincia. Sono cen-

Hagi-Brescia

Il matrimonio continua il salario cala

BRESCIA. Il romeno Gheorghe Hagi rimane a Brescia anche per questa stagione. L'accordo tra il giocatore e la società presieduta da Gino Coroni è stato raggiunto la notte scorsa. Il termine di un trattativa durata qualche settimana. Hagi capitanò dell'11 nazionale romena era stato acquistato dal Real Madrid lo scorso anno. Dopo la retrocessione in serie B il giocatore aveva rifiutato la volontà di lasciare il Brescia per una società di A. Erano giunte alcune offerte principalemnte dal Napoli non ritenute soddisfacenti. Coroni avrebbe in altri voluti prestare e non cedere il suo «gioiello». In notte l'accordo Hagi che guadagna circa 600 milioni netti annui ha rinunciato a parte dello stipendio pur di tornare a giocare.

BERGAMO

Auto 1. Roberto Ravaglia su Bmw 318i ha vinto la prima manche della Mini endurance di Pergusa. In gara anche Alessandro Nannini.

Auto 2. La Benetton per la prossima stagione di formula 1 sarà sponsorizzata dalla Nippon Tabacchi, industria giapponese che produce le sigarette Cabin.

Calcio Usa 94 1. Colombia e Argentina si giocano oggi la qualificazione. Avanzatissimi nel girone i colombiani.

Calcio Usa 94 2. Brasile senza Bebeto Muller e Dunga nella sfida con il Venezuela in programma a Belo Horizonte. Una partita senza problemi per i padroni di casa alla ricerca di un posto per i mondiali.

Incidente. Il ciclista dilettante Diego Pellegrini è in stato di coma irreversibile per la caduta di giovedì nel giro della Val d'Aosta. Si attende l'autorizzazione per il trapianto degli organi.

Equitazione. I migliori specialisti del salto ad ostacoli prenderanno parte al «Paravortti Internazionale» che si svolgerà a San Manno dal 16-19 settembre.

AGGIORNAMENTO

CAGLIARI-UDINESE		CREMONESE-NAPOLI	
Fiori 1 Battistini	Turci 1 Togliattelata	Gualto 2 Baroni	Chiosso 2 Baroni
Napoli 2 Altobelli	Bassani 3 Gambaro	Caracciolo 3 Fontolan	Caini 3 Fontolan
Puscetto 3 Montalbano	De Agostini 4 Bordin	Di Biagio 4 Bert	Albertini 4 Carciola
Bisoli 4 Sensi	Colonnese 5 Francini	Bucaro 5 A Paganini	Costacurta 5 Torre
Villa 5 Calori	Pedroni 6 Nela	Grandini 6 Battistini	Baresi 6 Signorini
Firicano 6 Desideri	Giandrotti 7 Di Canio	Bresini 7 Manicone	Eranio 7 Rutotolo
Zorner 7 Rossetto	Nicolini 8 Thern	Sciaccia 8 Jonk	Boban 8 Bortolazzi
Allegri 8 Biagini	Dezotti 9 Buso	Cappellini 9 Schillaci	Papin 9 Ciocci
Valdes 9 Branca	Maspero 10 Corini	Stroppa 10 Bergkamp	Luadrup 10 Nappi
Matteoli 10 Statuto	Tentoni 11 Policano	Roy 11 Shalimov	Simone 11 Cavallo
Cappioli 11 Del Vecchio			
Arbitro		Arbitro	
Racalbutto di Gallarate		Stafoggia di Pesaro	
Di Bijfonto 12 Caniato		Mannini 12 Di Fusco	
Veronese 13 Pierini		Montorfano 13 Corradini	
Pancaro 14 Petrucci		Cristiani 14 Bia	
Sanna 15 Pittana		Ferraroni 15 Caruso	
Cinini 16 Bertotto		Florjancic 16 Pecchia	
PARMA-LECCE		REGGIANA-LAZIO ore 20 30	
Bucci 1 Gatta	Sardini 1 Marchegiani	Torrisi 2 Negro	Sardini 1 Marchegiani
Benarriou 2 Carobbi	Favalli 3 Favalli	Accardi 4 Di Matteo	Torrisi 2 Negro
Di Chiara 3 Altobelli	Accardi 4 Di Matteo	Accardi 4 Di Matteo	Accardi 4 Di Matteo
Minotti 4 Ceramicola	Sgarbosa 5 Luzardi	Sgarbosa 5 Luzardi	Sgarbosa 5 Luzardi
Apolloni 5 Trinchera	De Agostini 6 Cravero	De Agostini 6 Cravero	De Agostini 6 Cravero
Grun 6 Padalino	Morrello 7 Fuser	Morrello 7 Fuser	Morrello 7 Fuser
Melli 7 Gerson	Sciencia 8 Doll	Sciencia 8 Doll	Sciencia 8 Doll
Zorner 8 Melchiorri	Ekstroem 9 Casiraghi	Ekstroem 9 Casiraghi	Ekstroem 9 Casiraghi
Crippa 9 Baldieri	Picasso 10 Di Mauro	Picasso 10 Di Mauro	Picasso 10 Di Mauro
Zola 10 Notarstef	Padovano 11 Winter	Padovano 11 Winter	Padovano 11 Winter
Brolin 11 Barolo			
Arbitro		Arbitro	
Rodomonti di Teramo		Ceccarini di Livorno	
Ballotta 12 Torchia		Cesaretti 12 Orsi	
Balleri 13 Ingrassio		Parlato 13 Bergodi	
Matrecano 14 Morello		Lantignotti 14 De Paola	
Pin 15 Gazzani		Esposito 15 Bacci	
Pizzi 16 Russo		Pacione 16 Saurini	

ROMA-JUVENTUS

Loneri 1 Peruzzi	Pazzagli 12 Rampulla
Garzya 2 Porrini	Comi 13 Marocchi
Carboni 3 Torricelli	Grossi 14 Saha
Mihaljovic 4 Di Livio	Benedetti 15 Del Piero
Lanna 5 Carrera	Muzzi 16 Ravanelli
Bonacina 6 Julio Cesar	
Haessler 7 Conte	
Piacentini 8 D Baggio	
Serena 9 Viali	
Giannini 10 R Baggio	
Rizzitelli 11 Moeller	
Arbitro	
Beschin di Legnago	

FOGGIA-INTER

Mancini 1 Zenga	Bacchin 12 Abate
Chiosso 2 Baroni	Di Bari 13 M Paganini
Caini 3 Fontolan	Nicoi 14 Festa
Di Biagio 4 Bert	De Vincenzo 15 Orlandi
Bucaro 5 A Paganini	Kolyanov 16 Tramezzani
Grandini 6 Battistini	
Bresini 7 Manicone	
Sciaccia 8 Jonk	
Cappellini 9 Schillaci	
Stroppa 10 Bergkamp	
Roy 11 Shalimov	
Arbitro	
Cesari di Genova	

MILAN-GENOVA

Rossi 1 Berti	Ielpo 12 Tacconi
Tassari 2 Frescu	Galli 13 Corrado
Maldini 3 Lorenzini	Orlando 14 Firri
Albertini 4 Carciola	Donatoni 15 Vink
Costacurta 5 Torre	Masaro 16 Onorati
Baresi 6 Signorini	
Eranio 7 Rutotolo	
Boban 8 Bortolazzi	
Papin 9 Ciocci	
Luadrup 10 Nappi	
Simone 11 Cavallo	
Arbitro	
Collina di Viareggio	

LA CLASSIFICA

Torino 2 Lazio 1	Ascoli** 3 F Andria 1
Sampdoria 2 Reggina 0	Fiorentina 2 Lucchese 1
Milan 2 Cremonese 0	Cosenza 2 Verona 1
Parma 2 Roma 0	Padova 2 Modena** 0
Atalanta 2 Cagliari 0	Pisa 2 Acrcelle 0
Genoa 2 Napoli 0	Venezia 2 Ravenna 0
Inter 2 Lecce 0	Ancona 1 Monza 0
Juventus 2 Udinese 0	Barì 1 Vicenza 0
Foggia 1 Piacenza 0	Brescia 1 Palermo 0
	Cesena 1 Pescara* -2

PROSSIMO TURNO

TERZA GIORNATA (ore 20 30)		SECONDA GIORNATA (ore 16)	
ATALANTA-REGGIANA	ACIREALE-VERONA	ANCONA-VICENZA	BARI-MONZA
GENOA-CAGLIARI	BRESCIA-CESENA	COSENZA-PALERMO	FIorentina-VENEZIA
INTER-CREMONESE	MODENA-ASCOLI 0-0	LAZIO-PARMA	(Giocata ieri)
JUVENTUS-SAMPDORIA (ore 18 30)	LECCIO-FOGGIA	NAPOLI-TORINO	PIACENZA-MILAN
LAZIO-PARMA	UDINESE-ROMA		

OGGI

TERZA GIORNATA (ore 20 30)	SECONDA GIORNATA (ore 16)
ATALANTA-REGGIANA	ACIREALE-VERONA
GENOA-CAGLIARI	ANCONA-VICENZA
INTER-CREMONESE	BARI-MONZA
JUVENTUS-SAMPDORIA (ore 18 30)	BRESCIA-CESENA
LAZIO-PARMA	COSENZA-PALERMO
LECCIO-FOGGIA	FIorentina-VENEZIA
NAPOLI-TORINO	MODENA-ASCOLI 0-0
PIACENZA-MILAN	(Giocata ieri)
UDINESE-ROMA	PADOVA-PISA
	PESCARA-LUCCHESI
	RAVENNA-F ANDRIA

L'Inter, travolta dalle polemiche, è chiamata alla «sfida verità» contro i ragazzi terribili di Zeman. Bagnoli si affida a Manicone l'uomo che ha tolto il posto a Dell'Anno

Gregario di lusso

■ APPIANO GENTILE. Misi lunghi in casa-Inter. Osvaldo Bagnoli alla fine ha parlato con il presidente Emilio Pellegri sull'aereo diretto a Foggia. Solo due battute. Nemmeno il tempo per chiarire le idee sull'ultima polemica dell'estate: Dell'Anno e gli acquisti voluti o non voluti. Forse se ne discuterà oggi. Ma prima l'Inter deve affrontare l'ennesima prova verità. Deve far vedere di quale pasta è fatta, deve dimostrare che il titolo di favorita le si addice. Bagnoli mette le mani avanti. Dice e ripete che il Foggia l'ha impressionato, è una squadra che va a mille, che toglie il fiato agli avversari. L'altro giorno si è visto la cassetta di Lazio-Foggia e non si è ancora ripreso dallo shock. «Ma come fa Zeman a farli correre così. E non corrono solo, giocano: è proprio bravo». Gli ricorda l'Arrigo Sacchi quando allenava la primavera a Cesena o nei

primissimi tempi al Parma. «Lo stesso gioco con i due terzini che salgono a incrociare, e la punta là in mezzo. Se li aspetti - dice il mister - quelli ti fanno impazzire, bisogna rispondere colpo su colpo, altrimenti con tutta la birra che hanno in corpo ti sommergono». Sa che i suoi non sono ancora al massimo, che il gioco non convince ancora, ma non vuole che ogni sua battuta dia lo spunto per un titolo a caratteri cubitali. Così l'Osvaldo finisce per parlar bene dei suoi, che a Madrid, nel secondo tempo, hanno saputo reagire e riaccuffare il risultato. Intanto schiera una squadra formato Ajax, 4 difensori in linea e sia Jonk che Manicone a centrocampo, il primo sulla sinistra ed il secondo nel ruolo in cui fece fortuna l'anno scorso. Ma sentiamo cosa dice l'asse d'equilibrio di questa Inter.



Antonio Manicone, 27 anni, seconda stagione all'Inter. Sotto, Osvaldo Bagnoli, 58, tecnico nerazzurro, alle prese con un difficile inizio di stagione



A Foggia la scritta «Pace in Bosnia» diventa striscione

■ FOGGIA. «Pace in Bosnia»: l'appello dei rossoneri foggiani oggi sarà lanciato, dallo «Zaccheria», nel corso della gara con l'Inter, destinato a stabilire il nuovo record d'incasso. L'appello però non figurerà sulle maglie dei giocatori (sempre prive di sponsorizzazione), ma sarà lanciato da un enorme striscione, inalberato dagli ultras del «Regime rossonero» in Curva Sud. È questa l'ultima decisione (a meno di un ripensamento, dell'ultima ora) presa sull' intricata vicenda iniziata la scorsa settimana prima di Lazio-Foggia. L'idea venne all'amministratore delegato Ammollata (avvicendato ieri da Francavilla, altro dipendente del «Mulinu Casillo»), fu subito accettata dai giocatori, ma drasticamente respinta dalla Lega Calcio «perché iniziativa politica, sulla quale avrebbe potuto decidere soltanto il Consiglio Federale». Tantissime le polemiche sorte dopo il «no» della Lega. Tra l'altro sono intervenuti anche i radicali, che oggi hanno organizzato una manifestazione durante la partita, ed una conferenza stampa per spiegare la loro adesione. Intanto nella notte tra venerdì e sabato un altro episodio ha movimentato la vigilia di Foggia-Inter: due ordigni di notevole potenza sono stati fatti esplodere nello stabilimento di uno dei mulini del presidente Casillo. Secondo gli inquirenti si tratterebbe di un avvertimento a scopo estorsivo. □ M.C.

■ APPIANO GENTILE. Bello essere di nuovo in campo a Foggia? Ma la piacere, non c'è dubbio, ma anche stare in panchina fa parte del mestiere. Siamo venti giocatori e se tutti dovessero far casino perché non giocano una domenica qui non ci si capirebbe più niente. Bisogna stare in silenzio e aspettare il proprio turno. Dice la verità a questa partita lei ci tiene molto? Foggia per me è sempre una trasferta particolare. In quella città e in quella squadra sono cresciuto, calcisticamente. E poi il mister è sempre lo stesso. Ed è stato un allenatore importante per me. Parliamone.

■ LUCA CAIOLI. Zeman, mi ha insegnato molto. Mi ha insegnato a muovermi in campo, a giocare la palla, mi ha spiegato le geometrie e gli spazi della zona. E delle squadre di Mister Zeman che ci dice? Che giocano sempre alla stessa maniera in casa e fuori. Lui non calibra la sua tattica sugli avversari cerca di sfruttare al meglio i suoi e di occupare tutti gli spazi del campo. Zeman a Sacchi: quali differenze quali similitudini. Visto che è fresco fresco dello stage a Coverciano con il ct della nazionale ci dia un giudizio. Sono due allenatori che vogliono il calcio spettacolo, che preferiscono segnare sempre un gol in più piuttosto che prendere uno in meno.

■ APPIANO GENTILE. Ma lei con Sacchi come si è trovato. Cosa ne pensa di quanto dice il mister: Manicone riserva di Albertini. Mi fa piacere essere considerato uno del gruppo. Per ora mi basta. Nelle partite c'è stata un po' di confusione. Ma con la zona è così, mi ricordo che anche con Zeman c'è voluto qualche mese per acquisire la mentalità giusta. Torniamo a noi, torniamo all'Inter e ai suoi problemi. Cos'è che non funziona? C'è solo bisogno di amalgama e di poter lavorare in tranquillità. Sono arrivati tre giocatori nuovi, hanno bisogno di tempo per trovare la loro dimensione. Anch'io l'anno scorso facevo fatica e ho impiegato un mese prima di orientarmi. Va bene, è questione di tempo, ma il gioco quello manca ancora. Non eravamo brocchi prima e non lo siamo adesso. Lasciateci lavorare e vedrete che riusciremo ad arrivare fare grandi risultati. L'importante non è pensare al singolo giocatore ma alla squadra. Giusto per contraddirla: Manicone e Jonk. Oggi giocano insieme, ma domani... Le scelte sono compito del mister. E l'Inter ha la fortuna di aver un grande allenatore, soprattutto dal punto di vista umano. E un allenatore che la stima. Domenica scorsa ha detto che gli è dispiaciuto molto doverla tenere in panchina. Quello che detto mi ha fatto piacere. Un'ultima cosa: oggi allo stadio di Foggia Emma Bonino e i radicali manifesteranno per la pace in Bosnia. Una contestazione della Lega Calcio che impedisce alla squadra pugliese di portare questa scritta sulle maglie che ne pensa. Secondo me quella del Foggia era una buona iniziativa. Non so perché la Lega abbia detto di no. Forse pensavano che queste cose non c'entrino con lo sport.

Eurovolley. Esordio positivo per la nazionale azzurra in Finlandia: battuta per 3 a 1 la Bulgaria. Giornata storta per Ganev Buona la prova di Giani e dei due «esordienti» Pippi e Bellini. Oggi (ore 12) l'allegria brigata di Velasco incontra la Francia

Il «Lupo» messo in catene, l'Italia fa festa

ITALIA-BULGARIA 3-1 (15-6; 15-9; 13-15; 15-7) ITALIA: Gardini 4+13; Tofoli 3+1; Bracci 9+15; Cantagalli 7+10; Pippi 1+1; Giani 13+16; Bellini 1+1; Pasinato 9+16 Non entrati: Zorzi, Martinelli, Galli; Gravina. All. Velasco BULGARIA: Stoev 3+12; Naidenov L. 3+15; Ganev 5+15; Todorov V.; Tonev 6+15; Jeliakov 4+7; Ouzunov 3+7; Naidenov N.; Ivanov 2+1; Gavrilov 3+5. Non entrati: Todorov V.; Todorov K. All. Stoev ARBITRI: Salonen (Fin) e shempliner (Isr) DURATA SET: 23', 25', 31', 22' BATTUTE SBAGLIATE: Italia 20, Bulgaria 15 BATTUTE VINCENTI: Italia 7, Bulgaria 3

(fino a quel momento davvero iriconoscibile). La Bulgaria volava alla ricerca delle ultime speranze di vittoria rimaste e si portava addirittura avanti per 8 a 0. Un parziale che gli azzurri non sono più riusciti a colmare nemmeno con l'entrata in campo di Davide Bellini e Daniele Pippi - al posto di Paolo Tofoli e Luca Cantagalli - Sul 13 a 12 in favore della Bulgaria, prima Ganev (rientrato in campo) poi un errore azzurro regalavano il set ai ragazzi di Stoev. Era, comunque, un fuoco di paglia. L'Italia si ritrovava, gli schemi tornavano ad essere efficaci e la partita si chiudeva lì, con gli azzurri ad esultare per la prima vittoria europea. Oggi (ore 12.20) su Italia 1) si ritorna in campo contro la Francia, un'avversaria che - concitata com'è - ci può davvero fare poca paura. Gli altri risultati: Olanda-Francia 3-0 (15-7; 15-10; 15-3); Finlandia-Spagna 3-1 (14-16; 15-13; 15-12; 16-14); Russia-Ucraina 3-0 (15-2; 13-4; 15-5); Cecoslovacchia-Svezia 3-1 (7-15; 15-13; 15-13; 15-10); Germania-Polonia 3-2 (12-15; 6-15; 15-12; 15-12; 15-6).



■ OULU. Tre a uno per gli azzurri. E tutti sotto la doccia. La nazionale di pallavolo, nel primo incontro dei campionati europei è riuscita a mettere in banca i primi due punti della fase eliminatória e, con ogni probabilità, anche la qualificazione alle semifinali battendo seccamente la formazione della Bulgaria. Non è stata una partita facile per Giani e soci. I bulgari, infatti, hanno iniziato sin dal primo minuto a martellare come fessanelli per acciuffare un vantaggio capace di mettere alla corda la formazione italiana. Non ci sono riusciti. Anche se l'Italia è andata subito sotto per 3 a 0, è riuscita a reagire alla grande, a scrollarsi di dosso ogni timore paragonando prima sul 3 e, poi, allungando fino all'11-5. Il primo parziale, quindi, andava in archivio così, senza troppe emozioni. Stessa sorte per gli azzurri nel secondo set: una partenza ingolata, poi l'allungo e la vittoria per 15 a 7. E la partita sembrava avviata alla conclusione: senza troppe emozioni. Emozioni che, invece, arrivavano nella 3ª frazione quando Stoev tirava fuori dal parquet il gigante Lubo Ganev

Motomondiale. Il pilota umbro in «pole» nelle 500: «Starò agli ordini» Cadalora davanti a Rainey Torna Catalano il «miracolato»

Cadalora davanti a Rainey Torna Catalano il «miracolato»

■ CARLO BRACCINI. Cadalora che ha conquistato la sua prima pole position della carriera in 500, confermando il suo stato di grazia. Ma alle spalle del pilota modenese c'è la Yamaha del suo compagno di squadra nel team Roberts, l'americano Wayne Rainey e stavolta ci saranno pure ordini di scuderia chiarissimi fin dall'inizio: «Farò soprattutto l'interesse della mia squadra - promette un Cadalora insolitamente remissivo - e questo vuol dire che se occorre aiuterò Rainey, visto che lui è in testa alla classifica del mondiale mentre io sono solamente in quinta posizione». Niente colpi di testa dunque, come la vittoria a sorpresa il 1º agosto in Gran Bretagna (ai danni proprio di

Rainey) anche se sarà difficile resistere alla tentazione davanti al pubblico di casa. Fa piacere il terzo miglior tempo della Cagiva di John Kocinski al suo secondo Gp in sella alla moto varesina mentre la Suzuki di Kevin Schwantz, diretto rivale di Rainey nella caccia al titolo, parte oggi in quarta posizione. Con il secondo turno di prove ostacolato dal maltempo i tempi della 250 sono rimasti quelli di venerdì e così la seconda pole position «saltinga» porta la firma di Massimiliano Biaggi con la Honda del team Rothmans ai danni dell'Aprilia del francese Jean Philippe Ruggia; terzo è il leader del campionato Harada con la Yamaha e quarto il suo inseguitore Lorenzo Caprirossi con la Honda.

Non ce l'ha fatta invece il giovane bresciano Gianluigi Scalvini a confermare con la sua Aprilia 125 privata la pole provvisoria nella minima cilindrata, lasciando sfumare il sogno di tre pole azzurre nel Gp d'Italia. Quarto tempo comunque per la rivelazione di Misano, preceduto dai tedeschi Raudies, Oettl e dal giapponese Sakata, che si è dichiarato più che soddisfatto: «Sono il primo ad essere sorpreso - ha affermato - Si credeva di andare discretamente, ma non osavo certamente sperare di ottenere questo risultato». Alle spalle di Scalvini Enzo Gianola, mentre Fausto Gresini è solo quattordicesimo. Nella stessa categoria il vincitore di Brno Loris Reggiani non ha potuto mettere a punto la sua Aprilia a causa della pioggia.

■ MISANO ADRIATICO. La vittoria più bella al Gran Premio d'Italia di motociclismo non ha bisogno di aspettare la bandiera a scacchi del circuito Santamonica questo pomeriggio. Corrado Catalano, romano di 25 anni, ha già vinto la corsa più importante, la scommessa con la vita, tornando ieri nel suo mondo per la prima volta dopo il terribile incidente del 13 giugno al Gran Premio di Germania della classe 500. Non ha ancora ritrovato perfettamente la mobilità e si esprime ancora a fatica ma i medici parlano di «miracolo» e di incredibile forza di volontà per uscire dalla prognosi riservata e sconfiggere i postumi di un lungo e pericoloso coma. La visita di Catalano deve aver portato fortuna a Luca

■ COL SAN MARTINO (TV). L'italiano Maximilian Sciandri, della Motorola, ha vinto in volata la 66ª edizione del Giro ciclistico del Veneto conclusosi ieri al Col San Martino (Treviso). Il vincitore ha percorso i 209 chilometri del percorso in 5 ore e 38 minuti, alla media oraria di km. 37,100. Sciandri ha superato gli azzurri Furlan, Chiappucci e Giovannetti. A 3 secondi è giunto Ghignaglia mentre, con un ritardo di 40" da Sciandri, è transitato sotto il traguardo un gruppetto comprendente gli elvetici Giannetti e Richard, e gli italiani Casagrande, Ghirotto e Rebellin. Dei primi dieci piazzati (otto italiani e due svizzeri), soltanto quattro ciclisti - Chiappucci, Giovannetti, Ghignaglia e Ghirotto - facevano parte della squadra nazionale ritornata senza neanche una medaglia dal piovoso mondiale di domenica scorsa ad Oslo. Sciandri era stato escluso da Martini, mentre il secondo arrivato, Furlan, figurava soltanto tra le riserve, richiamato all'ultimo momento dopo l'indisponibilità di Volpi, risultato positivo all'esame anti-doping. Tra i compagni di squadra di Maximilian Sciandri, il prossimo anno ci sarà anche il figlio di Eddie Merckx: proprio la formazione statunitense della Motorola lo ha ingaggiato nei giorni scorsi.

■ RIETI. Atletica di alto livello oggi pomeriggio a Rieti. La pista del capoluogo sabino ospiterà il meeting internazionale intitolato «Rieti '93», appuntamento classico di fine stagione, giunto alla 23ª edizione. Un volo charter allestito per l'occasione ha portato in Italia molti dei migliori atleti del momento, prelevandoli direttamente da Bruxelles, dove il Grand Prix aveva fatto tappa venerdì con il memoriale «Van Damme». In odore di record c'è Nourredine Morcelli, che proprio sulla pista reatina lo scorso anno aveva siglato la miglior prestazione di sempre dei 1.500 (3'28"82); l'algerino sarà impegnato nel «miglio», distanza sulla quale insegue il 3'46"32 ottenuto dall'inglese Steve Cram nel 1985. Un risultato in vetta alle graduatorie «all time» potrebbe arrivare dalla pedana dell'asta, dove lo zar Sergey Bubka andrà ancora una volta a caccia di record («e dollari...»). Attese con trepidazione anche le gare di velocità: sul blocco di partenza dei 100 sarà presente il campione idratato Linford Christie, che troverà sulla sua strada lo statunitense Drummond, mentre nei 200 favorito d'obbligo è il campione mondiale, il namibiano Fredericks. La pattuglia azzurra sarà guidata dal vice-campione mondiale degli 800, Giuseppe D'Urso. Diretta televisiva su Rai 3, ore 17,15. □ P.P.

Il «Lupo» messo in catene, l'Italia fa festa. Ancora teli a Matera? Oddio ma mi perseguita allora... Non dovrei fare il «turista» in Finlandia? Stamattina sono arrivato a Linate, mi hanno fermato all'imbarco, spiegandomi che avevo due giorni di ritardo rispetto alla nazionale. E io, come un baccalà, non sapevo cosa dire. Hanno cambiato il mappamondo, andiamo al sud per fare un torneo. Qui piove, come piove sulla Bulgaria che ha preso la paga dalla nostra nazionale. I miei ex compagni sono premurosi, a Ganev e soci hanno regalato un set di ombrelli... Già, Ganev, un disastro... Ho letto le sue dichiarazioni. Sulla sconfitta della Bulgaria, io ci avrei scommesso anche le mutande, quelle nuove che mi ha regalato mia moglie Nicoletta... Con questa vittoria, siamo in semifinale? Direi di sì. Non vorrei «gufare» ma adesso il 1º posto nel girone ce lo toglie? Che fai, il gufo? Beh, vista la gobba, forse assomiglio ad un altro animale... Allora ci vai a fare il portiere della nazionale cantanti? Vediamo se qualcun'altro viene con me, visti i tempi che corrono... Chi canta meglio di tutti in azzurro, Velasco? Velasco, più che altro, predica. È il ct. Sta ai ragazzi di adeguarsi ai suoi voleri... Non c'è futuro per il tuo ex ct nella nazionale cantanti. Così da lì non ti caccia via! È un ottimo centravanti, vigliacca la miseria se passa la palla una volta, però... I tuoi ex compagni hanno vinto con i bulgari... Hanno? Ma abbiamo vinto tutti noi. Tutto il movimento pallavolistico. Siamo i più forti... In Finlandia si gela disera... Speriamo che gli azzurri non si distraggano con qualche «coperta molta calda». Devono pensarci al volley, alla medaglia d'oro. O no? Ti ricordi di ieri? Parlavvi di Caronte. Ci porta verso il paradiso? Pare che abbia trascinato anche Andrea Zorzi in questo cammino. «Zorro» l'ho visto turbato, ieri ha vinto anche lui, nonostante non sia mai entrato in campo... Oggi contro la Francia? Vinciamo facile, in un'ora. E non dire che sono un gufo.

Il tifo rossonero diserta C'è Milan-Genoa sul neutro del S. Paolo Ma Napoli va al mare

■ MILANO. Trasferta inedita e con parecchie incognite: pochi tifosi al seguito, stadio semivuoto e prevalentemente indifferente (un migliaio di biglietti venduti), un Genoa pimpante che ha poco da perdere e tutto da guadagnare. Il Milan vede Napoli e ha già voglia di tornare ancora prima di giocare. Questione di cornice, di ambiente, di sottofondo storicamente poco propizio ai colori rossoneri del ciclo di Berlusconi. Le vecchie ferite tra le due società, pur rimarginandosi, hanno lasciato profonde cicatrici. In più, si farà sentire la reciproca simpatia tra la tifoseria partenopea e quella genovese. Fa notare Jean Pierre Papi: «Il nostro pubblico ci mancherà. Non siamo abituati a giocare senza un forte seguito». Fabio Capello rimuove il problema: «Poco male, ci adatteremo. A Napoli abbiamo ottenuto sempre dei buoni risultati». Il vento della crisi si vede anche da questi piccoli segnali. Al San Paolo i supporter rossoneri provenienti da Milano non saranno più di 5000. Un anno fa sarebbero stati almeno il doppio. Colpa dei prezzi, ma anche della indigestione di calcio e tv. Ormai bisogna selezionare, tagliare: e una partita con il Genoa, nel campo neutro del San Paolo non eccita granché. E così un stadio così capiente, considerata la distanza, si rivela un piccolo boomerang figlio di un calcolo anacronistico. Anche il Milan deve cominciare a fare i conti con la ritirata dei tifosi. I suoi abbonati quest'anno sono circa 57mila. L'anno scorso erano 73mila. Un calo considerevole. E quelli rimasti non hanno nessuna voglia di sobbar-

Consiglio della Federbasket Petrucci corre ai ripari «La Nazionale va male tagliamo gli stranieri»

■ ROMA. Il presidente federale, Gianni Petrucci, ha ufficializzato ieri nella riunione del Consiglio Federale e con la benedizione del presidente del Coni, Mario Pescante, la sua crociata anti-stranieri. «Il basket italiano - ha dichiarato Petrucci - è afflitto da tre problemi enormi: crisi economica, eccessiva presenza degli stranieri che danneggiano la Nazionale ed una errata struttura dei campionati di vertice. È giunto il momento di cambiare». Secondo Petrucci le cifre della stagione '92/93 debbono far riflettere: 86 stranieri tesserati, 32 società (le 16 di A/1 più altrettante in A/2) che possono assumere due a testa più gli eventuali tagli, 50 miliardi che vanno a finire all'estero. «In passato si è speso troppo. Bisogna intervenire ora» - continua il presidente - «e ancora non abbiamo toccato il fondo con una ristrutturazione in chiave tecnico, economico e gestionale dei giocatori stranieri nei campionati di serie A». Ma il crollo della Nazionale è tutta colpa degli stranieri? I problemi non vanno disgiunti. Certo che se non gioca uno straniero gioca un italiano... Dopo l'ok del Consiglio, Petrucci, vicepresidente federale, incontrerà i rappresentanti della Lega per definire le modalità ed i tempi della ristrutturazione. E se dovessero insorgere difficoltà con la Lega? «Non credo» - risponde Petrucci - «in questo momento non abbiamo proprio bisogno di guerre. Potremmo agire d'ufficio ma non lo faremo perché non lo ritengo opportuno». Accanto al presidente federale siede il commissario tecnico Messina, stessa lunghezza d'onda. «Per la Nazionale la diminuzione del numero degli stranieri è senz'altro positiva. Gli italiani non si vedrebbero penalizzati nei club ed avrebbero così la possibilità di giocare con più di maturità, di accollarsi maggiori responsabilità». Per la prossima stagione Messina ha programmato l'attività inserendo alcune novità: «Più raduni collegiali. Inoltre sono stati creati altri due team, sperimentale e under 20». □ M.F.

FOTO 36ª ESTRAZIONE (4 settembre 1993)

BARI	3633 680 16
CAGLIARI	2337 6675 9
FIRENZE	6433 5684 87
GENOVA	6462 1854 87
MILANO	72 92827 44
NAPOLI	1917 1272 60
PALERMO	2429 8540 77
ROMA	8086 7347 20
TORINO	6237 1785 8
VENEZIA	446 1439 74

ENALOTTO (colonna vincente) X12221122112

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L. 47.573.000
ai punti 11	L. 1.744.000
ai punti 10	L. 162.000

IL SINCRONISMO

Al gioco del Lotto sono denominati «sincroni» quei numeri o combinazioni che partono dalla stessa estrazione ed è statisticamente provato che costituiscono la più valide ed interessanti combinazioni da giocare.

Possono essere in ritardo sincrone per ambo ad esempio due cinque consecutive come: 1.23.4.5 - 22.23.24.25.26 oppure le serie dei gemelli 11.22.33.44.55.66.77.88 mancante per ambo a Napoli e Roma da 60 estrazioni.

È meglio seguito ad esempio il «sincronismo» che si riferisce a due, tre, quattro, cinque numeri in una ruota che si giocano sia per ambo (un numero contro gli altri 89) e per ambo quando raggiungono una assenza rilevante.

Il massimo ritardo teorico calcolato matematicamente di due «sincroni» si aggira sulle 110 settimane, di tre «sincroni» attorno alla 75, per quattro «sincroni» il massimo teorico è calcolato in 55 estrazioni e per cinque «sincroni» 40 colpi.

Ovviamente, questi ritardi massimi sono rarissimi a verificarsi e quindi il buon ritardo è da considerarsi quando lo scarto negativo raggiunge il 65/70 per cento circa di questi valori.

IL DIZIONARIO DEL LOTTO

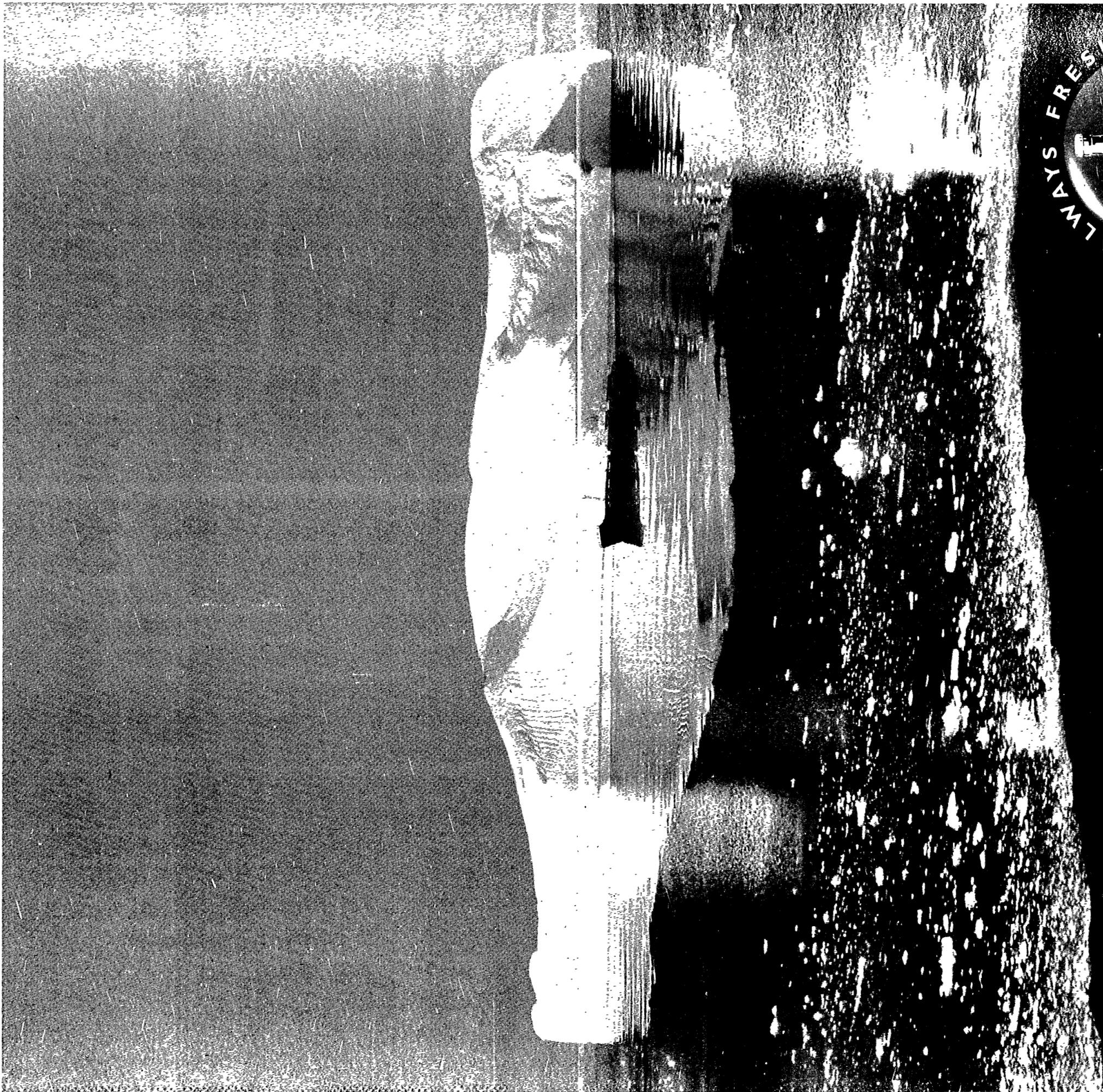
CLASSICO di Luciano GORGIA

IL DIZIONARIO DEL LOTTO

TUTTI I 22.000 (con controsegno)

Via Cavour 3 20161 MI

State freschi.



ALWAYS FRESH • ALWAYS COCA-COLA



The Coca-Cola logo is centered within a circular frame. The words "ALWAYS FRESH" are written in a sans-serif font along the top inner edge of the circle, and "ALWAYS COCA-COLA" is written along the bottom inner edge. The logo itself is in the classic script font.